2011 ISBN:9788830719590

EMI•EDU è lo scaffale Emi dedicato
all'educazione in chiave di mondialità

LA MATERIA INVISIBILE.indd 1 10-03-2011 8:21:17

LA MATERIA INVISIBILE.indd 2 10-03-2011 8:21:17

LA MATERIA INVISIBILE

LA MATERIA INVISIBILE.indd 3 10-03-2011 8:21:17

Collana **educare21**

diretta da Antonio Nanni

1. Alfredo Tagliavia, *L'eredità di Paulo Freire. Vita, pensiero, attualità pedagogica dell'Educatore del mondo*
2. Mariachiara Giorda - Alessandro Saggioro, *La materia invisibile. Storia delle religioni a scuola. Una proposta*

Le pedagogie, le buone pratiche, i temi educativi, i nuovi alfabeti. Con un'attenzione speciale all'intercultura e alla cura della terra, al con-vivere e al rapporto identità/differenza.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 4 10-03-2011 8:21:17

Mariachiara Giorda - Alessandro Saggioro

LA MATERIA INVISIBILE

Storia delle religioni a scuola.
Una proposta

//emi

LA MATERIA INVISIBILE.indd 5 10-03-2011 8:21:17

Copertina di Valentina Montemezzi

© EMI, 2011
Via di Corticella 179/4 – 40128 Bologna
Tel. 051.32.60.27 – Fax 051.32.75.52
www.emi.it
sermis@emi.it

N.A. 2732
ISBN 978-88-307-1959-0

LA MATERIA INVISIBILE.indd 6 10-03-2011 8:21:17

INDICE

Introduzione. L'università e la scuola di fronte al problema «ora di religione / ora delle religioni» ..... Pag. 11
Post scriptum ..... » 22
Nota degli autori e ringraziamenti ..... » 22

1. Religione e religioni a scuola: il contesto storico e gli sviluppi legislativi ..... » 25
1.1. Inquadramento generale ..... » 25
1.2. L'Italia unitaria ..... » 30
1.3. Dal Concordato alla Costituzione ..... » 34
1.4. La revisione del Concordato e la riforma della scuola ..... » 36
1.5. Le alternative all'insegnamento della religione cattolica ..... » 53
1.6. L'ora di religione tra insegnamento laico e prospettive di conoscenza ..... » 56

2. Le scienze storico-religiose dall'università alla scuola ..... » 60
2.1. Distinzioni preliminari ..... » 60
2.2. Linee di storia degli insegnamenti di scienze storico-religiose in Italia ..... » 64
2.3. Il primo corso di laurea in scienze storico-religiose ..... » 68
2.4. Dieci anni di studi storico-religiosi nell'università italiana ..... » 72
2.5. Società e storia delle religioni: formarsi e informarsi ..... » 80

LA MATERIA INVISIBILE.indd 7 10-03-2011 8:21:17

3. Teoria, storia e concetti della storia delle religioni Pag. 88
3.1. Difficoltà e limiti ..... » 88
3.2. Pregiudizi ..... » 90
3.3. Definizioni; orientamento religioso o non religioso dello studio ..... » 96
3.4. Definizione storica dei contenuti disciplinari ... » 102
3.5. Dalla teoria alla ricerca ..... » 109

4. L'insegnamento delle religioni ..... » 115
4.1. Storia delle religioni e programmi di studio tradizionali ..... » 115
4.2. L'ora di religione e la storia ..... » 122
4.3. Aspetti e problemi di programmazione e ricerca » 127
4.4. Programmi ..... » 131
4.5. Applicazioni ..... » 134

5. Per una didattica della storia delle religioni ..... » 142
5.1. Riflessioni preliminari ..... » 142
5.2. Didattica in funzione di una materia curricolare » 144
5.3. Una scuola delle competenze ..... » 146
5.4. Obiettivi formativi ..... » 152
5.5. Insegnare le religioni con internet ..... » 153

6. Idee, esperienze, scenari ..... » 162
6.1. Lo studio delle religioni come ottavo sapere sostenibile ..... » 163
6.2. L'educazione interculturale e la prospettiva europea ..... » 170
6.3. Riflessione interna all'insegnamento della religione cattolica ..... » 180
6.4. Dialogo interreligioso e educazione alla cittadinanza ..... » 187

7. Progetti ..... » 201
Dinamiche progettuali fra scuola e università ..... » 201

LA MATERIA INVISIBILE.indd 8 10-03-2011 8:21:17

7.2. Applicazioni didattiche sperimentali I: Italia ... Pag. 202
7.2.1. Roma: un esempio di sperimentazione fra scuola e università ..... » 203
7.2.2. La storia delle religioni all'Istituto Virgilio di Milano ..... » 209
7.2.3. La storia delle religioni al Liceo Valdese di Torre Pellice ..... » 211
7.2.4.Il caso della sperimentazione al Liceo A. Frattini di Varese ..... » 213
7.2.5. La storia delle religioni al Liceo Sociale di Torino ..... » 216

7.3. Applicazioni didattiche II: uno sguardo all'Europa ..... » 219
7.3.1. Insegnare le religioni in Svezia e Norvegia ... » 220
7.3.2. Religione e religioni nei Paesi Bassi ..... » 224
7.3.3. Insegnare la cultura religiosa in Francia ..... » 227
7.3.4. Un Syllabus per la nuova scuola ..... » 228
Prospettive ..... » 232

Riepilogando. La proposta di un'ora di storia delle religioni per la scuola italiana ..... » 235

LA MATERIA INVISIBILE.indd 9 10-03-2011 8:21:17

LA MATERIA INVISIBILE.indd 10 10-03-2011 8:21:17

INTRODUZIONE
L'università e la scuola di fronte al problema «ora di religione / ora delle religioni»

La situazione degli studi sul fatto religioso in Italia è, al tempo stesso, nota e ignota ai più. Questa affermazione iniziale, che potrà far sorridere il lettore, tanto più se fa parte della schiera degli addetti ai lavori, serve già da sola a giustificare questo libro.

A fasi alterne nel tempo, il tema dell'ora di religione e dell'ora delle religioni riemerge. L'opinione pubblica ne è più o meno toccata. Di volta in volta si agitano le acque – calmissime su questo fronte – della politica; oppure si accendono le polemiche di associazioni per la scuola laica e che si occupano di educazione alla cittadinanza; o, molto più semplicemente, si sentono voci autorevoli di intellettuali impegnati; o voci di cittadini, genitori o insegnanti, magari non noti al pubblico, ma non meno autorevoli: voci apparentemente rare e disperse, ma decisamente significative.

Il motivo ricorrente, pur nella varietà degli interessi e delle voci in capitolo, è quello di proporre un insegnamento scientifico, storico, laico, insomma non confessionale, sul fatto religioso/sulle religioni, che serva, anzitutto, a contrastare il diffuso analfabetismo circa tutto ciò che riguarda le religioni e a costruire, al tempo stesso, una cultura della conoscenza dell'altro. Si fa un gran parlare di intercultura e di integrazione, indicando le vie della condivisione, della partecipazione, anche dell'immedesimazione: chi vive nel nostro paese ha come stampata a marchio nel proprio Dna, quasi fosse una modificazione genetica, la sofferenza dell'emigrazione e della diaspora sia all'interno del territorio nazionale sia al di fuori. Ogni apparente sedentarismo

LA MATERIA INVISIBILE.indd 11 10-03-2011 8:21:17

di oggi è il risultato di movimenti permanenti di qua e di là dai monti, dei mari e degli oceani: chi non ha un avo o un parente più o meno stretto che si è recato ovunque ci fosse da coltivare, lavorare, popolare, da estraneo, altro, alieno, terre remote in ogni parte del globo? Ovunque, in tempi recenti e remoti, orde di migranti italiani si sono fatte conoscere, nel bene e nel male, portando, comunque, i propri valori e tradizioni, portando la propria religione. Oggi i territori dell'Europa industrializzata sono meta di migrazioni da ogni parte del globo e l'Italia è in qualche misura il ponte verso il Sud del mondo. La questione dell'identità e della differenza, culturale e religiosa, è, presso di noi, costantemente all'ordine del giorno.

Questo libro vuole offrire una riflessione generale sulla questione della costruzione di una conoscenza diffusa del fatto religioso attraverso gli strumenti e i metodi della disciplina «Storia delle religioni». La proposta viene dal mondo dell'università, in risposta, in qualche modo, alle richieste che emergono da ogni parte della società civile, che sia interesse proveniente dalla politica o esigenza del cittadino. In Italia gli studi sulle religioni non sono presenti, come è noto, nella scuola, ma sono istituzionalizzati nell'università in maniera articolata e non del tutto evidente neanche agli stessi ambienti accademici e intellettuali. Si sa che esiste l'ora di religione, ma non sono del tutto note e palesi le caratteristiche storiche e attuali di questa presenza, che è a sua volta costretta a venire incontro alle mutate caratteristiche delle nostre scolaresche e della società in generale. Si sa un po' meno che l'Italia è una culla degli studi storici sulle religioni, che detiene una tradizione importante, che ha, nel mondo universitario, rilevanti strutture di ricerca e di insegnamento dedicate agli studi storico-religiosi.

Ogni migrazione, dicevamo, ha come conseguenza un movimento di valori, comportamenti, tradizioni. Così come gli italiani della diaspora (non diversamente, peraltro, dai migranti di ogni parte del globo) hanno dovuto farsi conoscere, nelle varie

LA MATERIA INVISIBILE.indd 12 10-03-2011 8:21:17

parti del mondo in cui si venivano a trovare, e hanno conservato la propria religione, analogamente oggi noi, qui in Italia, dobbiamo conoscere e capire valori, credenze, sistemi simbolici di coloro che vengono a vivere nel nostro paese. Si tratta di una questione di conoscenza. In questo senso dovrebbe operare l'ora di religione: almeno, l'attenzione a questi problemi dovrebbe essere, in maniera sempre più operativa e applicativa, fra le sue istanze progettuali. Al tempo stesso, quest'ora ormai abbastanza stabilizzata nell'ordinamento scolastico italiano assolve la funzione di far conoscere la religione cristiana cattolica anche a chi viene da lontano. È noto che ciò avviene in un regime concordatario fra Stato e Chiesa. La proposta che qui sarà dettagliata, con attenzione alla storia, all'epistemologia, ai progetti, alle dinamiche organizzative e propositive, alle sperimentazioni, vuole invece essere avulsa dalla prospettiva concordataria, affidando alle strutture statali – università e scuola – il compito di formare, rispettivamente, i futuri formatori e le nuove generazioni, ma non nell'alveo dell'ora di religione, bensì all'interno di una nuova ora, non alternativa e non in contrasto con essa, che definiamo sinteticamente «ora di storia delle religioni».

La proposta avanzata in questo libro parte da un presupposto: il sistema della formazione statale e pubblica, insieme alla politica, agli intellettuali, all'associazionismo, deve essere garante della capacità di comprensione e di analisi delle realtà religiose prescindendo da una propria visione di tipo fideistico e confessionale. L'attenzione costante dei media e delle agenzie politiche e formative non può fermarsi alla difesa dell'identità, reale o presunta, dei cristiani cattolici, che sono la maggioranza religiosa del nostro paese, ma deve tenere conto delle credenze e delle affiliazioni religiose diverse e «altre». Così come si reclama rispetto per l'identità cristiana, ci si dovrebbe disporre, a livello istituzionale e formativo, ad avere un patrimonio di conoscenze e di sensibilità storiche e sociali per capire e storicizzare la relazione con l'altro da sé. Non è pensabile e socialmente è delete-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 13 10-03-2011 8:21:18

rio che si costruiscano, nel territorio neutro della scuola, ghetti formativi nelle singole prospettive religiose. È invece necessario, sempre più necessario, che questo territorio neutro possa disporre delle strutture, del personale, delle dotazioni economiche per fornire un apporto significativo, scientificamente corretto e storicamente orientato, alla risoluzione dei potenziali conflitti, alla costruzione di capacità di incontro e di comprensione, alla elaborazione teorica e pratica di comportamenti equilibrati e di dinamiche di convivenza pacifica. Dobbiamo prendere sul serio il fatto che molti considerino la religione e le religioni patrimonio intangibile dell'umanità: contro le voci di fine o di crisi del religioso, di secolarizzazione avanzata, ma anche contro le mode estemporanee e gli slogan gridati sui ritorni del sacro, si deve tenere presente che, storicamente, ogni gruppo umano ha avuto proprie credenze e sistemi simbolici, ogni azione è dato di fatto e realtà evenemenziale, ma anche rimando a motivazioni, idee, tensioni che non attengono necessariamente solo alla sfera politica, economica, ideologica, bensì all'ambito che potremmo definire genericamente della relazione col «sacro».

Sarà anche opportuno dire qui, per cominciare, che la storia delle religioni potrà anche essere disciplina ignorata dai più: ha tuttavia una sua dignità e un suo ruolo. Come disciplina scientifica, essa non deve essere difesa in maniera stancamente apologetica, ma si deve far forza nei fatti e nelle esplicazioni delle proprie potenzialità reali. Cercheremo, nei capitoli centrali del libro, di individuare e descrivere in maniera sintetica che cosa sia la storia delle religioni e quale ne sia, in particolare, la declinazione italiana. In breve dichiariamo qui che cosa non è: la storia delle religioni *non è* sequela di dati e date delle singole religioni; *non è* comparazione qualitativa fra le religioni, per decidere quale sia migliore e quale peggiore; *non è* sistema di pensiero ideologico volto a demolire le religioni o ad attaccare le chiese. Queste poche asserzioni servano a sgombrare il campo, da subito, in maniera dichiaratamente assertiva, dagli equi-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 14 10-03-2011 8:21:18

voci e dai pregiudizi più diffusi. La storia delle religioni è una disciplina di impianto scientifico, storicamente apparsa in Italia all'inizio del Novecento e oggi istituzionalizzata nel settore scientifico-disciplinare Storia delle religioni e in altri affini, con i quali converge a formare corsi di laurea nelle scienze storiche e nelle scienze delle religioni. Il suo campo di studio consiste nel fatto religioso, analizzato nel contesto di radicamento, nelle definizioni delle identità e nelle relazioni con le alterità. Consiste nell'analisi critica, euristica e filologica dei documenti, antichi o contemporanei, e dunque nella comprensione e storicizzazione delle dinamiche e correlazioni, degli intrecci fra popoli e sistemi di valori, delle risposte fornite nella storia da orizzonti culturali diversi in rapporto a diverse esigenze storiche, sociali, psicologiche, alle questioni esistenziali relative allo stare nel mondo, al relazionarsi con una realtà naturale sentita come estranea e aliena rispetto al sé umano, simbolicamente individuata in personificazioni di tipo divino o spirituale o genericamente sacrale. È, potremmo semplificare, una materia, una disciplina di studio, come ce ne sono tante, ma che si occupa della dimensione storica di ciò in cui gli individui e i gruppi umani credono, attribuendo valore sacrale a oggetti, fatti, narrazioni, azioni, persone.

Già queste poche righe potranno aprire un dialogo con chi, spesso, ha promosso la storia delle religioni senza sapere bene di che cosa si trattasse, ma acquisendola come vessillo in una contestazione dell'ora di religione. Definire la storia delle religioni come «alternativa» all'ora di religione può essere fuorviante: si tratta, infatti, di due orizzonti distinti; che hanno in parte un campo di azione coincidente, ma operano in maniere del tutto differenti: una prospettiva storico-scientifica, l'una, confessionale, l'altra. Va chiarito e ribadito che i piani delle due tipologie di insegnamento sono differenti. Va detto che ci sono anche delle aree di convergenza, che cercheremo di enucleare nelle pagine che seguono.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 15 10-03-2011 8:21:18

L'importante è tentare di vedere con occhi nuovi la questione, prendendo coscienza di ciò che è stato fatto ed è fatto a livello universitario, sia quanto a elaborazione scientifica, sia a livello progettuale e sperimentale in direzione di una didattica pensata per una materia che non c'è. È anche importante vedere quante strutture e possibilità si offrono, oggi, per coloro che operano nel settore della formazione, religiosa, storica o culturale – nella scuola e altrove – come potenziali luoghi di incontro e di costruzione di reti di conoscenze, di confronto, di crescita culturale e civica.

Questo libro si rivolge a tutti coloro che ritengono, come si diceva più sopra, che la questione religione/religioni sia centrale nella realtà contemporanea e nella storia dell'umanità. I cultori, certo, degli studi sulle religioni e della conoscenza del fatto religioso, i religiosi stessi. Coloro che propugnano una conoscenza culturale non esclusivamente autoreferenziale del fatto religioso. Coloro che sono disposti a capire che la nostra vita di tutti i giorni, ormai, è fatta di contatto con tradizioni culturali e religiose differenti. Coloro che pensano che solo la conoscenza possa contribuire a costruire dinamiche serie e radicate di convivenza.

Si rivolge, poi, ancora in generale, agli uomini e alle donne che ricoprono ruoli di responsabilità nelle istituzioni politiche, che spesso accennano a questi problemi e tentano di proporre riflessioni o progetti, senza avere a disposizione un compendio, almeno un compendio iniziale, di ciò che esiste e è stato fatto, in questo campo, da quella parte importante dello Stato che è l'università. Poiché la società civile, i media, le associazioni e ora anche l'università sono schierati in maniera abbastanza chiara e uniforme su questi temi, aspettiamo, per così dire, che la politica batta un colpo. Non sono, questi, anni in cui ci si aspetti grandi decisioni sulle questioni morali che toccano da vicino la vita dei cittadini; tuttavia dovrebbe essere la politica ad agire e a tradurre in progetti legislativi le istanze sociali diffuse. In questo studio proponiamo, in tutta la sua ampiezza, il problema dell'insegna-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 16 10-03-2011 8:21:18

mento e dello studio storico delle religioni. Si intrecciano qui questioni culturali, religiose, sociali. Tutto converge in un'unica proposta *politica*: introdurre lo studio storico delle religioni nelle scuole di ogni ordine e grado. Si potranno studiare corollari e precisazioni del caso, ma questo resta il filo conduttore della nostra analisi. È, per certo, il punto di vista di un ambiente, quello universitario, che ha le sue responsabilità quanto a definizione dei contenuti, a perfezionamento delle conoscenze, a costruzione e rifinitura degli strumenti: spetta però alla politica muovere dei passi concreti, verificare la rilevanza di questa proposta come istanza sociale realmente diffusa, farsi portatrice di interessi collettivi traducendoli in progetti di legge.

Ciò detto, il libro vuol essere letto da due tipologie di addetti ai lavori: i formatori e i formatori dei formatori.

Quanto ai primi, pensiamo anzitutto ai docenti di religione. Non lo facciamo risolvendo d'un colpo la questione della differenza di orizzonti (fra ora *di religione* e ora *delle religioni*) cui abbiamo finito di far riferimento un attimo fa e su cui torneremo abbondantemente nel testo, bensì per accompagnare tutti coloro, fra i docenti di religione, e sono molti, che in questi ultimi dieci anni si sono rivolti all'università, in maniera molto concreta e coraggiosa, per completare la propria formazione culturale e professionale tramite itinerari di studio completi in ambito storico-religioso. Lo facciamo anche per segnalare questa via – non rischiosa, non pericolosa, solo faticosa e dura (come è faticoso e duro riprendere lo studio quando si lavora) – a coloro che la ignorano, o ne sospettano l'esistenza, ma ne sono stati dissuasi dalle incertezze o dalle difficoltà o dal non sapere bene da che parte cominciare. Tra i formatori, pensiamo anche agli insegnanti della scuola di ogni ordine e grado, di qualsivoglia materia: non di rado, nei dibattiti pubblici, li si sente intervenire sulla questione dell'ora di religione, vista come il fumo negli occhi per i più svariati motivi. Inoltre, pensiamo anche ai presidi delle scuole, che sempre di più devono trovarsi

LA MATERIA INVISIBILE.indd 17 10-03-2011 8:21:18

a gestire studenti con esigenze, competenze e background culturali molto complessi: uno strumento come quello che il lettore ha tra le mani ha lo scopo di aiutare i dirigenti a inventare percorsi formativi innovativi. È il caso di porre la questione, anche da questo punto di vista, almeno in tutta la sua ampiezza e difficoltà. Aggiungiamo alla categoria dei formatori anche quei potenziali docenti di storia delle religioni nelle scuole che sono i laureati nelle scienze delle religioni, scaturiti da un decennio di esistenza di questa tipologia di corsi specialistici, ora magistrali, in varie parti d'Italia: al momento non è pensato nessuno statuto lavorativo possibile per loro, ma sarebbe opportuno cominciare ad avanzare il problema.

Quanto ai secondi, i formatori dei formatori, ci rivolgiamo ai docenti e ai ricercatori nelle materie storico-religiose nell'università e a tutti coloro che hanno un ruolo, oggi, nella *governance* degli atenei. Troppo a lungo rare e inascoltate, nell'ambito universitario, le voci che hanno proposto di pensare seriamente, scientificamente, collegialmente il ruolo della storia delle religioni nella scuola. Troppe occasioni di dialogo e di confronto su questi temi si sono sprecate. Una disciplina universitaria non può non pensare al suo ruolo pubblico; il ruolo pubblico della storia delle religioni è necessariamente nella ricerca e nell'affinamento della capacità di comprensione del fatto religioso, delle tante sfaccettature che possono andare sotto questa etichetta molto generica; ma è anche nella traduzione fruibile dei risultati della ricerca, sia verso il grande pubblico, sia, anzitutto, nei confronti della scuola. Chi si occupa di gestire, oggi, università, facoltà, dipartimenti, corsi di laurea, dovrebbe capire che non esistono solo i grandi numeri dei corsi di grido, ma anche le esigenze apparentemente più elitarie di tradizioni importanti di studio che ancora molto hanno da dire e da fare per la cultura generale del nostro paese: le facoltà umanistiche, di questo passo, finiranno per diventare sempre più luoghi di formazione per le scienze dell'alimentazione, del turismo o della moda, che

LA MATERIA INVISIBILE.indd 18 10-03-2011 8:21:18

hanno sbocchi chiari (non certi!) nel mondo del lavoro. Le discipline tradizionali, specialistiche, settoriali, invece, con sbocchi esclusivi e sempre più rarefatti nella ricerca «pura», rischiano di diventare materie ancillari, fino a scomparire. Si vedrà, nel capitolo 2, l'elenco dei corsi nati e tramontati negli ultimi anni: non ci sarà stato uno straordinario riscontro nel pubblico studentesco, ma delle due l'una: o si accetta che il numero degli studenti non sia rilevante e che conseguentemente un moderno stato industrializzato si possa permettere di far studiare in maniera elitaria questa o quella materia, o si costituiscono i corsi di laurea solo in relazione a reali applicazioni lavorative. Ora, allo stato dei fatti la storia delle religioni non ha un rapporto chiaro con il mondo del lavoro. Lo scopo della nostra indagine consiste nel porre in rilievo l'esistenza del campo con i suoi limiti e le prospettive e la sua rilevanza ai fini della ridefinizione culturale complessiva della società contemporanea. Manca, di fatto, il passaggio alla figura professionale del formatore diffuso, ovvero dell'insegnante di materie storico-religiose per la scuola di ogni ordine e grado. Ma è anche questa, soprattutto questa, la scelta politica che è sottesa al discorso.

Questi sono i principali motivi per cui abbiamo scritto questo libro.

Nell'ambiente universitario qualcosa, negli ultimi tempi, si è mosso: nella rivista *Method and Theory in the study of religion*, della North American Association for the study of religion, nel fascicolo 3 del numero 17 (2005) si trova una sezione monografica sull'insegnamento delle religioni dell'Asia meridionale: «Special Feature on Teaching Religions of South Asia»; *Numen*, la rivista dell'International Association for the History of Religion (Iahr), nel 2008 ha dedicato un *theme issue* all'insegnamento sulle religioni, curato da Tim Jensen e Wanda Alberts; in Italia, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, il più «antico» e autorevole periodico scientifico del settore, ha intitolato la *theme section* del numero 2/2009 a «L'insegnamento

LA MATERIA INVISIBILE.indd 19 10-03-2011 8:21:18

della Storia delle religioni in Europa tra scuola e università». Si sono poi svolti alcuni incontri di una certa rilevanza: a Messina, nell'ambito del IX convegno internazionale promosso dalla Easr (European Association for the History of Religion), tra il 14 e il 17 settembre 2009, dal titolo «Religion in the History of European Culture», tra le varie sessioni, ben due si sono occupate di educazione e religioni. La prima, «Textbooks and syllabuses for religion education (Re): The notion of religion and the representation of individual religion», ha visto una serie di interventi relativi all'analisi di libri di testo e programmi per lo studio delle religioni in diversi paesi d'Europa; la seconda, dal titolo «Non-confessional Re in European Post-communist Countries», si rivolgeva all'analisi dei modelli di educazione al fatto religioso in alcuni paesi dell'Europa postcomunista. Alla Sapienza di Roma si è tenuta, il 17 dicembre 2009, una giornata di studi intitolata «La storia delle religioni nella scuola: progetti, esperienze, prospettive»; il 28 aprile 2010, a RomaTre, si è tenuto un convegno sul tema «Le religioni vanno a scuola. Prospettive professionali delle lauree in Scienze delle religioni»; il 15 maggio 2010 l'associazione 31 ottobre, già attiva da anni su questi temi, ha organizzato un incontro, a Roma, al quale erano rappresentate, a diverso titolo, almeno cinque diverse università italiane. Ancora: l'associazione Biblia ha recentemente firmato una convenzione con il Ministero dell'istruzione per la diffusione della conoscenza e dello studio della Bibbia nelle scuole e collabora con la Sapienza alla definizione di protocolli attuativi sul piano didattico. Altri importanti progetti sono nell'aria.

In tutti questi incontri ricorre il rimando almeno a due testi. Nel 2007 sono stati pubblicati i *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools*, orientativi dell'insegnamento delle religioni e delle credenze nella scuola pubblica, il cui obiettivo principale è quello di fornire agli Stati membri dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, criteri giuridici e pedagogici per

LA MATERIA INVISIBILE.indd 20 10-03-2011 8:21:18

promuovere la conoscenza e lo studio delle religioni entro l'ambito dell'educazione interculturale. Il Consiglio d'Europa nel 2008 ha pubblicato un libro bianco sul dialogo interculturale (*Living together as equals in dignity*), accompagnato da uno strumento giuridico in forma di raccomandazione ai ministri dell'educazione: *Dimensione delle religioni e delle convinzioni non religiose nell'educazione interculturale* (Raccomandazione n. 12, Strasburgo, dicembre 2008): un altro segno rilevante dell'interesse europeo per questi temi educativi.

Questi testi e documenti, che auspichiamo possano esser resi più facilmente fruibili anche per il pubblico italiano, costituiscono lo sfondo europeo su cui organizzare, a livello nazionale, idee, progetti, proposte. La lunga tradizione degli studi storico-religiosi italiani dovrebbe considerare questo quadro politico a livello europeo come una declinazione maggiore, da cui trarre spunto senza necessariamente doversi identificare *in toto*. La cultura italiana, in altre parole, quando si tratta di questioni religiose, fa riferimento anzitutto alla presenza della Chiesa e al regime concordatario dei rapporti fra Stato italiano e Chiesa cattolica. Quando si tratta di altre confessioni o comunità religiose fa riferimento alle intese. Nell'ambito universitario e, dunque, istituzionale, lo Stato italiano si occupa di questioni religiose sul piano scientifico e laico tramite gli insegnamenti e gli studi storico-religiosi. È ben arrivato il momento di proporre e sostenere con chiarezza l'insegnamento della storia delle religioni nella scuola. Quali e quanti siano i temi e i problemi, ma anche i potenziali guadagni legati a questa semplice asserzione, vorremmo che risultasse chiaro grazie a questo lavoro che offriamo fiduciosi al lettore.

Post scriptum

Quando il libro era ormai chiuso, il 16 settembre è stata presentata in parlamento una proposta di legge C. 3711 a firma G. Melandri insieme ai colleghi deputati Touadi (Pd), Sa-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 21 10-03-2011 8:21:18

rubbi (Pd) e Frassinetti (Pdl) e altri deputati, assegnata alla VII Commissione Cultura (per seguire l'iter: *http://www.camera.it/126?pdl=3711&ns=2*). Si tratta di un'importante novità. In qualche modo, la politica «batte un colpo», come chiediamo *apertis verbis* in questa introduzione. La nostra proposta si collega ora, dunque, a un preciso progetto politico, volto a colmare una lacuna. Consideriamo l'iter legislativo come del tutto analogo e parallelo rispetto a quanto verremo argomentando in queste pagine. Il progetto di legge, peraltro, è firmato da 22 parlamentari di quasi tutti i gruppi: anche questo dato ci sembra interessante e utile per l'apertura di un dibattito pubblico. Nelle circostanze attuali, dunque, questo primo segno è incoraggiante, ma non rappresenta ancora il compimento di un percorso legislativo tutt'altro che semplice.

Nota degli autori e ringraziamenti

Questo libro vede la luce dopo un lungo travaglio, iniziato ormai un decennio fa da Alessandro Saggioro e portato ora a conclusione in piena e totale collaborazione insieme a Mariachiara Giorda. In questo decennio, ma anche nell'ultimo anno di elaborazione e revisione, numerosi sono stati i lettori che hanno offerto suggerimenti e idee: fra i lettori della prima versione è d'obbligo ricordare e ringraziare Benedetto Clausi, Giovanni Filoramo, Gaetano Lettieri, Paolo Naso, Giulia Piccaluga; fra i lettori di quest'ultimo testo è invece, in particolare, a Roberto Alciati e Federico Squarcini che va la nostra gratitudine; aiuti vari sono stati offerti generosamente da Sergio Botta e Walter Montanari. Ma tanti colleghi e amici hanno garantito e profuso contributi di idee, spunti, suggerimenti su questioni piccole e grandi e a tutti globalmente rivolgiamo un pensiero grato. La responsabilità di errori, sviste e, ovviamente, opinioni anche non condivise è del tutto nostra.

Ruotano intorno a questo libro numerosi articoli e prodotti, usciti in varie situazioni e contesti, in cui le idee che qui esponia-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 22 10-03-2011 8:21:18

mo sono state talora accennate, talora illustrate con maggiore dovizia di particolari. A questa nostra piccola rete bibliografica rimandiamo il lettore che voglia farsi un'idea più compiuta rispetto a quanto troverà esposto nelle pagine che seguono. Un nostro primo sforzo congiunto è nella sezione monografica di *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 75/2 (2009) dal titolo «L'insegnamento della Storia delle religioni in Europa tra scuola e università»; in corso di stampa ed elaborazione sono altri testi che il lettore vedrà citati poco oltre. Fra i contributi individuali già usciti rimandiamo, per A. Saggioro, a *La storia delle religioni nella scuola italiana. Un progetto di didattica storico-religiosa*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1996; *Più problemi che soluzioni. Documenti per una didattica storico-religiosa* (curatela di una raccolta di articoli di G. Piccaluga, A.M.G. Capomacchia, L. Marchetta, B. Zannini Quirini, M. Calì, A. Saggioro), EuRoma, Roma 1998; «Novedades y perspectivas de la enseñancia universitaria de ciencias histórico-religiosas en Italia», *Boletín de la Sociedad Española de Ciencias de las Religiones*, 18 (2003), pp. 123-143; «Didattica storico-religiosa. Ipotesi di lavoro, strumenti metodologici», in *Mythos. Rivista di storia delle religioni*, 11 (2003), pp. 223-244; «Religione, Storia delle religioni, Religious Studies. Dilemmi umanisitici fra società, scuola e università», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 75/2 del 2009, pp. 373-386). Per M. Giorda a «La Storia delle religioni nella scuola italiana. Strumenti e metodi di educazione alla cittadinanza», *Storicamente*, 5 (2009), www.storicamente.org/05_comunicare/ora_di_religione.htm; «L'insegnamento delle religioni nella scuola italiana: una via per l'educazione alla cittadinanza», *Ricerche di Pedagogia e Didattica,* 2009, 4, 2: http://rpd.cib.unibo.it/article/view/1640/1014; «La Storia delle religioni: una nicchia dell'educazione alla cittadinanza?», *Educazione Interculturale*, Erickson 2010, pp. 97-104; «Il "caso" Italia: storia, attualità, progetti», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 2 (2009), pp. 469-495. Alcuni

LA MATERIA INVISIBILE.indd 23 10-03-2011 8:21:18

progetti editoriali sono ora in corso di elaborazione e saranno pubblicati dopo l'uscita di questo libro: in particolare, è in corso l'edizione italiana, a cura di A. Saggioro, dei *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools*, pubblicati nel 2007 dall'Odihr Advisory Council of Experts on Freedom of Religion or Belief; è uscito un numero monografico di *Religioni e Società* (anno XXV/68 del 2011), dal titolo «Insegnare religione. Scuola pubblica, diversità religiosa, cittadinanza democratica: un paradigma europeo» curato da Mariachiara Giorda e Flavio Pajer, sulla didattica delle religioni tra scuola e università, in Italia e in Europa, con contributi di Giorda, Naso, Pajer, Saggioro, Sachot, Stilla. Per materiali, documenti, articoli, notizie circa queste tematiche a livello europeo si rimanda al periodico e-mail «Erenews» curato da Flavio Pajer (per richiederlo scrivere una mail a Flavio Pajer: fpajer@lasalle.org); per l'ambito italiano si rimanda invece all'analogo «Irinews» curato da Mariachiara Giorda (per richiederlo scrivere una mail alla redazione: irinews2010@gmail.com).

Gli autori hanno lavorato a questo testo in perfetta sintonia, condividendo discussioni e posizioni. Tuttavia la responsabilità finale dei singoli capitoli e paragrafi va attribuita come segue: ad Alessandro Saggioro vanno attribuiti i paragrafi 1.1 del capitolo 1, 2.1, 2.2, 2.3 del capitolo 2, il capitolo 3 per intero (3.1-3.5), 4.2 e 4.4 del capitolo 4, 6.1, 6.3, 6.4 del capitolo 6, 7.1, 7.2.1, 7.3.4 e 7.4 del capitolo 7; a Mariachiara Giorda i paragrafi 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 del capitolo 1, 2.4 e 2.5 del capitolo 2, 4.1 e 4.3 del capitolo 4, l'intero capitolo 5 (5.1-5.5), 6.2 del capitolo 6, 7.2.2, 7.2.3, 7.2.4, 7.2.5, 7.3.1, 7.3.2, 7.3.3 del capitolo 7.

Ringraziamo, infine, Brunetto Salvarani e la casa editrice EMI per aver accolto questo volume, rivelando anche in questa circostanza di sapere riconoscere e interpretare al meglio gli spazi di dialogo, comprensione, valorizzazione e attualizzazione della conoscenza.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 24 10-03-2011 8:21:18

1.
RELIGIONE E RELIGIONI A SCUOLA: IL CONTESTO STORICO E GLI SVILUPPI LEGISLATIVI

1.1. Inquadramento generale

Lo sfondo generale su cui si deve collocare la riflessione sull'insegnamento delle religioni è quello della società italiana nel suo complesso e la spina dorsale è data dagli studi universitari; il campo di applicazione privilegiato è quello della scuola. È chiaro che il ragionamento sulla formazione si articola nei vari istituti a ciò preposti, per cui l'università è non solo fucina della ricerca storica e del progresso degli studi scientifici, ma anche luogo dell'alta formazione e della corretta diffusione dei contenuti. Pur nella sua non-esclusività, il percorso scuola-università resta il cardine portante del sistema educativo, con i necessari corollari per quanto riguarda le religioni: da una parte, la formazione «per tutta la vita» passa anche per numerose altre agenzie, pubbliche e private, e per strumenti non convenzionali, come i media – radio, televisione, internet – nati con scopi di intrattenimento e informazione, ma evoluti, con successo crescente, anche nel campo della divulgazione culturale e dell'educazione; l'ambiente principe della formazione religiosa in un paese a maggioranza religiosa cattolica dovrebbe essere la Chiesa, ovvero la parrocchia. Ma, com'è noto, la chiesa ha delegato una parte dei compiti pastorali all'ambiente scolastico, tramite quei ministri, a ciò preposti, che sono gli insegnanti di religione.

Inutile ribadire, per la completezza del quadro, che un insegnamento storico-religioso in via ufficiale, da parte dello Stato italiano, esiste solo nell'università e che, dunque, parlando di

LA MATERIA INVISIBILE.indd 25 10-03-2011 8:21:18

contesto storico ci riferiamo a una presenza diffusa dell'insegnamento della religione cattolica e all'assenza pressoché totale della storia delle religioni dal panorama scolastico italiano.

Nella corretta correlazione con l'università intesa come luogo della preparazione scientifica, l'istituto formativo pubblico per eccellenza resta, insomma, la scuola, e da questa bisogna ripartire per inquadrare la questione. In ogni caso, è la scuola l'unico strumento educativo capillarmente diffuso sul territorio e che, a tutt'oggi, recepisce un'indicazione univoca nella formulazione dei programmi didattici. Nella scuola italiana è prevista, a seguito degli accordi concordatari fra Stato italiano e Chiesa cattolica, la possibilità di avvalersi o non avvalersi dell'ora di religione cristiana cattolica impartita a spese dell'erario tramite personale docente selezionato in base alla competenza religiosa. A seguito della revisione del Concordato del 1929, compiuta negli anni Ottanta, alla possibilità di «avvalersi» di tale ora di lezione si affianca quella di «non avvalersi», che dovrebbe significare il poter seguire materie alternative o, in seconda analisi, non fare niente e addirittura uscire dall'edificio scolastico.

La situazione odierna è ancora lontana dal costituire un punto di arrivo definitivo. Anzitutto l'idea stessa di un insegnamento religioso nella scuola pubblica, avanzata al principio del Novecento per sopperire a una carenza formativa essenziale della scuola in una società a larghissima maggioranza cattolica, oggi ha tutt'altro significato. Basti pensare, molto semplicemente, che le percentuali di presenze di religioni «altre» dal cristianesimo sono ben diverse. L'ottica, sempre più diffusa, di una difesa del pluralismo religioso potrebbe tendere a produrre, progressivamente, una diffusione di altri insegnamenti religiosi, alternativi e in contrasto con quello del cattolicesimo, proprio mentre le politiche del Vaticano si muovono nella direzione del dialogo fra le religioni. Ma ciò vale solo in un discorso di principio: pensando, cioè, all'insegnamento religioso

LA MATERIA INVISIBILE.indd 26 10-03-2011 8:21:18

tout court impartito nella scuola. In effetti, l'ora di religione è anche un contenitore per la discussione di problemi di tipo sociale e comportamentale, spesso di tipo storico o filosofico. Se, nella realtà dei fatti, l'ora di religione si spoglia spesso della sua veste istituzionale e prende, anche per poter destare interesse nell'uditorio, quella di crocevia di idee e problemi della società di oggi, ciò significa che la sua stessa impostazione sta cambiando con il modificarsi delle esigenze della collettività e degli intendimenti delle nuove generazioni. Ma per limitarci, per il momento, alla *questione iniziale*: se vi è nella scuola spazio per un insegnamento religioso, e in Italia hanno diritto di cittadinanza anche altre religioni oltre al cattolicesimo che è sicuramente preponderante ma non esclusivo, lo Stato italiano potrà essere chiamato, col tempo e con il progressivo trasformarsi delle percentuali della presenza religiosa, a dover garantire allo studente anche la possibilità di avvalersi di insegnamenti «di religione» impartiti da docenti di altre religioni. Si vedrà oltre la questione nell'articolata serie di problemi che ciò comporta; per il momento si può notare che in un paese come la Spagna, di cultura cattolica tanto quanto l'Italia, l'alternativa «religiosa» all'insegnamento cattolico si è posta almeno in tre momenti differenti (1995, con Felipe González, nel 2003 con José Maria Aznar e nel 2007 con José Luis Rodriguez Zapatero) e con esiti differenti.[1]

Un terreno comune unisce la situazione della Spagna e dell'Italia, entrambi paesi latini di tradizionale maggioranza cattolica: per entrambi, infatti, l'istruzione religiosa è parzialmente curricolare, nel senso che viene offerta obbligatoriamente dallo Stato, ma scelta facoltativamente dai genitori o

[1] Sulla situazione spagnola si veda, da ultimo: F. Diez de Velasco, «La enseñanza de las religiones (en plural) en España. Historia, problemas y perspectivas», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 75/2 (2009), 497-534.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 27 10-03-2011 8:21:18

dall'alunno stesso. Anche dal punto di vista della natura del corso di religione e delle sue finalità, la Spagna è accostabile all'Italia, poiché per i due paesi l'insegnamento è confessionale solo per il «contenuto materiale» (libri di testo, programmi) ma non per gli obiettivi, né per la gestione delle scuole, in mano allo Stato. In Spagna, il cui vecchio concordato del 1953 è stato rivisto negli *Acuerdos* del 1979 (simili all'*Accordo di revisione* italiano del 1984), l'insegnamento della religione cattolica è motivato come materia fondamentale, ma non più in termini di educazione catechistica e nemmeno di socializzazione religiosa, bensì sulla base del riconoscimento civile del diritto fondamentale all'educazione religiosa. Una pluralità di insegnamenti religiosi (quattro corsi: cattolico, protestante, ebraico, islamico) è legittimata dal quadro giuridico che prevede accordi dello Stato spagnolo con queste religioni; la presenza di insegnamenti confessionali differenti da quello cattolico è comunque residuale poiché interessa in tutti i tre casi una piccola percentuale degli studenti.

Come si è detto, dopo altri tentativi di allargare al pluralismo religioso l'insegnamento delle/sulle religioni, introducendo una materia alternativa nominata *Sociedad, Cultura y Religion* (1995), o *Sociedad, Cultura y Religion no confesional* (2003), l'ultima proposta è stata avanzata nel 2007 con il nome di *Historia y Cultura de las Religiones*, questa volta non obbligatoria, ma oggetto di valutazione e attivata solo nella scuola secondaria obbligatoria (12-15 anni). Il *focus* di questo insegnamento è la trasmissione di strumenti per la comprensione della realtà plurireligiosa della Spagna contemporanea, da una prospettiva non confessionale e non apologetica.

La *par condicio* negli insegnamenti religiosi scolastici, insomma, pone più problemi di quante non siano le soluzioni che offre: soprattutto, è estranea alla tradizione formativa istituzionale dei paesi occidentali, che conoscono un'impostazione degli studi in senso storico e scientifico, accolgono quella con-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 28 10-03-2011 8:21:18

fessionale riferita alla religione di maggioranza, ma non hanno nel proprio Dna il patrimonio genetico atto a un innesto, logico sul piano dell'universalità dei diritti, rischioso e complesso su quello della percezione sociale e culturale.

La seconda faccia della medaglia è data dallo statuto atipico dei docenti di religione. Pur avendo il compito superiore di impartire una formazione di tipo religioso, essi si vedono assegnata, nel panorama scolastico, una posizione di secondo piano. Un orario spesso infelice, l'obbligo defatigante di incombenze burocratiche moltiplicato su innumerevoli scuole, scarso riconoscimento del ruolo fra docenti e discenti, e la necessità, infine, di coordinare l'attività didattica sulla base di un proprio precedente *iter* formativo limitato per legge e sottoposto alla propria disposizione personale nei confronti della religione.

Questi due poli della tematica «ora di religione» s'innescano su una vicenda più che millenaria, che comprende la storia religiosa dell'Occidente, dalle origini ad oggi, nell'intersecarsi delle problematiche religiose con gli affari generali delle civiltà e dei paesi, nel progressivo definirsi di una divisione di sfere di competenza secondo la dialettica fra ciò che è religioso e ciò che non lo è e, all'interno del religioso, fra ciò che è sacro e ciò che è profano.

Ma la situazione attuale, ancora in continua evoluzione, è il risultato di un percorso storico con radici lontane, la cui sommaria illustrazione servirà a offrire un quadro più definito.

Per dare un taglio di minima estensione alla definizione del contesto attuale si potrà partire, limitatamente all'Italia, dall'Ottocento e dalla formazione dello Stato unitario, che profilava, tra l'altro, la separazione definitiva dei due poteri, quello religioso che restava fermamente nelle mani del pontefice e quello «civico» che veniva trasferito, per il territorio italiano e quindi anche per lo Stato della Chiesa, al re dell'Italia unita. Se il Regno diveniva «Stato» nella sua dimensione collettiva e generale, la componente religiosa veniva ad essere «storica-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 29 10-03-2011 8:21:18

mente» distillata e assegnata, come appannaggio suo peculiare, alla Chiesa, che veniva a rivestire il ruolo, allora inteso in senso riduttivo e marginale, di guida spirituale.

Proprio dal frangente dell'unità nazionale si può partire per ricostruire le linee generali della questione dell'insegnamento della religione nella scuola italiana e, per negazione e opposizione, dell'assenza dalla scuola stessa dell'insegnamento delle religioni.[2]

1.2. L'Italia unitaria

Dopo la crisi nei rapporti fra l'Italia neounitaria e la Chiesa di Roma conseguente al 1871 e a Porta Pia, alla legge Casati del 13 novembre 1859 che riconosceva alla religione cattolica lo *status* di materia obbligatoria per il primo e secondo grado elementare e istituiva la figura dei direttori spirituali, seguirono le iniziative legislative del ministro della pubblica istruzione Cesare Correnti: mentre inviava a tutti gli uffici periferici una circolare che rendeva facoltativo ciò che prima era d'obbligo e istituiva la necessità di una richiesta scritta dei genitori per avere impartita ai figli l'ora di religione, presentò due disegni di legge volti ad abolire rispettivamente le facoltà teologiche e la figura del direttore spirituale. A tali leggi, che conclusero il loro *iter* parlamentare rispettivamente nel 1873 e nel 1877 (23 giugno 1877, n. 3918), si venne ad affiancare la legge Coppino (15 luglio 1877, n. 3961) che non prevedeva più la religione cattolica fra le materie scolastiche obbligatorie del primo ci-

[2] Per una bibliografia generale sull'argomento, si vedano: «La laicità della scuola in Italia» in F. De Giorgi, *Laicità europea. Processi storici, categorie, ambiti*, Morcelliana, Brescia 2007, 147-186; E. Butturini, *La religione a scuola. Dall'Unità ad oggi*, Queriniana, Brescia 1987; E. Catarsi (a cura di), *L'insegnamento della religione nella scuola italiana*, Franco Angeli, Milano 1989.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 30 10-03-2011 8:21:18

clo elementare (fino ai nove anni). Il Regolamento approvato con il R.D. n. 3961 del 21 giugno 1883 prevedeva che l'insegnamento della religione fosse escluso dalle scuole secondarie e abolita la figura del direttore spirituale, mentre nelle scuole elementari era mantenuto per coloro che lo richiedevano: è il modo in cui

> l'ordinamento italiano conobbe nel periodo liberale (…) la prima sperimentazione della facoltatività dell'insegnamento religioso nelle scuole superiori.[3]

Ma la nuova legge, non fornendo un'indicazione precisa e definitiva, lasciò ampio spazio al dibattito: momento di rilievo fu la discussione in aula della cosiddetta mozione Bissolati: «La camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito sotto qualsiasi forma l'insegnamento religioso». Discussa in aula il 27 febbraio 1908, tale mozione fu respinta con 347 voti contro 60. Dopo la parentesi della prima guerra mondiale, negli anni Venti la questione tornò all'onore delle cronache per le sollecitazioni di personalità del calibro di Gentile. Il filosofo, intervenendo al Congresso nazionale degli insegnanti medi (Napoli, 24-27 settembre 1907), aveva dichiarato:

> Gli italiani che vogliano essere italiani, che vogliono essere un popolo abbracciato alle sue tradizioni vive (…) conviene che si rivolgano alla loro religione, per averne una: una che getti profonde radici nel cuore dei fanciulli, per educarli a sentire che c'è qualcosa di sacro e per davvero intangibile, ancorché non difeso dalla forza materiale: una divinità, che giudica con voce che nessun uomo potrà mai soffocare, nel fondo della coscienza, dove sorgono i pensieri, si maturano le intenzioni, si pongono tutti i problemi

[3] C. Cardia, *Stato e confessioni religiose. Il regime pattizio*, Il Mulino, Bologna 1988, 292.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 31 10-03-2011 8:21:18

della vita, si formano i segreti propositi, e si costruisce così questa realtà morale, su cui si regge la vita di tutti e di ciascuno.[4]

Nel primo dopoguerra Gentile ribadì la sua posizione a favore di una scuola animata dalla fede cattolica e nel 1920, nei *Discorsi di religione*, difese l'opzione di uno Stato governato da uno spirito schiettamente e profondamente religioso: tale religiosità doveva essere del popolo e cioè di tutti gli individui. Lo Stato, alleato della Chiesa, doveva riconoscere e affermare il valore della religione come essa viveva in tutte le sue forme, assumendosi il compito di una formazione intellettuale, morale e religiosa.[5]

Data al 1923 la promulgazione dei programmi Lombardo Radice, mentre Gentile era ministro dell'istruzione (1922-1924): prevedevano l'insegnamento obbligatorio della religione come strumento di formazione rispondente alle esigenze naturali dello spirito infantile e di riconoscimento della comune radice popolare italiana. Si trattava di un atto unilaterale, di una precisa scelta politica, nel contesto del più ampio progetto che preludeva all'accordo fra Stato e Chiesa. Eccone i termini:

Alla religione, che la legge considera fondamento e coronamento degli studi elementari, si fa un posto notevole in molti insegnamenti, in quanto essa li investe necessariamente col suo spirito. Il programma di canto prescrive canti religiosi; quello di italiano offre frequenti occasioni per ricordare ed esaltare eroi della fede; quello di occupazioni intellettuali ricreative indica come elementi dei *racconti del maestro* anche motivi religiosi; né occorre dire quanta parte dell'insegnamento di storia sia dedicata a figure di avvenimenti importanti per la cultura religiosa. Perciò le ore dedicate alla religione non sono molte, e devono essere destinate alla

[4] G. Gentile, «Scuola laica (1907)», in Id., *Educazione e scuola laica*, H.A. Cavallera (a cura di), Le Lettere, Firenze 1988, 75-76.

[5] G. Gentile, *Discorsi di religione (1920)*, Sansoni, Firenze 1957, 30-31.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 32 10-03-2011 8:21:18

meditazione degli argomenti indicati nel programma speciale, i quali sono come il punto di concentrazione di tutti gli elementi di cultura sparsi nei vari insegnamenti.[6]

La formula «fondamento e coronamento» riferita al ruolo dell'insegnamento religioso rispetto a tutto il processo educativo scolastico fu ancora ribadita nel 1925 (art. 25 del R.D. del 22 gennaio 1925, n. 432) e nel 1928 (art. 27 del R.D. del 5 febbraio 1928, n. 577).

L'istruzione religiosa diveniva dunque obbligatoria secondo un preciso orario: un'ora nella scuola materna, un'ora e mezza nelle prime due classi elementari, due ore nelle classi successive. Per quanto attiene alla scuola secondaria, l'insegnamento veniva introdotto in maniera facoltativa negli istituti magistrali nel 1924: tali istituti erano destinati alla nuova formazione e preparazione dei maestri. Nel 1926 la facoltatività fu estesa a tutte le scuole secondarie. Il R.D. del 26 aprile 1928 n. 1297 imponeva ai genitori che chiedevano la dispensa di dichiarare in che modo avrebbero provveduto all'istruzione privata di religione (art. 112).[7]

Le innovazioni del 1923 e degli anni immediatamente successivi furono il frutto di una duplice volontà: da un lato, dello Stato autoritario che ambiva a consolidarsi nel consenso e a riscrivere la storia del cattolicesimo come connaturata alla storia dell'Italia, e dall'altro della Chiesa che voleva disporre

[6] Regio decreto 1° ottobre 1923, n. 2185; sullo snodo fondamentale del 1923, si veda G. Gozzer, *L'ora di religione: «avvalersi o non avvalersi?»*, Anicia, Roma 1986, 76-78; A. Saggioro, *La storia delle religioni nella scuola italiana. Un progetto di didattica storico-religiosa*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1996, 32-34. Per i temi trattati nel presente capitolo, cfr. C. Betti, *Sapienza e timor di Dio. La religione a scuola nel nostro secolo*, La Nuova Italia, Scandicci 1992.

[7] L. Ambrosoli, *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Vallecchi, Firenze 1980; A. Gaudio, *Scuola, Chiesa e fascismo. La scuola cattolica in Italia durante il fascismo (1922-1943)*, La Scuola, Brescia 1995.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 33 10-03-2011 8:21:18

di uno spazio autonomo di movimento, nella generale occupazione delle espressioni culturali e sociali, nonché politiche, da parte del fascismo. Le componenti della cultura e della politica antifascista si trovarono spesso a convergere con le espressioni più marcatamente laiciste e antireligiose, in una prospettiva di opposizione alle organizzazioni che includevano componenti religiose confessionali.[8]

Questo clima di accordi, compromessi e problemi irrisolti, la speranza di vantaggi da trarre nella relazione Stato-Chiesa, l'insieme delle norme e delle disposizioni amministrative dell'inizio degli anni Venti, preparavano il terreno al Concordato del 1929 che avrebbe definitivamente suggellato la prospettiva di imporre l'insegnamento di religione cattolica come fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica.

1.3. Dal Concordato alla Costituzione

Già i primi anni del regime fascista erano stati dunque contrassegnati da una generale inversione di tendenza rispetto all'iniziale anticlericalismo del partito e da una serie di iniziative di avvicinamento a livello centrale e periferico. Pur essendo la situazione assai più complessa, la sintesi generalmente accettata attribuisce ai Patti Lateranensi del 1929, il primo Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa di Roma (Concordato Lateranense, Legge 27 maggio 1929, n. 810), la funzione di aver garantito ai due poteri, dopo la crisi derivata da Porta Pia e dall'affermazione dell'unità d'Italia, un reciproco riconoscimento e dimensionamento nei nuovi scenari, nazionali e internazionali.[9]

---

[8] R.J. Wolff, «Cattolicesimo, fascismo e pedagogia italiana dalla Riforma Gentile alla Carta della scuola», *Studi di Storia dell'educazione*, 1 (1981), 3-27.

[9] Sul concordato come accordo tra due Stati, uno sovrano e ricono-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 34 10-03-2011 8:21:18

Tutta una serie di clausole dell'accordo fu imposta dalla volontà ecclesiastica a Mussolini; fra queste fu anche l'inserimento della religione cattolica fra gli insegnamenti obbligatori impartiti nella scuola di Stato. L'articolo 36 riproduceva le formule già varate da Lombardo Radice:

> L'Italia considera fondamento e coronamento della istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo i programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato. Tale insegnamento sarà dato a mezzo di maestri e professori, sacerdoti o religiosi, approvati dall'Autorità Ecclesiastica e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'Ordinario Diocesano. La revoca del certificato da parte dell'Ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità d'insegnare. Per detto insegnamento religioso delle scuole pubbliche non saranno adottati che libri di testo approvati dall'Autorità Ecclesiastica.

La prospettiva dell'insegnamento doveva essere stabilmente confessionale: una catechesi scolastica impartita secondo il dettato educativo della Chiesa cattolica. Il Concordato rappresentava un approdo coerente con la politica scolastica fascista avviata con la riforma Gentile, ratificando il ruolo centrale assunto dalla Chiesa nella scuola pubblica; il disegno di Mussolini si era mosso in una duplice direzione, autorizzando favori, immunità e privilegi alla Chiesa e mirando a fare dell'educazione religiosa lo strumento per la formazione della gioventù fascista.

---

sciuto dal consesso delle nazioni, uno ristabilitosi dagli anni Venti ma ancora privo di un vero riconoscimento internazionale, e sull'atto bilaterale sanzionato dai due atti giuridici del Trattato e del Concordato, si veda R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo concordato (1914-1984)*, Il Mulino, Bologna 2009.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 35 10-03-2011 8:21:18

Il R.D. n. 289 del 28 febbraio 1930 offriva la garanzia di esonero dall'insegnamento della religione cattolica per gli alunni i cui genitori ne avessero fatto richiesta per iscritto al capo d'istituto. Si prevedeva la possibilità per i culti ammessi (*ex lege* n. 1159 del 1929) di introdurre insegnamenti confessionali non cattolici, come si legge nell'articolo 23:

> Quando il numero degli scolari lo giustifichi e quando per fondati motivi non possa esserci adibito il tempio, i padri di famiglia professanti un culto diverso dalla religione dello Stato possono ottenere che sia messo a loro disposizione qualche locale scolastico per l'insegnamento religioso dei loro figli.

La Legge n. 824 del 5 giugno del 1930 allargava a tutte le scuole superiori l'insegnamento della religione cattolica, impartito per un'ora in tutte le classi, a eccezione degli istituti magistrali dove erano previste due ore di lezione, in ragione del fine eminentemente formativo di tale scuola.

Dopo la guerra, l'Assemblea costituente, pur prendendo lungamente in considerazione la questione, si risolse per la conferma *in toto*, nell'articolo 7, dei Patti Lateranensi: già allora sembrava evidente che talune norme del Concordato, fra cui, nello specifico, anche quelle relative all'insegnamento della religione nella scuola, fossero in contrasto con lo spirito laico della Costituzione: e tuttavia furono integrate, pure nella prospettiva di dovervi ritornare a breve per una più accurata revisione. Di fatto le forze popolari non di fede cattolica, e in particolare il Partito comunista italiano, cedettero su quel punto per mantenere un rapporto utile con la gerarchia ecclesiastica.

1.4. La revisione del Concordato e la riforma della scuola

In materia di insegnamento della religione, il quadro politico, radicalmente cambiato nel passaggio a una repubblica

LA MATERIA INVISIBILE.indd 36 10-03-2011 8:21:18

e con l'imporsi di un ordinamento costituzionale, non mutò le regole concordatarie: per alcuni decenni successivi al 1946 continuò la permanenza dell'ora di religione nella scuola italiana come catechesi scolastica, un insegnamento obbligatorio con la possibilità, su richiesta del genitore, di dispensa dall'obbligo della frequenza.

Fu al volgere degli anni Sessanta che iniziò a emergere la necessità di individuare e di operare scelte che delineassero un nuovo rapporto tra la scuola e la religione, che tenessero presenti le forme inedite del pluralismo culturale e religioso. La presenza di bambini provenienti da famiglie con concezioni o orientamenti differenti in campo religioso fu la ragione dell'emergere dell'esigenza di curare il confronto e il dialogo con le diverse culture.[10] Nel 1971 una *Nota* dell'Ufficio catechistico nazionale[11] aprì una nuova fase ponendo in luce il fatto che l'insegnamento della religione come «catechesi scolastica» era un'istanza superata, in ragione di un crescente pluralismo socioculturale, di un nuovo contesto dei rapporti individuo-società, genitori-figli, Chiesa-Stato.

Le finalità di un insegnamento riferito ai valori cristiano-cattolici non potevano essere quelle di una trasmissione di sintesi dottrinali e l'insegnamento come catechesi, anche dal punto di vista ecclesiastico, non funzionava più.

---

[10] *Enchiridion della Conferenza episcopale italiana, Decreti, Dichiarazioni, Documenti pastorali per la Chiesa Italiana. 1. 1954-1972*, Dehoniane, Bologna 1985, nn. 2362-2973 (*Ecei*).

[11] Ufficio Catechistico Nazionale, Nota: «L'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori», Roma 1 settembre 1971 in *Ecei*, 1, n. 3874. Si veda anche P. Braido (a cura di), *Dibattito sull'insegnamento della religione. Atti del colloquio sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore*, PAS-Verlag, Zürich 1972. Si vedano: *Scuola e religione. Una ricerca internazionale: situazioni, problemi, prospettive*, Elledici, Leumann, Torino 1971; *Scuola e religione. Situazione e prospettive in Italia*, Elledici, Leumann, Torino 1973.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 37 10-03-2011 8:21:18

Cruciale è il dibattito della fine degli anni Settanta,[12] che prepara il punto di svolta del 1984: voci differenti dialogano e confliggono esprimendo, in alcuni casi, posizioni non conciliabili. Il fascicolo del 19-21 aprile del 1982 dell'agenzia *Adista* presentava le varie opzioni che si venivano delineando, offrendo una specie di tassonomia delle differenti posizioni.[13]

L'«ipotesi di insegnamento religioso» sostenuta dal professor Luciano Pazzaglia, docente dell'Università cattolica del Sacro Cuore, ha aperto un vivace dibattito nel quale sono intervenute e si sono contrapposte autorevoli personalità della scuola e della politica, provenienti dall'area cattolica e no. Dalla discussione risulta che esiste un ampio ventaglio di opinioni, proposte e controproposte rispetto all'insegnamento religioso nella scuola statale, nello stesso ambito cattolico. Infatti alcuni rifiutano la soluzione del «doppio binario» (obbligo per gli studenti di seguire un insegnamento di cultura religiosa affrancato da ogni caratterizzazione confessionale e libertà di frequentare un corso per approfondire questa o quella concezione religiosa positiva) e affermano la necessità di continuare in Italia l'insegnamento della religione cattolica (monsignor Fiorino Tagliaferri, vescovo di Cremona, monsignor Giuseppe Rovea, responsabile dell'ufficio pastorale scolastica della Cei, don Dino Baraldo, presidente dell'Associazione nazionale insegnanti di religione cattolica e Cesare Cavalleri, direttore di *Studi Cattolici*).

Altri (Mario Gozzini, senatore della sinistra indipendente e Pietro Scoppola, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Roma ed esponente della Lega democratica), condividono la proposta del «doppio binario» di Pazzaglia che

---

[12] R. Giannatelli (a cura di), *Insegnare religione oggi. Nella Scuola primaria,* Elledici, Leumann, Torino 1977; R. Giannatelli (a cura di), *Insegnare religione oggi. Nella Scuola secondaria*, Elledici, Leumann, Torino 1977.

[13] La notizia è riportata anche da G. Gozzer, *L'ora di religione*, cit., 88, come fonte diretta del vivace dibattito di quegli anni.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 38 10-03-2011 8:21:18

esclude la tesi dell'obbligatorietà dell'opzione, secondo la quale gli studenti sarebbero obbligati a scegliere o «un insegnamento religioso di base confessionale», o «un corso di religione positiva».

Altri, infine, sostengono la facoltatività dell'insegnamento religioso inteso come «cultura religiosa» (Pasquale Colella, docente di Diritto canonico presso l'Università di Salerno e direttore della rivista *Il Tetto*, e Luigi Rodelli, presidente dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia).

Esponenti qualificati di queste differenti ipotesi si sono incontrati e confrontati durante l'importante convegno nazionale organizzato dalla rivista *Religione e scuola*, diretta allora da Flavio Pajer (Roma, 17-19 novembre 1982). Dal dibattito emerse come dominante la linea di un insegnamento religioso fondato in ragione culturale e non concordataria, legittimato in base ai principi costituzionali dello Stato laico e democratico, inscritto nelle finalità educative di una scuola pubblica a vocazione laica, proposto come spazio educativo all'universale e irrinunciabile domanda di senso del giovane e quindi come esercizio di un diritto della persona e del cittadino, prima ancora di essere oggetto di rivendicazione del credente.[14] L'insegnamento della religione doveva abdicare al privilegio del «fondamento e coronamento» per misurarsi alla pari con le altre discipline scolastiche.

In questo clima, nel 1984, la revisione del Concordato firmata dal presidente del Consiglio della Repubblica italiana Bettino Craxi e dal cardinale segretario dello Stato vaticano Agostino Casaroli stabilì un'ora confessionale di religione cattolica non obbligatoria, non più come catechesi scolastica ma come approccio culturale al fenomeno religioso con riferimento speci-

[14] F. PAJER (a cura di), *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione*. Atti del convegno nazionale di Religione e scuola, Roma 17-19 novembre 1982, Queriniana, Brescia 1983, 7.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 39 10-03-2011 8:21:18

fico al cattolicesimo.[15] Si affermò che la religione cattolica non è più la sola religione dello Stato italiano e in effetti il rapporto con le Chiese o le confessioni religiose altre presenti sul territorio italiano come «culti ammessi» prevede tre livelli di tutela, a seconda che si tratti di una confessione di fatto, di una confessione riconosciuta *ex* articolo 8 secondo comma della Costituzione o di una confessione che chiede (e ottiene) di stipulare con lo Stato un'intesa di cui al terzo comma dell'art. 8.

Per quanto concerne il Concordato, nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, fu garantito a ciascuno studente di ciascuna scuola di ogni ordine e grado di scegliere di avvalersi o no dell'insegnamento di religione cattolica. Il Protocollo addizionale, al punto 5, esprimeva delle direttive importanti:

> a) L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole indicate al n. 2 (si tratta delle scuole pubbliche non universitarie, di ogni ordine e grado, *nda*) è impartito – in conformità alla dottrina della Chiesa e nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni – da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica, nominati, d'intesa con essa, dall'autorità scolastica.
> Nelle scuole materne ed elementari detto insegnamento può essere impartito dall'insegnante di classe riconosciuto idoneo dall'autorità ecclesiastica, che sia disposto a svolgerlo.
>
> b) Con successiva intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana verranno determinati:
> 1. i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche;

[15] S. Ferrari (a cura di), *Concordato e Costituzione. Gli accordi del 1984 tra Italia e Santa Sede*, Il Mulino, Bologna 1985; M. Guasco, *Chiesa e Cattolicesimo in Italia (1945-2000)*, Edb, Bologna 2001, 135-136; A. Talamanca (a cura di), *La revisione del Concordato nelle discussioni parlamentari*, Cedam, Padova 1988; R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia,* cit., 143-152.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 40 10-03-2011 8:21:18

2. le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni;
3. i criteri per la scelta dei libri di testo;
4. i profili della qualificazione professionale degli insegnanti.

c) Le disposizioni di tale articolo non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari.[16]

Il Protocollo addizionale prevedeva inoltre, per l'attivazione del nuovo insegnamento, una specifica intesa tra la Conferenza episcopale italiana e lo Stato; il 14 dicembre 1985 fu firmata l'Intesa tra il ministro della pubblica istruzione e il presidente della Cei, resa esecutiva dal Dpr n. 751 del 16 dicembre 1985. Con la legge del 18 giugno del 1986, n. 281, si riconobbe il diritto dello studente che avesse compiuto il 14° anno di età di esercitare il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e di compiere scelte diverse previste da intese con altre confessioni. Inoltre la scelta di avvalersi o no doveva essere effettuata di anno in anno all'atto dell'iscrizione; fu stabilito che i docenti di religione partecipassero alla valutazione degli studenti frequentanti l'insegnamento di religione e che gli studenti non frequentanti potessero scegliere di partecipare a un'attività alternativa o di astenersi dalla scuola. Nel 1990 si procedeva a una revisione dell'Intesa che è divenuta operativa con Dpr n. 202 del 23 giugno 1990.

Dopo la revisione del Concordato, lo Stato italiano ha il compito di assicurare l'insegnamento della religione cattolica, nel quadro delle finalità della scuola e la Chiesa deve garantire che l'insegnamento sia impartito in conformità della dottrina della Chiesa.[17] In questo senso, pur essendo l'insegnamento del-

[16] *Ecei* 3, nn. 3019-3020.

[17] Per uno sguardo attuale e un bilancio sull'insegnamento vedi Osservatorio socioreligioso Triveneto, *Apprendere la religione. L'alfabe-*

LA MATERIA INVISIBILE.indd 41 10-03-2011 8:21:18

la religione cattolica aperto a tutti, anche a chi pratica un'altra religione o non ne pratica nessuna, la prospettiva cattolica resta centrale e la conoscenza delle altre religioni è affrontata in un'ottica di dialogo interreligioso, come facilmente si evince dalle indicazioni sperimentali del 2010, che riportiamo sotto: «la conoscenza della tradizione religiosa cristiano-cattolica costituisce fattore rilevante per partecipare a un dialogo fra tradizioni culturali e religiose diverse»; l'insegnamento non è finalizzato alla catechesi o alla crescita della fede degli alunni, ma pur sempre alla conoscenza della religione cattolica.

1.4.1. Le riforme della scuola

Ad oggi, i programmi di Insegnamento della religione cattolica (Irc) sono adottati per ciascun ordine e grado di scuola, con Dpr, su proposta del Ministero previa intesa con la Cei, ferma restando la competenza di quest'ultima a definirne la conformità con la dottrina della chiesa. In seguito alla riforma del titolo V della Costituzione e alla Legge n. 53 del 2003 (riforma Berlinguer-Moratti), sono stati emanati gli «Obiettivi specifici di apprendimento dell'Insegnamento della religione cattolica» nell'ambito delle indicazioni nazionali previste dalla riforma (Dpr nn. 121, 122 e 305/2004), a sostituzione dei precedenti programmi per scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Per la scuola secondaria superiore rimangono invece vigenti i programmi disposti con

---

tizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, A. Castegnaro (a cura di), Edb, Bologna 2009, 257. Cei, Servizio nazionale per l'Irc, *L'insegnamento della religione risorsa per l'Europa. Atti della ricerca del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa*, Elledici, Leumann Torino 2008, 461 + Cd-rom con le versioni francese, inglese, tedesca.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 42 10-03-2011 8:21:19

il Dpr n. 339/1987, stante il rinvio della riforma del secondo ciclo in cui vengono a ricadere i nuovi «Obiettivi specifici di apprendimento per l'Irc», dettati con Dpr n. 39/2006. Nel 2008, con la Circolare n. 45, il Ministero ha accolto il testo elaborato dalla Conferenza episcopale italiana, relativo ai curricoli dell'autonomia per l'Irc nella scuola dell'infanzia e nelle scuole del primo ciclo di istruzione; a essi è stato attribuito lo stesso valore sperimentale riconosciuto alle proposte del Ministero per i curricoli di tali ordini scolastici (cfr. 31 luglio 2007 e Dir. Min. n. 68/2007), in attesa dell'adozione regolamentare dei testi definitivi. Nel 2010 sono state approvate delle indicazioni sperimentali per l'Irc nel secondo ciclo di istruzione. In relazione al riordino dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca accoglie il contenuto delle indicazioni didattiche per l'Irc, nel secondo ciclo di istruzione, proposte dalla Conferenza episcopale italiana.

Il documento, finalizzato ad aggiornare le precedenti indicazioni e i programmi di insegnamento vigenti, sarà adottato – recita la relativa circolare ministeriale – dall'anno scolastico 2010-11

> a titolo provvisorio per l'insegnamento della religione cattolica a partire dalle classi prime dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali, in attesa che una versione definitiva sia emanata secondo le modalità previste dal Dpr 16 dicembre 1985, n. 751, previa intesa tra le competenti autorità scolastica ed ecclesiastica.

Nella scuola dell'infanzia è previsto un monte ore annuo di sessanta ore (un'ora e mezza alla settimana), nella scuola primaria sono previste due ore di Irc alla settimana e nella scuola secondaria di primo e secondo grado è prevista un'ora di Irc alla settimana. Le scuole cattoliche di ogni ordine e grado pre-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 43 10-03-2011 8:21:19

vedono un maggior numero di ore, secondo il piano dell'offerta formativa di ogni singolo istituto.

Indicazioni sperimentali per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo di istruzione *(giugno 2010)*

Profilo generale
L'insegnamento della religione cattolica (Irc) risponde all'esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo hanno offerto e continuano a offrire al patrimonio storico del popolo italiano. Nel rispetto di tali indicazioni, derivanti dalla legislazione concordataria, l'Irc si colloca nel quadro delle finalità della scuola con una proposta formativa originale e oggettivamente fondata, offerta a tutti coloro che intendano liberamente avvalersene.
L'Irc mira ad arricchire la formazione globale della persona con particolare riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, in vista di un efficace inserimento nel mondo civile, professionale e universitario; offre contenuti e strumenti che aiutano lo studente a decifrare il contesto storico, culturale e umano della società italiana ed europea, per una partecipazione attiva e responsabile alla costruzione della convivenza umana.
Lo studio della religione cattolica, effettuato con strumenti didattici e comunicativi adeguati all'età degli studenti, promuove la conoscenza del dato storico e dottrinale su cui si fonda la religione cattolica, posto sempre in relazione con la realtà e le domande di senso che gli studenti si pongono, nel rispetto delle convinzioni e dell'appartenenza confessionale di ognuno. Nell'attuale contesto multiculturale della società italiana la conoscenza della tradizione religiosa cristiano-cattolica costituisce fattore rilevante per partecipare a un dialogo fra tradizioni culturali e religiose diverse.
In tale prospettiva, l'Irc propone allo studente il confronto con la concezione cristiano-cattolica della relazione tra Dio e l'uomo a partire dall'evento centrale della Pasqua, realizzato nella persona di Gesù Cristo e testimoniato nella missione della chiesa.

Competenze
Al termine del primo biennio, che coincide con la conclusione dell'obbligo di istruzione e quindi assume un valore paradigma-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 44 10-03-2011 8:21:19

tico per la formazione personale e l'esercizio di una cittadinanza consapevole, lo studente sarà in grado di:
- porsi domande di senso in ordine alla ricerca di un'identità libera e consapevole, confrontandosi con i valori affermati dal Vangelo e testimoniati dalla comunità cristiana;
- rilevare il contributo della tradizione ebraico-cristiana allo sviluppo della civiltà umana nel corso dei secoli, confrontandolo con le problematiche attuali;
- impostare una riflessione sulla dimensione religiosa della vita a partire dalla conoscenza della Bibbia e della persona di Gesù Cristo, cogliendo la natura del linguaggio religioso e specificamente del linguaggio cristiano.
Al termine dell'intero percorso di studio l'Irc metterà lo studente in condizione di:
- sapersi interrogare sulla propria identità umana, religiosa e spirituale, in relazione con gli altri e con il mondo, al fine di sviluppare un maturo senso critico e un personale progetto di vita;
- riconoscere la presenza e l'incidenza del cristianesimo nel corso della storia, nella valutazione e trasformazione della realtà e nella comunicazione contemporanea, in dialogo con altre religioni e sistemi di significato;
- confrontarsi con la visione cristiana del mondo, utilizzando le fonti autentiche della rivelazione ebraico-cristiana e interpretandone correttamente i contenuti, in modo da elaborare una posizione personale libera e responsabile, aperta alla ricerca della verità e alla pratica della giustizia e della solidarietà.

Obiettivi specifici di apprendimento
Gli obiettivi specifici di apprendimento sono declinati in conoscenze e abilità riconducibili in vario modo a tre aree di significato: antropologico-esistenziale, storico-fenomenologica, biblico-teologica.

Primo biennio

Conoscenze
In relazione alle competenze sopra individuate e in continuità con il primo ciclo, lo studente:
- si confronta sistematicamente con gli interrogativi perenni dell'uomo e con le risorse e le inquietudini del nostro tempo, a cui

LA MATERIA INVISIBILE.indd 45 10-03-2011 8:21:19

il cristianesimo e le altre religioni cercano di dare una spiegazione: l'origine e il futuro del mondo e dell'uomo, il bene e il male, il senso della vita e della morte, le speranze e le paure dell'umanità;
- approfondisce, alla luce della rivelazione ebraico-cristiana, il valore delle relazioni interpersonali, dell'affettività, della famiglia;
- coglie la specificità della proposta cristiano-cattolica, distinguendola da quella di altre religioni e sistemi di significato, e riconosce lo speciale vincolo spirituale della chiesa con il popolo di Israele;
- conosce in maniera essenziale e corretta i testi biblici più rilevanti dell'Antico e del Nuovo Testamento, distinguendone la tipologia, la collocazione storica, il pensiero;
- approfondisce la conoscenza della persona e del messaggio di salvezza di Gesù Cristo, come documentato nei Vangeli e in altre fonti storiche;
- riconosce la singolarità della rivelazione cristiana di Dio Uno e Trino e individua gli elementi che strutturano l'atto di fede;
- conosce origine e natura della chiesa, scopre le forme della sua presenza nel mondo (annuncio, sacramenti, carità) come segno e strumento di salvezza, si confronta con la testimonianza cristiana offerta da alcune figure significative del passato e del presente;
- ricostruisce gli eventi principali della chiesa del primo millennio;
- si confronta con alcuni aspetti centrali della vita morale: la dignità della persona, la libertà di coscienza, la responsabilità verso il creato, la promozione della pace mediante la ricerca di un'autentica giustizia sociale e l'impegno per il bene comune.

Abilità
Lo studente:
- riflette sulle proprie esperienze personali e di relazione;
- pone domande di senso e le confronta con le risposte offerte dalla fede cattolica;
- riconosce e usa in maniera appropriata il linguaggio religioso per spiegare le realtà e i contenuti della fede cattolica;
- riconosce il contributo della religione, e nello specifico di quella cristiano-cattolica, alla formazione dell'uomo e allo sviluppo della cultura, anche in prospettiva interculturale;
- rispetta le diverse opzioni e tradizioni religiose e culturali;

LA MATERIA INVISIBILE.indd 46 10-03-2011 8:21:19

- consulta correttamente la Bibbia e ne scopre la ricchezza dal punto di vista storico, letterario e contenutistico;
- sa spiegare la natura sacramentale della chiesa e rintracciarne i tratti caratteristici nei molteplici ambiti dell'agire ecclesiale;
- è consapevole della serietà e problematicità delle scelte morali, valutandole anche alla luce della proposta cristiana.

Secondo biennio

Conoscenze
Come approfondimento delle conoscenze e abilità già acquisite, lo studente:
- prosegue il confronto critico sulle questioni di senso più rilevanti, dando loro un inquadramento sistematico;
- studia la relazione della fede cristiana con la razionalità umana e con il progresso scientifico-tecnologico;
- arricchisce il proprio lessico religioso, conoscendo origine, senso e attualità delle «grandi» parole e dei simboli biblici, tra cui: creazione, esodo, alleanza, promessa, popolo di Dio, messia, regno di Dio, grazia, conversione, salvezza, redenzione, escatologia, vita eterna;
- riconosce il senso proprio che tali categorie ricevono dal messaggio e dall'opera di Gesù Cristo;
- legge direttamente pagine scelte dell'Antico e del Nuovo Testamento e ne apprende i principali criteri di interpretazione;
- conosce la comprensione che la chiesa ha di sé, sapendo distinguere gli elementi misterici e storici, istituzionali e carismatici;
- conosce lo sviluppo storico della chiesa nell'età medievale e moderna, cogliendo i motivi storici delle divisioni ma anche le tensioni unitarie in prospettiva ecumenica;
- individua il rapporto tra coscienza, libertà e verità nelle scelte morali;
- conosce gli orientamenti della chiesa sull'etica personale e sociale, sulla bioetica, sull'etica sessuale, sulla questione ecologica.

Abilità
Lo studente:
- s'interroga sulla condizione umana, tra limiti materiali, ricerca di trascendenza e speranza di salvezza;

LA MATERIA INVISIBILE.indd 47 10-03-2011 8:21:19

- imposta criticamente la riflessione su Dio nelle sue dimensioni storiche, filosofiche e teologiche;
- si confronta con il dibattito teologico sulle grandi verità della fede e della vita cristiana sviluppatosi nel corso dei secoli all'interno della chiesa;
- affronta il rapporto del messaggio cristiano universale con le culture particolari e con gli effetti storici che esso ha prodotto nei vari contesti sociali e culturali;
- riconosce in opere artistiche, letterarie e sociali i riferimenti biblici e religiosi che ne sono all'origine;
- documenta le fasi della vita della chiesa dal secolo XI al secolo XIX con peculiare attenzione alla chiesa in Italia;
- riconosce differenze e complementarità tra fede e ragione e tra fede e scienza;
- argomenta le scelte etico-religiose proprie o altrui.

Quinto anno

Conoscenze
Nella fase conclusiva del percorso di studi lo studente:
- conosce l'identità della religione cattolica nei suoi documenti fondanti e nella prassi di vita che essa propone;
- approfondisce la concezione cristiano-cattolica della famiglia e del matrimonio;
- studia il rapporto della chiesa con il mondo contemporaneo;
- conosce le linee di fondo della dottrina sociale della chiesa;
- interpreta la presenza della religione nella società contemporanea in un contesto di pluralismo culturale e religioso, nella prospettiva di un dialogo costruttivo fondato sul principio del diritto alla libertà religiosa.

Abilità
Lo studente:
- giustifica e sostiene consapevolmente le proprie scelte di vita, personali e professionali, anche in relazione con gli insegnamenti di Gesù Cristo;
- riconosce nel Concilio ecumenico Vaticano II un evento importante nella vita della chiesa contemporanea e sa descriverne

LA MATERIA INVISIBILE.indd 48 10-03-2011 8:21:19

le principali scelte operate, alla luce anche del recente magistero pontificio;
- discute dal punto di vista etico potenzialità e rischi delle nuove tecnologie;
- sa confrontarsi con la dimensione della multiculturalità anche in chiave religiosa;
- fonda le scelte religiose sulla base delle motivazioni intrinseche e della libertà responsabile.

Nota esplicativa per i licei
L'Irc condivide il profilo culturale, educativo e professionale dei licei e offre un contributo specifico sia nell'area metodologica (arricchendo le opzioni epistemologiche per l'interpretazione della realtà) sia nell'area logico-argomentativa (fornendo strumenti critici per la lettura e la valutazione del dato religioso). Sul piano contenutistico, l'Irc si colloca nell'area linguistica e comunicativa (tenendo conto della specificità del linguaggio religioso e della portata relazionale di qualsiasi discorso religioso), interagisce con quella storico-umanistica (per gli effetti che storicamente la religione cattolica ha prodotto nella cultura italiana, europea e mondiale) e si collega (per la ricerca di significati e l'attribuzione di senso) con l'area scientifica, matematica e tecnologica.
È responsabilità dell'insegnante adattare le presenti indicazioni ai diversi indirizzi scolastici anche attraverso la realizzazione di opportuni raccordi interdisciplinari.

Nota esplicativa per i tecnici
L'Irc fa proprio il profilo culturale, educativo e professionale degli istituti tecnici, si colloca nell'area di istruzione generale, arricchendo la preparazione di base e lo sviluppo degli assi culturali attraverso una peculiare opzione epistemologica per l'interpretazione e la valutazione critica della realtà, mediante contenuti disciplinari, declinati in obiettivi specifici di apprendimento e articolati in conoscenze e abilità, in conformità con le linee guida.
L'Irc modellerà una proposta che aiuti l'allievo ad approfondire il rapporto tra dimensione etico-religiosa e dimensione tecnico-scientifica nella lettura della realtà.
È responsabilità dell'insegnante adattare le presenti indicazioni ai diversi indirizzi scolastici anche attraverso la realizzazione di opportuni raccordi interdisciplinari.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 49 10-03-2011 8:21:19

Nota esplicativa per i professionali
L'Irc fa proprio il profilo culturale, educativo e professionale degli istituti professionali, si colloca nell'area di istruzione generale, arricchendo la preparazione di base e lo sviluppo degli assi culturali con la propria opzione epistemologica per l'interpretazione e la valutazione critica della realtà, mediante contenuti disciplinari declinati in obiettivi specifici di apprendimento e articolati in conoscenze e abilità, come previsto dalle linee guida per questo tipo di percorsi.
Nel caso in cui gli istituti professionali, ai sensi dell'art. 8, comma 5, del regolamento di cui al Dpr 15-3-2010, n. 87, realizzino corsi triennali per il conseguimento dei diplomi di qualifica rilasciati secondo gli ordinamenti previgenti, sono adottati nei primi due anni gli obiettivi indicati ordinariamente per il primo biennio e nel terzo anno viene rimessa alla responsabile valutazione dell'insegnante la selezione, tra quelli previsti per il secondo biennio, degli obiettivi più idonei ad assicurare una coerente conclusione del percorso.

Per quanto concerne la valutazione dell'Irc secondo l'articolo 309, comma 4 del D.Lgs. n. 279 del 1994 si prevede che

> Per l'Insegnamento della religione cattolica, in luogo di voti ed esami, è redatta a cura del docente e comunicata alla famiglia, per gli alunni che di esso si sono avvalsi, una speciale nota da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella scolastica riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne trae.

Per quanto concerne i docenti di questa disciplina, i titoli per potere insegnare sono stabiliti nell'Intesa tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, per cui nelle scuole dell'infanzia e primarie l'Irc può essere impartito dai docenti di sezione o di classe che siano riconosciuti idonei dall'ordinario diocesano. Insegnano la religione cattolica sia laici sia diaconi, sacerdoti e religiosi:

LA MATERIA INVISIBILE.indd 50 10-03-2011 8:21:19

a) sacerdoti e diaconi, oppure religiosi in possesso di qualificazione riconosciuta dalla Cei in attuazione del can. 804 del Codice di diritto canonico e attestato dall'ordinario diocesano;

b) chi, fornito di titolo di studio valido per l'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e primarie, sia comunque riconosciuto idoneo dall'ordinario diocesano, oppure chi, fornito di altro diploma di scuola secondaria superiore, abbia conseguito almeno un diploma rilasciato da un istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Cei.

Per quanto riguarda la scuola secondaria di primo e secondo grado, per i docenti è necessario uno di questi titoli:

a) titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una facoltà approvata dalla Santa Sede;
b) attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un seminario maggiore;
c) diploma accademico di magistero in scienze religiose, rilasciato da un istituto di scienze religiose approvato dalla Santa Sede;
d) diploma di laurea valido nell'ordinamento italiano, unitamente a un diploma rilasciato da un istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Cei.

La Chiesa ha il compito di accertare e controllare l'idoneità degli insegnanti secondo quanto stabilito dal canone 804 del Codice di diritto canonico che riconosce tre fattori dirimenti di questa idoneità:

1. La retta dottrina, cioè la conoscenza obiettiva e completa (sistematica) dei contenuti della rivelazione cristiana e della dottrina della Chiesa.

2. La testimonianza di vita cristiana, cioè il modo di vivere coerentemente con la fede professata, nel quadro di una responsabile comunione ecclesiale, di modo che non risultino comportamenti pubblici e notori in contrasto con la morale cattolica.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 51 10-03-2011 8:21:19

3. L'abilità pedagogica, accertabile nel fatto che il candidato a diventare docente abbia a cura anche la propria preparazione didattico-pedagogica.

Una legge del 2003 ha introdotto, anche per i docenti di religione, l'entrata in ruolo, previo concorso abilitativo (test scritto e orale su competenze generiche pedagogico-didattiche); da allora il 70% degli insegnanti è assunto a tempo indeterminato dall'Ufficio scolastico regionale d'intesa con l'ordinario diocesano. La nomina del restante 30% è lasciata alla discrezione della curia e alla conferma del dirigente scolastico. Negli ultimi anni questa professione ha interessato in prevalenza non più religiosi ma laici e laiche. L'autorità diocesana si riserva comunque di revocare l'idoneità dell'insegnante per alcuni gravi motivi, come incapacità didattica o pedagogica, e/o condotta morale non coerente con l'insegnamento. I docenti di religione (che nel 2008 erano 25.694) al pari degli altri insegnanti sono pagati dal Ministero dell'istruzione.

Per quanto riguarda il loro statuto didattico, secondo il cosiddetto Testo unico in materia di istruzione del 1994:

> I docenti incaricati dell'insegnamento della religione cattolica fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri docenti, ma partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica.[18]

Secondo tale disposizione il docente di religione cattolica, al pari degli altri insegnanti, può determinare promozione e bocciatura degli avvalentisi e, secondo il Dpr 122 del 22 giugno 2009, questi ultimi concorrono all'attribuzione dei crediti scolastici in vista della maturità.

[18] Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, art. 309.3.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 52 10-03-2011 8:21:19

1.5. Le alternative all'insegnamento della religione cattolica

In alternativa all'Irc, la cosiddetta attività alternativa fu definita per la prima volta a livello parlamentare dalla risoluzione del gennaio 1986 con l'espressione «attività culturali e formative» che impegnò il governo a fissare natura, indirizzi e modalità di svolgimento e valutazione delle attività per chi non intendeva avvalersi dell'Irc. Nel maggio del 1986 furono preparate dal ministro Falcucci alcune circolari ministeriali (nn. 128, 129, 130 e 131), riguardanti le modalità di scelta delle attività alternative per la scuola materna, elementare, media e superiore. Per quanto riguarda i contenuti delle scuole medie e superiori le disposizioni del Ministero prevedevano, per le prime, che la programmazione fosse rimessa al Collegio dei docenti, approfondendo i programmi di storia e di educazione civica; per gli studenti delle superiori la programmazione, affidata al Collegio docenti, doveva soffermarsi sull'approfondimento dei programmi di storia, filosofia ed educazione civica. Le circolari riconoscevano la possibilità di attività culturali e di studio per i non avvalentisi ma, in ottobre, questa frequenza a corsi alternativi divenne obbligatoria (Circolare n. 302) richiamando la necessità di garantire «un uguale tempo scuola» per tutti gli alunni.

Questa circolare fu abolita nel 1987 quando fu deciso che l'ora alternativa era facoltativa; un problema rilevante riguardava il numero minimo di alunni necessario per giustificare la spesa di un insegnante o di un supplente per l'alternativa.

La sentenza della Corte costituzionale del 12 aprile 1989 n. 203 stabilì la non obbligatorietà dell'insegnamento alternativo: non vi era alcuna imposizione a frequentare corsi alternativi, ma non specificava che cosa dovesse fare chi non si avvaleva dell'Irc. A fine maggio il ministro della pubblica istruzione Galloni propose nel testo di alcune circolari tre alternative per gli studenti: attività didattica formativa, attività di studio e/o di sviluppo con o senza l'assistenza dei docenti. Per quanto

LA MATERIA INVISIBILE.indd 53 10-03-2011 8:21:19

riguarda lo studio individuale, agli studenti era garantito uno spazio finalizzato a tale attività, che poteva anche essere vigilato, benché non fosse possibile la nomina di un insegnante per compiti di custodia. La responsabilità di tale attività finiva col ricadere solo sotto la responsabilità dei presidi e del personale non docente. Il Tar del Lazio decise di accogliere un ricorso presentato nel febbraio del 1990 dalla Tavola valdese, la Chiesa evangelica e l'Unione delle Comunità ebraiche, contro la presenza obbligatoria a scuola degli studenti che decidevano di non seguire l'insegnamento della religione cattolica. Questa sentenza era valida per i ragazzi di 18 anni o, se minorenni, con il consenso dei genitori; agli studenti che non volevano seguire l'ora di religione fu data la possibilità di uscire da scuola.

All'inizio del 1990 fu preparato dal ministro della pubblica istruzione Mattarella un disegno di legge in cui si prevedeva che gli allievi non frequentanti i corsi di religione cattolica potessero chiedere, all'atto dell'iscrizione, di svolgere attività didattiche e formative alternative organizzate dalla scuola; le attività sarebbero state affidate a docenti in sovrannumero, che dovevano completare l'orario o che si dichiaravano disponibili. I professori avrebbero stabilito i programmi di tali attività; i docenti preposti a questi progetti non dovevano appartenere alle classi da cui provenivano gli alunni e inoltre dovevano essere attivati corsi di aggiornamento per i docenti circa gli insegnamenti in questione.

Al ministro della pubblica istruzione spettava il compito di determinare contenuti, indirizzi e modalità di svolgimento delle attività didattiche e formative non comprese nei piani di studio.

La Corte costituzionale, nel gennaio 1991, stabilì che tra le possibili scelte per i non avvalentisi ci fosse anche quella di allontanarsi dalla scuola. Tuttavia, l'ora di religione non doveva essere prevista necessariamente alla prima o all'ultima ora; l'insegnamento cattolico aveva infatti dignità di cultura al pari delle altre discipline. Con la nuova sentenza si specificava che non potevano essere resi equivalenti l'insegnamento cattolico

LA MATERIA INVISIBILE.indd 54 10-03-2011 8:21:19

e un'altra attività didattica; ne seguiva l'illegittimità della trasformazione in insegnamento curricolare di una materia facoltativa. La Corte ribadiva che le famiglie degli studenti dovevano scegliere se avvalersene o meno.

La normativa prevede oggi differenti possibilità: un'attività alternativa che è rimandata all'autonomia delle istituzioni scolastiche e che dovrebbe concernere argomenti legati all'etica, ai valori, alla tolleranza, alla pace. Tale attività è impartita da un docente di una qualsiasi disciplina che sia disponibile. Un'altra possibilità è l'attività di studio assistito (ripasso, approfondimento, recupero) o un'attività di studio senza la presenza di alcun docente per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado, all'interno dell'edificio scolastico; infine, una possibilità molto diffusa è l'uscita anticipata dalla scuola (o l'entrata posticipata).

Come vedremo, le attivazioni di un'ora alternativa sono diffuse nella scuola elementare (dove sono attivate ore di educazione ambientale, alimentare, etica, educazione interculturale), ma meno frequenti nella scuola media inferiore e addirittura rare nella scuola media superiore, per ragioni economiche e per questioni organizzative.[19]

[19] Nel gennaio 2010 si è aperta una polemica relativa alla presunta sparizione dell'opzione di un insegnamento alternativo dai moduli di richiesta o conferma di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Il Ministero della pubblica istruzione cancella la materia alternativa all'Irc per gli alunni che di esso non si avvalgono. Nel modulo allegato alla circolare (la numero 4 del 15 gennaio 2010) che regolamenta le iscrizioni, inviato a tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado d'Italia, agli alunni che decidono di non frequentare l'insegnamento della religione cattolica, infatti, è data la possibilità di scegliere solo fra due opzioni: «attività didattiche individuali o di gruppo con assistenza di personale docente» oppure «non frequenza della scuola nelle ore d'insegnamento della religione cattolica». Manca del tutto la terza possibilità prevista dalla normativa: «attività didattiche o formative», cioè la cosiddetta «ora alternativa» che tutte le scuole hanno l'obbligo di

LA MATERIA INVISIBILE.indd 55 10-03-2011 8:21:19

1.6. L'ora di religione fra insegnamento laico e prospettive di conoscenza

Proviamo a riepilogare, in sintesi, i termini della questione dell'insegnamento della religione cattolica nel nostro paese:

1. La scuola pubblica di uno Stato laico deve essere laica, di tutti e aperta a tutti.
2. L'insegnamento della religione cattolica è facoltativo, assicurato dallo Stato; solo la libera scelta di avvalersi rende tale insegnamento obbligatorio.
3. L'insegnamento della religione cattolica ha come alternativa «uno stato di non obbligo», secondo quanto sancisce la sentenza 203/89 della Corte costituzionale: chi non se ne avvale non è obbligato a fare altro.
4. La scelta tra insegnamento della religione cattolica e le

---

garantire agli alunni che ne facciano richiesta (in realtà le opzioni sarebbero quattro, ma il Ministero – nota l'associazione «Per la scuola della Repubblica» – ha arbitrariamente accorpato le voci «studio individuale» e «nessuna attività» nell'unica voce «attività individuali o di gruppo con assistenza di personale docente»).

Il Tribunale di Padova, accogliendo il reclamo presentato dai genitori di una bambina frequentante una scuola primaria statale della città veneta, ha sancito che l'organizzazione da parte della scuola dell'ora alternativa all'insegnamento della religione è un obbligo, pur ritenendo facoltativa la partecipazione degli studenti. Mentre ai suoi compagni era impartito l'insegnamento della religione cattolica, l'alunna era stata costretta prima a rimanere in classe, poi a trasferirsi in classi parallele, senza che l'istituto provvedesse ad attivare le lezioni alternative richieste. Secondo il tribunale, la loro attivazione costituisce invece un obbligo, e la scuola ha pertanto praticato nei confronti della bambina una doppia discriminazione, «nell'esercizio del diritto all'istruzione e alla libertà religiosa». Per questo «comportamento discriminatorio illegittimo» l'istituto e il Ministero dell'istruzione sono stati condannati anche al pagamento della somma di 1.500 euro, http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2010/9-agosto-2010/scuola-non-organizza-alternative-religione-multa-1500-euro-1703547951345.shtml

LA MATERIA INVISIBILE.indd 56 10-03-2011 8:21:19

opzioni alternative non deve creare discriminazioni tra gli alunni.
5. L'insegnamento della religione cattolica è un insegnamento curricolare, vale a dire inserito nel quadro di un orario scolastico di lezioni e si avvicenda con tali lezioni.
6. Poiché è un insegnamento facoltativo, non è materia di esame di Stato, né d'idoneità particolari.

Nella fase di transizione o di crisi del sistema formativo nazionale, trasversale e di durata prolungata – dalla fase dei governi di centrosinistra a quella dei governi di centrodestra –, ben poche voci si sono levate ad aprire una discussione approfondita sull'insegnamento della religione cattolica e delle religioni a scuola. Compaiono interventi su quotidiani, sporadici eventi di valutazione e critica, ma a margine delle questioni relative all'intercultura e alle richieste «di minoranza» da parte di fedeli di altre confessioni religiose stabilmente presenti in Italia e con pieno diritto di cittadinanza. Se discussione ci deve essere, si possono intravedere vari filoni: da parte religiosa, e in particolare cattolica, la questione si pone al di là della coerente necessità di autopreservazione, come adeguamento ai tempi correnti e come risposta razionale alla trasformazione delle società. Fuori dell'esplicita appartenenza religiosa, sussiste l'esigenza di affermare un valore civile della religione, che non sia in alternativa, contrasto o dissidio con le differenti modalità «religiose» di percepire e vivere il sacro, ma costituisca una modalità di approccio coerente con le necessità di relazione, a livello nazionale e internazionale, con il diverso.

Per restare a una riflessione sul contesto, rimandando la discussione e l'articolazione del discorso ai capitoli successivi, la trasformazione della scuola può far sì che si creino degli spazi di dialogo, di ricerca e, per così dire, di laboratorio: in particolare, l'ora di religione cattolica si sta gradualmente modificando anche nella direzione di un pacifico confronto culturale interreligioso; oppure, le esigenze stesse dell'utenza possono

LA MATERIA INVISIBILE.indd 57 10-03-2011 8:21:19

suggerire talora alle direzioni didattiche la formulazione di programmi alternativi, che contengano elementi disciplinari e metodologici della storia delle religioni. Ma la questione è in evoluzione progressiva, e la casistica è, con i documenti a disposizione, poco meno che esemplificativa.

Alcuni anni or sono, fu proposto un disegno di legge d'iniziativa governativa (1° marzo 2002), intitolato alla libertà religiosa: la stessa necessità, da più parti sentita e sollecitata, di modificare per via legislativa e di adeguare ai tempi tanto il concetto quanto le applicazioni di una nuova dimensione dei rapporti fra lo Stato italiano e le religioni fa parte di un processo che affonda le sue radici nella stratificazione di situazioni complesse.[20] In questo contesto, la componente educativa e formativa trova spazio in un articolo, il n. 12 («Insegnamento nelle scuole»), che appare per il momento come uno strumento ancora temporaneo e non definitivamente risolutivo.

Eccone il testo:

> 1. Nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado l'insegnamento è impartito nel rispetto della libertà di coscienza e della pari dignità senza distinzione di religione.
> 2. Su richiesta degli alunni o dei loro genitori le istituzioni scolastiche possono organizzare, nell'ambito delle attività didattiche integrative determinate dalle stesse istituzioni nell'esercizio della propria autonomia, e previste dall'ordinamento scolastico vigente, libere attività complementari relative al fenomeno religioso e alle sue implicazioni, senza oneri aggiuntivi a carico delle amministrazioni interessate.

[20] Si veda l'accurata raccolta di documenti pubblicata dalla presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio per i rapporti istituzionali e con le confessioni religiose, *Dall'accordo del 1984 al disegno di legge sulla libertà religiosa. Un quindicennio di politica e legislazione ecclesiastica* A. Nardini - G. di Nucci (a cura di), prefazione di G. Amato), Poligrafico dello Stato, Roma 2001.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 58 10-03-2011 8:21:19

Nel testo approvato il 13 aprile 2005 dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali, della presidenza del Consiglio e interni), a seguito del rinvio deliberato dal Parlamento il 24 giugno 2004, questo secondo articolo è divenuto:

> 2. Gli alunni o i loro genitori possono chiedere ai competenti organi della scuola di svolgere, nell'ambito delle attività di promozione culturale, sociale e civile previste dall'ordinamento scolastico, libere attività didattiche complementari relative allo studio delle religioni, in conformità ai criteri e con le modalità stabilite da tale ordinamento.

In quegli anni s'intravedeva, in effetti, la possibilità di un'articolazione della presenza di insegnamenti plurali in materia di religione, ma la legge è ancora oggi sospesa dopo una pletora di dibattiti e audizioni rinnovatesi nel 2006-2007, durante la XV legislatura.[21]

Si dovrà vedere se e quale sarà il risultato definitivo del Legislatore e, soprattutto, si dovranno vedere i collegamenti e le applicazioni concrete nel mondo reale.

Siamo dunque ancora lontani da un'articolazione della presenza di insegnamenti plurali in materia di religione e nel nostro paese l'analfabetismo religioso continua a dilagare nonostante o grazie al sistema di insegnamento.

Bisogna dunque partire da questa constatazione di un'inadeguata offerta formativa, messa in discussione a ondate continue ma mai risolta, per immaginare un profilo differente dell'insegnamento storico-religioso.

---

[21] Per l'iter presso la Commissoine Affari Costituzionali della Camera dei Deputati del progetto di Legge si veda www.cesnur.org/2006/lib_rel_index.htm

LA MATERIA INVISIBILE.indd 59 10-03-2011 8:21:19

2
LE SCIENZE STORICO-RELIGIOSE DALL'UNIVERSITÀ ALLA SCUOLA

2.1. Distinzioni preliminari

Se questa è la situazione, storica e attuale, dell'insegnamento scolastico italiano in materia di religione e di religioni, ben diversa appare la situazione sul piano universitario. In Italia esiste una dicotomia netta fra le università statali, in cui s'insegnano discipline storico-scientifiche, e le università pontificie, il cui asse portante è dato dalla teologia e dalla storia del cristianesimo e della Chiesa. Queste ultime costituiscono anche il *milieu* di formazione per gli insegnanti di religione cattolica. A diversi livelli – diploma, baccalaureato, licenza, dottorato – le università pontificie promuovono quegli studi esclusi dall'ordinamento statale italiano nel 1873, con l'abolizione delle facoltà teologiche. Costituiscono, dunque, anche l'ambiente in cui si coltivano precipuamente gli studi e le ricerche di cristianistica e in cui fioriscono le più importanti biblioteche, centri culturali e editori dedicati allo studio teologico della religione, soprattutto cristiana cattolica, con ampi spazi di riflessione sulle tradizioni cristiane al plurale e le relazioni del cristianesimo con le alterità religiose. Non è questo il luogo per soffermarsi su questo aspetto, quanto per staccarsene: non possiamo, qui, prendere in considerazione l'ambito di formazione degli insegnanti di religione cattolica, bensì ci occupiamo delle scienze storico-religiose nelle università italiane. I percorsi di studio istituiti nell'università pubblica di recente e dedicati alle tematiche religiose, è bene ricordarlo, non danno accesso all'inserimento nel mondo della scuola come insegnanti di religione.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 60 10-03-2011 8:21:19

Viceversa, molti docenti già di ruolo nella scuola pubblica, che hanno compiuto a loro tempo i rispettivi percorsi formativi in ambito pontificio e sono stati assunti dallo Stato in virtù del parere positivo dell'autorità diocesana, si affacciano volentieri agli studi statali storico-religiosi per completare e integrare il proprio patrimonio di conoscenze e competenze.

Seguiremo e illustreremo, in questo capitolo, gli studi universitari in scienze delle religioni, poco noti ai più, sia in ambito religioso che, in generale, nel panorama culturale e intellettuale del nostro paese. Rileviamo appena, tuttavia, che la tradizione degli studi storico-religiosi italiani e lo sviluppo attuale nei corsi di laurea in cui tale tradizione s'incardina rappresentano una particolarità e un'eccellenza dell'Italia a livello internazionale. Si può anzi dire che proprio la compresenza di studi sul fatto religioso improntati a una visione confessionale abbia imposto agli studi orientati in senso laico la necessità di un impianto scientifico più solido e rigoroso che in altri paesi della tradizione occidentale. Al contrario, altrove, gli studi religiosi (o, genericamente, i *Religious Studies*), risentono di commistioni e ambiguità indebite, mal sofferte dall'uno e dall'altro punto di vista, laico e confessionale, con esiti deleteri sulla ricerca.

Le riforme universitarie che si sono succedute negli ultimi dieci anni e che sono tuttora *in fieri* hanno investito gli studi storico-religiosi, come tutte le altre materie, portando vento di novità e importanti prospettive di crescita non disgiunte da rischi di sopravvivenza. In generale, le Facoltà di lettere hanno potuto rinnovarsi conservando i rispettivi patrimoni di cultura e tradizione, ma ridimensionandosi nell'ottica di una società straordinariamente cambiata rispetto al tempo delle origini dello Stato unitario, in cui venivano ancora concepite come luoghi di formazione delle élite intellettuali. Ciò ha determinato la possibilità di individuare, nella formazione umanistica di base, percorsi connotati secondo specifici indirizzi innovativi e, in alcuni casi, decisamente originali.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 61 10-03-2011 8:21:19

L'osservazione del mondo universitario può andare di pari passo con una prima domanda, che si sente sempre sollevare quando si pone la questione dello studio delle religioni. Quali sono i contenuti dell'insegnamento sulle religioni? Chi li amministra e impartisce? Chi produce gli strumenti analitici e di studio?

È un dato di fatto che di questi studi e ricerche la nostra società non fa un grande uso. La trattazione delle tematiche religiose ricade, piuttosto di frequente, nell'approssimazione e nel dilettantismo, nella sfera del «sentimento» piuttosto che in quella della «scienza». La paura diffusa delle derive – culturali, sociali, politiche – cui possono portare approcci alla tematica religiosa non storicamente fondati dovrebbe lasciare il posto a una fiducia nel patrimonio di saperi acquisito e, al momento, custodito e fatto fruttare esclusivamente nelle sedi universitarie.

Tuttavia, è talmente scontato mettere in relazione con il progresso della ricerca scientifica umanistica l'elaborazione di contenuti al passo con i tempi, che nella maggior parte dei casi questa possibilità non viene neanche prospettata: nel senso che resta il vuoto dei potenziali nuovi contenuti, da una parte, e, dall'altra, l'*hortus conclusus* degli studi universitari. È chiaro che il luogo in cui si deve verificare il passaggio dei saperi resta, fisicamente oltre che idealmente, l'università, con le sue aule, le biblioteche, le lezioni, le occasioni di incontro e di confronto. L'osmosi, però, fra scuola e università, fra università e società in generale, risente di un rallentamento che solo sforzi significativi, dall'una e dall'altra parte, possono tentare di superare.

Per finire di percorrere la linea ideale di un cerchio che si è aperto con l'osservazione della questione «ora di religione-ora delle religioni» in Italia, si vedranno qui di seguito alcune delle principali coordinate universitarie. Lo si farà sia con uno sguardo al passato che con riferimento alle istituzioni oggi vigenti e alle prospettive per l'immediato futuro.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 62 10-03-2011 8:21:19

Al primo posto si dovrà collocare il dato essenziale, cui si accennava poc'anzi, che la presenza radicata e diffusa di materie di insegnamento universitario sulle religioni garantisce al nostro paese un patrimonio straordinario di conoscenze e competenze, dal punto di vista generale delle metodologie e nei vari settori di applicazione storica e filologica ai contesti delle culture umane. Ciò significa, in buona sostanza, che, in presenza di una vivace articolazione degli approcci metodologici e delle impostazioni e dei settori di studio della materia – e, anzi, proprio grazie a questa articolazione che si fa ricchezza –, esiste un bagaglio culturale che dall'ambito universitario e accademico può offrire contenuti anche a un livello divulgativo e didattico. Il trasferimento di saperi e conoscenze passa attualmente attraverso collane editoriali, che trovano utilmente riscontro presso il pubblico non specialista; a un livello di più ampio taglio divulgativo, un contributo è offerto anche da settori di giornalismo colto e da occasionali presenze sui media. Ma il tema di fondo resta quello della formazione e della trasmissione dei contenuti attraverso il sistema coerente dell'insegnamento universitario rivolto anzitutto ai docenti della scuola, agli operatori della cultura nel senso più ampio del termine e, più in generale, nella nuova dimensione dell'università di tutti, a chiunque voglia usufruirne: su questo si tornerà di seguito, osservando il caso specifico della Sapienza, Università di Roma che, nella Facoltà di lettere e filosofia, ha avuto, fino all'anno accademico 2010-2011, l'unico percorso di studi completo (dalla laurea triennale di base alla laurea prima specialistica e poi magistrale) dedicato agli studi storico-religiosi.[1]

[1] Su questi temi si vedano anche A. Saggioro, «Religione, Storia delle religioni, Religious Studies», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 75 (2/2009), 373-386; Id., «Il ruolo dell'università nella questione «ora di religione» / «ora delle religioni»: una sfida aperta», *Religioni & Società*, XXV/68 (2011), 84-92.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 63 10-03-2011 8:21:19

2.2. Linee di storia degli insegnamenti di scienze storico-religiose in Italia

L'attivazione presso alcune università italiane di corsi di laurea prima specialistica, secondo il Dl 509, ora magistrale, secondo il Dl 270 in scienze delle religioni, ha segnato il punto di arrivo di enorme importanza di un percorso lunghissimo, che affonda le sue radici ancora nell'Ottocento, o, meglio, nella storia religiosa d'Italia.

Nell'Italia post-unitaria la chiusura delle facoltà di teologia (1873) segnò il primo capitolo di una vicenda che scorre fino ai giorni nostri e che non ha eguali in altri paesi europei. La legge, infatti, prevedeva al tempo stesso l'abolizione delle facoltà teologiche e l'attivazione «sostitutiva», nelle facoltà di lettere, di insegnamenti sulle religioni che avessero un interesse generale di cultura storica, filologica e filosofica. Ma tale norma correlata, che aveva una ragione d'essere nella necessità di proseguire, in chiave laica e non confessionale, gli itinerari della ricerca e delle scienze umanistiche della tradizione europea, fu da subito rimandata *sine die* e passò ben presto in secondo piano. Di fatto, gli studi sulle religioni sopravvivevano o rinascevano al rallentatore, in singole sedi universitarie e con alterne vicende.[2]

Il fatto è che la situazione degli studi va di pari passo con la difficoltà dei rapporti fra Stato e Chiesa, si accompagna agli sviluppi della crisi modernista e, complessivamente, si articola sullo sfondo delle posizioni ideologicamente contrapposte fra clericalismo e anticlericalismo, di difesa dello studio esclusivo della religione da una parte e di rigetto di qualsiasi tentativo di introdurre studi del fenomeno religioso dall'altra.

---

[2] Cfr., ad esempio, l'*iter* dell'Università di Torino: G. Filoramo, «L'insegnamento delle scienze religiose», in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, I. Lana - Leo S. Olschki (a cura di), Firenze 2000, 310-320.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 64 10-03-2011 8:21:19

Mentre, coerentemente, negli atenei pontifici fioriscono gli studi di taglio confessionale su religione cattolica, cristianesimo e storia della Chiesa, si diffonde anche un malinteso e ben poco storico pregiudizio, in base al quale lo studio di una data religione comporti l'adesione «fideistica», ovvero che una qualsivoglia religione possa e debba essere studiata solo in virtù di un coinvolgimento personale, palese o recondito. L'ulteriore gradino logico, storicamente affermato, fa identificare lo studioso del cristianesimo o di altre religioni con la funzione religiosa stessa, in particolare con professione di fede e proselitismo. In altri termini: lo studio delle religioni è stato a lungo identificato con intenti di divulgazione non della conoscenza storica sulle religioni, ma in positivo come affermazione incondizionata dei valori delle religioni oggetto di studio, in negativo come mera contrapposizione ideologica a religioni di cui non si è dichiaratamente fedeli, che dunque non vengono prese in considerazione o vengono studiate per criticarle sul piano valoriale. Per contro la comparazione, in conseguenza dell'impronta astratta data da impostazioni di carattere fenomenologico assoluto, è stata a lungo considerata, da parte cattolica, alla stregua di una negazione generica dei valori religiosi e, in pratica, messa all'indice come strumento epistemologico dell'ateismo a detrimento di qualsiasi religione in quanto strutturata secondo criteri analitici qualunquisti. Della necessità di distinguere fra le metodologie che prevedono programmaticamente l'astrazione dai dati storici e mirano all'elaborazione di teorie che sono, dunque, più di tipo filosofico che storico si parlerà più avanti; oggi in Italia esistono «scuole» di studio e di pensiero che seguono in modo più o meno preciso indirizzi di taglio storico-comparativo, differenziante ed esplicitamente attento, per sua natura, alla ricerca dei valori storici delle singole culture oggetto di studio, e scuole che seguono approcci di impronta più o meno marcatamente fenomenologica.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 65 10-03-2011 8:21:19

Quali che siano gli sviluppi della ricerca e le interrelazioni di tipo scientifico fra i vari indirizzi di studio, grava su queste discipline il preconcetto dato dall'equazione «studiare uguale aderire», storicamente superata già nella seconda metà del Novecento ma oggi retaggio d'opinione diffusa. Ciò frena sia la crescita degli studi storici delle religioni sia, sul piano più generale, sociale e culturale, l'affermazione di valori condivisi di comprensione, conoscenza e rispetto delle diversità religiose.

A livello storico, passiamo qui in veloce rassegna le prime tappe degli studi universitari d'ambito religioso in Italia, che, come si è detto, s'intersecano con le vicende della storia dell'Italia unitaria e dei provvedimenti legislativi sulle facoltà teologiche.

Dopo il 1873, solo presso l'Università di Napoli permase un insegnamento di storia della Chiesa. Titolare ne fu Filippo Abignente, membro del Parlamento ed estensore di una proposta di attivazione di una cattedra di mitologia comparata (1814-1887), interessato a un più ampio studio storico delle religioni; dal 1876 l'incarico per la storia della Chiesa fu coperto da Raffaele Mariano (1840-1912) e, successivamente, dal 1904 al 1921, da Luigi Salvatorelli (1886-1974). Nel 1886 viene chiamato a introdurre la storia delle religioni nella Facoltà di lettere dell'Università di Roma Baldassarre Labanca (1829-1913); l'insegnamento fu poi mutato, l'anno successivo, in storia del cristianesimo e istituito con quest'ultima titolatura, in via definitiva, nel 1892. Nel 1912, dopo alterne vicende, venne attivato per Uberto Pestalozza, presso la Reale accademia scientifico-letteraria di Milano (la futura Statale), un insegnamento di storia delle religioni (reso istituzionale dall'ordinamento dell'università solo nel 1935). Ma la prima cattedra di storia delle religioni in Italia fu istituita nell'anno accademico 1923-1924 a Roma per volontà di Giovanni Gentile, allora ministro della pubblica istruzione, e affidata a Raffaele Pettazzoni, che aveva già ricoperto incarichi presso l'Università di Bologna (dal 1914) e pres-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 66 10-03-2011 8:21:19

so la stessa Università di Roma, dopo Nicola Turchi.[3] Intorno a quel primo nucleo, che vede la nascita della Scuola di studi storico-religiosi e del suo periodico e organo ufficiale, gli *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, e raccogliendo le tradizioni di insegnamento delle più importanti università italiane, le discipline storico-religiose si affermarono gradualmente.

Nel 1938 lo stesso Pettazzoni documentava la maggiore diffusione della disciplina,

> professata, a titolo ufficiale, nelle facoltà di Lettere delle Università di Roma, Milano, Cagliari, Firenze, Pisa, Padova; e (…) compresa fra gli insegnamenti delle facoltà di Genova, Napoli, Palermo e Catania.[4]

Si assiste a un progressivo processo di differenziazione e diffusione degli studi, da storia delle religioni e storia del cristianesimo, alle religioni del mondo classico, dei popoli primitivi, del Vicino Oriente antico, dell'India e dell'Estremo Oriente ecc., con gli studi di ambito storico-artistico e archeologico – archeologia cristiana, egittologia – o letterario e filologico – letteratura cristiana antica, filologia patristica ecc.

Fino al punto che si è detto: con la riforma universitaria «509» del 1999[5] è stata varata una classe di laurea specialistica

---

[3] Si veda, su questi temi, P. Siniscalco, «La genesi dell'insegnamento di storia delle religioni in Italia», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 62 (1996), 609-620; Id., «Gli insegnamenti storico-religiosi: origini e primi sviluppi», in M.P. Ciccarese (a cura di), *La letteratura cristiana antica nell'università italiana. Il dibattito e l'insegnamento*, Nardini, Fiesole 1998, 191-219.

[4] R. Pettazzoni, «Gli studi storico-religiosi in Italia», *Civiltà Fascista*, 5 (1938), 194; Id., «La scuola di Studi Storico-religiosi della R. Università di Roma», *Gli Annali dell'Università d'Italia*, 3 (1941-42), 125-130.

[5] Pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 4 gennaio 2000: www.miur.it/regolame/1999/adqGU.htm

LA MATERIA INVISIBILE.indd 67 10-03-2011 8:21:19

in scienze delle religioni (n. 72) che costituisce un punto di svolta fondamentale nella storia degli studi di settore. Nell'ulteriore riforma «270» del 2004[6] la medesima classe di laurea è stata mantenuta, nell'elenco delle magistrali, rimasto in gran parte invariato (è ora la n. 64). L'interesse accademico per le religioni non è più «collezionismo bibliografico erudito» – come era stato bollato erroneamente da Benedetto Croce al suo primo apparire (e, dunque, ancora nel 1924!)[7] – e si svincola dalle pastoie dell'alternativa polemica fra clericalismo e anticlericalismo che permea tutto il periodo postbellico. In un cambiamento «climatico» generale, da una limitazione o premura cautelativa che relegava le discipline storico-religiose a margine degli insegnamenti impartiti nelle facoltà di lettere, nel ruolo scomodo di integrazioni del tutto facoltative e fortuite dei piani di studio tradizionali, si è passati, ormai in maniera strutturale, a un percorso che ha una sua propria dignità e una connotazione specifica, specialistica, in relazione alle mutate condizioni ed esigenze culturali e storiche della società italiana.

2.3. Il primo corso di laurea in scienze storico-religiose

È in questo frangente legislativo e culturale innovativo e, per tanti versi, rivoluzionario, che da una felice intuizione è scaturita, ormai dieci anni fa, l'istituzione del primo percorso di studi completo e unico in scienze storico-religiose.

Il contesto è quello dell'Università degli studi di Roma La Sapienza, il più grande e popoloso ateneo d'Europa. Dopo la

[6] Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 266 del 12 novembre 2004: www.miur.it/0006Menu_C/0012Docume/0098Normat/4640Modifi.htm

[7] R. Pettazzoni, «Intorno ad una prolusione», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 1 (1925), 152-154. Cfr. S. Giusti, «L'"equivoca" situazione degli studi storico-religiosi degli anni venti», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 56 (1990), 201-217.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 68 10-03-2011 8:21:20

scissione in quattro diverse facoltà della vecchia lettere e filosofia (ora in fase, di nuovo, di riaggregazione in un unico polo umanistico con le facoltà «sorelle»), la nuova Facoltà di lettere e filosofia, presieduta da Guido Pescosolido, si organizza in un numero cospicuo di corsi di laurea con profili molto caratterizzati e per certi versi specialistici.

È qui che nasce il corso di laurea in scienze storico-religiose.[8] La tabella delle lauree triennali della classe delle scienze storiche (n. 38) istituita dal Ministero offriva, infatti, la possibilità operativa di costituire percorsi di studio che, innestandosi su un nucleo di materie storiche, seguissero un profilo di insegnamenti caratterizzanti di taglio specifico, nucleo sostanziale intorno a cui ruota la formazione generica, di primo livello, dello studente ancorché secondo una titolatura a tutta apparenza «settoriale». In questo modo furono costituiti corsi originali appartenenti a quella determinata classe di laurea, ma con una titolatura specifica e, soprattutto, con una sostanziale possibilità di condurre una formazione di base che potesse offrire una più significativa formazione in vista del mondo del lavoro. Fu il caso, in parallelo, del corso di laurea in teorie e pratiche dell'antropologia; del corso di laurea in storia medievale, moderna e contemporanea; e, appunto, del corso di laurea in scienze storico-religiose (poi in «studi storico-religiosi») che divenne il primo e, a tutt'oggi, unico corso triennale specificamente mirato a una formazione di base nelle materie storico-religiose.

Proviamo a spiegare più nel dettaglio il funzionamento del meccanismo che permette la declinazione delle tabelle ministeriali e a illustrare al contempo il corso stesso. Fra le materie del corso di laurea in scienze storico-religiose classificate «di base» sono l'ambito storico (storia greca, romana, medievale,

[8] Per riscontro e integrazioni di questi dati e notizie, si vedano gli ordini degli studi della Facoltà di lettere e filosofia della Sapienza, oppure si consulti il sito http://.letter.uniroma1.it

LA MATERIA INVISIBILE.indd 69 10-03-2011 8:21:20

moderna, contemporanea ecc.), quello geografico, le discipline umane (demoetnoantropologiche, politiche, economiche, giurisprudenziali); fra quelle «affini e integrative» si trovano le discipline letterarie (letteratura italiana, moderna e contemporanea), storico-linguistiche (lingua e letteratura greca e latina, linguistica italiana, filologia e linguistica romanza) e archeologico-artistiche (dall'antichità all'età contemporanea, con l'opportuna dislocazione spaziale a seconda dei percorsi di studio dello studente); le materie caratterizzanti, infine, oltre al nucleo fondamentale dei settori storico-religiosi (storia delle religioni, storia del cristianesimo e delle Chiese, letteratura cristiana antica ecc.) e allo studio delle materie di ambito orientalistico, comprendono gli studi di storia della filosofia, di psicologia, di sociologia ecc.). L'equilibrio nella definizione del piano di studi è dato dalla verifica dei singoli piani di studio, cioè dall'assistenza del tutor a ciò preposto, che verifica e indirizza coerentemente gli interessi dello studente.

Il corso, insomma, nacque grazie alla convergenza di alcuni importanti fattori. Costituì lo sfondo essenziale la volontà della nuova Facoltà di lettere e filosofia di rinnovarsi tenendo ben salde le proprie radici, ovvero di valorizzare il proprio amplissimo patrimonio di docenti in una offerta formativa articolata e che stesse al passo con i tempi dando risposte concrete alle esigenze della società contemporanea. Poi, la presenza reale di un insieme di docenti afferenti ai settori della storia delle religioni, della storia del cristianesimo, della letteratura cristiana, dell'egittologia, delle discipline orientalistiche e storiche, con, in più, la possibilità di mutuare tutti gli altri insegnamenti fondamentali dal resto della facoltà, permise fin dal primo momento di prospettare ben tre possibilità di curricula fra i quali gli iscritti al corso potessero scegliere il più confacente alle proprie attitudini e ai propri interessi: storia delle religioni, cristianistica, storia e religioni del Mediterraneo e dell'Oriente (poi ridotti ai primi due).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 70 10-03-2011 8:21:20

Oltre alla progettazione e all'organizzazione ha contato moltissimo, da subito, la risposta da parte degli studenti. Numerosissimi sono stati i passaggi dai corsi di laurea del vecchissimo ordinamento; ma numerose sono sempre state anche le immatricolazioni, a fronte di una pubblicità limitata ai minimi termini e a una quasi insignificante presenza sui media (con l'eccezione del programma radio Rai «Uomini e Profeti» che, riconoscendo l'importanza dell'evento nel quadro della cultura italiana, ha sempre seguito da vicino la nascita del corso e da subito ha accolto alcuni studenti del corso di laurea come stagisti presso la propria redazione). Il corpo studentesco è quanto mai variegato: vi è, fra gli altri, un numero significativo di iscritti alla seconda laurea, di adulti interessati a riprendere gli studi, di docenti di religione. Gli interessi portanti sono le metodologie storico-religiose, la storia del cristianesimo, l'antropologia storica, la ricerca sul campo, l'Oriente; ma si segnala un'attenzione diffusa alle tematiche della magia, del misticismo, della filosofia, della gnosi, del rapporto fra rito e teatro. Le motivazioni della scelta di questo tipo di studi vanno da propensione e passione individuale a più precisi intenti di seguire una formazione mirata a conseguire specifiche competenze culturali e professionali. L'idea di fondo è che il nuovo mercato del lavoro richieda non più figure dotate di abilità generiche, ma possa e debba aprirsi progressivamente a professionisti forniti sia di una formazione umanistica generale, sia di strumenti più specifici: le figure del giornalista, della guida turistica, dell'operatore editoriale e culturale, dell'educatore interculturale – per fare gli esempi più evidenti – possono ora avere delle carte in più da giocare nei rispettivi ambiti lavorativi per aver acquisito, in fase di formazione, conoscenze che vanno dal patrimonio comune e di base alla specializzazione in materie specifiche. Nell'ottica di un impegno didattico-formativo maggiormente proiettato verso il mondo del lavoro, nell'anno accademico 2009-2010 è stato istituito un master di primo livello in Religioni e mediazione

LA MATERIA INVISIBILE.indd 71 10-03-2011 8:21:20

culturale, diretto da Emanuela Prinzivalli e coordinato da Paolo Naso, con importanti partner istituzionali (che rendono possibile l'attivazione di stage) e una partecipazione significativa da parte di laureati di varia provenienza.

Una riflessione particolare, in un certo senso parallela e collegata all'attivazione di tirocini didattici in scuole di vario ordine e grado, deve essere rivolta agli insegnanti di religione. Già al primo timido apparire del corso, alcuni insegnanti – dunque, lo ricordiamo, diplomati in istituti pontifici di formazione superiore – si erano iscritti al corso di laurea in scienze storico-religiose per rispondere a una esigenza personale di integrazione della propria formazione. Coraggiosamente, dismessi gli abiti loro propri di docenti, ritornavano studenti nelle materie che potevano essere rimaste sullo sfondo dei precedenti percorsi di studio e che, invece, tornavano utili – se non indispensabili – nella quotidianità dell'insegnamento scolastico, fra le curiosità e gli interessi degli alunni e, in alcuni casi, nella necessità – che è già realtà – della gestione di ore di insegnamento per gli studenti che nelle scuole decidono di non avvalersi dell'ora di religione cattolica. Ma quest'affluenza si è verificata anche nei casi di lauree specialistiche – poi «magistrali» – istituite da altre università, su cui forniamo dunque, di seguito, un più ampio panorama.[9]

2.4. Dieci anni di studi storico-religiosi nell'università italiana

Per quanto riguarda l'organizzazione della ricerca universitaria in dipartimenti, sono pochissimi gli esempi di centri di

[9] Nel processo di trasformazione che investe in questi ultimi tempi l'università, il Dipartimento di studi storico-religiosi è andato a confluire, in aggregazione con le discipline storiche e antropologiche, nel nuovo Dipartimento di storia, culture, religioni, attualmente diretto da Mariano Pavanello.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 72 10-03-2011 8:21:20

ricerca dedicati unicamente agli studi sulle religioni: i soli due casi sono il Dipartimento di scienze religiose dell'Università cattolica di Milano e il Dipartimento di studi storico-religiosi della Sapienza, Università di Roma.

Le lauree magistrali dedicate alle scienze delle religioni e attivate nel 2009-2010 sono presso le Università di Torino, di Padova e Venezia, Roma La Sapienza e Roma Tre e l'Università europea non statale di Roma. Queste università offrono la possibilità di frequentare un corso di laurea di secondo livello variamente nominato.[10]

[10] Si tratta sempre, comunque, solo della classe di laurea magistrale n. 64, classe delle lauree magistrali in scienze delle religioni, secondo il sopra citato Dl 270/2004. Secondo la declaratoria contenuta nella legge, i laureati nei corsi di laurea della classe n. 64 devono possedere:

- una solida conoscenza delle metodologie e delle tecniche necessarie per affrontare lo studio delle grandi religioni dell'area mediterranea e del mondo classico, delle religioni monoteistiche, delle religioni dell'Asia e di quelle d'interesse etnologico;
- avanzate conoscenze sull'identità storica e culturale nonché sui testi sacri e sulle tradizioni esegetiche delle grandi religioni mondiali, con riferimento anche all'articolazione delle problematiche legate al genere;
- una conoscenza approfondita dei fenomeni, degli aspetti salienti e dell'evoluzione della storia religiosa dall'antichità all'epoca contemporanea, allargando progressivamente gli orizzonti dai paesi del Mediterraneo agli altri paesi, la cui storia presenta eventi e personaggi di rilevanza religiosa;
- capacità di ricerca autonoma nel settore delle scienze attinenti al fenomeno religioso, nonché nei campi di indagine sull'incidenza culturale e sociale del fattore religioso, con particolare attenzione allo studio della pluralità degli ordini etico-giuridici (religiosi e secolari) presenti nella società contemporanea, anche nella prospettiva di genere;
- un'avanzata conoscenza, in forma scritta e orale, di almeno una lingua dell'Unione europea oltre l'italiano, con riferimento anche ai lessici disciplinari.

Sbocchi occupazionali e attività professionali previsti dai corsi di laurea sono, con funzioni di elevata responsabilità, in centri studi e di ricerca, pubblici e privati, sul fenomeno religioso; nell'editoria religiosa; negli istituti di scienze religiose. Sbocchi occupazionali sono anche in attività

LA MATERIA INVISIBILE.indd 73 10-03-2011 8:21:20

Il corso di laurea specialistica in scienze delle religioni a Torino è nato nel 2004, dalla collaborazione fra quattro facoltà: lettere, scienze politiche, giurisprudenza e scienze della formazione. L'obiettivo è fornire agli studenti strumenti di conoscenza sulle grandi religioni monoteistiche, ma anche su quelle orientali.[11] Nell'anno 2010-2011 il corso non è stato attivato.

Il corso di laurea interateneo in scienze delle religioni di Padova e Venezia accorpa i due ex corsi di laurea specialistici di Padova e Venezia attivi nel 2003-2004 e nel 2004-2005, da sempre convenzionati tra di loro.[12] Organizzato in sei distinti curricula, che si differenziano a partire da una base comune, e corrispondono alle grandi tradizioni religiose il cui studio critico è reso possibile dalle competenze presenti negli atenei consorziati: religioni del mondo classico (e mediterraneo), ebraismo, cristianesimo, islamismo, religioni dell'India, religioni dell'Asia orientale (Cina e Giappone).[13]

---

di esperti delle relazioni e delle comunicazioni interreligiose e delle problematiche specifiche dei contesti sociali pluriconfessionali. I curricula dei corsi di laurea magistrale della classe garantiscono l'integrazione dei diversi saperi specialistici all'interno di un sistema coerente di conoscenze teoriche.

[11] A Torino si possono studiare le grandi religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo e islam, e quelle orientali come l'hinduismo, il buddhismo. Il corso è stato collegato alla laurea triennale in storia. L'approccio storico-filologico, del resto, in Italia è quello di più lunga tradizione accademica per quanto riguarda lo studio delle religioni. Si tratta comunque di un corso interfacoltà, per cui fra le materie non mancano antropologia, sociologia e diritto (nel piano di studi sono previsti diritto canonico, ecclesiastico, musulmano.

[12] Dal 2005-2006 ha proseguito le sue attività il corso di laurea di Padova e dal 2008 la convenzione tra i due atenei ha permesso il rilascio di un titolo congiunto.

[13] La laurea in scienze delle religioni nasce dall'esigenza di una conoscenza più estesa e approfondita delle diverse espressioni del fenomeno religioso, così rilevante nel contesto interculturale delle società contemporanee. Il corso si propone innanzi tutto di fornire una varietà di strumenti metodo-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 74 10-03-2011 8:21:20

Solo La Sapienza, università di Roma, propone anche un corso triennale in scienze storico-religiose presso la Facoltà di lettere e filosofia.[14] Il corso di laurea magistrale in scienze delle religioni che ne consegue si articola in due curricula: storia delle religioni e storia del cristianesimo.

Presso la Facoltà di scienze umanistiche vi è il corso di storia, culture e religioni. Dall'antichità all'età contemporanea, triennale,[15] a cui corrisponde una specialistica in studi storici,

---

logici con cui analizzare l'esperienza religiosa. È innovativo perché abbina la conoscenza approfondita dello sviluppo storico e culturale delle grandi religioni con l'apprendimento delle specifiche conoscenze linguistiche e filologiche indispensabili per accedere direttamente alle loro fonti e testimoni. Conseguentemente, esso si articola in due distinti momenti:

- Formazione di base, comune a tutti i successivi indirizzi. A questo primo livello si offrono le conoscenze fondamentali di fenomenologia e sociologia delle religioni o relative a discipline etnoantropologiche, filosofiche e storiche. Sempre a questo livello s'introduce lo studente alla pratica di una comparazione intelligente delle diverse tradizioni religiose attraverso lo studio di grandi tematiche che le attraversino, condotto sotto la guida di specialisti tra loro coordinati.

- Formazione specialistica, differenziata in più percorsi. In questo secondo momento, si forniscono e si integrano quelle conoscenze che consentono di pervenire all'approfondimento di una singola tradizione, in sé e nei nessi che la collegano al più ampio contesto socioculturale e religioso in cui matura. A questo livello inoltre sono impartiti gli specifici insegnamenti di tipo linguistico-filologico per creare quella doverosa familiarità con la lingua o una delle lingue della tradizione religiosa prescelta, per accedere alla lettura diretta dei testi, che, per quanto iniziale e sorretta da traduzioni che la agevolino, è di vitale importanza per la crescita di una autonoma e avveduta comprensione del fatto religioso. Si veda www.lettere.unipd.it/magistrali/lssdr/mag_lssdr.html

[14] Il corso di laurea triennale in *Studi storico-religiosi* – unico corso di laurea triennale in Italia dedicato espressamente alle scienze storico-religiose – intende fornire, con la formazione di base nelle scienze storiche proprie della classe L42 Storia, anche conoscenze già avanzate nello studio scientifico della storia delle religioni e della storia del cristianesimo, arricchite dall'apprendimento dei loro peculiari metodi storico-comparativi e storico-critici. Si veda http://w3.uniroma1.it/lettere2/Cdl/14469.aspx

[15] Il corso di laurea in «Storia culture e religioni. Dall'antichità all'età

LA MATERIA INVISIBILE.indd 75 10-03-2011 8:21:20

storico-religiosi e antropologici, che afferisce però alla classe di lauree specialistiche Lm 84 (scienze storiche).[16] Il corso è organizzato in percorsi di studio dedicati all'antichità, al medioevo, all'età moderna e contemporanea, alla storia delle religioni (con ulteriori specializzazioni di cristianistica e islamismo), all'antropologia, all'approccio specialistico alle fonti scritte.[17]

Anche a Roma Tre, dal 2002-2003, vi è un corso di laurea magistrale in scienze delle religioni organizzato in un unico curriculum.[18]

---

contemporanea» guida gli studenti alla conoscenza dei contenuti storici generali; alla familiarità con la specificità delle singole storie in una visione globale del loro divenire; al contatto con i metodi principali della storiografia; alla consapevolezza della necessità di una visione pluralistica del fenomeno storico. Si veda http://scienzeumanistiche.uniroma1.it/didattica/cdl_storiaCulture&religioni.html

[16] Il corso raccoglie l'eredità di un altro attivo dal 2002/2003 con il nome di studi storico-religiosi, che faceva parte della classe delle lauree specialistiche in scienze delle religioni (72/S). L'attuale corso è stato istituito nell'a.a. 2008/2009.

[17] Il corso di laurea magistrale in studi storici, storico-religiosi e antropologici prepara specialisti negli studi storici, storico-religiosi e antropologici, che vengono formati attraverso un percorso per una quota iniziale condiviso (comprensivo di approfondimenti specialistici nelle grandi storie, nell'ambito storico-religioso, nella contestualizzazione geografica) e nel prosieguo connotato da una conoscenza avanzata: delle problematiche, dei metodi e della storiografia delle singole epoche storiche per cronologia; di metodologie, tecniche d'indagine, possibilità di uso delle fonti in ogni loro declinazione e nei loro aspetti sia tradizionali sia tecnologicamente più avanzati; di temi diacronici. Si veda http://scienzeumanistiche.uniroma1.it/didattica/cdlm_studi%20storici.html

[18] Il corso di laurea magistrale è frutto di una lunga tradizione di studi e insieme rappresenta una novità nell'ordinamento universitario pubblico italiano: nasce dall'esigenza, ormai largamente avvertita, di promuovere una formazione qualificata, fondata sulla conoscenza delle fonti scritte, figurative, orali, relative ad ogni religione considerata nella sua individualità, sulla conoscenza dell'evoluzione della storia religiosa dall'antichità ai nostri giorni, sull'acquisizione di competenze approfondite relative alle diversità

LA MATERIA INVISIBILE.indd 76 10-03-2011 8:21:20

Un discorso a parte per la laurea specialistica (quindi ancora per l'ordinamento 509) dell'Università europea non statale di Roma: qui il corso è intitolato Storia della civiltà cristiana, nell'ambito delle lauree in scienze delle religioni, è attivo dal 2009-2010[19] ed è articolato in due *curricula*, storico-culturale e storico-politico-religioso, ma non prevede, nell'ordinamento,

religiose e, più in generale, al fenomeno religioso nella sua dimensione culturale e antropologica. Esso intende così offrire agli studenti un percorso formativo qualificato, che permetta loro di orientarsi in uno dei problemi più presenti nella società e nella cultura contemporanea, qual è quello della diversità culturale e, al suo interno, della diversità fra uomini e donne, determinata dalle tradizioni religiose. Il curriculum consente, grazie al supporto dell'attività di tutorato avanzato svolta dai docenti, di armonizzare le esigenze di una coerente formazione con le inclinazioni personali, anche nella prospettiva della ricerca, degli iscritti al corso: www.uniroma3.it/schedaCds09.php?cds=107655&facolta=107

[19] Si veda www.unier.it/italiano/index.php?option=com_content&task=view&id=599&Itemid=75 Il corso di laurea specialistica in storia della civiltà cristiana costituisce uno sviluppo del corso di laurea di primo livello in scienze storiche. Esso tende ad approfondire le vicende storiche alla luce dei principi e degli insegnamenti cristiani, facendo particolare riferimento alla storia dell'Europa e verificando con metodo scientifico e con rigore documentale il contributo da essi offerto allo sviluppo della civiltà.

Il corso di laurea specialistica in storia della civiltà cristiana tende a fornire ai laureati le metodologie e le tecniche necessarie:

- per affrontare lo studio della storia della civiltà e verificare i legami tra il suo sviluppo e i valori culturali del messaggio cristiano;
- per fornire avanzate conoscenze sull'identità storica e culturale del cristianesimo;
- per svolgere un'approfondita analisi degli eventi e delle figure della storia del cristianesimo che hanno maggiormente influenzato lo sviluppo delle vicende umane;
- per acquisire autonome capacità di svolgere approfondite ricerche nel settore della storia del cristianesimo e sulla sua incidenza sulla cultura dei popoli e sullo sviluppo delle lettere e delle arti;
- per acquisire la capacità di analizzare i rapporti tra il cristianesimo e le altre grandi religioni monoteiste, per acquisire conoscenze sulla spiritualità delle altre religioni in rapporto con la religione cristiana.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 77 10-03-2011 8:21:20

l'insegnamento di storia delle religioni, caratterizzante per questa tipologia di laurea.

Tra i corsi che oggi non esistono più devono essere annoverati: a Roma Tor Vergata il corso di laurea specialistico di Studi storico-religiosi, attivo dal 2002-2003 al 2004-2005.[20] A Firenze, dal 2002-2003 al 2007-2008, è stato attivo un corso di laurea in Storia religiosa.[21] A Urbino, tra il 2003-2004 e il

[20] Tra gli obiettivi formativi del corso si leggeva: «Il corso di laurea specialistica in Studi storico-religiosi si propone di fornire competenze culturali approfondite nell'ambito delle religioni del passato e dell'età contemporanea della civiltà occidentale e delle civiltà extraoccidentali, nella loro identità culturale e nella loro evoluzione storica tenendo conto dei processi di cambiamento dei sistemi sociopolitici ed economici e delle tradizioni, attraverso lo studio delle fonti e della riflessione storico-critica, sviluppando autonome capacità di ricerca nelle varie discipline attinenti al fattore religioso nella pluralità di funzioni a cui esso è interessato, e connettendo i vari saperi specialistici all'interno di un sistema coerente di conoscenze teoriche. I laureati nel corso devono avere acquisito un'avanzata conoscenza in forma scritta e orale almeno della lingua inglese, oltre all'italiano, con riferimento anche ai lessici disciplinari».

[21] Il corso era articolato in tre percorsi: storia delle religioni; cristianesimo, esegesi, cultura; Chiese, potere e società. Si leggeva tra gli obiettivi formativi: il corso di laurea intende formare allo studio specialistico della storia e delle letterature delle grandi religioni monoteistiche, delle religioni del mondo classico e delle religioni del Vicino Oriente antico, senza trascurare l'acquisizione di conoscenze relative alle grandi religioni orientali. Curerà in particolare sia lo studio avanzato dei processi storici di formazione delle religioni e delle Chiese sia l'analisi comparata dei fenomeni religiosi, indagando sui relativi patrimoni testuali, sulle specifiche tradizioni esegetiche, istituzionali, dottrinali e cultuali. I laureati afferenti al corso si applicheranno pertanto allo studio delle problematiche inerenti lo studio scientifico dei fenomeni religiosi e dei metodi della ricerca storico-religiosa; all'acquisizione di metodi e temi dello studio delle Chiese cristiane nei loro sviluppi storici con particolare riferimento ai contesti sociali, dell'antropologia culturale, dell'etnologia e della sociologia religiosa; allo studio degli aspetti filosofici della problematica religiosa. Saranno altresì in grado di utilizzare in modo diretto le fonti documentarie per svolgere ricerche originali nei campi d'indagine prescelti, anche mediante l'impiego di metodologie informatiche.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 78 10-03-2011 8:21:20

2005-2006, vi è stato un corso di laurea specialistica in antropologia ed epistemologia delle religioni.[22]

Argomenti strettamente legati alle scienze delle religioni vengono proposti anche *post lauream* grazie a master di primo o secondo livello e a dottorati di ricerca. Attualmente, i master attivi sono quello, già ricordato nel precedente paragrafo, in Religioni e mediazione culturale, presso La Sapienza di Roma,[23] mirato alla formazione di esperti nella mediazione culturale, insegnanti, giornalisti, operatori sociali, operatori della cooperazione e dell'editoria, amministratori, funzionari, ministri di culto, militari impegnati in missioni umanitarie all'estero con specifiche competenze nel campo degli studi religiosi, del rapporto con le comunità di fede e, più in generale, del pluralismo confessionale nell'ambito delle società multiculturali; e quello internazionale

[22] Si legge nella descrizione del corso: «Il corso di laurea specialistica in Antropologia ed epistemologia delle religioni ha l'obiettivo di preparare ricercatori e professionisti affinché acquisiscano elevate competenze teoriche, analitiche e metodologiche che li mettano in grado di conoscere e comprendere – anche in chiave comparata – le grandi tradizioni religiose nonché rilevare, analizzare e interpretare i fenomeni sociali, economici, politici, giuridici e culturali connessi a tali tradizioni. Nell'ambito di queste finalità di carattere generale, il corso di laurea specialistica in Antropologia ed epistemologia delle religioni intende privilegiare la formazione di laureati in grado di porsi come soggetto integratore fra settori istituzionali che incontrano difficoltà di comunicazione. Si pensi ad esempio alla necessità di colmare tutti quei vuoti cognitivi che sorgono nell'area dei servizi sociali e assistenziali che si occupano di questioni connesse ai movimenti migratori o anche alla definizione di relazioni economiche e sindacali fra datori di lavoro e lavoratori appartenenti a diverse etnie. Oltre a competenze teoriche e analitiche, il corso di laurea specialistica in Antropologia ed epistemologia delle religioni ha l'obiettivo di trasmettere ai suoi laureati le competenze necessarie al fine di progettare risposte alle problematiche che emergono dai settori della vita sociale sopra esemplificati, nonché rendere operative in tal senso le organizzazioni e le sensibilità individuali coinvolte».

[23] Si veda www.uniroma1.it/studenti/laureati/master/scheda.php?cod=14341&fac=638

LA MATERIA INVISIBILE.indd 79 10-03-2011 8:21:20

di secondo livello, proposto a Roma Tor Vergata, in scienze della cultura e della religione.[24] A Napoli, all'Università L'Orientale, troviamo i master: «Studi storico-religiosi» e «Il cristianesimo nel suo contesto storico» (a distanza) entrambi di primo livello.[25] A Urbino vi è un master di primo livello in «Scienze storico-antropologiche delle religioni. Pluralismo e coesione sociale», presso la Facoltà di scienze della formazione, che comprende insegnamenti di «Introduzione allo studio delle religioni», «La religione nella scuola», «Storia delle religioni e delle istituzioni ecclesiastiche», «Scienze sociopsicologiche delle religioni».[26]

A livello di dottorato di ricerca, a Bologna ne è presente uno in «Studi religiosi: scienze sociali e studi storici sulle religioni», che è costituito da tre curricula: antropologia culturale delle religioni; esegesi dei testi protocristiani e studi storici delle religioni.[27] Alla Sapienza di Roma, infine, è presente anche il dottorato in storia religiosa, articolato nei due curricula di storia delle religioni e storia del cristianesimo.

2.5. Società e storia delle religioni: formarsi e informarsi

Mentre, dunque, l'università italiana organizza, in varie sedi, corsi di laurea triennali, specialistici o magistrali in Scienze delle religioni, master, dottorati di ricerca, si dovrà ancora guardare nel complesso ad alcuni fatti che a un livello alto,

---

[24] http://host.uniroma3.it/master/scr/presentazione.htm

[25] Si veda: www.master-unior.it per il master in studi storico-religiosi e il sito per il master a distanza sul cristianesimo nel suo contesto storico: www.master-unior.it/Master%20FAD.htm

[26] Per la presentazione del master 2009/2010 di Urbino, si veda: www.uniurb.it/it/portale/index.php?mist_id=30&lang=IT&tipo=IST&page=178&aa=2009/2010&id=1175104

[27] www.dds.unibo.it/DisciplineStoriche/Ricerca/Dottorati/studi+religiosi.htm

LA MATERIA INVISIBILE.indd 80 10-03-2011 8:21:20

universitario o, comunque, accademico, stanno introducendo significative novità nel panorama culturale italiano per quanto riguarda l'attenzione alle religioni.

Un capitolo di grande rilevanza è dato dalla istituzione di strutture che promuovono la ricerca, la formazione e il dibattito sulle scienze storico-religiose a integrazione della dimensione universitaria o parallelamente rispetto ad essa: segno di un ampliamento progressivo degli interessi e delle prospettive e di un rilancio complessivo degli studi, con nuove potenzialità, energie, coinvolgimenti.

Significativa è l'istituzione, a Bologna, del Centro italiano di studi superiori sulle religioni. Articolato in due sezioni, una di antropologia culturale delle religioni e una di studi storici delle religioni, il centro vede fra i membri fondatori studiosi di spicco delle principali università italiane, con una buona rappresentanza, anche intergenerazionale, delle sedi di tutto il territorio nazionale. Gli scopi generali sono di promozione e progettazione della ricerca scientifica e degli studi postlaurea, perseguiti tramite l'organizzazione di corsi di perfezionamento e di alta specializzazione scientifica, di convegni e scambi con istituzioni culturali italiane e straniere. Le due sezioni, coordinate ma autonome, si differenziano per i rispettivi ambiti di azione. La sezione di antropologia culturale delle religioni, da statuto,

> promuove studi sulle religioni intese come sistemi culturali, sia mediante ricerche in campo nelle diverse aree geografiche, sia mediante ricerche di antropologia storica, con particolare attenzione ai movimenti fondativi delle diverse religioni. L'oggetto è costituito dalle grandi religioni mondiali, ma anche dalle minoranze, dai fenomeni marginali e da quelli emergenti. Le religioni sono considerate nella loro diversità, nelle loro molteplici funzioni sociali e nei loro reciproci rapporti, con particolare attenzione agli aspetti teorici e metodologici e all'antropologia dei testi sacri e normativi.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 81 10-03-2011 8:21:20

promuove studi sulle grandi religioni mondiali assunte nel complesso della loro storia millenaria. Le religioni sono investigate non solo per quanto riguarda la loro dimensione dottrinale, le pratiche religiose, i testi sacri, le tradizioni normative, i sistemi organizzativi e nella pluralità degli influssi reciproci tra religione e società: arte, urbanistica, vita sociale, diritto, filosofia, sistemi di organizzazione politica, vita femminile, economia.

A Bologna è attiva la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, un'istituzione che pubblica, forma, serve, organizza, accoglie e comunica la ricerca nell'ambito delle scienze religiose, con particolare riguardo al cristianesimo e alle religioni con cui esso è venuto a contatto. Approdo di un percorso iniziato nel 1953, la Fondazione, riconosciuta con decreto del presidente dalla Repubblica, è convenzionata con l'Università di Bologna e altri atenei. Essa intende dare continuità all'attività di ricerca scientifica nel campo delle discipline storico-religiose iniziata dall'intuizione rigorosa di Giuseppe Dossetti (1913-1996) e sviluppatasi grazie alla passione intellettuale di Giuseppe Alberigo (1926-2007), che ne è stato per quasi cinquant'anni l'anima e il segretario.[28]

A Torino, dal 2001, opera il Centro scienze religiose (Csr), legato alla biblioteca interdipartimentale E. Peterson che vi afferisce. Il centro, promosso nell'ambito delle attività dell'Università di Torino, è interfacoltà e interdipartimentale e svolge attività di promozione e coordinamento di ricerche attinenti le scienze religiose, in una prospettiva multidisciplinare e multiculturale. Il Csr, la cui presidenza è oggi affidata a Adele Monaci, mette le proprie strutture a disposizione dei docenti delle istituzioni universitarie afferenti, fornendo supporto alla didattica specialmente per quanto riguarda le attività formati-

[28] Si veda il sito www.fscire.it

LA MATERIA INVISIBILE.indd 82 10-03-2011 8:21:20

ve del corso di laurea specialistica interfacoltà in Scienze delle religioni.

Sempre a Torino, il Centro studi sulle nuove religioni (Cesnur) è stato fondato nel 1988 da un gruppo di accademici e studiosi di scienze religiose europei e americani, interessati allo studio delle minoranze religiose e spirituali e alla costruzione di «mappe» delle appartenenze religiose in tutti i paesi del mondo; è attualmente presieduto da Luigi Berzano, ordinario di Sociologia generale presso l'Università di Torino, e diretto da Massimo Introvigne, autore di una trentina di volumi in tema di minoranze religiose e noto specialista del settore.[29]

Un ruolo particolare se lo stanno ritagliando anche le fondazioni.

La Fondazione Collegio San Carlo di Modena, che raccoglie l'eredità del seicentesco Collegio dei Nobili di San Carlo e di recente ha avviato un nuovo corso di gestione autonoma di studi di livello universitario, vede oggi al suo interno un Centro studi religiosi che

> promuove lo studio delle religioni e del sacro come forme centrali dell'esperienza degli individui e delle società e mira a integrare nelle scienze della cultura i contributi delle diverse scienze della religione.[30]

A Trento, la Fondazione Bruno Kessler ha un Centro per le scienze religiose che è concepito come istituzione finalizzata primariamente alla ricerca nel campo delle scienze religiose e teologiche. Tre sono i progetti intorno ai quali si organizzano le attività dell'attuale programma di ricerca:[31] 1. *Public Theology*, sull'interazione tra teologia e società; 2. Futuro della

[29] Si veda www.cesnur.org/about.htm

[30] Si veda csr.fondazionesancarlo.it/fsc/Viewer?cmd=default

[31] Si veda il sito http://isr.fbk.eu/it/home

LA MATERIA INVISIBILE.indd 83 10-03-2011 8:21:20

natura umana, sul rapporto tra scienze della natura e scienze dello spirito; 3. *Gender Studies*, sugli studi di genere e le tematiche specifiche dei loro saperi.

Fra le esperienze ormai non più operative è opportuno ricordarne almeno due, che con alterne vicende sono state attive fino a tempi recenti, sintomo di una diffusione di interesse nello studio del fatto religioso anche da parte di istituzioni più legate al mondo produttivo ed economico che a quello degli studi umanistici: l'istituzione, da parte della Fondazione Agnelli, di un Centro di studi religiosi comparati intitolato a Edoardo Agnelli, con l'obiettivo fondamentale di promuovere iniziative di studio, ricerca e dibattito culturale sulle grandi religioni, nella prospettiva di una ricerca di valori spirituali ed etici comuni, alla stregua di luogo di ricerca interdisciplinare sulle grandi religioni orientato alla promozione di un dialogo qualificato tra i loro membri e le loro istituzioni; l'istituzione, da parte della Fondazione di Piacenza e Vigevano, di un Centro di alti studi in scienze religiose che ha lo scopo di favorire lo studio scientifico del fenomeno religioso in prospettiva interdisciplinare e comparata, con particolare attenzione alle religioni monoteiste, programmando seminari, convegni, ricerche, assegnando borse di studio a giovani ricercatori e curando la pubblicazione di testi scientifici. Il Centro di alti studi, presieduto da Giovanni Filoramo e ora non più operativo, ha rappresentato a lungo un polo fondamentale di riflessione e formazione per giovani studiosi. Come recitavano le «linee operative» del centro:

> (esso) è nato dalla necessità, sempre più avvertita in Italia, di avere a disposizione, anche nel campo degli studi religiosi, strutture agili e scientificamente serie che, sulla base di un'attività programmata di studio di tematiche religiose fondamentali articolata in seminari, colloqui e convegni, siano in grado di promuovere ricerche di respiro internazionale e di favorire gli studi dei ricercatori più giovani e meritevoli – destinati, in conseguenza dell'attuale deprecabile sistema di reclutamento universitario, ad andare in-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 84 10-03-2011 8:21:20

> contro a crescenti difficoltà –, pubblicandone i lavori migliori. Scopo primario del Centro è, di conseguenza, favorire lo studio scientifico a tutto campo del fenomeno religioso in prospettiva multidisciplinare, in particolare storica, sociologica e giuridica, con attenzione rivolta sia al passato sia alla situazione delle religioni nella società contemporanea.[32]

Un progetto interessante, per il momento approvato dal Consiglio comunale di Velletri, ma ancora in via di attuazione, è il Museo delle religioni Raffaele Pettazzoni, un museo per la conoscenza, il dialogo e la pace. Il museo sarà gestito da una fondazione, il cui comitato promotore è composto da Comune di Velletri, Regione Lazio, Università La Sapienza, l'Associazione degli imprenditori di Velletri e l'Associazione culturale Calliope. Questo museo – si legge nei documenti preparatori – ha due scopi dal punto di vista della divulgazione culturale: il primo è quello di vedere la conoscenza delle civiltà antiche da cui deriva la nostra cultura occidentale come un'archeologia dell'Occidente; il secondo è quello di approfondire la conoscenza delle culture e delle religioni «viventi» con le quali siamo in un rapporto quotidiano. Il museo, oltre a offrire una panoramica delle religioni che più influenzano e hanno maggiore rilevanza nella nostra attualità storica (come ad esempio il cristianesimo e l'islam), intende approntare un percorso cronologico che, tramite la descrizione delle maggiori civiltà del passato (come ad esempio quella greca), fornisca una maggiore consapevolezza di come si è formato il nostro contesto di vita attuale, ponendo in rilievo gli elementi centrali e peculiari della nostra identità, punto di partenza necessario per aprirsi alla conoscenza e al confronto con altre realtà culturali. L'aspetto didattico sarà valorizzato attraverso l'articolazione del museo per percorsi tematici orientati alla descrizione di specifiche aree

[32] G. Filoramo, «Presentazione», *Quaderni del Centro di Alti Studi in Scienze Religiose*, (I-2002), IX.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 85 10-03-2011 8:21:20

culturali e l'allestimento di una biblioteca specializzata in opere di carattere storico-religioso.

Il Museo interreligioso di Bertinoro è un altro progetto culturale-artistico nato per volontà della Diocesi di Forlì-Bertinoro seguendo un progetto ideato e realizzato dal senatore Leonardo Melandri. Un primo evento importante per la storia del Museo interreligioso fu la firma dell'Accordo *Mediterraneum* del 27 maggio 1995 tra le Università di Bologna, Tessalonica, Tunisi, Ankara, Heidelberg, Gerusalemme, della Pontificia università gregoriana e dell'Università pontificia Antonianum. Il Museo interreligioso è dedicato all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam. Grazie a un'intensa opera di mediazione e di ricerca, sono stati riuniti studiosi delle tre fedi monoteistiche, di fama nazionale e internazionale, architetti e affermati artisti, che lavorando insieme hanno consentito la realizzazione dei percorsi espositivi, l'acquisizione di importanti oggetti d'arte e la realizzazione del grande Portale d'ingresso del museo.

I nuovi impulsi, le novità, le potenzialità che gradualmente si scorgono si stagliano sullo sfondo del patrimonio storico, culturale e religioso d'Italia, di cui fa parte in maniera significativa, come ricchezza aggiunta poco nota ai più, anche la rete degli istituti universitari pontifici, che curano e propugnano la formazione religiosa dei loro studenti, e presentano al proprio interno insegnamenti eminentemente storici e ricchissime biblioteche specializzate.

* * *

La questione dei contenuti, dunque, dovrà necessariamente tenere conto di questo fermento generale e delle infinite istanze presenti e vive nella nostra società, tanto nella scuola, quanto nell'università e nelle istituzioni formative e culturali del nostro paese. Significherà, a un livello minimo, guardare alle professionalità già acquisite e sperimentate, *in primis* a quelle

LA MATERIA INVISIBILE.indd 86 10-03-2011 8:21:20

dei laureati con profili formativi specialistici di settore, che in un decennio di attività universitaria di corsi di laurea diffusi sul territorio italiano sono stati numerosi e costituiscono una potenziale forza lavoro qualificata in funzione delle trasformazioni e delle nuove necessità della scuola e della società di oggi; in secondo luogo, si potrà ancora riflettere sulla professionalità degli insegnanti di religione, già attivi da anni nella scuola nella difficile posizione di precari, oggi in gran parte stabilizzati come docenti di ruolo, ma a forte rischio identitario in rapporto al loro ruolo in una scuola laica, punto d'intersezione fra mondi e culture plurali. A un livello generale e complessivo, sembrerebbe quasi ovvio, ma non scontato, il dover riconoscere, oggi, la ricchezza del patrimonio culturale, di conoscenze e competenze, affermato nell'università, e incentivarlo e consolidarlo adeguatamente.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 87 10-03-2011 8:21:20

3
TEORIA, STORIA E CONCETTI DELLA STORIA DELLE RELIGIONI

Gran parte della realtà che viviamo e osserviamo risente, in qualche modo, di dinamiche di tipo religioso e simbolico. Comportamenti, azioni, usi e costumi, produzioni culturali, artistiche e scientifiche, valori, ideologie, identità e appartenenze raccolgono, seppur in misura maggiore o minore, eredità di tradizioni sacre, ora del tutto o in larga parte secolarizzate. Il nostro quotidiano vive poi di contatti infiniti fra orizzonti culturali diversi, di relazioni con contesti remoti, alterità assolute divenute oggi familiari. Questi echi sono diffusi nel tempo e nello spazio, in maniere differenziate, articolate, stratificate. Una disciplina storica ha il compito, la funzione e l'obiettivo di offrire gli strumenti analitici primari per effettuare ricognizioni del reale che possano essere consapevoli, critiche, profonde proprio rispetto alla complessità della realtà odierna.

3.1. Difficoltà e limiti

La disciplina «Storia delle religioni» ha una vicenda lunga e stratificata, con molte articolazioni e differenziazioni, nel tempo e nello spazio. Tale complessità, di cui qui è impossibile rendere pienamente conto, dipende in larga misura dai momenti storici, dagli individui, cultori o studiosi, professionisti o dilettanti.

Questo in generale, se si fa riferimento al comune sentire, o alla questione che abbiamo già posto e sviluppato, relativa all'assenza dal mondo della scuola, alla latitanza o marginalità

LA MATERIA INVISIBILE.indd 88 10-03-2011 8:21:20

rispetto all'orizzonte intellettuale in senso lato – che lo si voglia vedere a livello italiano o internazionale. La questione è più semplice se la si guarda dal punto di vista dell'istituzione universitaria italiana, per la quale, entro certi limiti che andremo subito a vedere, la disciplina ha avuto una vicenda abbastanza chiara e delimitata, seppur assai variegata.

Oggi, a livello ministeriale, le declaratorie delle discipline storico-religiose, e in particolare della storia delle religioni, sono massimamente sintetiche. Il risultato è che molto è lasciato alla libertà d'interpretazione, nel duplice senso di capire che cosa vuol dire, nella fattispecie, *storia delle religioni* e di produrre, conseguentemente, un insegnamento che derivi da questa interpretazione soggettiva. La declaratoria ministeriale, del 1999, per il settore scientifico-disciplinare M-Sto/06 – Storia delle religioni spiega che, in linea con la tradizione italiana, sono privilegiati alcuni ambiti di ricerca e d'insegnamento (antropologia, mondo classico, Vicino Oriente, mondo biblico, ebraismo, tradizione cristiana con particolare attenzione all'Oriente cristiano) a partire dai quali viene praticata la comparazione storico-religiosa. A fronte di tale definizione, dunque, il cultore degli studi storico-religiosi o lo studente ad essi interessato avrà delle coordinate assai vaghe per potersi fare un'idea compiuta della disciplina. Ma anche lo specialista potrà avere difficoltà a riconoscersi in un elenco che deriva dalla sommatoria di materie, cattedre, insegnamenti, prospettive didattiche e scientifiche che hanno subito in tempi recenti modifiche formali e sostanziali cospicue.

Fino a dieci anni fa si parlava, infatti, di «cattedre» di storia delle religioni, di religioni del mondo classico, di religioni dei popoli primitivi, di religioni dell'India ecc. e ancora oggi qualcuno fa riferimento a queste realtà come se ancora fossero in vigore. Al contrario, le «cattedre» universitarie, retaggio di un passato ormai sepolto, sono ora confluite nei settori scientifico-disciplinari, contenitori costruiti a livello ministeriale,

LA MATERIA INVISIBILE.indd 89 10-03-2011 8:21:20

destinati, presto, a divenire parti di «scatole» (macrosettori) ancora più grandi, in un sistema di apparente semplificazione e razionalizzazione delle risorse che ha poca o nulla corrispondenza con le tradizioni didattiche e scientifiche dell'università italiana.

Conseguentemente, numerosi sono gli strumenti didattici, in particolare i manuali, utilizzati per spiegare agli studenti significati, limiti, contenuti, problematiche, storiografie, metodologie.[1] Stesso dicasi per le numerose, e cospicue, opere di carattere enciclopedico che affrontano, nel loro complesso, l'ambizioso obiettivo d'illustrare, per lemmi, i temi, i concetti, i protagonisti, le tradizioni ecc. L'ultima, in ordine di tempo, e la più cospicua, è la *The Encyclopaedia of Religions* (L. Jones a cura di), pubblicata negli Stati Uniti nel 2005, in 15 volumi. Questo prodotto è diretto erede dell'*Enciclopedia* pensata da Mircea Eliade, storico delle religioni di origine rumena a lungo attivo all'Università di Chicago, e pubblicata in inglese a New York nel 1987, resa disponibile anche in italiano, in un'edizione tematica curata da Dario M. Cosi, Luigi Saibene e Roberto Scagno per l'editore Jaca Book.[2] Di recente, poi, è apparso un *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, a cura di A. Melloni,[3] che rappresenta non già una summa dei temi e dei metodi, ma una importante rassegna della storiografia reli-

[1] Il manuale statisticamente più diffuso resta quello di A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1966. Uno dei più recenti e che è adottato da una buona parte dei docenti di storia delle religioni è G. Filoramo - M. Massenzio - M. Raveri - P. Scarpi, *Manuale di storia delle religioni*, Laterza, Bari 2003. Ultimo in ordine di pubblicazione è il manuale di G. Sfameni Gasparro, *Introduzione alla storia delle religioni*, Laterza, Roma-Bari 2011.

[2] L'enciclopedia si compone di cinque volumi metodologici con concordanze tra loro e undici volumi sulle religioni e le aree culturali (e indici); il primo volume è del 1993, l'ultimo uscito (XIV) del 2009.

[3] *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento*, a cura di A. Melloni, 2 voll., Il Mulino, Bologna 2010.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 90 10-03-2011 8:21:20

gionistica del secolo scorso. Infine, uno strumento più sintetico e ancora disponibile fra i libri in commercio è il *Dizionario delle religioni* diretto da G. Filoramo per Einaudi.[4]

Sono, dunque, numerosi gli strumenti con cui è necessario confrontarsi per affrontare in maniera più ampia e metodica la conoscenza della disciplina. In questo capitolo proviamo a offrire al lettore una sintesi, che sia al tempo stesso invito alla riflessione e all'approfondimento: una sintesi che aspira a costituire un ponte fra la disposizione universitaria della disciplina «Storia delle religioni» e la più ampia realtà della didattica extrauniversitaria, che tornerà ad essere oggetto precipuo della trattazione nei capitoli seguenti.

3.2. Pregiudizi

Nell'introduzione a questo volume si è detto che per capire che cosa sia la storia delle religioni si deve partire dal capire che cosa non è. Potrà apparire operazione peregrina, ma in fondo è già un modo serio di porre una questione preliminare di sostanza, non di forma. Molto spesso, tanto nei dibattiti pubblici, quanto in ambiti più legati alla quotidianità, si sente dire a sproposito che cosa sia o che cosa debba essere la storia delle religioni. Lo studioso del settore, talvolta, viene considerato come un onnisciente, come uno che detiene la verità circa tutte le religioni del mondo; talaltra, è visto alla stregua di un vero e proprio *guru* dispensatore di saperi religiosi, una sorta di grande saggio o grande iniziato ai segreti dell'umanità, detentore di poteri a dir poco magici.

Al di là di questi coloriti – quanto diffusi – paradossi, va detto che le immagini e le opinioni circa la storia delle religioni sono spesso pregiudiziali, quando non del tutto errate: men-

[4] G. Fioramo, *Dizionario delle religioni*, Einaudi, Torino 1993.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 91 10-03-2011 8:21:20

tre, presso critici pseudo-colti, riscuote pessima fama per il suo essere disciplina approssimativa e tuttologica, altrove, ossia presso il più vasto pubblico, è ritenuta, per ragioni sostanziate da alcuna cognizione, una sorta di calderone dei saperi magico-religiosi. Il risultato, disastroso, è che la disciplina resta marginalizzata, tendenzialmente anche poco capace d'interagire con l'esterno e finisce per vedersi interdetta la possibilità di valorizzare, rendere fruibili e, in una parola, comunicare i propri contenuti.

Ma esiste un pregiudizio trasversale, maggiore – e, forse, più grave – secondo il quale la storia delle religioni è intimamente coinvolta e complice del discorso della religione (o delle religioni). Essa sarebbe, secondo questa visione, o una disciplina orientata religiosamente, oppure, di contro, una disciplina sostanzialmente antireligiosa, quindi ideologicamente e nichilisticamente impegnata nella decostruzione distruttiva dei patrimoni religiosi dell'umanità. Un tale fraintendimento sarebbe dovuto al fatto che la storia delle religioni colloca i fatti religiosi al centro del proprio studio scientifico. Come se la scienza – storica, in questo caso – dovesse necessariamente essere «partigiana» del suo oggetto, prendendo posizione nella sostanza di ciò che descrive, smettendo di essere osservatorio e prospettiva analitica per diventare – per vasi comunicanti – parte integrante della realtà osservata e studiata. La razionalità, implicita in uno studio laico, è vista, in questa chiave, o come strumento asservito a pulsioni e tensioni di tipo religioso, o come avversario della romantica passione e adesione di tipo religioso, come deterrente del sacro e di tutto ciò che ad esso si riferisce. Si tratta di prospettive fuorvianti ed erronee: la storia delle religioni non si occupa della Verità sostanziale, oggetto invece delle credenze religiose. Non si occupa, cioè, d'indagare *le Verità* che sono oggetto del sentire delle religioni. Al contrario, lo storico studia i criteri di verità con cui gli uomini comunicano il loro sentire e pensare in chiave religiosa.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 92 10-03-2011 8:21:20

Su questo torneremo più avanti: ma è da intendersi che ciò che l'uomo dice di sé, del proprio stare nel mondo, è un prodotto storico-culturale dell'uomo.[5] La storia delle religioni non può, dunque, essere fideisticamente aderente all'una o all'altra fede o religione o credenza. Non può, o, almeno, non dovrebbe, *credere negli oggetti del credere*. Deve occuparsi, per così dire, della parte umana del religioso, di ciò che l'uomo dice e fa *sub specie religionis*, ovvero nell'ambito generico individuabile sotto l'etichetta del religioso.[6]

Da questo primo insieme complesso di pregiudizi ne dipendono altri.

Ad esempio che il comparativismo storico-religioso, che caratterizza le metodologie di studio scientifico delle religioni, sarebbe raffronto *qualitativo* fra le religioni. Per lungo tempo, nella seconda metà dell'Ottocento e la prima parte del Novecento, questo è stato vero: a opera, però, di studiosi orientati a una fenomenologia fortemente connotata ideologicamente e religiosamente. Tale approccio era condizionato dal ritenere la religione dell'Occidente come la migliore delle religioni possibili, frutto di un evoluzionismo culturale o di una selezione naturale del «migliore» rispetto al «peggiore» (o del «vero» rispetto al «falso»). Semplifichiamo in maniera estrema la questione, ma semplicemente per dire che non è obiettivo della storia delle religioni, intesa come disciplina scientifica ai giorni nostri, instaurare questo tipo di paragoni o di valutazioni

[5] Proprio lo «stare nel mondo» dell'uomo e le rispettive modalità culturali elaborate in chiave magico-religiosa per «tradurlo in realtà» sono stati gli oggetti precipui dell'importante ricerca di Ernesto De Martino confluita ne *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Einaudi, Torino 1973.

[6] Si veda la riformulazione della questione insider/outsider proposta da F. Diez de Velasco, «El estudio de la religión: autonomía, neutralidad, pluralidad», in F. de Velasco - F. García Bazán (a cura di), *El estudio de la religión*, Trotta, Madrid 2002, 361-401, in particolare 372.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 93 10-03-2011 8:21:20

comparative. La comparazione storico-religiosa ha la funzione precipua di aumentare la capacità di comprensione del fatto religioso, laddove manchino elementi documentali o riscontri esatti nelle fonti, o laddove non sia possibile comprendere significati, valenze, caratteristiche di particolari tipologie di prodotti storici.[7]

Un altro pregiudizio assai diffuso riguarda la connotazione della storia delle religioni alla stregua di grande contenitore dei dati documentali e delle sequenze di date, come se si trattasse della storia evenemenziale delle singole religioni. Sarebbe, allora, una disciplina tendenzialmente votata a vana o sterile erudizione, alla raccolta ed elencazione più che all'analisi e comprensione. Si gioca, in questo caso, intorno all'ignoranza del significato della parola «storia». Similmente, infatti, si considera la disciplina tutta rivolta al passato, come se lo studio della storia non solo fosse un calarsi nelle sequenze di nomi, date, eventi, ma anche, sempre, un proiettarsi nel passato, possibilmente remoto. Ciò porterebbe a vanificare qualsiasi relazione proficua con il presente e, sostanzialmente, con la realtà. Lo studio storico – ma non vale solo per la storia delle religioni, pare ovvio – deve rivolgersi al presente, come erede del passato; si deve anche dire che la ricostruzione analitica, attenta, documentata dei concetti, delle categorie, delle idee dell'umanità in materia religiosa abbia una più che significativa importanza nella comprensione e nell'interpretazione dell'attualità. Ogni storia del passato è storia del presente. Il presente, a sua volta, è sempre oggetto della storia: anche le discipline più votate all'attualità e

[7] F. Whaling, «Comparative Approaches», in F. Whaling (a cura di), *Contemporary Approaches to the Study of Religion*, Mouton, Berlin-New York-Amsterdam 1984, I, 165-295; F. Boespflug - F. Dunand (a cura di), *Le comparatiste en histoire des religions*, Cerf, Paris 1997. Un confronto fra le principali voci del dibattito attuale sulla comparazione, si trova in T.A. Indinopoulos - B. C. Wilson - Constantine Hanges (a cura di), *Comparing Religions. Possibilities and Perils?*, Brill, Leiden-Boston 2006.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 94 10-03-2011 8:21:20

che vorrebbero staccarsi dalla pesantezza delle muffe dei tempi andati, come l'antropologia, la sociologia, la psicologia delle religioni, non possono non essere «storiche». O si occupano di dati certi, evidenze documentali, prove descrivibili e narrabili, e producono conseguentemente decrittazioni e analisi inoppugnabili; o escono dall'ambito scientifico e si aggirano in quello congetturale e inconsistente delle pseudoscienze.[8]

Forse la storia delle religioni resta incompresa e del tutto marginalizzata nei saperi comuni da parte di chi non la conosce e non ne studia metodi e contenuti, perché su di essa i pregiudizi gravano come una corazza invalicabile. L'impossibilità di capirne l'importanza fa sì che essa venga messa da parte o trascurata, come una materia «ancillare» secondaria, che solo se è a margine degli altri saperi e delle altre discipline smette di essere rischiosa o addirittura dannosa. Finisce per essere un qualcosa di cui non è poi troppo importante occuparsi.

La storia delle religioni potrà allora essere considerata, nella migliore delle ipotesi, solo pedante, nella peggiore pericolosa e deleteria, forzata verso facili ideologismi, votata a insulsi fanatismi o esotismi, tendenzialmente antireligiosa, pessimista sull'umano sentire, distruttiva. Per contro, a queste strane, quanto superficiali, obiezioni, si può rispondere, molto semplicemente: è ben difficile, ma anche assurdo, che la disciplina voglia vanificare o sminuire, addirittura annullare, ciò che studia. Si dovrà dunque riflettere su di essa, sui suoi metodi, sulle teorie, sulle scuole astenendosi dall'interporre facili o difficili pregiudizi (tutti, necessariamente, da «storicizzare»!). Molto, nella «storia della storia delle religioni», risente d'incomprensioni o prese di posizione deformanti in maniera spesso abnorme.

---

[8] Sulla necessità di continuare a studiare il passato senza sganciarlo dal presente (e viceversa): H. Kippenberg, «The Study of Religions in the Twentieth Century», in S. Jakelic - L. Pearson (a cura di), *The Future of the Study of Religion. Proceedings of the Congress 2000*, Brill, Leiden-Boston 2004, 47-64.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 95 10-03-2011 8:21:20

3.3. Definizioni; orientamento religioso o non religioso dello studio

Oggi quando si parla di «religione» e di «religioni» tutti sembrano avere chiaro in mente di che cosa si tratti. Nel linguaggio corrente il termine «religione», al singolare o al plurale, usato nelle lingue europee, si riferisce a un «complesso delle narrazioni mitiche, delle norme etiche e salvifiche e dei comportamenti culturali che esprimono, nel corso della storia, la relazione delle varie società umane con il mondo divino» (Zingarelli). Proviamo a semplificare e ad allineare a parametri più generali la definizione data dal vocabolario della lingua italiana. Con «religione» si può indicare un insieme di fatti relativi al rapporto dell'uomo con il divino. La semplificazione banalizza il concetto ma permette ai più diversi contesti – religiosi e non religiosi di varia provenienza – d'individuare un comune denominatore. Le scienze delle religioni hanno in maniera più o meno critica rigirato e complicato la questione, individuando i numerosi risvolti di una definizione del concetto di religione.[9]

La direzione attualmente presa dagli studi, almeno in Italia, va nel senso di una storicizzazione: significa che per parlare di religione non si tende più, come è stato per gran parte del secolo scorso, a oggettivare concetti e a farne dei parametri universali di lettura e interpretazione dei fenomeni culturali e religiosi. Oggi si ricerca, in un orizzonte storico, di definire le valenze concettuali e funzionali dei singoli contesti. Ciò viene fatto con riferimento alle loro dimensioni che, in quanto

[9] G. Filoramo, *Che cosa è la religione*, Laterza, Roma-Bari 2004; *What is Religion? Origins, Definitions, and Explanations*, T. A. Idinopulos - J. Constantine Hanges - B. C. Wilson (a cura di), Brill, Leiden-Boston 2006. Si veda la voce di J.Z. Smith, «Religion, Religions, Religious», in M. Taylor (a cura di), *Critical Terms for Religious Studies*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1998, 269-284.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 96 10-03-2011 8:21:21

umane, sono confrontabili e collegabili tramite nessi spaziali e temporali diretti e trasversali. L'indirizzo storico è specificamente fatto proprio dagli studi italiani, almeno nella tendenza tradizionale che fa risalire a Raffaele Pettazzoni la sua origine: non si tratta, però, di una prospettiva univoca, e vige, anche solo nel nostro paese, una varietà di approcci metodologici e di impostazioni degli studi, che vanno dal settorialismo alla specializzazione storiografica alla fenomenologia. Si tenterà, nelle pagine che seguono, di dare una minima idea degli indirizzi di studio sulla base dei principi sottesi ad ognuno di essi.

Anzitutto il modo di studiare e insegnare le religioni è diverso se si parla dal punto di vista dell'adesione a una religione o meno. Così, si può considerare una discriminante sostanziale l'adesione confessionale di chi studia la materia religiosa. In Italia ci riferiamo, anzitutto, alla confessione cattolica: è un presupposto fideistico che modifica consapevolmente e in maniera voluta la percezione dell'oggetto di studio. In ambienti orientati in questo senso, peraltro, si sostiene correntemente l'inarrivabilità del dato religioso, da parte di studiosi non credenti, i quali non sarebbero in grado di attingere alla conoscenza di qualcosa che non sentono intimamente. In senso generale: dall'esterno, si dirà che il *tale* individuo (o il tale popolo) aderisce alla *tale* religione; l'individuo *religioso*, invece, è detentore, in esclusiva, dell'unica religione – cristiana o no –, in quanto la sua personale adesione a un sistema di credenze non gli permette di riconoscere alternativa *religiosa* ai valori *religiosi* in cui personalmente ripone la propria fiducia esistenziale. L'individuo religioso può accettare che esistano su un piano concettuale parallelo (= di un'altra religione) idee, comportamenti, meccanismi strutturati in senso religioso alternativo al proprio. Ciò vale, tuttavia, nella misura in cui il riconoscimento delle modalità religiose alternative non divenga accettazione passiva delle verità altrui. I rispettivi criteri di verità non dovrebbero essere messi in discussione: *umanamente* può darsi coesistenza,

LA MATERIA INVISIBILE.indd 97 10-03-2011 8:21:21

religiosamente gli orizzonti di credenze restano distinti in virtù di elementari principi d'identità.

Se, dunque, ci si propone di analizzare un problema, si deve anzitutto decidere quale sia il preliminare punto di partenza e, specularmente, quale sia il punto di arrivo cui si mira: i due poli possono essere entrambi idonei alla dimostrazione della validità esclusiva del proprio orizzonte religioso. Lo studio diventa allora perlustrazione di dati e fatti culturali, condotta in maniera più o meno dotta e raffinata. Si verificherà una sorta di implicita autovanificazione: la prima e unica dimostrazione consiste nell'atto di fede autonomo, per cui credo una determinata cosa e su quella credenza mi baso per elaborare un sistema di pensiero o una teoria. Questa posizione è, al tempo stesso, storica e metafisica. Storica perché, di fatto, i sistemi di pensiero – «occidentali» e non occidentali – si sono costruiti e sostanziati a partire da credenze soggettive proprie; metafisica, perché il rimando a qualcosa che è al di là della storia e della percezione dei sensi opera correntemente nella storia dell'umanità. Il dato storico-analitico può portare poco giovamento. Tutt'al più potrà servire da complemento e da integrazione rispetto a una teoria religiosa altrimenti concepita. Sul piano del metodo storico parliamo di autovanificazione perché l'oggetto di fede iniziale non è mai dimostrabile. Esiste in quanto oggetto di fede. Non può esistere come tassello di una dimostrazione scientifica. Ovvero: si potrà porre sullo sfondo la propria «fede» e disporsi a una ricerca che non tenda a una dimostrazione di principi religiosi. Il compito di tale ricerca consisterà in una descrizione, comprensione, analisi delle dinamiche umane che determinano l'esistenza di una pluralità di religioni, e della storia che da tali dinamiche è dominata. Secondo questa modalità agisce anche uno storico senza adesioni religiose. Egli, però, ha nella propria *forma mentis*, in posizione analoga rispetto a uno schema di valori religiosi, il sistema di pensiero tipico della cultura di appartenenza. Egualmente, dunque,

LA MATERIA INVISIBILE.indd 98 10-03-2011 8:21:21

dovrà lavorare sulle proprie posizioni per prescindere dal considerare acquisizioni storico-scientifiche quelle che invece sono proiezioni del proprio orizzonte di conoscenze.

Rispetto a queste due tipologie di formulazione di un pensiero storico, almeno dalla seconda metà del secolo scorso si usa far riferimento a una terza impostazione, che prende il nome di etnocentrismo e, in particolare, di etnocentrismo critico. Si parte, in questo caso, dal riconoscimento del fatto che qualsiasi visione dello stare nel mondo è determinata da un'esigenza culturale di autorappresentazione come «centro». I popoli tendono a individuare sé stessi come migliori e superiori rispetto ai vicini o, genericamente, rispetto a tutti gli altri. L'etnocentrismo critico è un prodotto culturale occidentale: la comprensione storica della propria costruzione della realtà percepita ne è la base. Esiste un primo livello di etnocentrismo correntemente diffuso, legato a un'insofferenza incolta e psicologica nei confronti dell'altro; esso può sfociare in contrasti violenti ed è di norma sintetizzato nel termine razzismo. A un secondo livello, si possono individuare le incompatibilità socioculturali, che vanno dall'incomunicabilità linguistica alla difficoltà di accettare, comprendere, rispettare comportamenti altrui. A un terzo livello si colloca una forma di etnocentrismo più sottile e impercettibile propria anche di un approccio intellettuale e filosofico, che implica incapacità di compenetrazione delle forme di pensiero, o riduzione delle modalità altrui di rappresentazione del mondo negli schemi delle proprie, o, infine, fuga verso tensioni estetiche o evasione acritica verso l'esotico.

L'etnocentrismo[10] critico è dunque superamento – o quanto

[10] La paternità del termine è fatta risalire al sociologo statunitense William G. Sumner che per primo lo impiegò in un suo lavoro del 1906: «Etnocentrismo è il termine tecnico che designa una concezione per la quale il proprio gruppo è considerato il centro di ogni cosa, e tutti gli altri sono classificati e valutati in rapporto ad esso (…) Ogni gruppo (…) proclama la propria superiorità, esalta le proprie divinità e considera con disprezzo gli

LA MATERIA INVISIBILE.indd 99 10-03-2011 8:21:21

meno consapevolezza – dell'irrinunciabile tendenza umana a concepire il proprio mondo in maniera esclusiva rispetto alla molteplicità delle civiltà, dei popoli, delle culture, delle religioni.[11] Lo storico deve partire dalla capacità teorica di rinunciare criticamente ai diversi livelli di preconcetto. La stessa obbedienza al principio del «vero storico» fa automaticamente sottrarre «verità», ad esempio, ai racconti «mitici» o ai rituali «magici»: i quali, tuttavia, hanno sostanziale «verità» per le culture che li producono e se ne servono per avvalorare sé stesse.[12]

I sistemi di credenze possono essere descritti seguendone i rispettivi sviluppi storici, in quanto registrabili e documentabili (hanno, cioè, origine, sviluppo, attualità e proiezione nel futuro). In altre parole, le società – o gli orizzonti culturali – possono avere delle religioni di riferimento nate al loro interno o acquisite dall'esterno e riplasmate in rapporto alle proprie esi-

---

stranieri. Ogni gruppo ritiene che i propri usi e costumi siano gli unici giusti e, se osserva che altri gruppi hanno usi e costumi diversi, li considera con disprezzo». Cfr. *I costumi di gruppo*, Edizioni di Comunità, Milano, 1962, 17 [ed. or. *Folkways*, Yale University Press, New Haven (Conn.) 1906].

[11] La riflessione di Ernesto De Martino sulle problematiche inerenti l'incontro sul campo tra l'etnologo, detentore di una propria visione del mondo, e la cultura studiata, contraddistinta da un sistema di valori «altro» – questione già delineata nel suo *Naturalismo e storicismo* –, sono alla base di quello che lo studioso definirà, appunto, «etnocentrismo critico», punto di riferimento di quell'«umanesimo etnografico» propugnato da egli medesimo. «L'umanesimo etnografico è in un certo senso la via difficile dell'umanesimo moderno, quella che assume come punto di partenza l'umanamente più lontano e che, mediante l'incontro sul terreno con umanità viventi, si espone deliberatamente all'oltraggio delle memorie culturali [opera cioè una rinuncia alle proprie categorie interpretative, proprio perchè etnocentriche] più care: chi non sopporta quest'oltraggio e non è capace di convertirlo in esame di coscienza, non è adatto alla ricerca etnologica». E. De Martino, *La fine del mondo*, Einaudi, Torino 1997, 393.

[12] Sul concetto di «vigilanza epistemologica» legata all'etnocentrismo, si veda F. Rositi (a cura di), *Il mestiere del sociologo*, Guaraldi, Rimini 1976, (ed. or. P. Bourdieu - J.-C. Chamboredon - J.-C. Passeron, *Le Métier de sociologue,* Mouton, Paris 1980 (4e édition), 100).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 100 10-03-2011 8:21:21

genze. Un sistema religioso ha una sua specificità ed esclusività in quanto proprio di un determinato ambiente. Lo spostamento semantico dalla religione di un popolo a un concetto astratto di religione deve per forza di cose essere problematizzato. Studiare le religioni significa elaborare – a partire da un proprio sistema concettuale iniziale – e fare proprio un concetto di religione che preveda rispetto e comprensione di un valore al tempo stesso intimo e collettivo. Nella dialettica fra religione propria e credenze altrui, anche chi non ha un'adesione a sistemi di valori religiosi deve fare forza sulle sue proprie concezioni per comprendere le motivazioni del religioso secondo parametri espressamente *religiosi* che egli considererà *storici* e sono, di fatto, *storico-religiosi*: ma non nel senso di un'alternativa fra ciò che è «religioso» e ciò che è «storico-religioso». Al contrario, come è stato detto sopra, un determinato fattore religioso non sarà *vero* in quanto storicamente *verificabile*, ma in quanto storicamente oggetto di fede.[13] È in quanto tale che esso potrà essere acquisito come indubitabilmente vero e quindi studiabile.

In maniera circolare, come per effetto del lancio di un boomerang, ci ritroviamo a definire il campo di studio della storia delle religioni a partire dal suo oggetto, non in quanto produzione oggettiva, bensì come realtà di fatto osservata nella storia. Lo storico non studia e non valuta il divino, lo spirituale, il sacro ma *ciò che l'uomo dice e comunica in forme simboliche* quando ritiene d'interagire con una sfera estranea alla propria identità fisica, che tradizionalmente, nelle lingue occidentali, è stata definita come «religione» e declinata nelle forme lessicali e sostanziali dello spirituale, del divino, del sacro.

D'altra parte, attorno all'asse religione sì / religione no nel corso degli ultimi cento anni si è sviluppato un gran dibattito. Non è questo il luogo per darne piena contezza: ne vedremo in

[13] Cfr. D. Sabbatucci, *La prospettiva storico-religiosa. Fede, religione e cultura*, Il Saggiatore, Milano 1990.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 101 10-03-2011 8:21:21

maniera incursoria e sintetica alcune tappe, sempre allo scopo di offrire al lettore un panorama se non nuovo, almeno rinnovato della disciplina, dei suoi metodi e della sua storia.

3.4. Definizione storica dei contenuti disciplinari

Già l'impostazione del problema di una definizione generale dei contenuti disciplinari, ovvero dell'oggetto di studio, si pone in termini assolutamente occidentali e storicamente determinati. Una problematica che scaturisce dalla possibilità di isolare, e conseguentemente distinguere, qualcosa che può essere definito «religione», quella propria della società occidentale. Storicamente è il cristianesimo a raccogliere l'eredità della cultura dell'antichità classica e del giudaismo antico e a proporsi, al tempo stesso, come religione che avvolge e che distingue: da una parte, cioè, la religione cristiana permea ogni aspetto del mondo, dell'esistenza e della vita dell'uomo; dall'altra, ciò che è esterno rispetto ad essa, ciò che non è canonico e riconosciuto dai criteri fondamentali del gruppo, cioè della Chiesa cattolica, ma egualmente afferisce alla comune sfera del religioso, è inteso alla stregua di «falsa religione», di volta in volta pagana, giudaica, eretica, poi islamica, protestante ecc. Il non religioso, in questa prospettiva, può essere oggetto di condanna o obiettivo di proselitismo. Ma, restando ai termini generali, è proprio grazie a questa dicotomica categorizzazione che lo stesso studio comparato delle religioni diventa concepibile in Occidente *e* in conseguenza del contatto con i mondi etnologici, *e* per effetto del loro progressivo confronto critico con le religioni dell'antichità,[14] *e* per una sempre maggiore conoscenza di reli-

[14] In tal senso, esemplificativo prodotto di una simile duplice circostanza è l'opera del padre gesuita J.F. Lafitau, *Moeurs des sauvages ameriquaines, comparées aux moeurs des premiers temps*, pubblicata a Parigi nel 1724.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 102 10-03-2011 8:21:21

gioni come l'islam, *e* per una percezione nuova delle diversità di vedute teologiche all'interno del cristianesimo.[15]

L'incontro, nei secoli delle esplorazioni e delle conquiste geografiche, con genti e popolazioni non-cristiane, che però cristiane potevano diventare, determinò la necessità di passare da un'idea chiusa di religione a una più ampia, di cui società lontane, apparentemente impermeabili al messaggio originario della Chiesa, potevano venire a far parte. I costumi e gli usi delle tradizioni locali furono osservati e reinterpretati al fine di renderli compatibili con il sentire occidentale ovvero, specularmente, per rendere la religione dell'Occidente capace di allargare la propria sfera concettuale a comprendere le nuove manifestazioni e i fatti nuovi osservati.[16] Se ciò poteva avvenire, positi-

---

[15] P. Borgeaud, *Aux origines de l'histoire des religions*, Seuil, Paris 2004 per la storia dell'interpretazione occidentale del concetto di «religione».

[16] In tal senso, esemplificativo è il caso di Bartolomé de Las Casas che, intorno al 1550, redasse la sua *Apologética istoria sumaria*. Nell'opera, il religioso esplorava la cultura degli indigeni americani e il loro sistema di credenze al fine di dimostrare, in opposizione alla considerazione idolatrica che i colonizzatori cristiani avevano degli autoctoni, tutta la loro «umanità» e la loro predisposizione alla conversione, in quanto dotati di una «naturale predisposizione al divino». Circa mezzo secolo dopo sarà la volta di padre Joseph Acosta e della sua *Storia naturale e morale delle Indie, tanto Orientali quanto Occidentali* (1616). Il gesuita, pur negando ai nativi americani il possesso di una «vera» religione, riconosce una qualche, seppur vaga, conoscenza di Dio, espressa attraverso un signore supremo. Cfr. C. Bernand - S. Gruzinski, *Dell'idolatria. Un'archeologia delle scienze religiose*, Einaudi, Torino 1995 (ed. or. *De l'idolatrie, une archeologie des sciences religieuses*, Seuil, Paris 1988. Più in generale, sull'incontro tra europei e amerindi si vedano A. Pagden, *La caduta dell'uomo naturale*, Einaudi, Torino 1989 (ed. or. *The fall of natural man. The American Indian and the origin of the comparative ethnology*, Cambridge University Press, Cambridge 1982); T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Einaudi, Torino 1984 (ed. or. *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Seuil, Paris 1982). Tali questioni sono riassunte e illustrate in D. Sabbatucci, *Sommario di storia delle religioni*, Bagatto Libri, Roma 1991, 47-54. Cfr., più in generale, G. Mazzoleni, *Il pianeta culturale. Per un'antropologia storicamente fondata*, Bulzoni, Roma 1986.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 103 10-03-2011 8:21:21

vamente, mettendo a confronto le popolazioni osservate nelle peregrinazioni geografiche e missionarie con quelle del passato della propria civiltà, ben più drammatico risultava lo scontro con la civiltà arabo-islamica, che si giocava sul piano della contrapposizione frontale fra «imperi» in senso politico e finanche bellico, e su quello religioso e civile. La Riforma, invece, impone, dall'interno, la ridefinizione dell'idea del cristianesimo come unica vera e assoluta religione, proprio per la proposta di una revisione generale dei valori religiosi e con un risultato non univoco, bensì dai molteplici effetti. Tali fatti investono utilmente la speculazione religiosa cristiana sia per i valori propugnati, sia per il fatto di determinare l'accentuazione del processo che poi prese il nome speculare di «Controriforma», sia innescando, in generale, un'apertura forte a una dialettica interna alla sfera della «religione» prima ritenuta unica e inscindibile.

Gli studiosi delle religioni hanno proposto, in momenti storici e in contesti diversi, varie modalità di approccio alla questione di una definizione concettuale del proprio oggetto di studio. Va da sé che la definizione stessa è servita, di volta in volta, a elaborare schemi generali teorici che finivano per qualificare, di volta in volta in maniera soggettiva, la disciplina. Alla differenziazione degli approcci sono sottese posizioni ideologiche e storiche diverse: ma sta di fatto che la ricerca costante di criteri epistemologici di autorappresentazione è strategica ed essenzialmente propria di ogni settore di studio e finisce per esserlo, per i motivi, i problemi, le vicende storiche che abbiamo passato in rassegna fin qui, ancora di più anche per la storia delle religioni. In altre parole, la disciplina stessa esiste solo in virtù dell'identificazione programmatica di un oggetto di studio; ma dato che la religione (ovviamente: cristiana) fa inscindibilmente parte della cultura occidentale – per tradizione e cultura, quindi, anche in riferimento a ciò che più sopra si è definito «non religioso» –, qualsiasi definizione rischia di non poter prescindere da questo fatto.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 104 10-03-2011 8:21:21

Si potranno prendere ancora in esame taluni indirizzi di studio che hanno segnato, a partire da precedenti filosofici,[17] svolgimento e carattere della storia delle religioni.[18]

Imprescindibile momento d'avvio di uno studio comparato delle religioni, o *Comparative Religion*, è l'opera del linguista Friedrich Max Müller (1823-1900). Lo specialista tedesco, a partire dalla comparazione linguistica, studiò e interpretò la mitologia indoeuropea. Egli definì il mito una «malattia del linguaggio»: la narrazione cessava di essere mero tentativo di spiegare una realtà impenetrabile e diveniva l'esito di succes-

[17] Una riflessione che getta le proprie fondamenta nella tradizione filosofica greco-romana, da Platone a Lucrezio (a riguardo cfr. F.E. Manuel, *The Eighteenth Century Confronts The Gods*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1959, in cui l'autore, nella prima parte del lavoro, fornisce una panoramica generale sulle varie teorie dell'antichità), ma che fornisce i più fecondi prodromi all'indagine storico-religiosa contemporanea – razionalista, naturalista, o irrazionalista – in epoca moderna: D. Hume, *Storia naturale della religione*, La Nuova Italia, Firenze 1968 [*The Natural History of Religion*, Macmillan, New York 1992 (ed. or. 1757)]; Ch. De Brosses, *Sul culto degli dei feticci, o parallelo dell'antica religione egiziana con la religione attuale della Nigrizia*, a cura di A. Ciattini e S. Garroni, Bulzoni, Roma 2000 [*Du Culte des dieux fétiches, ou Parallèle del l'ancienne Religion de l'Egypt avec la Religion actuelle de Nigritie*, Fayard, Paris 1988 (ed. or. 1760)]; J.G. Herder, *Ancora una filosofia della Storia per l'educazione dell'umanità*, Einaudi, Torino 1971 [*Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit*, Reclam, Stuttgart 1990 (ed. or. 1774)]; F. Schleiermacher, *Discorsi sulla religione*, Sansoni, Firenze 1947 [*Über die Religion*, Reclam, Stuttgart 1969 (ed. or. 1799)].

[18] Così si chiamava, non a caso, la prolusione del primo storico delle religioni italiano al momento dell'insediamento nella Reale Università di Roma: R. Pettazzoni, «Svolgimento e carattere della storia delle religioni», Laterza, Bari 1924, Cfr. D. Sabbatucci, *La prospettiva storico-religiosa*, cit.; G. Filoramo - C. Prandi, *Le scienze delle religioni,* Morcelliana, Brescia 1997[3]. U. Bianchi, «La storia delle religioni», in *Storia delle religioni* diretta da G. Castellani, Utet, Torino 1970, 3-171; Id., *History of Religions*, in L. Jones (a cura di) *The Encyclopedia of Religions*, Arran, Macmillan, 2005[2], VI, 4060-4068; G. Casadio, *History of Religions [Further Considerations]*, in *The Encyclopedia of Religion*, cit., XV, 1041-1047.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 105 10-03-2011 8:21:21

sive stratificazioni linguistiche depositatesi nel tempo su radici linguistiche, per mezzo delle quali l'uomo aveva finito per esprimere, simbolicamente, la propria religiosità.[19]

La teoria evoluzionista, elaborata in ambito culturale da Edward Burnett Tylor (1832-1917) nella seconda metà dell'Ottocento e sorta alla luce delle innovative ipotesi scientifiche avanzate da Charles Darwin (1809-1882), si servì del metodo comparativo per elaborare una storia della religione che rendesse conto di una forma «primitiva» di credenza dalla quale si sarebbero poi sviluppate tutte le altre espressioni religiose. L'antropologo britannico ritenne di rinvenire nell'animismo la forma primordiale di religione. La credenza in spiriti sarebbe stata il primo gradino di una scala che, passando per il politeismo, conduceva alla configurazione religiosa più compiuta, il monoteismo.[20]

La scuola storico-culturale che fa capo a Wilhelm Schmidt (1868-1954) usò la comparazione con i popoli etnologici gradualmente «scoperti» dall'Occidente per individuare una religione in senso astratto, assoluto e primordiale, comune all'umanità intera. Da un ceppo iniziale, unico ed essenzialmente puro in quanto vero, cioè divinamente determinato, per trasformazioni successive si sarebbero innescate le deformazioni dell'attualità, da intendersi in senso qualitativo come migliori o peggiori a seconda del grado di differenziazione dalla forma perfetta di religione individuata nel cristianesimo.[21]

La scuola sociologica francese, che individua in Émile Dur-

---

[19] F.M. Müller, *Lectures on the sciences of language*, Thoemmes Press, London 1994 (ed. or. 1861); *Introduction to the science of religion: Four lectures delivered at the Royal Institution*, Longmans, Green, and Co., London 1882.

[20] E.B. Tylor, *Primitive Culture*, Routledge-Thoemmes, London 1994 (ed. or. 1871).

[21] W. Schmidt, *Der Ursprung der Gottesidee,* I-XII, Aschendorf, Münster 1926.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 106 10-03-2011 8:21:21

kheim (1858-1917) una delle figure di spicco, tentò di elaborare una teoria generale che rendesse conto della sostanziale capacità unitaria, o coesiva, del «fatto religioso», attraverso l'individuazione di specifici elementi, comuni a tutti i sistemi religiosi e indipendentemente dalla loro complessità interna. La riflessione sociologica si articolò allora in «rappresentazioni fondamentali» e «atteggiamenti rituali» che venivano ad assumere ovunque, indipendentemente dal sistema di credenze, un medesimo valore e ad assolvere i medesimi compiti, nella ricerca dell'origine della religione a partire dall'esame della società.[22]

Le teorie che fanno capo a un'idea di *homo religiosus* si rifanno a concezioni e prospettive di taglio psicologistico e socioantropologico: la religione, ovvero, secondo Rudolph Otto (1869-1937), il «sacro», come dato naturale, anche in questo caso assoluto, sarebbe connaturato all'uomo, e le condizioni storiche e di contesto non determinerebbero che declinazioni particolari in singole manifestazioni del religioso: la varietà di fatti religiosi sarebbe cioè riconducibile a un numero limitato di variabili, intrinseche all'uomo stesso.[23]

La fenomenologia della religione, a partire da Gerardus van der Leeuw (1890-1950), usando parametri di carattere simile scaturiti dalla comparazione più o meno spregiudicata fra contesti lontani e vicini, cerca strutture comuni sotto fatti storici storicamente diversi e, in sintesi, persegue la ricostruzione di una griglia fenomenica che possa essere individuata, sotto il

[22] É. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Newton Compton, Roma 1973 [*Les formes élémentaires de la vie religieuse,* Puf, Paris 1968 (ed. or. 1912)].

[23] R. Otto, *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano 1992 [*Das Heilige: über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zum Rationalen*, C.H. Beck, München 1997 (ed. or. 1917)].

LA MATERIA INVISIBILE.indd 107 10-03-2011 8:21:21

titolo di «religione», in senso universale e genericamente umano.[24]

Ovviamente non è questo il luogo per entrare nel dettaglio. Ogni studio sulla religione, le religioni e il sacro contribuisce a rafforzare l'idea che le tensioni spirituali e le credenze degli uomini debbano essere oggetto di analisi. Taluni orientamenti spostano in maniera irrelata il proprio interesse sull'assolutezza di queste modalità umane di rappresentare il mondo; altre tendono a individuare criteri e funzioni delle idee nella storia dell'uomo. In ogni caso, le diversità negli approcci sollecitano la capacità storica di descrivere il pensiero umano e le sue evoluzioni e trasformazioni: le differenze inducono la revisione di concetti tradizionali, suscitano dibattito e discussione critica, aprono importanti prospettive di ricerca.

Esiste, dunque, una varietà di approcci al problema «studiare la storia delle religioni». Quello «tipicamente» italiano si trova nel filone inaugurato da Raffaele Pettazzoni (1883-1959), nel senso del comparativismo storico: di una disciplina «Storia delle religioni», cioè, che confronta per differenziare, che amplia le prospettive storico-concettuali e contestuali di riferimento per conseguire una più profonda comprensione dei fatti storici senza deviare nelle generalizzazioni fenomenologiche.[25]

Intanto, come si è detto, qualsiasi teoria dello studio delle religioni deve partire dal fatto storico per cui il concetto di religione, usato non già alla stregua di dato assoluto ma come strumento della conoscenza, deriva da una tradizione peculiare, che è quella cristiana occidentale. Il termine «religione» è

---

[24] G. van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, Bollati Boringhieri, Torino 1975 [*Phänomenologie der Religion*, Siebeck, Tübingen 1970 (ed. or. 1933)].

[25] P.A. Carozzi, *Storia delle religioni: metodi e contributi della scuola italiana*, Chimera editore, Milano 2008^2. Si veda il sito www.raffaelepettazzoni.it, che contiene la biografia curata e aggiornata da Mario Gandini.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 108 10-03-2011 8:21:21

un prodotto storico delle lingue europee e nel contesto loro proprio ha un significato originario e sostanziale scaturito dal confronto fra la realtà storica del cristianesimo e la tradizione romana.[26] Quest'ultima possedeva, in effetti, il termine *religio* (*religiones*), ma per rappresentare genericamente fatti umani e atteggiamenti, timori e preoccupazioni, che oggi potremmo indicare tramite la sfera semantica che va dalle superstizioni alla magia. Il concetto di religione, nel senso moderno del termine in cui noi lo conosciamo, si forma, dunque, per effetto di una rivoluzione, reazione, trasformazione che inizia strutturalmente in una data epoca storica, col sorgere dell'era cristiana, in un certo ambiente dai confini geografici e culturali amplissimi, quello dell'impero romano poi divenuto cristiano; esso si arricchisce e dota, per stratificazioni successive, di una serie di significati e valenze determinati sia dalla storia sia dalla riflessione epistemologica.

3.5. Dalla teoria alla ricerca

La prospettiva storica implica anche la rinuncia all'elaborazione di teorie assolute. Fenomenologia, psicologia, sociologia delle religioni contribuiscono proficuamente al dibattito storico e all'elaborazione intellettuale: tuttavia operano nell'ottica di costruire sistemi di pensiero teorici applicabili alle realtà umane in senso lato. Si staccano, dunque, dal dato storico per rimettersi a quello fenomenologico, psicologistico, sociologico.

---

[26] Cfr. J. Irmscher, «Der Terminus «religio» und seine antiken Entsprechungen im philologischen und religionsgeschichtlichen Vergleich», in U. Bianchi (a cura di), *The Notion of «Religion» in Comparative Research. Selected Proceedings of the XVI International Association for the History of religions Congress*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1994. Per l'evoluzione del termine in rapporto al cristianesimo cfr. W. Cantwell Smith, *The Meaning and End of Religion*, Macmillan, New York 1963.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 109 10-03-2011 8:21:21

Compito dello storico, oggi, non è l'elaborazione di astrazioni concettuali adatte, per via congetturale, a descrivere le realtà religiose – teorie generali sul sacrificio, la preghiera, la divinazione, il mito ecc. – bensì lo studio e la ricerca delle modalità complesse attraverso le quali, per influenza più o meno diretta del pensiero cristiano erede della filosofia greca e delle prassi romane, taluni concetti si sono venuti elaborando e in sede colloquiale comune, e in sede scientifica. L'uso stesso dei concetti «religiosi» come strumenti di conoscenza e di descrizione non è negato allo storico, nella misura in cui se ne possa ricostruire consapevolmente la genesi come prodotto culturale storicamente condizionato.[27]

Ripartendo dalla definizione di uso comune ricavata da un vocabolario italiano (religione è un «complesso delle narrazioni mitiche, delle norme etiche e salvifiche e dei comportamenti culturali che esprimono, nel corso della storia, la relazione delle varie società umane con il mondo divino»), vediamo che è il cristianesimo a farci pensare alla religione come a un insieme organico di credenze (in termini scientifici potremmo dire: si deve credere, ad esempio, in storie sacre, laddove il vocabolario dice «narrazioni mitiche»); di norme di comportamento e tipologie di azioni mirate (rituali), da osservare per perseguire il fine superiore della «salvezza» (che è un concetto specificamente cristiano nella forma sublime della vita eterna, che è salvezza assoluta, salvezza *dal* mondo e, dunque, dalla morte intesa come fine dell'esistenza: mentre per parlare di religioni non cristiane si specula egualmente sulla salvezza come valore

[27] Relativamente all'imprescindibile uso di categorie proprie dell'osservatore occidentale – o etnocentrismo implicito – e al loro proficuo utilizzo a scopo euristico cfr. J. Kahn, «Toward a History of the Critique of Economicism: the Nineteenth-Century Germany Origins of the Ethnographers's Dilemma», *Man*, vol. 25/2 (1990), 230-249. Si veda anche a D. Sperber, *Il sapere degli antropologi*, Feltrinelli, Milano 1984 (ed or. *Le savoir des anthropologues*, Hermann, Paris 1982).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 110 10-03-2011 8:21:21

essenziale ma *nel* mondo, come protezione generica dall'accidentale); in un rapporto proficuo con l'alterità non-umana (divina), mediato, aggiungiamo, da un personale specializzato (sacerdotale).

Assumendo queste coordinate come strumento di ricerca consapevolmente e criticamente definito *a priori*, si può procedere sia al confronto interculturale, sia a una vera e propria azione di comparazione intesa in senso storico come metodo di ampliamento concettuale dell'Occidente e per l'Occidente: nel senso che se con l'idea di religione che si ottiene si riesce a comprendere e a descrivere opportunamente un fatto osservato presso una tribù sperduta dell'Amazzonia, tale operazione non modifica la realtà presa in esame, che resta tale e quale, ma serve all'osservatore per rendersi conto criticamente di una realtà che sfugge alla sua normale comprensione e che diviene, a quel punto, intelligibile non già solo dal suo punto di vista, ma tramite una modificazione essenziale del punto di vista stesso, che viene trasformato in relazione alla realtà osservata.[28]

Una simile operazione non è nuova: già negli anni Sessanta era compiuta da A. Brelich per proporre ai suoi studenti universitari strumenti di comprensione delle realtà etnologiche e, in genere, delle religioni intese come oggetto di studio, da prendere in considerazione storicamente né per un astratto raffronto ideologico, né per un improbabile intento distruttivo. L'*Introduzione alla storia delle religioni*,[29] frutto della sintesi di più corsi universitari, costruisce proprio degli strumenti di analisi per le realtà da ricondurre alla sfera del religioso, sottratta finalmente al generico e all'approssimativo, e ricavata alla storia. A partire

[28] Si veda il magistrale studio di W. Halbfass, circostanziato al rapporto Europa/Asia del Sud, che però offre un paradigma euristico universale: W. Halbfass, *India and Europe: An essay in understanding*, State University of New York Press, Albany (Ny) 1988.

[29] A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1966 (ristampa 1995).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 111 10-03-2011 8:21:21

da un riconoscimento della necessità occidentale di vedere la religione tramite le categorie del cristianesimo, si possono individuare le radici storiche dei fatti religiosi del cristianesimo stesso, verificarne la congruità e comparabilità con fatti analoghi, definirne la specificità e peculiarità. Al tempo stesso, si possono ristrutturare le idee su singoli temi (come si è detto più sopra: le credenze, i riti, i comportamenti, l'organizzazione religiosa) e fornirsi di strumenti interpretativi aggiornati e aggiornabili.

Per inciso, il risultato di verifica generale di questi strumenti derivati dall'esperienza cristiana può portare da una definizione del*la* religione a una, di più ampia portata, del*le* religioni:

> Noi possiamo chiamare religioni quei complessi di istituzioni, credenze, azioni, forme di comportamento e organizzazioni mediante la cui creazione, conservazione e modifiche adeguate a nuove situazioni, singole società umane cercano di regolare e di tutelare la propria posizione in un mondo inteso come essenzialmente non-umano, sottraendone, investendo di valori e includendo in rapporti umani quanto ad esse appare di importanza esistenziale.[30]

In breve, tale prospettiva offre le basi a un lettore occidentale per affrontare in modo critico e consapevole lo studio delle religioni in virtù, potremmo semplificare, di due principi metodologici sostanziali: il primo consiste nello scandaglio approfondito della propria disposizione mentale e storica, radicata tanto nella cultura quanto nei sistemi di valori e di pensiero ancor prima che nella dimensione teologico-religiosa; il secondo consiste nella trasformazione della propria formazione in valore positivo anziché in filtro limitante, al fine di ampliare il proprio sistema di conoscenze alle attuali religioni e filosofie orientali, alle culture diverse, alla visione serena del molteplice contrapposta al rischio di caduta della propria unicità.

[30] Ivi, 66.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 112 10-03-2011 8:21:21

Si capisce allora perché lo studio della storia delle religioni non possa e non debba essere mera elencazione di nomi, di fatti e di popoli. Essa si configura come disciplina autonoma, che fa dell'analisi dei documenti e dei contesti il suo cardine proprio e si struttura nella comparazione differenziante del dato storico. A livello programmatico la disciplina prevede al tempo stesso la specializzazione nello studio dei singoli contesti e la capacità di collocare temi e problemi propri del contesto studiato su uno sfondo di più ampio respiro. Con queste caratteristiche, essa si afferma solo localmente – e la scuola di studi accademici italiana per tradizione e predisposizione metodologica ne è un caposaldo e un punto di riferimento a livello internazionale – e pochissimo a un livello divulgativo.

Ciò non significa che lo studio delle religioni non sia affrontato in chiave storica, ma che sono più diffuse metodologie erroneamente improntate a semplificare o sminuire gli approcci filologici e propriamente storici e a perseguire piuttosto, per semplificare, obiettivi dichiaratamente apologetici.[31] Se, indubbiamente, l'apologia è uno strumento più che legittimo da un punto di vista religioso e, in assoluto, nel confronto fra le idee, essa non può essere assimilata acriticamente alla storia. Lo storico studia i prodotti apologetici, cui riconosce funzioni proprie, dignità di documento, rilevanza per la comprensione delle idee e delle posizioni; l'apologia, in sé, non può essere rubricata come modo storiografico, ma è uno degli strumenti culturali tramite i quali si produce la storia. E ciò appare evidente, tanto più, in termini religiosi: i Padri della chiesa scrissero espressamente delle apologie per difendere, *nella storia*, la religione cristiana dagli attacchi che subiva e per promuoverne l'affermazione. Poi scrissero anche delle storie ecclesiastiche di

[31] Per una riflessione sui confini e sulle rotture tra critica e apologia, si veda R.T. Mc Cutcheon, *Critics Not Caretakers: Redescribing the Public Study of Religion*, State University of New York Press, Albany (Ny) 2001.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 113 10-03-2011 8:21:21

carattere implicitamente apologetico: e su quel modello, oltre che sulle modalità storiografiche dovute al mondo classico, si articolano ancora le eredità delle storiografie occidentali che, per settori, possono avere ora carattere di apologia più o meno significativamente religiosa, ora impulsi ideologici e di parte, ora intenti più o meno criticamente revisionisti per scopi altri dal definire la storia come in effetti è andata.

***

In conclusione, lo studio della teoria, dei concetti e della storia stessa della disciplina «Storia delle religioni» deve, in maniera chiara e definitiva, sottrarsi all'ambiguità di una potenziale sovrapposizione con visioni e prospettive di tipo religioso. Ciò dovrebbe avvenire soprattutto dal di dentro, dal punto di vista degli storici delle religioni, che rischiano altresì di restare incagliati nel dibattito religioso più che esserne osservatori, analisti, al più cronisti se si svolge nella contemporaneità. Ma dovrebbe avvenire anche dal di fuori, simmetricamente, da parte delle varie agenzie che a diverso titolo si relazionano con la storia delle religioni, prima fra tutte, anche se in maniera ancora del tutto potenziale, la scuola.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 114 10-03-2011 8:21:21

4
L'INSEGNAMENTO DELLE RELIGIONI

Le teorie e le applicazioni della disciplina intitolata «Storia delle religioni», nelle varie, articolate ramificazioni, hanno spazi significativi nell'università e negli studi accademici. Diversa la questione se si guarda alla scuola, da cui la materia è ufficialmente assente. Proponiamo qui la riflessione su alcuni temi legati, in generale, all'insegnamento della storia delle religioni. Seguirà un capitolo teorico, riferito più in particolare alla didattica della storia delle religioni. Potremmo dire che qui cerchiamo di porre in rilievo alcuni aspetti generali delle politiche educativo-pedagogiche della storia delle religioni, nel capitolo successivo tentiamo di costruire una griglia teorica di riflessione didattica. Va da sé che questi due capitoli sono strettamente correlati.

4.1. Storia delle religioni e programmi di studio tradizionali

Se i cultori e gli studiosi della storia delle religioni, a livello internazionale, avessero voluto cercare un testimonial d'eccellenza, difficilmente avrebbero potuto trovarne uno più importante di Jacques Delors, politico ed economista francese di grande notorietà. Così, l'idea di un insegnamento della storia delle religioni ha trovato per una volta gli onori delle cronache, uscendo dai borbottii dei consigli scolastici, dalle lettere ai giornali, dalle aule dell'università, dalle riunioni delle associazioni per la scuola laica. Delors è stato incaricato dal direttore generale dell'Unesco Federico Mayor, in quanto presi-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 115 10-03-2011 8:21:21

dente della Commissione europea (1984-1995), di organizzare un gruppo mondiale di esperti che hanno steso un documento sull'educazione in tre anni di consultazioni e analisi nei cinque continenti. In quel documento, si legge che uno dei compiti dell'educazione è

> insegnare la diversità della razza umana e al tempo stesso educare la consapevolezza delle somiglianze e dell'interdipendenza fra tutti gli esseri umani (…). Ma se si debbono capire gli altri, è necessario anzitutto capire sé stessi. La scuola deve aiutare i giovani a capire chi sono. Solo allora essi saranno in grado di mettersi nei panni degli altri e capirne le reazioni. Sviluppare questa empatia nella scuola produce frutti in termini di comportamento sociale per tutta la vita. Per esempio, insegnando ai giovani ad adottare il punto di vista degli altri gruppi etnici e religiosi, si può evitare quella mancanza di comprensione che porta all'odio e alla violenza tra adulti. L'insegnamento della storia delle religioni e dei costumi può servire come un utile punto di riferimento per il comportamento futuro.[1]

Ma quanta parte dei programmi didattici della scuola italiana di oggi ha a che vedere con le religioni? Certo è che dalla letteratura, alla storia, alla geografia, all'educazione civica, alla storia dell'arte e alla filosofia fino alle discipline scientifiche, i programmi di studio sono intrisi di problematiche che si potrebbero e dovrebbero affrontare da un punto di vista storico-religioso; e per far questo si dovrebbe spostare l'idea di religione nella vicenda dei popoli presi in esame da elemento di contorno e di occasionale integrazione a punto di vista essenziale. Ancora oltre: come si è visto nel capitolo precedente, il fatto religioso può essere richiamato all'attenzione degli studiosi, in chiave storica, mirando a superare progressivamente sia i con-

[1] J. Delors, *Learning: The Treasure within - Report to Unesco of the International Commission on Education for the XXI Century*, Unesco 1996 (ed. it. *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma 1997, 86).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 116 10-03-2011 8:21:21

dizionamenti culturali impliciti nella civiltà occidentale – come in qualsiasi sistema di pensiero – sia gli approcci confessionali, fenomenologici e psicologistici che talvolta rischiano di distrarre dal dato storico e spostano sul piano, senza dubbio significativo ma diverso, del confronto fra le idee. Che nella gran parte dei contesti che è possibile prendere in considerazione vigano fatti analizzabili *sub specie religionis* non significa ancora, di per sé, l'esistenza di *un concetto assoluto* di religione né, tantomeno, di *una religione* assoluta. Al contrario, il confronto con realtà altre da quella socioculturale occidentale pone agli studiosi la sfida di doversi confrontare con civiltà in cui un'idea di religione non è isolata e distinta rispetto a tutto l'insieme del vivere comune.

Con riferimento alla necessità di definire utilmente l'oggetto dello studio storico delle religioni, si è visto che fra i risultati della ricerca scientifica vi è quello di elaborare adeguate metodologie di analisi. Partendo da ciò che s'intende per religione in senso occidentale moderno, si può operare un amalgama teorico con le realtà culturali che appaiono reperibili e studiabili *sub specie religionis*, e arrivare a un concetto ben più ampio di quello di partenza e della massima versatilità. L'operazione risulta storicamente compiuta, in quanto è lo strumento metodologico proposto da Brelich agli studenti universitari per far loro comprendere le modalità di interpretazione proprie della disciplina denominata storia delle religioni. Ma al tempo stesso si pone come gradino di un'evoluzione più complessa nel tempo: presenta infatti una fotografia sia dei limiti concettuali raggiunti dalla storia delle religioni che del campo oggetto di studio, pur lasciando spazio per una metodologia in crescita sia teorica che analitica e applicativa. I limiti: la difficoltà di arrivare a un concetto di religione in senso proprio, tale da essere al tempo stesso realtà storica e non prevaricazione fenomenologica. Gli spazi di crescita: la possibilità di applicare le metodologie della disciplina alle dinamiche culturali e religiose

LA MATERIA INVISIBILE.indd 117 10-03-2011 8:21:21

rinunciando con presa di posizione precostituita al conseguimento di risultati definitivi o all'esaurimento dell'argomento di studio. La prospettiva è strategica, anche per sfatare il preconcetto in base al quale le discipline storiche occupandosi di religione dovrebbero mirare a un assottigliamento del valore religioso. Potremmo dire, cioè, che si può considerare conclusa, proprio nell'ottica di una disciplina storico-religiosa aperta verso il futuro, la contrapposizione alla teologia (confessionale) di una serie di studi concepiti in chiave antiteologica. Oggi gli oggetti dello studio storico-religioso sono ben lungi dall'esaurirsi per via di studio razionale, e al contrario, proprio dall'osservazione non coinvolta emotivamente deriva ulteriore ragione di essere.

L'auspicio e l'impegno affinché gli studi storico-religiosi non si chiudessero ai soli ambienti accademici, ma traghettassero in ambienti più aperti fu uno dei tratti peculiari dell'approccio alla disciplina di Raffaele Pettazzoni, che tentò di diffonderne l'interesse in un più largo raggio, sullo sfondo di nuove esigenze sociali e di valori umanistici più autentici; secondo lo studioso, proprio la scuola secondaria avrebbe potuto costituire il terreno più adatto, benché le circostanze l'avessero poi fatta funzionare, in rapporto a questo specifico obiettivo, da «occasione mancata».[2]

Le possibilità di colmare le gravi lacune dell'offerta formativa in fatto di cultura religiosa sono numerose e rispondono a scenari differenti: a parte il mantenimento dello *status quo*, e cioè del fatto che l'Irc rimanga l'unico insegnamento possibile nella scuola, se pur non obbligatorio, una seconda prospettiva potrebbe vedere l'attivazione d'insegnamenti confessionali

[2] R. Pettazzoni, «La Chiesa e la vita religiosa in Italia», in V. Gorresio (a cura di), *Stato e Chiesa*, Laterza, Roma-Bari 1957, 45-68 (in part. 47-49); G. Piccaluga, «Gli studi storico-religiosi e la scuola secondaria», in A. Saggioro (a cura di), *Più problemi che soluzioni. Documenti per una didattica storico-religiosa*, EuRoma, Roma 1998, 53.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 118 10-03-2011 8:21:21

specifici per le singole religioni, a partire dalle confessioni che hanno stipulato intese con lo Stato italiano. La proposta che nel novembre del 2009 ha acceso il dibattito tocca però una religione che è ancora lontana da questo approdo istituzionale e, al tempo stesso, conta un numero sempre crescente di rappresentanti sul territorio italiano, vale a dire l'islam. S'intuiscono i problemi legati allo statuto dei docenti, ai destinatari di tale insegnamento, alla confessionalità/aconfessionalità dell'ora. La cosiddetta «balcanizzazione» delle «ore delle religioni» porterebbe a un moltiplicarsi poco controllabile degli insegnamenti, con il problema dei docenti che dovrebbero, a rigore di logica, essere autorizzati dalle autorità di ogni singola religione. Un problema ulteriore è rappresentato da chi non aderisce a nessuna religione e che dunque non accederebbe ad alcun corso confessionale; un'opzione dovrebbe semmai essere, allora, di attivare anche un insegnamento di storia della laicità, del libero pensiero o di ateismo. Ma sarebbe un paradosso.

Ritornando alla domanda iniziale da cui siamo partiti, «quanta parte dei programmi didattici della scuola italiana di oggi ha a che fare con le religioni», un'altra pista percorribile è prendere come modello l'insegnamento del fatto religioso, *à la française*: come si legge nel rapporto Debray dell'aprile 2002, l'insegnamento del fatto religioso è motivato

> dalla ricerca, attraverso l'universalità del sacro con le sue proibizioni e i suoi permessi, di un fondo di valori unificanti, per riannodare a monte l'educazione civica e temperare l'esplosione di riferimenti come la diversità, senza precedenti per noi, delle appartenenze religiose in un paese di immigrazione felicemente aperto in senso largo.[3]

[3] R. Debray, «L'insegnamento del fatto religioso in Francia. Per una laicità d'intelligenza», *Il Regno-documenti*, 15 (2002), 514-520. (ed. or. *L'enseignement du fait religieux dans l'ecole laique*, Ministère de l'éducation nazionale, Paris 2002). Sull'applicazione, pur non priva di difficoltà e paradossi,

LA MATERIA INVISIBILE.indd 119 10-03-2011 8:21:21

Non si tratterebbe in questo caso di inserire una disciplina autonoma, ma di introdurre l'insegnamento del fatto/questione/fenomeno religioso entro altre materie scolastiche, quali la storia, la filosofia, la letteratura, la storia dell'arte, le scienze. In Italia, una proposta simile è stata sostenuta dall'Associazione 31 ottobre, che ha promosso nel 2003 una campagna per l'insegnamento delle *religioni nella storia*: negando lo statuto autonomo di materia specifica e trattandola invece come «disciplina di studio», a cavaliere tra la visione oggettivante della storia delle religioni e la visione soggettivistica e psicologizzante dell'insegnamento confessionale. Come anche viene sottolineato dai promotori, lo studio delle religioni nella storia dovrebbe essere un'occasione di decentramento del proprio punto di vista, di apertura e diversificazione metodologica e non dovrebbe costituire, in ultima istanza, un'alternativa, bensì un'integrazione dell'esistente.

Un simile studio del fatto religioso potrebbe anche non mettere in discussione l'ora di religione cattolica, di cui si riconoscerebbe la specificità confessionale, mentre prevedrebbe, fuor di dubbio, una revisione dei programmi e dei manuali in adozione per numerose materie scolastiche coinvolte in questo nuovo e trasversale insegnamento: il lavoro di lettura e aggiornamento dei libri di testo dovrebbe affrontare alcuni grandi rischi quali l'occultamento e l'omissione di temi e problemi, la semplificazione, l'aggiornamento non adeguato rispetto alla ricerca, le erronee modalità di espressione, la mancanza di una terminologia e di un bagaglio di concetti che sono considerati normalmente la «cassetta degli attrezzi» nell'ambito delle scienze religiose.

---

dell'insegnamento del fatto religioso si vedano B. Dahéron, *Les religions au collège et au lycée: qu'apprennent nos enfants*, Bayard, Paris 2004; *Enseigner les fait religieux*, D. Borne e J.P. Willaime (a cura di), Armand Colin, Paris 2007, spec. 96-172.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 120 10-03-2011 8:21:21

Altri scenari immaginabili sono la conseguenza dell'attuale clima di ripensamento complessivo della scuola e della prossima attuazione della riforma del titolo V della Costituzione in materia di istruzione che darebbe maggiore autonomia alle Regioni. In uno scenario politico di rinnovamento, c'è forse spazio, più che in altri momenti, per immaginare e concretizzare nuove proposte.

Già nel 2002, il convegno internazionale pubblicato in un volume curato da L. Pedrali, *È l'ora delle religioni. La scuola e il mosaico delle fedi*, aveva proposto cinque sentieri che qui riportiamo in sintesi:[4]

1. In una fase storica contrassegnata dal protagonismo e dal pluralismo religioso, la scuola e le istituzioni educative devono farsi carico di un'alfabetizzazione del sacro.

2. A partire da un dato di partenza assodato di analfabetismo religioso [valido per il 2002 come per oggi, *nda*], dovremo puntare sempre di più su un intreccio di saperi e discipline scolastiche con il religioso e le religioni.

3. È necessario il coinvolgimento da parte delle istituzioni, delle università e degli enti locali per offrire una formazione ai docenti sulle religioni, che sia permanente e qualificata.

4. È centrale il rilancio dello studio della Bibbia come grande codice della cultura occidentale nelle sue differenti interpretazioni e letture.

5. Occorre puntare su un insegnamento aconfessionale delle religioni, curricolare, obbligatorio e non alternativo al concordatario insegnamento della religione cattolica: un'ora delle religioni.

Si trattava, allora come oggi, di un'occasione non rimandabile, necessaria per la costruzione dei legami sociali entro la società del pluralismo, italiana ed europea.

---

[4] L. Pedrali (a cura di), *È l'ora delle religioni. La scuola e il mosaico delle fedi*, Emi, Bologna 2002, 134-135.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 121 10-03-2011 8:21:22

L'opzione che ci pare più adeguata è la possibilità di attivare un insegnamento di storia delle religioni come disciplina autonoma, strutturata su contenuti culturali precisi e che adotta una metodologia storico-comparativa; questa andrebbe ad affiancare e non a sostituire l'ora di insegnamento della religione cattolica tuttora vigente.[5] Ma su questo torneremo nel capitolo 5, sulla «Didattica della storia delle religioni» e in sede di conclusioni.

4.2. L'ora di religione e la storia

L'uso di una metodologia storico-comparativa è tradizionalmente estraneo alla scuola italiana:[6] eppure, nei diversi settori di studio accademico, di carattere umanistico e scientifico, esistono e operano in maniera incisiva discipline definite proprio sulla base di procedimenti di confronto, di comparazione.

Le materie scolastiche, invece, vengono insegnate per settori e nelle singole discipline la formazione dei docenti deve essere di tipo specialistico; solo con la recente riforma parallela della scuola e dell'università si viene affermando, per vari motivi, la necessità di una formazione didattica e pedagogica degli insegnanti. Ma in ogni caso la rarefazione di spunti formativi in chiave storico-comparativa limita fortemente la compiutezza degli approcci di studio: per intendersi, ci si riferisce a una metodologia storica e basata sulla comparazione, che garantisca l'analisi e la comprensione del particolare nel confronto con situazioni culturali analoghe ma in un meccanismo progressivamente individualizzante. Al contrario, un approccio didattico semplicemente interdisciplinare o basato su un confronto

[5] G. Lettieri, *L'ora di religione come questione aporetica*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 75/2 (2009), 535-564.

[6] A. Tosolini, *Comparare*, Centro Studi Erickson, Trento 2010.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 122 10-03-2011 8:21:22

omologante o su un'equiparazione dei fenomeni, auspicato e perseguito in genere nell'ambito scolastico, può rischiare di creare confusione rispetto a una corretta definizione storica e scientifica dei processi, dei contesti, dei fatti culturali. Per spiegare meglio, si deve pensare alla tendenza sempre più in voga a far elaborare tesine che riuniscano le varie materie studiate, che comporta il rischio di far instaurare confronti non necessariamente propri fra le realtà più disparate, traducendo il metodo della conoscenza in un calderone avvincente ma insignificante sul piano della elaborazione storica e scientifica.

L'esempio può risultare più evidente e tangibile badando, ancor prima che a situazioni specifiche e a studi particolari, proprio ai «massimi sistemi». La religione cattolica stessa, infatti, che, come si è visto, in qualità di materia insegnata nella scuola in via esclusiva occupa uno spazio preciso nella formazione istituzionale dello Stato italiano, in quanto *religione* ha l'esigenza innata e incontrovertibile di rivendicare l'unicità e universalità del proprio messaggio e della propria esistenza storica.

La storia delle religioni non intacca in nulla la religione cristiana cattolica stessa, bensì, *riconoscendola come religione*, ne propugna lo studio in chiave storica. Significa seguire la ricostruzione dell'origine storica del cristianesimo nell'ambito della civiltà occidentale, con uno studio approfondito delle situazioni culturali e religiose in cui s'innestò, dei motivi di contrasto e di quelli di assimilazione, degli aspetti del reciproco interscambio e della permanenza storica dei meccanismi e delle strutture di tipo religioso. Lo studio storico-religioso comparativo è, dunque, intrinseco e indispensabile in un tentativo di conoscenza scientifica della religione cristiana; la comprensione dell'eccezionalità del messaggio cristiano si capisce e si spiega sullo sfondo della cultura in cui il cristianesimo si è diffuso e affermato, che è la cultura della società occidentale, articolata in un crogiuolo di culture e innestata su un'idea di fluire lineare del tempo, secondo il criterio del vero storico.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 123 10-03-2011 8:21:22

La religione cristiana, infatti, viene fondata sacralmente dalla venuta di Gesù, confessato come il Cristo, nell'alveo della tradizione messianica dell'ebraismo; la vita del cristiano e la storia della Chiesa sono un intermezzo temporale fra la prima e la seconda *parousia*; la stessa beatitudine sperata, la fede in un'eternità metastorica di remissione dei peccati e vita eterna, è concepita in chiave storica, cioè, come un evento che *per certo*, in un futuro indefinito ma immancabile, *si verificherà*.

Se lo studio dottrinale deve trasmettere, spiegare, propugnare i valori cristiani, la comprensione di quei valori improntati al divenire storico *in chiave storica* non è rischiosa da un punto di vista *religioso*. Al contrario, un'equiparazione interreligiosa omologante, come si è detto, che in sostanza ripropone in chiave fideistica i risultati di uno studio fenomenologico delle religioni, costituisce un rischio ben grave: quello di vedere diluite nel *mare magnum* delle culture umane, ognuna dotata di un proprio sistema tradizionale di trasmissione di valori e di una propria individualità storica, la peculiare storicità dei propri valori, l'esclusività del proprio messaggio, l'eccezionalità del proprio slancio universalistico.

Sul piano formativo e, di nuovo, didattico c'è da notare che mentre l'affermazione univoca del cristianesimo – specificamente cattolico – come materia scolastica *sottrae alla storia*, in quel preciso frangente, lo studio stesso della religione cattolica, l'insegnamento storico delle religioni – cioè tanto della religione cristiana quanto delle religioni del mondo antico, tradizionali e contemporanee – *restituisce alla storia* contesti, valori, tradizioni, prospettive. In termini più semplici: solo studiando, insieme alla storia della società occidentale prevista dai programmi ministeriali, anche l'evolversi prima delle religioni del Mediterraneo antico, poi del cristianesimo nel suo intersecarsi inscindibile con gli eventi e le trasformazioni della nostra società, e, infine, solo prendendo coscienza della ricchezza e articolazione della situazione attuale delle *religioni* (almeno in

LA MATERIA INVISIBILE.indd 124 10-03-2011 8:21:22

Italia), si potrebbe fare intendere la necessità del legame fra la società stessa e quella ben definita concezione religiosa; la comprensione delle infinite, incalcolabili articolazioni del legame stesso fra cristianesimo e Occidente non limita la proiezione universalistica del messaggio cristiano. Contemporaneamente, sul fronte del rapporto con le religioni non cristiane o con le derivazioni storiche dal ceppo del cristianesimo, la definizione di una diversa modalità di studio e trasmissione didattica, ovvero l'acquisizione dell'approccio storico nello studio delle religioni, permetterebbe di affrontare i temi e i rischi dell'evasione dalla realtà – storica e religiosa! – della propria formazione, del proprio bagaglio culturale tradizionale, del proprio mondo, pur, sempre, nel rispetto dei sistemi di valori altrui. In altre parole, nell'impianto contemporaneo di massima osmosi dei sistemi di interrelazione fra luoghi, culture, religioni differenti, vige il rischio di una scarsa comprensione del proprio mondo, di valori, di significati, di affetti in cui ha senso la propria religione, alla quale non se ne può sostituire un'altra in virtù dell'apparente adattabilità concettuale (per cui una religione vale l'altra: che non è vero storicamente ed è falso religiosamente parlando) o in conseguenza di una rischiosa vacuità etica ed epistemologica (per cui la ribellione alla religione tramandata nel proprio contesto o l'incapacità di comprenderne il senso e la pregnanza storica portano sulla via di una ricerca altrove di ciò che si ha in casa: risposte esistenziali, modelli di comportamento, progetti di vita).

Nel senso opposto a questo progressivo interesse per le religioni, può risultare ancora utile rileggere quanto scriveva Pettazzoni negli anni Cinquanta del Novecento e, dunque, in tutta un'altra stagione, a proposito del progressivo chiudersi della cultura religiosa su posizioni progressivamente limitate:

> In Italia, abbondano bensì nel campo cattolico le iniziative e le opere per la «cultura religiosa»: convegni di studio, cicli di confe-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 125 10-03-2011 8:21:22

> renze, scuole di teologia per laici, libri e periodici di divulgazione, pubblicazioni popolari ecc. Queste attività, più o meno direttamente controllate dall'Autorità Ecclesiastica, valgono a promuovere quella cultura religiosa di tipo chiuso cui sopra accennavo, pregevole in parte, ma univoca, tendenzialmente se non programmaticamente apologetica, pregiudizialmente ortodossa, e naturalmente portata a risolvere tutta la Religione nel Cristianesimo, e tutto il Cristianesimo nel Cattolicismo, e magari tutto il Cattolicismo nella Teologia e tutta la Teologia nel Tomismo, non senza disagio fra i cattolici stessi e reazioni talvolta (ma in Italia meno che altrove) ripugnanti alle esagerazioni del conformismo.
> È, questa, vera cultura? Cultura è ricerca, è critica, è discussione, è libertà, è storia. Anche la cultura religiosa ha da essere cultura storica: pensamento storico della religione, non meditazione statica sulle verità della fede: non apprendimento passivo di nozioni utili a scopo apologetico: non conoscenza astratta, anzi aderente alla vita, aperta alle esperienze e alle istanze della religione come problema: problema non risolto *ab extra* una volta per sempre, ma immanente *in interiore homine*.
> La cultura religiosa, come ogni cultura, ha da essere storia e libertà.[7]

Il collo di clessidra descritto criticamente da Pettazzoni poteva forse essere adeguato ai tempi o rappresentare un utile freno di fronte alle difficoltà della Chiesa del tempo, ma nella prospettiva attuale mostra tutti i suoi limiti. La stessa idea di uno studio storico del cristianesimo nel senso ampio e profondo della storiografia contemporanea vanifica quel restringere il campo a una dimensione certa, canonica e facilmente controllabile del sapere cristiano. La religione cristiana viene così ad essere riportata gradualmente da una generica sfera astratta, in cui, nella pratica quotidiana tanto quanto nei principi assoluti, rischia di confondersi con altre idee e prospettive religiose fuori della storia, al contesto che le è proprio. A loro volta le radici

[7] R. Pettazzoni, *Italia religiosa*, Laterza, Roma-Bari 1952, 80-81.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 126 10-03-2011 8:21:22

cristiane dell'Occidente vengono ristudiate non già solo nella prospettiva confessionale di una scoperta progressiva indotta dal punto di partenza, ma in quella storico-critica di un'analisi dettagliata delle fasi, degli ambienti, dei documenti, dei protagonisti, delle idee.

4.3. Aspetti e problemi di programmazione e ricerca

La riflessione sull'insegnamento dal punto di vista religioso prospetta e sollecita un ulteriore passo teorico sugli argomenti di studio di un'eventuale programmazione didattica sulle religioni. Pur ammettendo – ma non dando per scontato e definitivo – che lo studio storico del cristianesimo possa essere coerente con i sistemi di pensiero della società occidentale, quanto si potrà dire di religioni «altre» (dal cristianesimo)?

Relativamente semplice sembra la questione fintanto che ci si riferisca alle culture scomparse o, genericamente, al passato non direttamente legato a condizioni del presente storico. Per chiarire: delle società del Mediterraneo e del Vicino Oriente antico si possono studiare le forme religiose sulla base dei documenti storici di cui disponiamo e tradurre i risultati della ricerca in materia di insegnamento. E ciò può essere fatto tanto percorrendo le vicende storiche dei singoli contesti, che affrontando gli aspetti di interscambio e permeabilità fra le culture, quanto, infine, mirando a una ricostruzione globale degli sviluppi storici che in un rapporto di causa-effetto plurisecolare determinano l'oggi della nostra civiltà più di quanto si creda. Anche se il contesto mediterraneo antico non è isolabile dal resto della storia mondiale, il procedimento di ricostruzione storica può essere applicato in termini simili – come detto, sulla base dei documenti – alle civiltà scomparse.

In senso inverso rispetto allo studio delle origini, la fotografia socioculturale etnologica e antropologica della situa-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 127 10-03-2011 8:21:22

zione odierna deve spingersi nel passato alla ricerca di quelle medesime origini. La ricerca storica, tipicamente occidentale, s'interseca con la diffusione progressiva del «credo» ad essa relativo: cioè con la concezione generale del mondo nel senso del divenire storico, per cui è vero ciò che è storicamente provato, e con la prospettiva religiosa del cristianesimo. Ma ciò non può – o non deve – significare che dove non sono arrivati i missionari a convertire al cristianesimo debba fare proseliti l'interprete storico delle religioni. Negli anni Novanta del secolo scorso Dario Sabbatucci usava raccontare un esempio per illustrare il tema della vanificazione dell'oggetto religioso:[8] lo studioso degli hopi che essendo egli stesso un membro della etnia hopi e che, da studioso, comunicava a un congresso di storia delle religioni l'impossibilità, nella sua cultura, di distinguere un concetto di «religioso» da quello di «civico», compiva varie azioni culturali importanti. Non solo serviva a spiegare da un'angolatura originale la teoria della cosiddetta vanificazione dell'oggetto religioso, ma s'inscriveva a sua volta nel contesto del pensare storicamente la cultura umana, tramite la riflessione sui dati e la valutazione dei documenti e dei problemi. Ciò avveniva per il fatto stesso che egli fosse lì, a fornire quella testimonianza, in qualche misura anche trascinandosi dietro la sua cultura di riferimento. Se non si può dare per assodato, infatti, che, a prescindere dal suo storiografo, la cultura hopi – o una qualsiasi altra cultura presa in esame – fosse orientata storicamente nella concezione del proprio tempo passato, presente e futuro, una trasformazione essenziale si verifica dopo il passaggio nel campo della storia tramite l'effetto inglobante del contatto: la cultura «altra» si trova tradotta nei parametri dell'Occidente sia per effetto dello studio da parte dell'Occidente stesso, sia, in quel caso

[8] Per iscritto, ad esempio, in D. Sabbatucci, *La prospettiva storico-religiosa*, cit..

LA MATERIA INVISIBILE.indd 128 10-03-2011 8:21:22

reso funzionale dagli studi storico-religiosi, per deliberato autonomo pronunciamento, da parte di un suo rappresentante, a indicare una distinzione che in quel momento stesso si annulla. Per dire che non sempre e non necessariamente l'approccio storico deve essere condiviso *a priori*, tanto nella ricerca, quanto nell'insegnamento, se la cultura cui ci si riferisce non è orientata in quel senso.

Un problema di studio potrà, dunque, consistere nella valutazione e analisi delle modalità di trasmissione del sapere religioso. Per complicare le cose si potrebbe dire delle teorizzazioni didattico-pedagogiche delle religioni di riferimento. L'analisi dei modi in cui le singole civiltà o culture religiose perpetuano sé stesse, formando le nuove generazioni e costruendo dei meccanismi didascalici permanenti cui affidare l'ordine sociale, serve sia a capire le peculiarità individuanti dei singoli contesti, sia a formare una modalità occidentale «sostenibile», integrale e consapevole di studiare a fondo le religioni, di rappresentarle secondo criteri di pensiero coerente e, infine, di insegnarle. La comprensione delle religioni con la disciplina «Storia delle religioni» (e con le discipline affini), a partire dal 1800 – cioè dalla fase fondante dei due «padri» della disciplina, Friederich Max Müller (1823-1900) e Eduard Burnett Tylor (1832-1917) –, ha compiuto enormi progressi tanto nei singoli campi del sapere quanto nella definizione delle metodologie e delle modalità epistemologiche del rapportarsi all'altro. La ricerca delle modalità di trasmissione dei principi religiosi o di tipo religioso all'interno dei singoli contesti offre ampio margine a lavori originali: e ciò serve sia ad ampliare l'orizzonte conoscitivo occidentale riferito all'oggetto di studio, sia a costruire una modalità di reciproca integrazione sul piano della convivenza pacifica, del rispetto dei reciproci irrinunciabili valori, della costruzione di una dimensione sociale sostenibile – in quanto tollerante nel senso alto del termine, comprensiva, equilibrata – per le generazioni future.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 129 10-03-2011 8:21:22

Né lo studio «comprensivo» dei sistemi educativi con riferimento alle religioni e alle culture tradizionali può apparire come strumento «minore» del processo di globalizzazione socioeconomica che anima il dibattito politico e le cronache: al contrario, lo studio dei cosiddetti popoli primitivi, ora definiti indigeni, tradizionali, etnologici ma sempre qualificabili, al di là di ogni tipizzazione d'ambito scientifico o parascientifico, con un nome proprio autodeterminato individualmente inteso, diviene sempre più storia della «conquista» occidentale, della crisi delle culture precedenti e degli sviluppi successivi. Laddove i processi di acculturazione non sono più contenibili e i costi del progresso planetario sono distribuiti casualmente, la reazione locale dei popoli e delle minoranze etniche dell'Africa, dell'America, dell'Asia e delle zone, in genere, dove l'impatto con l'Occidente si è innestato in maniera determinante sui sistemi produttivi locali, si traduce – dove un riequilibrio è possibile! – in un'integrazione delle modalità tradizionali di rapportarsi al mondo tramite sistemi mitico-rituali d'origine remota e autoctona con forme religiose d'importazione più o meno pacifica o violenta, fra cui spicca statisticamente, *in primis*, il cristianesimo.

Mentre dunque il mondo «diverso da noi» vive degli scossoni violenti derivati dall'impatto inevitabile con la nostra cultura e corre ai ripari con l'indispensabile rielaborazione teorica culturale e religiosa, l'orizzonte educativo italiano resta sostanzialmente ancorato, in materia, al rassicurante catechismo e alla concezione di una cultura religiosa che risolve in sé stessa financo il confronto con le religioni «altre». Senza nulla togliere, come si è detto più sopra, alla necessità imprescindibile di una cultura di studiare e tramandare al suo interno i propri valori religiosi secondo i criteri che elegge, l'approccio storico e scientifico alle religioni (cristiana e non) – guidato dal metodo storico-religioso – diviene anche strumento consapevole di ristrutturazione e riorganizzazione delle conoscenze.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 130 10-03-2011 8:21:22

4.4. Programmi

Se questo è vero – quanto discutibile – a un livello universitario, deve ancora trovare uno sbocco utile a un livello diffuso: prima di vedere come la scuola si sia già offerta a significative verifiche a vari livelli, si potranno accennare le linee programmatiche di una futuribile applicazione didattica generalizzata.

Anche se in questo caso lo statuto epistemologico è più facilmente definibile grazie al fatto che la disciplina «Storia delle religioni» ha uno statuto autonomo in ambito universitario, vale la pena ridefinire le competenze e i criteri prioritari per i programmi da svolgersi. Il quadro complessivo dell'insegnamento della storia delle religioni nella scuola potrà fare riferimento all'odierna ricerca scientifica e accademica piuttosto che ricominciare da zero un lavoro di ricognizione, articolazione e verifica dei contenuti.

Progettare un corso curricolare di storia delle religioni significa considerare i fatti religiosi e la loro interpretazione nei loro aspetti antropologici, sociologici, storici, psicologici, gli aspetti specifici delle religioni, con particolare attenzione ai testi fondanti, la necessaria attenzione pedagogica e didattica in riferimento alle varie età degli alunni e in sinergia con le altre discipline scolastiche. Se è vero che la scuola ha il compito di dare il senso delle complessità culturali, religiose e non religiose, si comprenderà facilmente l'urgenza di una pedagogia interreligiosa in tutti i cicli del percorso formativo.

Molto significativa, da questo punto di vista, la proposta di Wanda Alberts – la prima studiosa, a livello europeo, a affrontare la fondazione di una didattica della storia delle religioni come problema metodologico e strategico – che nel discutere le opzioni classiche della *Religious Education* in Europa (*learning into/about/from religion*, su cui torneremo nel capitolo seguente), suggerisce che tra gli obiettivi educativi di una disciplina storico-religiosa nella scuola, accanto al *learning about*,

LA MATERIA INVISIBILE.indd 131 10-03-2011 8:21:22

vi sia anche un *learning from the study of religions*; questo approccio dovrebbe legare la storia delle religioni alla vita e all'esperienza quotidiana degli studenti e aprire spazi importanti anche sull'interpretazione dei nessi tra religione/morale/stile di vita.[9]

Il punto di partenza è lo studente, con la sua concreta esperienza di vita che deve essere allargata e approfondita grazie alla conoscenza degli altri e dell'altro. L'obiettivo principale è lo sviluppo di una comprensione profonda e del rispetto anche delle fedi, delle tradizioni altrui, che contribuiscono a far nascere un senso di solidarietà e cittadinanza.[10]

Vi sono alcuni temi comuni che emergono dalle differenti esperienze di insegnamento integrativo, per come esso è proposto da Wanda Alberts,[11] che possono costituire degli elementi di interesse per la didattica della storia delle religioni.

1. Narrazioni conflittuali: gli studenti devono essere formati a gestire le differenze in un'ottica di dialogo; le grandi e le piccole narrazioni e rappresentazioni delle religioni, sia che provengano da una maggioranza, sia da una minoranza, sia dai singoli individui, devono essere prese in considerazione, analizzate criticamente nello stesso modo.
2. Elementi discriminatori: occorre che siano affrontati gli elementi discriminatori presenti in tutte le religioni, cercando di non ridurre questa operazione agli stereotipi presenti nell'opinione pubblica o nei dibattiti sui media (esempio la discriminazione della donna nell'islam o, viceversa, la tolleranza del buddhismo). Alcuni aspetti delle discriminazioni

[9] W. Alberts, «Didactics of the Study of Religions», *Numen*, 55 (2008), 320-321.

[10] Si vedano gli obiettivi generali del *Syllabus* di Bradford, in B. Salvarani, *Educare al pluralismo religioso*, Emi, Bologna 2006, 131-134.

[11] W. Alberts, *Integrative Religious Education in Europe*, cit., 380-382.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 132 10-03-2011 8:21:22

sono legati all'identità etnica: una didattica della storia delle religioni, per come l'abbiamo immaginata fino qui, facilmente utilizzerà alcuni metodi e strumenti della pedagogia interculturale, per esempio lavorando sulle religioni degli immigrati. È anche chiaro che un punto di partenza fondamentale è la condivisione, da parte degli insegnanti, degli studenti e del progetto-scuola più in generale, di un comune orizzonte etico e culturale che poggia su valori quali la responsabilità sociale, la democrazia, l'uguaglianza, la solidarietà.

3. Terminologia: lo sviluppo di un'adeguata terminologia per parlare di religioni; è necessario un meta-linguaggio comune che travalichi i confini del linguaggio tecnico di ogni singola confessione e che riesca a soppiantare alcune vulgate diffuse da un'ottica occidentale e cristianocentrica (es. «gli imam sono i preti musulmani»).
4. Insegnamento della storia del cristianesimo e analisi delle sue evoluzioni storiche fino al ruolo sociale e politico che questa religione ha nel mondo odierno. La sfida è trattare il cristianesimo al pari delle altre religioni, senza che sia il punto di partenza e il termine di confronto per un'apertura alle altre religioni, come invece avviene nei programmi di insegnamento della religione cattolica attualmente in uso.
5. Rappresentazioni delle religioni e delle culture: occorre non tralasciare l'apporto che la critica al colonialismo, all'orientalismo/occidentalismo, svolta nei dibattiti accademici e pubblici, ha fornito alla storia delle religioni. L'obiettivo è un approccio nuovo al tema degli stereotipi, del senso comune e delle rappresentazioni collettive diffuse concernenti le religioni.

I punti di ricaduta più importanti di questi aspetti trasversali sono dunque i concetti di religione/religioni e di rappresentazione delle religioni, che dovranno essere sviluppati nella disciplina della storia delle religioni sia da un punto di vista temati-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 133 10-03-2011 8:21:22

co (diversi temi, all'interno di diverse religioni) sia sistematico (le diverse religioni, studiate una per una), in fasi successive che concorrono ai medesimi obiettivi fin qui illustrati.

4.5. Applicazioni

L'articolazione dei contenuti disciplinari presuppone alcuni criteri prioritari di scelta per il programma da svolgersi, dettati da un'ottica pedagogico-scolastica:

a) la preferenza allo studio del passato nelle sue interrelazioni con il presente;

b) la preferenza accordata a quelle religioni che maggiormente hanno avuto e hanno tuttora impatto con la cultura occidentale, tra cui, senza dubbio, lo studio del cristianesimo;

c) la preferenza data alle grandi religioni dell'attualità e a quelle dei popoli etnologici.

Anzitutto, come si è detto in teoria, lo studio del passato in rapporto a ciò che esso significa e produce nel presente. L'antichità nelle sue molteplici articolazioni spaziali e temporali, comunque presa in considerazione con riferimento alle culture classiche e a quelle scomparse del Vicino Oriente antico, richiede ancora una miriade di iniziative di ricerca e studio, a partire dal recupero delle condizioni reali dei sistemi religiosi. L'approccio alle fonti per lo studio delle religioni antiche, infatti, ha tradizionalmente risentito del duplice condizionamento culturale dato dall'avvento del cristianesimo – e dunque dal sovrapporsi e interporsi di secoli di storia cristiana – e dalla collocazione nell'ambito di una stratificazione progressiva. Ciò fa sì che spesso le fonti siano prese in maniera anacronistica come documentazione di qualcosa di diverso da ciò che nel determinato ambiente sociale e religioso hanno potuto significare, collocandole acriticamente in una scala diacronica per

LA MATERIA INVISIBILE.indd 134 10-03-2011 8:21:22

«strati» successivi giustapposti. Il caso più evidente da prendere in considerazione può essere quello delle speculazioni costruite storicamente su fonti mitologiche: mentre i racconti riferiti alle origini sacre delle rispettive culture di appartenenza hanno senso rispetto al presente che le concepisce e se ne serve, non offrono – come appare a un'osservazione solo superficiale – documentazione di un passato vissuto in senso proprio. Si tratta, com'è noto, di storie sacre innestatesi, nella forma scritta o documentale (iconografica, archeologica ecc.) in cui ci sono pervenute, su una precedente diffusione e trasmissione orale, e come racconti delle origini non rispecchiano un tempo precedente in senso storico, bensì in chiave *fondante*: le condizioni che vi sono narrate si articolano secondo uno schema di coordinate qualitativamente volute come «diverse» rispetto a quelle storiche e ad esse funzionalmente contrapposte con lo scopo di fornire un fondamento sacrale della realtà storica di riferimento. Da un lato, dunque, il recupero della specifica valenza funzionale delle fonti mitologiche, dall'altro il superamento del malinteso per cui, come prodotto di fantasia, esse non documenterebbero altro che la capacità artistica di questo o quel popolo, fanno sì che tutta una tipologia di studi, diffusissima nei più differenziati ambiti scientifici, manchi l'obiettivo, che, in senso storico, si ritiene sempre dover essere la ricostruzione del passato per come in effetti è stato. Accanto a una corretta classificazione e comprensione delle fonti si dovrà, quindi, ricorrere a un'accurata riflessione circa i rapporti reali che s'interponevano tra i fatti religiosi prima che si affermasse nell'alveo del Mediterraneo, in senso universalistico, globalizzante ed ecumenico, il messaggio cristiano; prima, cioè, per attenerci all'esempio macroscopico che abbiamo fatto, che alla storia sacra si attribuisse un valore storico *tout court* in senso totale e senza alternative in quanto storia sacra della maggioranza assoluta delle popolazioni note di riferimento (tanto da far prescindere dal significato mitologico delle fonti nello stu-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 135 10-03-2011 8:21:22

dio delle culture, fino a che l'incontro con le popolazioni altre dall'Occidente cristiano non suggerì la necessità di un recupero delle religioni di quei popoli in virtù di un confronto con quelle dell'antichità greca e romana e viceversa).

Il secondo grande capitolo che programmaticamente dovrebbe essere studiato per un inquadramento storico della vicenda religiosa dell'Occidente è quello del cristianesimo. Ciò nell'arco di una duplice serie di considerazioni. La prima fa capo alla concezione della storia del cristianesimo come storia *religiosa* e, dunque, obbedisce a un orizzonte dogmatico. Di questa fa parte, come estrema propaggine in senso pastorale e scolastico, l'insegnamento catechetico, ma in nessun modo inteso in senso dispregiativo, bensì come prodotto formativo indispensabile dell'orizzonte culturale di riferimento. A un livello più complesso, si devono individuare nella riflessione sulla religione cristiana a partire dagli evangelisti e dalla definizione del canone del Nuovo Testamento, attraverso i Padri della Chiesa e qualsiasi interpretazione che sia storica o filosofica della religione cristiana scaturita dall'ambito cristiano, fino ai prodotti recenti di uno storicismo che potremmo definire teologico o ecclesiale, i documenti preziosissimi del sentire cristiano nelle sue sfaccettature e le sue evoluzioni. La seconda serie di valutazioni, integrata e parallela rispetto alla prima, dovrebbe applicarsi allo studio storico del cristianesimo come religione dominante in ambito occidentale in maniera progressiva da duemila anni a questa parte, rinunciando criticamente al proprio punto di vista di storici «che non possono non dirsi cristiani» e applicandosi così dall'esterno – o da un «interno critico» – all'analisi di quei documenti stessi.

È componente essenziale di questo procedimento la comprensione del condizionamento culturale cristiano indotto, che, come si è detto più sopra, falsa la comprensione delle culture filtrate attraverso la lente deformante del cristianesimo (in senso positivo cristiano; deforma, infatti, ciò che non è cristia-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 136 10-03-2011 8:21:22

no, né potrebbe fare altrimenti) ed è indispensabile per la ricostruzione di quel vero storico intrinseco al contesto cristiano e da esso anzitutto valorizzato. In altre parole, storicamente si può rilevare il nesso di causa-effetto fra talune acquisizioni storiche e religiose dovute alla speculazione teologica ed ecclesiastica e certe ricostruzioni storiche da quelle indotte, che riproiettano, cioè, nel tempo storico – fondante delle origini del cristianesimo – la valenza prima di valori e funzioni altrimenti assenti o comunque solo potenzialmente *in nuce*. Appare evidente il valore ulteriore dello studio stesso delle origini, che alimenta e conforta «di ritorno» la speculazione teologica da cui primariamente aveva preso le mosse. L'una e l'altra serie di spunti analitici contribuisce a un'interpretazione del passato del cristianesimo (a seconda degli intenti dei singoli studiosi, con riferimento alle singole fasi storiche dal primo secolo in poi), ma aiuta anche a rafforzare l'affermazione del presente, nel senso che la negazione delle volontà teologiche sottese all'orientamento storico del cristianesimo negherebbe la religione cristiana stessa, mentre un consapevole riconoscimento tanto della propria valenza dall'interno, quanto dell'utilità di applicare metodologie storiche dall'«esterno» non farebbe che aumentare il principio di conoscenza e, al tempo stesso, il valore riconosciuto.

Ciò serve non già a teorizzare un qualche nuovo corretto modo di fare la storia del cristianesimo, quanto a riportare nell'alveo dei rispettivi flussi continui le istanze di studio *nella* religione cristiana e *della* religione cristiana, diametralmente opposte, ma non contrastanti. In altre parole, si vuole in questo modo storicizzare il catechismo come prodotto storico di un ambiente culturale, senza con ciò demonizzarlo o sminuirlo in alcun modo, ma correlandone la funzione religiosa alla funzione storica di un insegnamento storico *tout court* del cristianesimo, a sua volta non riducibile a pura pratica erudita o a esercizio improprio su materiale «privato».

LA MATERIA INVISIBILE.indd 137 10-03-2011 8:21:22

In questo discorso di carattere teorico generale s'inseriscono almeno due progetti, uno che ha già qualche anno di vita e l'altro che sta attualmente muovendo i primi passi. Il primo va sotto il nome di Bibbia Educational; il secondo riguarda invece la diffusione della conoscenza della Bibbia nella scuola, proposto dall'associazione Biblia e approvato dal Miur.

Il primo, Bibbia Educational, prosegue con successo dal 2006: si tratta di un programma editoriale ipertestuale e multimediale, a cura di Pasquale Troìa, docente di religione cattolica. È patrocinato dal Ministero della pubblica istruzione per la sua qualità di opera interculturale, interreligiosa e interdisciplinare che favorisce il dialogo e contribuisce alla formazione integrale dello studente.

Nella Bibbia Educational, forma ipertestuale e multimedialità documentano le tradizioni religiose ebraiche, cristiane e musulmane, attualizzando il loro messaggio religioso e offrendo la possibilità di indagarne la persistenza culturale nella storia delle tradizioni, dell'arte, della musica, della filosofia, delle scienze, delle letterature e delle contemporaneità. La Bibbia Educational, edita dalla Lux Vide e promossa dalla Fondazione Cor, con il sostegno della Fondazione Roma, ha promosso la formazione professionale di 180 docenti di ogni sapere scolastico e di ogni ordine di scuola della Regione Lazio e 120 della Regione Lombardia, permettendo la sperimentazione mono e interdisciplinare con giornate di studio e laboratori di didattica.[12]

L'accordo stipulato tra l'associazione Biblia e il Miur il 29 marzo 2010, che non interferisce con l'insegnamento religioso confessionale, s'ispira a principi di laicità e di ecumenismo, volendo favorire «uno spirito di scambio e di dialogo» e «la conoscenza di tutte le tradizioni religiose che pur diversamente si richiamano alla Bibbia e al Corano»; prevede la promozione

[12] Si veda il sito www.bibbiaeducational.org/

LA MATERIA INVISIBILE.indd 138 10-03-2011 8:21:22

della conoscenza della Bibbia all'interno delle diverse materie o in percorsi interdisciplinari attivati dalle singole scuole. Come spiega la direttrice dell'associazione, Agnese Cini Tassinario, con questo protocollo l'associazione *Biblia* si è impegnata a realizzare, in collaborazione con istituzioni o organismi scolastici,

> interventi formativi finalizzati a offrire chiavi di lettura e interpretazioni interdisciplinari della Bibbia in riferimento agli ambiti storico, artistico, filosofico, etico, giuridico e letterario; a progettare percorsi di lettura del testo biblico rivolti agli studenti dei diversi livelli di istruzione

e a produrre e diffondere i materiali didattici necessari (art. 2 del Protocollo d'intesa). Da parte sua, il Miur s'impegna a diffondere nelle scuole l'intesa e a favorire iniziative di formazione e aggiornamento sui temi biblici, in un'ottica di formazione interculturale (art. 1 del Protocollo d'intesa).[13]

Su un altro versante, si vede che lo studio programmatico delle religioni, parallelo non già al catechismo ma allo studio storico del cristianesimo, si può articolare, a grandi linee, ancora in due grandi capitoli oltre ai due fin qui individuati: le grandi religioni dell'attualità e quelle dei popoli etnologici.

Di questi ultimi si è già detto a sufficienza in teoria e vi si può tornare appunto per ribadire che allo stato attuale possono essere studiati e fatti oggetto di insegnamento proprio con riferimento ai processi storici di acculturazione oltre che economica, anche sociale e religiosa derivati dall'impatto con il mondo occidentale: ciò, tanto più dopo che si è gradualmente scoperto e riconosciuto che talune definizioni in termini classificatori etnoantropologici erano più il frutto dell'incontro e della concettualizzazione occidentale che il risultato di analisi appropriate delle realtà locali. Per cui, ancora, si possono pren-

[13] Si veda il sito www.bes.it

LA MATERIA INVISIBILE.indd 139 10-03-2011 8:21:22

dere in esame i vari popoli ricercandone la storia nella (scarsa) documentazione precedente all'impatto con i «bianchi», nei limiti fortissimi in cui essa può essere considerata intatta; studiare gli sviluppi successivi all'incontro e le problematiche correlate e, infine, lo stato attuale, con le problematiche connesse ai sincretismi fra gli appannaggi delle religioni tradizionali e le grandi religioni del mondo e i nuovi culti. Tutto, pur nelle difficoltà degli approcci di pensiero differenziati per discipline antropologiche, etnologiche e storiche, ma facendo fronte a un'ottica diffusa che si ferma ancora, nel «sapere generale», alla concezione del «buon selvaggio» per quanto riguarda gli abitanti di qualsiasi parte del mondo visti al più, bonariamente, come specie zoologiche in via d'estinzione, mentre per gli immigrati nel proprio territorio, classificati univocamente come «extracomunitari», permangono in vigore e si dispiegano senza risparmio gli strumenti, di origine remota nel sentire comune, di demonizzazione dell'altro e del diverso da sé.

Quanto alle grandi religioni dell'attualità, si può notare di nuovo che uno studio storico dell'ebraismo, dell'islam, del buddhismo, dell'hinduismo, del cristianesimo ecc. è possibile, in ristretti ambiti e con serie difficoltà, per il solo livello universitario, ma ancora non compiutamente diffuso; un insegnamento fuori dello spazio limitatissimo dei programmi di storia è sempre più auspicato nella pubblica opinione, ma ancora di là da venire. Nel senso di una programmazione didattica può apparire più semplice l'impostazione di uno studio delle grandi religioni, anche se ancora si dovranno definire i necessari distinguo sul piano spaziale (i luoghi di origine; la diffusione a livello mondiale; le declinazioni locali; le caratterizzazioni della realtà in Italia), su quello temporale (dalle origini alla diffusione, fino allo stato attuale), su quello dei rapporti storici interreligiosi e del cosiddetto ecumenismo. Tali problematiche s'intersecano poi in maniera inscindibile con il tema della libertà religiosa, così come con la necessità di comprendere e

LA MATERIA INVISIBILE.indd 140 10-03-2011 8:21:22

inquadrare storicamente i conflitti dovuti a motivi religiosi, i fatti storici, i razzismi.

***

La complessità di questi temi legati a un generico inquadramento dell'insegnamento sulle religioni, quindi di un insegnamento della storia delle religioni nella scuola, impone una riflessione più circostanziata su una teoria didattica della storia delle religioni. È ciò che si tenterà di fare nel capitolo che segue, ragionando di competenze, di obiettivi, come se esistesse una disciplina curricolare nella scuola.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 141 10-03-2011 8:21:22

5
PER UNA DIDATTICA DELLA STORIA DELLE RELIGIONI

5.1. Riflessioni preliminari

Come ha fatto notare Maurice Sachot, epistemologo dell'Università di Strasburgo,[1] l'oggetto da insegnare, la religione, porta con sé alcuni problemi di definizione che si riversano nella didattica.

La religione coinvolge la persona e la cosa è ancor più complicata se si pensa che la persona è un bambino o un giovane; questo insegnamento tratta spesso di religioni vive, diffuse nella società in cui insegnanti e studenti vivono e quindi è impraticabile la via dell'osservazione neutrale e asettica: il punto di

[1] Cfr. M. Sachot, «L'étude et l'enseignement du fait religieux: le piège de l'ethnocentrisme», *Religions et Histoire*, n. spécial *Enseignement*, avril-mai 2010, 16-17. Si veda anche il contributo di E. Vinson, *Pour une science du religieux. Connaître et enseigner le fait religieux dans un cadre laïque: un défi d'abord épistémologique et universitaire?*, testo in corso di pubblicazione negli *Atti del Simposio di Dijon,* simposio nazionale organizzato dalla direzione nazionale dell'*Enseignement catholique* e svoltosi il 15-16 ottobre 2009 a Digione per fare un bilancio a vent'anni dal rapporto Joutard; vi hanno preso parte un'ottantina di esperti in diverse discipline (diritto, filosofia, scienze delle religioni, pedagogia, teologia) e rappresentanti di diverse religioni, alcuni responsabili regionali della formazione degli insegnanti e rappresentanti dell'Institut européen en Sciences des religions e del Ministero. Il professor Vinson, nella sua riflessione sullo statuto epistemologico dell'insegnamento della religione, propone l'ipotesi, per la Francia, sull'esempio dei Departments of Religion del Nord America, di una «scienza del religioso» inter/trans-disciplinare, all'incrocio di scienze teologiche e scienze delle religioni, che consisterebbe in un esame antropologico, fenomenologico ed ermeneutico mirato a capire e spiegare le differenti tradizioni religiose.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 142 10-03-2011 8:21:22

partenza cristiano o comunque occidentale con cui guardiamo gli altri dalla nostra cultura è uno schermo ineliminabile. Il presupposto dell'«assenza di presupposti» è un'utopia che rischia di porre in maniera errata il punto di partenza dell'indagine storico-religiosa: ciascuno è cresciuto e formato entro una cultura (religiosa o non) particolare e dunque l'illusione del poter osservare – senza lenti particolari – una religione o le religioni e il rischio di universalizzare esperienze singolari è sempre in agguato. Soltanto la vigilanza epistemologica può aiutare a fugare queste prospettive.

Queste riflessioni pongono una serie di questioni che non solo devono essere tenute in considerazione, ma più radicalmente giustificano la centralità di una riflessione sullo statuto epistemologico della didattica della storia delle religioni.

Lo iato tra la dimensione del sapere (cognitiva) e del saper essere (esistenziale), che in uno studio accademico della religione non è un problema da risolvere, è invece una questione da affrontare quando l'obiettivo è la conciliazione delle due dimensioni in un contesto educativo scolastico.[2] Infatti, l'insegnamento di storia delle religioni deve tenere conto dei più recenti dibattiti sull'educazione, volta a promuovere lo sviluppo dell'individuo, a incentivare le sue domande sul senso della vita e la sua partecipazione nell'affrontare scelte che riguardano temi culturali, economici, politici e sociali.[3] L'educazione, che non si risolve nella didattica e nell'istruzione, è l'ambito in cui deve svilupparsi la storia delle religioni per la scuola: secondo le più recenti riflessioni sull'educazione, questa intercetta un livello profondo della biografia di ciascun individuo, è

[2] W. Alberts distingue tra dimensione descrittiva e dimensione esistenziale, per indicare le dimensioni dell'approccio dello studio accademico di storia delle religioni e dell'insegnamento scolastico: W. Alberts, *Integrative Religious Education*, cit., 359.

[3] C. Wulf, *Educational Science. Hermeneutics, Empirical Research, Critical Theory*, Waxmann, Münster 2003.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 143 10-03-2011 8:21:22

un processo indefinito che concerne le storie personali e da cui promana la capacità di costruire delle buone pratiche anche in contesti collettivi.[4]

L'approccio delle scienze sociali, della storia, della sociologia, della linguistica, della filosofia, non deve e forse non può neppure ridurre la religione ad altri campi dell'esperienza e della conoscenza umana, nel tentativo di sviluppare uno studio oggettivo del religioso. In altri termini non è vero che lo statuto epistemologico dello studio delle religioni è definito, una volta per tutte, con il ricorso alle scienze sociali accademiche. Tuttavia, una definizione precisa della disciplina come «Storia delle religioni», per cui optiamo, può aiutare a ripensare i termini della questione, non per applicare alla scuola ciò che s'insegna in università da oltre un secolo, ma per avere maggior libertà di ridefinizione, senza dover però partire da zero nell'«inventarsi» una disciplina.

5.2. Didattica in funzione di una materia curricolare

La storia delle religioni insegnata a scuola dovrebbe avere una disciplinarità culturale e scientifica, nel senso di una sua autonomia dalla teologia, di un'apertura alle scienze fenomenologiche, sociali, storiche; in questa prospettiva essa dovrebbe approfondire i linguaggi umani che hanno utilizzato le religioni dell'umanità e la conoscenza della religione che ha plasmato la cultura del proprio ambiente.

L'oggetto e il metodo dovrebbero essere svincolati dalle preoccupazioni confessionali, riguardo a cui riportiamo le riflessioni di F. Bolgiani, tratte da un convegno del 1985, all'indomani

[4] Per citare un importante studio in ambiente italiano, frutto di fertili dibattiti tra pedagogisti ed educatori, si veda D. Demetrio, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Cortina, Milano 2009.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 144 10-03-2011 8:21:22

della Revisione del Concordato, in cui si discuteva sullo statuto epistemologico dell'insegnamento di religione, su ciò che significa «aconfessionale» quando si parla di insegnamento.[5]

1. Aconfessionale vuol dire che è impartito non assumendo né la prospettiva né le finalità di una singola confessione. Non subisce né può subire i controlli che su di essa può avere titolo a esercitare una qualunque confessione.

2. Aconfessionale non significa pluriconfessionale, per cui ogni singola confessione impartirebbe un insegnamento conforme al proprio singolo orientamento.

3. Aconfessionale non significa anticonfessionale, per cui si criticano le differenti caratterizzazioni storiche confessionali, nella ricerca di una autentica comprensione della religione generale.

4. Aconfessionale non significa, infine, un insegnamento di contenuti in forma non catechetica, ma comunque espositiva-teologica dei contenuti di fede della confessione stessa.

Lo spessore educativo di questo insegnamento dovrebbe risiedere nella valenza educativa attribuita all'istruzione e al procedimento critico adottato per analizzare il fatto religioso. Lo statuto di un insegnamento di storia delle religioni a scuola potrebbe essere definito nei seguenti termini.[6]

a) Informazione e approfondimento, anche con il ricorso a esemplificazioni pratiche, della terminologia storico-religiosa (religione, religiosità, santità, fede, sacralità, dio, dei, escatologia, tempo, spazio, mistica, spirito, corpo, immanenza/trascendenza, dottrina, ortodossia, ortoprassi…).

b) Presentazione delle maggiori aree storico-religiose dell'umanità nei loro sviluppi geografici e diacronici, distinguendo

[5] F. Bolgiani, «Per un Ir aconfessionale e orientato in senso storico-fenomenologico», in F. Pajer (a cura di), «L'identità disciplinare dell'Ir: la questione epistemologica, 8-10 marzo 1985», in *Religione e scuola*, XIII/10 (1985), 457-453, 472.

[6] Ivi, 473.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 145 10-03-2011 8:21:22

tra religioni primitive, fondate, universali, etniche, nuove religioni, sette, correnti di opposizione. Una particolare attenzione si dovrà porre anche nei confronti di una storia dell'ateismo o dell'agnosticismo, a partire dal XVII secolo in Occidente.

c) Linee storiche di sviluppo delle tradizioni religiose che hanno un prevalente interesse per il mondo occidentale e in particolare per il nostro paese (privilegiare la linea storico-religiosa dell'ebraismo e del cristianesimo non significa però tralasciare il mondo greco-romano con le sue specificità religiose, come anche la vivace corrente degli orientalismi contemporanei, dalla Soka gakkai allo yoga).

Vale la pena ridefinire competenze e criteri prioritari per il programma da svolgersi. Il quadro complessivo dell'insegnamento di storia delle religioni nella scuola potrà fare riferimento alla odierna ricerca scientifica e accademica piuttosto che cominciare *ex novo* un lavoro di ricognizione, articolazione e verifica dei contenuti.

5.3. Una scuola delle competenze

Per quanto concerne le competenze, in una prospettiva di dialogo e formazione interdisciplinare, ve ne sono alcune che sono requisiti indispensabili dell'insegnamento di storia delle religioni ma possono anche essere sviluppate e migliorate grazie a questa disciplina; si tratta di competenze basilari nella scuola di oggi, trasversali ai cicli di apprendimento.

Tentando di enucleare quali sarebbero le competenze principali e secondarie nell'insegnamento di storia delle religioni e, a partire da queste, quali sarebbero i campi cognitivi e gli strumenti coinvolti, ne emerge un quadro di questo tipo:[7]

[7] Seguiamo qui lo schema proposto da Artacho López, professore di Di-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 146 10-03-2011 8:21:22

Competenze testuali/semantiche: il linguaggio è la mediazione essenziale per la comprensione della realtà, dell'uomo, della storia;[8] la religione si serve di linguaggi propri della condizione umana e dunque se la scuola ha il compito di leggere la realtà mettendo a contatto gli studenti con i vari linguaggi dell'esperienza umana, l'insegnamento della storia delle religioni dovrebbe aiutare a cogliere il linguaggio religioso inserito nel tessuto dei vari linguaggi umani e decodificarlo in funzione della comprensione del reale. La religione/il religioso è, infatti, veicolato da canali e codici privilegiati quali:

1. il simbolo, volto a trascendere i limiti dell'empirico e a attingere i fondamenti dell'esistenza;
2. la narrazione, la parola mitica che crea il racconto delle origini;
3. la testimonianza, che rende plausibile e concreto il messaggio religioso;
4. il linguaggio poetico ed estetico, che evoca la realtà e la racconta attraverso un linguaggio differente da quello usato nelle formulazioni dottrinali.

Nel concreto, si dovrebbero proporre le seguenti attività didattiche: lettura e interpretazione dei testi sacri e lettura e interpretazione dei segni e dei simboli religiosi; queste in particolare dovrebbero sviluppare le seguenti competenze: acquisizione di una terminologia specifica; capacità di nominare e comunicare aspetti relativi alle religioni, credenze e visioni del mondo; capacità di dialogo su differenti opzioni religiose.

---

dattica della religione all'Università Complutense di Madrid, che parte dal modello della comunità basca per l'insegnamento curricolare della religione sulla base delle competenze: R. Artacho López, *Enseñar competencias sobre la religión*, Desclée, Bilbao 2009, 74-76.

[8] Riprendo qui le aree individuate da F. Pajer, «La questione epistemologica dell'Ir oggi», in Id. (a cura di), *L'identità disciplinare*, cit., 465-466.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 147 10-03-2011 8:21:22

Competenze storiche: le espressioni culturali situate in una dimensione storica sono il punto di partenza per lo studio delle religioni, che non sfuggono allo spirito del tempo che attraversano. Studiare le religioni da un punto di vista storico permette tre operazioni:[9]

1. funzione relativizzante che demitizza, demistifica e documenta le diversità di lettura di qualsiasi realtà, mettendo in luce i limiti di ogni lettura oggettivizzante e sedicente neutrale;

2. funzione di coscientizzazione: la storia può mostrare come i singoli e le masse dispongano di risorse non sempre utilizzate, che permettono di andare oltre i limiti ritenuti invalicabili;

3. funzione di liberazione da sé stessi e dagli altri poiché la storia può annientare le barriere psicologiche e indicare compiti che vanno al di là di barriere culturali e tradizionali.

Inserita nel solco di una solida tradizione accademica, la storia delle religioni a scuola potrebbe insegnare le tradizioni religiose, la loro nascita e i loro sviluppi, attraverso il metodo storico-critico e la comparazione, occupandosi del presente in un'ottica di analisi delle opzioni religiose che animano la società di oggi.

Competenze antropologiche: la dimensione dell'esperienza religiosa matura entro determinate esperienze umane; l'uomo si pone l'interrogativo di Dio, della trascendenza, del senso della propria vita, della libertà, dell'eternità, della speranza e dei limiti in una ricerca dell'assoluto. Studiare la religione come fenomeno storico e umano dovrebbe anche tenere in considerazione l'esperienza, la ricerca di senso, le risposte a un bisogno – senza tempo – di interrogarsi sulle ragioni del vivere e sul destino dell'uomo e del mondo.

[9] Ivi, 465.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 148 10-03-2011 8:21:22

Competenze filosofiche-fenomenologiche: un'ottica di ermeneutica filosofica aiuta a inquadrare l'oggetto «religione» come fenomeno onnipresente nella cultura e nella storia dell'umanità. Come base metodologica di partenza per indagare l'esperienza religiosa, concepita come autonoma, si possono citare le tre metodiche interconnesse proprie della fenomenologia della religione: il metodo della *epoché*, della sospensione dei giudizi previ e degli a-priori, nel tentativo di far parlare la realtà; il metodo della comprensione, che tende a cogliere il nucleo profondo dell'esperienza religiosa rendendone comprensibili le manifestazioni storiche; il metodo della classificazione, che descrive le «forme» ma anche i «tipi», basati sui tratti caratterizzanti e distintivi del fenomeno religioso.[10] Questa prospettiva dovrebbe far sviluppare negli studenti la capacità di riconoscere l'autonomia del fenomeno religioso, ma anche del suo carattere di storicità e ontologicità; la capacità di cogliere le manifestazioni del divino nella storia dell'umanità; la comprensione critica e profonda dell'irriducibilità del fenomeno religioso; la capacità di cogliere le condizioni di criticità cui è sottoposta ogni esperienza religiosa.

Competenze psicologiche: la psicologia considera la condotta religiosa come un vissuto psichico razionale, riferito a un soggetto esperiente orientato al riconoscimento dell'altro, del reale; come attività che rientra nel quadro dell'attività umana mitopoietica, rivolta a una comprensione significativa della realtà; come una risposta possibile, ma totalizzante alla domanda di senso della vita (l'assoluto come fonte di significato e di valore-interesse per l'esistenza); come linguaggio simbolico capace di raccontare un'esperienza di «fede». Tenendo conto anche di quest'ottica psicologica, secondo cui non è connaturata

[10] G. Magnani, «Apporti alla fenomenologia storico-comparata della religione all'Ir», in F. Pajer (a cura di), *L'identità disciplinare*, cit., 476.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 149 10-03-2011 8:21:23

all'uomo una domanda propriamente religiosa né un «bisogno religioso» (l'uomo non è naturalmente religioso),[11] la storia delle religioni a scuola dovrebbe stimolare il desiderio degli studenti di interrogarsi sui perché dell'esistenza e cogliere in sé stessi i segni del bisogno di realizzarsi e dare un valore alla propria vita. Nel contesto di un'educazione ai valori intesi come risposte significative alle problematiche esistenziali sembrano trovare una corretta sistemazione scolastica l'educazione a una lettura critica in chiave problematizzante ed euristica del fenomeno religioso, come è stato ed è vissuto dai singoli e dalle comunità, e lo sviluppo di una capacità di approfondimento scientifico e critico della condotta religiosa e del suo specifico messaggio salvifico per l'esperienza umana.

Competenze sociali, etiche e civiche: l'insegnamento di storia delle religioni dovrebbe orientare gli studenti a comprendere i fondamenti delle leggi legate alle diverse tradizioni religiose, ad approfondirne i concetti chiave, le scelte pratiche, i condizionamenti culturali e storici; un altro obiettivo dovrebbe essere l'acquisizione di un atteggiamento attivo e maturo rispetto a temi che riguardano l'agire morale individuale e collettivo. Inoltre, dovrebbe garantire lo sviluppo di alcune capacità: capacità di analizzare con criteri interni ed esterni la condotta morale dei membri delle varie religioni; capacità di discernere gerarchie di valori proposti dalle tradizioni religiose; capacità di analizzare le varie opzioni per una morale sociale, alla base di ogni convivenza civile; capacità di lettura dei temi sociali contemporanei; capacità di ragionamento sulle identità, sul tema del conflitto e dei confini; capacità di affrontare problemi reali; capacità di ragionare sul dialogo intra e interreligioso, in un'ottica *insider* e *outsider*. La storia delle religioni insegnata

[11] M. Aletti, «Religione come risposta alla domanda di senso», in F. Pajer (a cura di), *L'identità disciplinare*, cit., 487-488.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 150 10-03-2011 8:21:23

a scuola entrerebbe dunque in un dialogo vivo con l'ambito dell'educazione alla cittadinanza,[12] per la contiguità delle competenze cognitive, etiche e sociali che le due discipline devono sviluppare, nei loro tentativi di generare valori civili in contesti laici e pluralisti.[13]

Vi sono inoltre alcune altre competenze specifiche e più particolari, legate all'insegnamento di storia delle religioni:

Competenze geografiche e fisiche: gli obiettivi potrebbero essere l'organizzazione e tassonomia delle religioni e delle credenze; capacità di ragionamento induttivo e deduttivo relativo ai concetti religiosi e alle loro forme storiche; capacità di identificare le questioni legate al mondo fisico; capacità di muoversi entro il nesso scienza/fede.

Competenze informatiche e digitali: gli studenti potrebbero sviluppare la capacità di selezionare strumenti e fonti di informazione; la capacità di utilizzare la rete per ricevere, immettere, scambiare informazioni.

Competenze culturali e artistiche: la storia delle religioni potrebbe potenziare la capacità di lettura delle espressioni culturali e dell'estetica delle religioni; analisi e interpretazione di ambiti pertinenti al patrimonio religioso-culturale; la capacità di cogliere ed esprimere il religioso attraverso l'espressione artistica.

---

[12] F. Pajer, «Cittadinanza e Costituzione e Istruzione religiosa», in L. Luatti (a cura di), *Educare alla cittadinanza. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma 2009, 258-267.

[13] G. Deiana, *Insegnare l'etica pubblica: la cultura e l'educazione alla cittadinanza: una sfida per la scuola*, Erickson, Trento 2003, 115. Si veda anche R. Jackson, *International Perspectives on Citizenship, Education and Religious Diversity*, Routledge Falmer, London-New York 2003.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 151 10-03-2011 8:21:23

5.4. Obiettivi formativi

Per quanto concerne gli obiettivi specifici dell'apprendimento di storia delle religioni, volti all'esplorazione di un panorama passato e contemporaneo di pluralismo religioso, essi saranno:

1. Lettura e interpretazione dei testi sacri, lettura e interpretazione dei segni, dei simboli e delle immagini religiose, interpretazione e codifica dei linguaggi religiosi, utilizzo della terminologia delle religioni, comunicazione dei concetti e delle espressioni delle religioni, capacità di cogliere le forme di dialogo e confronto tra visioni religiose differenti.

2. Organizzazione dei saperi intorno alle religioni e alle visioni del mondo, applicazione ai casi concreti di principi teorici relativi alle religioni, formulazione di temi e problemi relativi alle realtà religiose, osservazione e studio dei problemi del mondo fisico.

3. Raccolta e organizzazione delle informazioni, capacità di apprendimento e rielaborazione dei saperi della storia delle religioni, scambio delle informazioni, capacità di osservazione delle pratiche religiose e di analisi di esse, capacità di connessione e comparazione delle tradizioni religiose (elementi di unione e differenza tra le varie religioni, riconoscere i modi di espressione e di esplicazione dei messaggi religiosi).

4. Apprendimento e capacità di giudizio sulle esperienze religiose, attivazione di una coscienza critica sui problemi etici e sociali, educazione alla mediazione dei conflitti e alla cittadinanza attiva, nonché alle forme di partecipazione.

5. Interpretazione del patrimonio religioso-culturale, educazione all'estetica del religioso.

Tra gli obiettivi generali di apprendimento dallo studio delle religioni, possiamo ricordare infine:

– riflettere sulla propria identità ed esperienza religiosa;

LA MATERIA INVISIBILE.indd 152 10-03-2011 8:21:23

– riflettere sulla propria identità alla luce delle narrazioni di esperienze religiose;
– riflettere e stabilire collegamenti tra il senso di alcune esperienze religiose e la propria vita;
– porre domande sul senso e sul significato della vita;
– riflettere sul bisogno di senso dell'esistenza;
– ragionare su questioni etiche;
– riflettere sulla presenza e sul ruolo delle religioni nel proprio sviluppo culturale;
– riflettere sulla pluralità di valori e di risposte;
– riferire i principi etici alle religioni;
– riflettere ed esprimere le visioni del mondo differenti;
– esprimere un proprio punto di vista partendo da fonti diverse e fedi differenti.

Considerare queste competenze e questi obiettivi, generali e specifici, potrebbe essere un buon punto di partenza per costruire programmi adeguati a seconda dei cicli scolastici, del tipo di scuola, delle ore a disposizione per un possibile corso, annuale o pluriennale, di storia delle religioni. Per questa ragione rimandiamo ad altre sedi la discussione dei programmi concreti, la cui casistica è troppo varia e soggetta a variabili per essere trattata qui.

5.5. Insegnare le religioni con internet

Una chiave di volta del discorso su insegnamento e studio delle religioni potrà essere data da una breve riflessione sulla nuova dimensione della comunicazione globale e, in particolare, sulla nuova era posta sotto il segno di internet.

Il mondo è immaginato come unito o in via di «connessione» planetaria tramite lo strumento comunicativo fornito dall'informatica; le dimensioni fisiche della vicinanza e della

LA MATERIA INVISIBILE.indd 153 10-03-2011 8:21:23

lontananza sono annullate dalla progressiva possibilità di viaggiare e di spostare sé stessi e la propria esistenza in un «altrove» qualsiasi: la rete delle interconnessioni virtuali sta anche divenendo oggetto, non solo strumento; il mezzo della comunicazione globale diviene gradualmente identico al pianeta e il diritto di cittadinanza si acquisisce per via di una personale presenza telematica.

In questo campo le religioni – o, se vogliamo, le nuove forme di pensiero religioso – raccolgono la sfida e si calano nell'agone con un numero ormai incalcolabile di siti.

Se la religione è un «potere di comunicazione»,[14] internet ha rafforzato esponenzialmente questo potere, facilitando le forme, i modi, le reti della comunicazione *delle* religioni e *sulle* religioni.

Di fronte a una vera e propria espansione delle tematiche religiose in internet, le chiese ufficiali e i gruppi religiosi organizzati hanno inizialmente manifestato riserve e si sono mossi con cautela. Già una decina di anni or sono è stato proposto di distinguere metodologicamente tra formazioni religiose organizzate, che usano internet per fornire informazioni e servizi per i credenti o per presentarsi rispetto ai non credenti (le *religions online*), e quelle forme religiose, dette *online-religions*, che invece utilizzano il web come unica modalità di partecipazione religiosa diretta basata sull'interazione.[15] Queste ultime sono comunità sorte grazie a internet, che utilizzano questo strumento poiché è lo spazio più adeguato per attivare forme di partecipazione religiosa interattiva.

---

[14] E. Pace, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, Il Mulino, Bologna 2008.

[15] C. Helland, «Online Religion / Religion Online and Virtual Communitas», in J. Hadden, D. Cowan (a cura di), *Religion on the Internet*, Jai-Elsevier Science, London-New York 2000, 205-223.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 154 10-03-2011 8:21:23

Per fare qualche esempio, qualche anno fa su *Second Life* c'è stata la corsa ad acquistare terreni su cui costruire chiese, templi e moschee. Nel 2007 anche i gesuiti di *Civiltà Cattolica* fondarono una chiesa su *Second Life*, con approvazione ufficiale del Vaticano, per rispondere al bisogno di fede degli avatar credenti. Poco dopo, *Life Church* seguì l'esempio acquistando un'isola, l'*Experience Island*, su cui costruì una chiesa dove era possibile confessarsi e da dove venivano trasmesse immagini religiose in streaming.

È molto difficile censire il numero dei siti che si occupano di temi e problemi religiosi, sia per il loro carattere, a volte, transitorio, sia perché la grande varietà di strumenti informatici, tra siti, blog, microblog, forum, mailing list, per non parlare dei social network (Facebook, ma anche Twitter, Scribd, Flickr), rende difficile una classificazione precisa.

Le modalità di presenza delle organizzazioni religiose nella rete sono condizionate da una serie molto differenziata di fattori e di obiettivi. Qualche autore ha cercato di definire le condizioni della presenza in internet delle chiese sulla base di una serie di fattori culturali, demografici e dottrinali. Nancy Baym ha elaborato la seguente tabella di fattori che condizionano l'interazione:[16]

1. il livello culturale dei fedeli, le condizioni sociali di accesso a internet, la disponibilità di software e la predisposizione all'uso di questo strumento;
2. gli scopi del gruppo: dialogici, collaborativi, ludici, di programmazione di azioni e piani, competitivi, tendenti a realizzare performance;
3. la consistenza demografica, la composizione media, l'età, la distribuzione geografica;

[16] N. Baym, «The Emergence of On-line Community», in S. Jones (a cura di), *Cybersociety 2.0*, Sage Publications, Thousand Oakes Ca. 1998, 35-68.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 155 10-03-2011 8:21:23

4. la struttura interna della chiesa, il grado di addestramento, le condizioni di ingresso, le gerarchie.

Alcune chiese hanno siti web molto sofisticati, mentre altri gruppi si limitano a una presenza più leggera, e non hanno sviluppato un'adeguata strategia di intervento e presenza digitale. Anche gli obiettivi di questo stare in rete sono differenti: l'obiettivo della comunicazione intrareligiosa, tra i membri di una comunità, è affiancato da quello della propaganda e del proselitismo, ma anche dalla volontà di fornire informazioni e materiali di studio per membri interni o esterni.

Sono molteplici e diffuse forme di informazione e formazione che propongono siti web di movimenti religiosi o di chiese che devono venire incontro alle esigenze dei «cyber-fedeli»; soprattutto sono interessanti i siti di taglio educativo e scientifico, quali corsi universitari e centri di ricerca, grazie a cui è possibile studiare testi sacri, effettuare ricerche storico-religiose e filologiche.

Come abbiamo già detto, i principali documenti e testi sacri sono spesso disponibili gratuitamente in modo completo e sovente in molte lingue. Nel caso della Bibbia le traduzioni e le versioni sono moltissime, comprese quelle in latino, ebraico, greco classico. Anche testi connessi, commentari riconosciuti ufficialmente e non, vangeli apocrifi, spiegazioni e varianti sono disponibili con facilità sia direttamente nei siti delle chiese sia tramite link. Vi sono dei siti che si rivolgono esplicitamente agli studiosi, offrendo strumenti di lettura interna e per compiere confronti tra diverse versioni. Numerosi sono i siti dedicati alla Bibbia, con web che presentano versioni *online* delle Scritture, nelle varie versioni e siti dedicati alla ricerca di concordanze, con motori di ricerca testuale e con la possibilità di svolgere confronti. Si tratta in genere di siti di buona qualità, utilizzabili sia da credenti che da studiosi. Coerentemente con quanto affermato fino a qui, esistono e anzi sono in crescita

LA MATERIA INVISIBILE.indd 156 10-03-2011 8:21:23

siti simili dedicati ai testi rilevanti della tradizione hinduista, buddhista, islamica e di numerose altre religioni.

Quale che sia il loro approccio, insider o outsider, ciò che qui interessa è come le religioni sono divulgate e comunicate su internet, per ragionare su quali siano le potenzialità di metodo e di contenuto che il web offre all'insegnamento della storia delle religioni.

Il carattere più evidente di questa comunicazione e formazione religiosa, di questa ricerca di informazioni, è la sua apertura. La comunicazione è disponibile senza filtri, la libertà di accesso si accompagna a un attivo processo di selezione delle informazioni svolto in prima persona dal soggetto e non sempre l'autorità religiosa si espone e si rappresenta adeguatamente *online* come nella realtà.

Le religioni abitano in modo vario la rete e questo stare in rete nell'era del web 2.0 assume nuove forme e nuovi significati, che si coniugano perfettamente con il nostro tema dell'educazione: la nuova generazione di internet permette quanto mai di stabilire nessi tra l'apprendimento, la formazione, la comunicazione, il dialogo, nel nostro caso *sub specie religionis*. Il social networking è uno degli spazi su cui non può non interrogarsi ogni ambito educativo e dunque anche quello dell'insegnamento delle religioni.

Il nuovo carattere delle esperienze religiose di coloro che vivono nella realtà virtuale richiede prontezza nell'adeguamento degli strumenti e delle metodologie della ricerca e della didattica delle scienze delle religioni. Anche gli studiosi si sono ormai convinti che non si possono guardare i media e le religioni come se fossero mondi separati e in conflitto: entrambi convergono nel campo delle pratiche sociali, attraverso processi poliedrici e anche contraddittori.[17]

---

[17] S. Hoover - L. Schofield Clark (a cura di), *Practicing Religion in the Age of the Media: Explorations in Media, Religion, and Culture*, Columbia University Press, New York 2002.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 157 10-03-2011 8:21:23

Lo sviluppo della nostra società riguarda l'evoluzione dell'idea di spazio pubblico, dal teatro nella polis greca alle piazze dei comuni. In questo quadro s'inserisce la creazione di ambiti partecipativi nel web per promuovere nuovi format educativi di comunicazione interattiva che bene interpretano le potenzialità di ciò che viene definito il web 2.0, ovvero l'evoluzione della rete nel senso partecipativo, come il fenomeno dei blog e dei social networking ha reso evidente. Questo approccio può diventare un'opportunità per coniugare il principio basilare del sistema educativo, quello di formare cittadini, con la pratica culturale nel nuovo spazio pubblico che sta emergendo, quello di internet.

Nell'era del web 2.0 gli utenti fruitori sono divenuti utenti produttori di cultura e informazioni: sono gli studenti della scuola, i cosiddetti *Digital natives*, espressione coniata nel 2001 da Marc Prensky a indicare ragazzi con meno di 19 anni abituati da sempre a condividere informazioni virtuali. Abitano tutti, con grande agio, il web, la giungla dell'intelligenza connettiva. Le giovani generazioni sono partecipi dei media e nel contempo sono rappresentati dai media, strategici, quanto ancora sfuggenti, nella formulazione delle culture (anche religiose), degli immaginari, delle rappresentazioni sociali.[18]

La scommessa principale in atto, per quanto riguarda l'innovazione, è proporzionale alla capacità d'interpretare la società dell'informazione per ciò che può diventare: il nuovo spazio pubblico, fatto da informazioni prodotte dall'azione delle persone che vivono e usano la rete come nuova opportunità di relazione sociale. L'evoluzione del social networking rifonda il concetto d'informazione e di formazione: non più solo prodotta dagli specialisti, bensì dagli utenti dei sistemi informativi che, attraverso l'approccio interattivo, esprimono

[18] S. Hoover, *Religion in the Media Age*, Routledge, London-New York 2006, 8.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 158 10-03-2011 8:21:23

il loro diritto-dovere di cittadinanza nella società dell'informazione.

L'utente delle reti, a partire da quella generazione che rischia di crescere da sola, può trovare il modo per portare con sé, dentro la rete globale, la dimensione locale della propria soggettività e della propria comunità studentesca, per dare forma alla coscienza dinamica della propria partecipazione attiva.

La fortuna delle piattaforme di social networking dimostra quanto sia possibile rilanciare una strategia di comunicazione pubblica in grado di tradurre l'interattività in nuova forma d'interazione sociale ed educativa. Ciò non può non interessare anche l'ambito dell'insegnamento storico-religioso, inserito nell'ambito dell'educazione interreligiosa e interculturale su un livello globale.

Si tratta di servizi più evoluti, di una strategia di comunicazione pubblica che sollecita il desiderio di mettersi in gioco: non più soltanto ricevere informazioni e saperi sul web, ma anche scambiarsi pareri e partecipare a piattaforme web che sappiano valorizzare il feedback dei cittadini *online*. Sono i nuovi strumenti educativi con cui è chiamata a confrontarsi anche la scuola. È questo l'ambito della *Media Education*,[19] una materia poco frequentata in Italia, ma urgente nella nostra società globalizzata dei pluralismi: il ruolo chiave dei media ha valenza pregnante se si considera che attraverso questi grandi mezzi di comunicazione di massa arrivano le informazioni sugli aspetti culturali di popolazioni a noi lontane e che raramente abbiamo gli strumenti adeguati per decodificarli, verificarne l'obiettività, criticarne manipolazioni eventuali.

Così è definita la *Media Education (Me)*:[20] attività, educati-

[19] Si veda il progetto di cl@ssi 2.0, alla pagina www.indire.it/content/index.php?action=read&id=1624

[20] Si veda il sito MEDmediaeducation.it; L. Masterman, *Teaching the media*, Routledge, London 1990 (ed. orig. 1985); Id., *Teaching about television*, Macmillan, London 1991 (ed. orig. 1980); Id., *A scuola di media. Edu-*

LA MATERIA INVISIBILE.indd 159 10-03-2011 8:21:23

va e didattica, finalizzata a sviluppare nei giovani un'informazione e comprensione critica circa la natura e le categorie dei media, le tecniche da loro impiegate per costruire messaggi e produrre senso, i generi e i linguaggi specifici.

Me indica l'educazione *con* i media, considerati come strumenti da utilizzare nei processi educativi generali; l'educazione *ai* media, che fa riferimento alla comprensione critica dei media, intesi non solo come strumenti, ma come linguaggio e cultura; educazione *per* i media, livello rivolto alla formazione dei professionisti. Lo scopo della *Me* è offrire alle nuove generazioni non solo le chiavi per la comprensione dei media, ma anche suscitare nuovi «artigiani» per una migliore qualità dei media e per un apporto costruttivo della loro cultura alla civiltà degli uomini.

Per questa ragione sono essenziali, dunque, gli strumenti della *Media Education* nel campo di applicazione della didattica della storia delle religioni:

1. Strumenti critici per la conoscenza dei mezzi di comunicazione: le componenti del processo, il rapporto tra comunicazione e informazione e formazione, caratteristiche e contraddizioni dei media.

2. Elementi per la comprensione del ruolo dei media nella conoscenza di differenti tradizioni religiose, nella formazione di stereotipi, nel rafforzamento o nello scardinamento dell'immaginario; nella creazione, diffusione e comunicazione di vecchie e nuove culture religiose (si veda il discorso sulle *religions online* e sulle *online religions*).

3. Conoscenze teorico-pratiche sulle possibilità di analisi e utilizzazione dei nuovi e vecchi media in ambito scolastico: il

---

cazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90, La Scuola, Brescia 1997; P.C. Rivoltella, *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 160 10-03-2011 8:21:23

web in rapporto agli obiettivi e ai metodi dell'educazione interculturale e interreligiosa.

4. Strumenti per guidare docenti e studenti all'analisi dei media come strumento di creazione e divulgazione di contenuti storico-religiosi.

Recuperando la cornice più ampia tracciata nel precedente capitolo, in cui abbiamo inserito l'insegnamento di storia delle religioni come sapere fondamentale in un percorso di educazione alla cittadinanza, centrale nella scuola di oggi, come tutti gli organismi istituzionali europei sembrano ricordare a cadenze regolari, l'utilizzo dei media risulta essenziale, nel passaggio che porta dalla consapevolezza, alla comprensione, alla partecipazione informata.[21]

Il computer, ancora prima del web, è una macchina filosofica che costringe le altre aree del sapere a ridefinire i propri presupposti epistemologici: il concetto di formazione subisce una torsione violenta nella nostra società della conoscenza liquida e proteiforme.

L'ambito dell'educazione alle religioni deve dunque tenere in considerazione i cambiamenti e le priorità che sono proposti e imposti dai nuovi strumenti che la generazione 2.0 di internet mette a disposizione.

[21] Sulla *Media Education* si veda M. Ghirelli, «*Media Education* e cittadinanza», in L. Luatti (a cura di), *Educare alla cittadinanza attiva,* cit., 78-86.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 161 10-03-2011 8:21:23

6
IDEE, ESPERIENZE, SCENARI

In questo capitolo riprendiamo il tema della didattica storico-religiosa da un punto di vista più ampio e trasversale. Il tema dell'insegnamento delle religioni a scuola non è univocamente o esclusivamente occupato dagli storici di professione, a maggior ragione perché molto rari sono i casi di docenti universitari che hanno trattato questa materia. Vedremo, nel capitolo successivo, alcuni casi specifici di collaborazione fra scuola e università.

In questo capitolo prendiamo in considerazione almeno tre scenari all'interno dei quali si sta muovendo qualcosa, in merito all'insegnamento relativo al fatto religioso.

Si tratta, anzitutto, delle politiche europee relative all'educazione interculturale, all'interno delle quali si sviluppano sia le idee, sia i finanziamenti, sia anche le prese di posizione trasversali rispetto alle tradizioni dei singoli stati membri; è questo, in altre parole, lo scenario più ampio all'interno del quale si possono individuare delle novità o dei movimenti, derivati proprio dall'intersezione fra le politiche statali e dalla necessità di costruire territori di dialogo e di equiparabilità dei sistemi educativi e formativi.

Consideriamo poi il tema della trasformazione interna all'ora di religione nel nostro paese. Abbiamo già visto, nel primo capitolo, quali siano le istanze di tipo politico in atto e quanto si sia cristallizzata la situazione dopo che si è arenato il progetto di legge sulla libertà religiosa all'inizio del 2007. Tuttavia, un moto interno alla programmazione didattica dell'ora di religione esiste e va tenuto presente dal punto di vista dei saperi e dei contenuti.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 162 10-03-2011 8:21:23

Infine, consideriamo alcuni aspetti del dialogo interreligioso e della pedagogia interculturale che sono derivati da questo ripensamento interno dell'insegnamento di religione.

Lo studio storico delle religioni s'intreccia con questi tre scenari in maniera differenziata. Rispetto alle politiche del multiculturalismo, senza dubbio la didattica della storia delle religioni ha una posizione di interazione positiva e costruttiva. Se le politiche europee dovessero arrivare ad avere proposte chiare in questo senso, allora si dovrebbero creare gli spazi anche istituzionali per far funzionare, nelle scuole dei paesi membri, progetti pilota di insegnamento della storia delle religioni. Non si tratterebbe, in questo caso, di innovazioni assolute, dato che in alcuni casi (Danimarca, Norvegia, Svezia e Inghilterra, ad esempio) prospettive di questo tipo già fanno parte delle politiche educative degli stati membri. In Italia, il referente istituzionale continua ad essere l'ambito dell'insegnamento della religione, il quale, pur nelle istanze innovative che di tanto in tanto emergono, tuttavia è sempre ancorato a una prospettiva di tipo confessionale. Infine, lo scenario del dialogo interreligioso viene preso in considerazione per mettere in evidenza sia la sua rilevanza dal punto di vista storico e sociale, sia per chiarire il fatto che non si sovrappone, se non per istanze di carattere massimamente generale, all'insegnamento storico-religioso.

Ma prima di entrare nel merito di questi tre scenari, vogliamo riprendere, con un altro «teste» estraneo all'ambito storico-religioso, Edgar Morin, un disegno generale dei saperi dell'umanità: all'interno di un ipotetico elenco, il sapere religioso, nella migliore delle ipotesi, potrebbe presentarsi in ottava posizione. Ma vediamo più da vicino in che senso.

6.1. Lo studio delle religioni come ottavo sapere sostenibile

In generale, la conoscenza relativa al fatto religioso dovrebbe essere considerata alla stregua di pilastro del vivere sociale.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 163 10-03-2011 8:21:23

Questa affermazione può apparire ingenua o ironica, a seconda dei punti di vista, se si pensa all'attuale prospettiva di analfabetismo religioso diffuso, ma anche se si tiene conto delle dinamiche politiche sempre più dipendenti dalle istanze religiose di grandi aggregazioni sociali e istituzionali (in Europa, va da sé, il riferimento è alle chiese cristiane). Qualche anno fa Edgar Morin, con il patrocinio dell'Unesco, ha tracciato le sette linee generali cui dovrebbe far riferimento una ristrutturazione dei saperi della nostra società. Nel suo lavoro su *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*[1] l'autore traccia le linee generali di una nuova educazione, concepita come planetaria e indispensabile a qualsiasi latitudine e longitudine, non analizzando le materie oggetto di insegnamento, ma rintracciando e portando all'attenzione del lettore «sette problemi fondamentali, tanto più necessari da insegnare in quanto sono ora totalmente ignorati o dimenticati» (p. 7).

Può essere importante osservare preliminarmente quanto Morin specifica nel suo prologo:

> Aggiungiamo che le acquisizioni scientifiche sulle quali si basa questo testo per inquadrare la condizione umana sono non soltanto provvisorie, ma si aprono anche su profondi misteri concernenti l'Universo, la Vita, la nascita dell'Essere umano. Qui si apre un *indecidibile* a proposito del quale intervengono le opzioni filosofiche e le credenze religiose.

Torneremo su questa premessa, ma intanto vediamo quali sono i sette «saperi necessari» enucleati dal celebre sociologo francese tanto attento ai problemi di una «riforma del pensiero»:

---

[1] E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano 2001 (ed. or. *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Unesco, Paris 1999). Nel testo il rimando è alle pagine dell'edizione italiana.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 164 10-03-2011 8:21:23

1. la conoscenza della conoscenza

> introdurre e potenziare nell'insegnamento lo studio dei caratteri cerebrali, mentali, culturali della conoscenza umana, dei suoi processi e delle sue modalità, delle disposizioni psichiche e culturali che la inducono a rischiare l'errore e l'illusione (p. 11);

2. la conoscenza pertinente

> capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per inscrivere in essi le conoscenze parziali e locali (...) È necessario insegnare i metodi che permettano di cogliere le mutue relazioni e le influenze reciproche tra le parti e il tutto in un mondo complesso (p. 12);

3. la conoscenza della condizione umana: nella dimensione dell'identità individuale e in quella comune a tutti gli esseri umani,

> riunendo e organizzando le conoscenze disperse nelle scienze della natura, nelle scienze umane, nella letteratura e nella filosofia (pp. 12-13);

4. la conoscenza dell'identità terrestre: intesa nel senso del nuovo «destino planetario del genere umano» per cui

> tutti gli esseri umani, ormai messi a confronto con gli stessi problemi di vita e di morte, vivono una stessa comunità di destino (p. 13).

5. la consapevolezza delle incertezze e la competenza per affrontarle

> si dovrebbero insegnare i principi di strategia che permettano di affrontare i rischi, l'inatteso e l'incerto, e di modificarne l'evoluzione grazie alle informazioni acquisite nel corso dell'azione. Bisogna apprendere a navigare in un oceano d'incertezze attraverso arcipelaghi di certezza (pp. 13-14).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 165 10-03-2011 8:21:23

6. l'educazione alla comprensione

> La reciproca comprensione fra umani, sia prossimi che lontani, è ormai vitale affinché le relazioni umane escano dal loro stato barbaro di incomprensione. Di qui la necessità di studiare l'incomprensione, nelle sue radici, nelle sue modalità e nei suoi effetti. Tale studio sarebbe tanto più importante in quanto verterebbe non sui sintomi, ma sulle radici dei razzismi, delle xenofobie, delle forme di disprezzo. Costituirebbe nello stesso tempo una delle basi più sicure dell'educazione alla pace (pp. 14-15).

7. la conoscenza-ricerca di un'etica del genere umano

> una «antropo-etica» capace di riconoscere il carattere ternario della condizione umana, che consiste nell'essere contemporaneamente individuo / società / specie. (...) ogni sviluppo veramente umano deve comportare il potenziamento congiunto delle autonomie individuali, delle partecipazioni comunitarie e della coscienza di appartenere alla specie umana (...) L'insegnamento non deve solo contribuire a una presa di coscienza della nostra *Terra-Patria*, ma anche permettere che questa coscienza si traduca in volontà di realizzare la cittadinanza terrestre (pp. 15-16).

Se questa breve rassegna non rende piena giustizia dell'ampiezza delle tematiche trattate e delle motivazioni addotte, tuttavia si potrà confrontare il discorso sulle religioni fin qui condotto con l'insegnamento generale di Morin: promuovere criticamente la revisione di qualsiasi prospettiva tradizionale di conoscenza per riprodurre una dimensione originale del sapere, proiettata permanentemente nel quotidiano futuro dell'umanità. Gli obiettivi di elaborazione concettuale e sostanziale di valori come un generalizzato nuovo umanesimo, la pace, la cittadinanza planetaria passano attraverso la sospensione pregiudiziale della perlustrazione di un punto di vista filosofico o religioso, che viene annunciata all'inizio della trattazione. Se, insomma, le domande sui nuovi saperi lasciano aperta una

LA MATERIA INVISIBILE.indd 166 10-03-2011 8:21:23

riflessione scientifica che deve essere capace di rimettersi in discussione per sempre su temi come «l'Universo, la Vita, la nascita dell'Essere umano», la sfera delle «opzioni filosofiche e delle credenze religiose» non viene toccata. L'impostazione del problema in questo senso è il risultato di una rinuncia programmatica al riconoscimento del ruolo delle religioni nella storia dell'uomo. Secondo questa visione-programma, la ricerca su temi fondamentali tocca indubbiamente le domande cui le religioni (o le filosofie) propongono delle risposte e contrappongono delle certezze. Ma per riuscire a elaborare una proposta di portata generale, Morin prescinde dal piano delle tradizioni e delle scelte degli individui e delle società, in cui le opzioni filosofiche, le esigenze contestuali, le storie peculiari divaricano i poli di confronto e, notoriamente, accentuano le prospettive di scontro. Finisce per trionfare la volontà di mantenere una sorta di equidistanza generica che, per ovvie ragioni, impedisce di entrare nel merito o di proporre delle soluzioni alternative o preconfezionate, che sarebbero a loro volta «ideologiche» o frutto di adesione settoriale e parziale.

Il tema «religioso» resta, in questo modo, sullo sfondo del ragionamento. Viene volutamente emarginato. Invece, una corretta analisi storica dovrebbe portare a dire che le religioni sono a tal punto intrinsecamente connaturate ai processi di conoscenza e di percezione umana dello stare nel mondo che è programmaticamente impensabile appellarsi genericamente a una sfera dell'*Indecidibile*, come fa Morin, e poi obnubilare quella sfera dalla risma dei saperi di cui l'umanità si nutre e con cui il pensiero tradizionalmente e correntemente agisce nella storia e nel mondo. O meglio: la necessità umana di non obbedire a un quadro deciso a priori e di scegliere razionalmente opzioni che possono essere considerate da qualsiasi osservatore esterno del tutto irrazionali fa sì che Morin giustamente eviti di porsi la questione *in un senso religioso*, ovvero di offrire una qualche «decisione» che possa acquisire valenza

LA MATERIA INVISIBILE.indd 167 10-03-2011 8:21:23

di proposta (filosofica?) non già solo palesemente razionale (e ragionevole) ma dichiaratamente «irrazionale». Al contrario, si dovrebbe porre la questione – ma sarebbe opportuno porla, non negarla – sul piano storico o *in un senso storico*.

Per gli obiettivi che, dunque, ci proponiamo in queste pagine, si può avanzare, nel senso di un impegno ulteriore – a questo punto anche alternativo in quanto comprensivo ma anche superiore perché di più ampio raggio – rispetto alle indicazioni proposte da Morin, l'idea di *un ottavo sapere per l'educazione del futuro* che riguardi *la conoscenza storica delle dinamiche religiose*, e, dunque, la ricerca, lo studio e l'insegnamento della storia dei processi culturali di risposta dell'uomo ai «profondi misteri concernenti l'Universo, la Vita, la nascita dell'Essere umano». Si deve puntualizzare: mentre le proposte filosofiche sono soggettive e discutibili, lo studio storico si muove – nella sfera precipua della conoscenza – in un campo «neutro». Se la percezione del fatto religioso comporterà sempre una «decisione» e una valutazione interiore, di tipo soggettivo, il permanere sul piano dell'ignoranza in fatto di religioni – che vuol dire inconsapevolezza profonda della pluralità delle culture – determina il fatto che qualsiasi prospettiva di confronto consapevole sul tema, ad esempio, della «cittadinanza terrestre» auspicata da Morin, o della «provvisorietà della conoscenza», o della «conoscenza pertinente» del particolare nel generale e del generale composto di particolari, eccetera, non possa far altro che vedere perennemente divaricati i punti di osservazione, le posizioni, la capacità di comprendersi reciprocamente.

Senza poter arrivare a identificare le coordinate esatte di questo presunto «ottavo sapere», qui si vedranno degli spunti tratti dalla pratica, dalle esperienze in corso a vari livelli. Per ricorrere a un'immagine tratta dal linguaggio medico, il procedimento è quello di una ricerca *ex adiuvantibus*: per cui se non si conoscono i confini esatti della malattia in ciò che si persegue, si parte dall'osservazione delle «cure» in corso che hanno un

LA MATERIA INVISIBILE.indd 168 10-03-2011 8:21:23

qualche effetto. Fuori di metafora, la necessità di affermare la conoscenza sulle religioni è sentita da più parti e si manifesta in vari ambienti secondo diverse modalità. Prima di trasformare quest'esigenza in auspicabile «sapere», si potranno osservare, appunto, talune esperienze in corso e dedurne le conseguenze del caso.

Ma proviamo a immaginare una seconda metafora, tratta stavolta dall'ambito dell'ecologia. Pensando alla necessità, sempre più condivisa, di perseguire politiche di s*ostenibilità*, si potrà cercare di applicare in senso analogo ragionamenti simili alla realtà ancora più complessa dei rapporti umani fra le culture e le civiltà. Che cosa significa «sostenibilità»? È una formula di grandissima rilevanza e di non generalizzata diffusione, che indica la necessità di vivere oggi sul pianeta terra, individualmente e collettivamente, preservandone intatte le risorse per le generazioni future. La rivoluzione industriale ha determinato un attacco irreversibile alle ricchezze naturali dell'ambiente, cui oggi si tenta di porre un freno nel momento in cui, tardivamente, s'intravedono da una parte l'esaurimento delle risorse e dall'altro i danni irreparabili alla salute che di riflesso sono determinati da una politica complessiva economicamente – in senso lato – sconsiderata. Sul piano parallelo, se vogliamo più generale, delle «culture», da più parti si tenta di costruire ora il quadro di una riflessione sui rischi e sui pericoli che derivano all'uomo stesso dalla mancanza di prospettiva intergenerazionale nell'osservazione e nello studio profondo dei fatti che, pure, sono sotto gli occhi di tutti: dalle guerre ai cosiddetti scontri fra civiltà, dai fondamentalismi alle migrazioni umane, per limitarci a ciò che per effetto dei media è sotto gli occhi di tutti.

Al grande bacino dell'intercultura affluiscono competenze date dalle scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche e via dicendo: un settore specifico è invece quello della sfera articolata del religioso, che ha e deve continuare ad avere la

LA MATERIA INVISIBILE.indd 169 10-03-2011 8:21:23

dignità di «sapere» primario e ulteriore, tanto peculiare quanto trasversale, per il campo cui si riferisce, per il ruolo della religione nella storia dei popoli e per il peso nei rapporti umani che vanno dalla dimensione familiare e individuale a quella sociale e planetaria.

Un sapere riferito alle religioni, per avere una funzione integrale positiva che ne faccia un valore utile alle generazioni future, si potrà articolare, almeno nel contesto di questa riflessione di carattere generale, su due piani: quello espressamente religioso e quello storico. Lo sfondo ideale *in senso religioso* di questa prospettiva di lascito fruttuoso intergenerazionale può essere perfettamente comprensibile e riconoscibile, nell'orizzonte occidentale e cristiano, nelle ripetute istanze di riconoscimento dei percorsi «tortuosi» della tradizione cristiana da parte di Giovanni Paolo II: l'affermazione del perdono impetrato per gli errori del passato è un valore assoluto, portato in primo piano e opportunamente amplificato tramite il ricorso agli strumenti della comunicazione mediatica, in più occasioni e con riferimento a molteplici situazioni e contesti della storia della chiesa. *In senso storico*, s'intende che il valore primario parallelo consiste nello studio approfondito, consapevole, trasversale e comparato.

6.2. L'educazione interculturale e la prospettiva europea

Sintetizzando quanto detto nel capitolo precedente, lo studio delle religioni si colloca in un'idea di più ampia portata, che oggi va sotto l'etichetta amplissima, per certi versi non ancora perfettamente definita da un punto di vista teorico e strutturale, di interculturalità.

La stessa esigenza di trattare le diversità religiose come componente dell'educazione interculturale è stata ribadita dalla dichiarazione conclusiva della Conferenza dei ministri dell'edu-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 170 10-03-2011 8:21:23

cazione europei dedicata al tema dell'educazione interculturale (*Intercultural Education: managing diversity, strengthening democracy*), tenutasi ad Atene, tra il 10 e il 12 novembre 2003:

> Le differenze religiose – uno degli aspetti del multiculturalismo – restano fonte di polemiche e difficoltà sia nel garantire l'uguaglianza nella scuola, sia nel facilitare la partecipazione alla vita politica e culturale della società, sia nell'impegno di creare il sentimento di cittadinanza condivisa. Più precisamente, le questioni riguardanti la religione a scuola testimoniano l'estrema complessità e la natura particolarmente delicata dei problemi in causa e confermano la necessità di trattare la diversità religiosa come una componente dell'educazione interculturale.

In Italia, già Ernesto Balducci, negli anni Novanta, esortava a prender atto che

> nell'Europa post-ideologica i confronti tra le coscienze vanno impostati *ex novo*, in vista di un ecumenismo che sorpassa il perimetro delle confessioni cristiane e delle religioni per comprendere anche quei convincimenti umani che hanno come loro principio di legittimità la fedeltà della ragione alle proprie autonome risorse. L'età premoderna è l'età delle guerre di religione, quella moderna è l'età delle guerre ideologiche, quella postmoderna è l'età del libero confronto delle coscienze disposte a contribuire a un progetto storico comune, sulla base di un ethos cosmopolitico.[2]

Vi è oggi un crescente consenso tra gli educatori che la conoscenza delle religioni e delle credenze possa essere d'aiuto alla libertà religiosa e possa promuovere le forme di pluralismo della nostra società. Mentre le decisioni in fatto di aderenza o non aderenza a una religione devono e possono restare un fatto

[2] E. Balducci, «La paideia europea nei prossimi anni», *Testimonianze*, 33 (1990), 12, 21-34, spec. 26; Id., *L'uomo planetario*, Edizioni Cultura della pace, Fiesole 1990.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 171 10-03-2011 8:21:23

personale, sarebbe poco lungimirante ignorare il ruolo delle religioni nella storia contemporanea. L'ignoranza a riguardo delle credenze e del loro peso sociale può invece influenzare l'intolleranza e la discriminazione e può portare a costruire e diffondere stereotipi negativi, con la conseguente crescita di ostilità, conflitti e violenze.

Nel 2007 sono stati pubblicati i *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools*,[3] orientativi dell'insegnamento delle religioni e delle credenze nella scuola pubblica, il cui obiettivo principale è quello di fornire agli stati membri dell'Osce criteri giuridici e pedagogici per promuovere la conoscenza e lo studio delle religioni entro l'ambito dell'educazione interculturale. Indirizzato sia ai legislatori che agli insegnanti, il documento di Toledo è una guida per la predisposizione dei curricula per l'insegnamento delle religioni nelle scuole. Eccone i principi chiave: la presenza di un ambiente rispettoso dei diritti umani, delle libertà fondamentali, e dei valori civili; il coinvolgimento delle famiglie e delle organizzazioni religiose nella trasmissione dei valori alle generazioni successive; il coinvolgimento delle parti interessate nella preparazione e implementazione dei curricula e nella formazione degli insegnanti; l'adeguata formazione degli insegnanti, sia per quanto attiene le competenze tecnico-professionali che le abilità pedagogiche; l'attenzione ai contenuti dei testi e dei materiali educativi per evitare che contengano messaggi discriminatori e stereotipi negativi; il rispetto nei curricula delle diverse manifestazioni locali di pluralità religiosa della comunità alla quale si rivolgono. In gioco vi è la costruzione di una memoria unificata di patrimoni simbolico-religiosi che contribuiscano a superare le frammentazioni e a creare uno spazio culturale e sociale, oltre che politico ed economico europeo.

---

[3] *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in Public Schools,* Osce/Odihr, Warsaw 2007.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 172 10-03-2011 8:21:23

Il Consiglio d'Europa nel 2008 ha pubblicato un libro bianco sul dialogo interculturale (*Living together as equals in dignity*), accompagnato da uno strumento giuridico in forma di raccomandazione ai ministri dell'educazione: *Dimensione delle religioni e delle convinzioni non religiose nell'educazione interculturale* (Raccomandazione n. 12: Strasburgo, dicembre 2008).

Frutto di due anni di consultazione tra i governi, la società civile, gli esperti, le organizzazioni non governative di 47 stati membri del Consiglio d'Europa, il Libro bianco traccia le linee guida e vuole fornire gli strumenti analitici e metodologici per lo sviluppo di una politica di promozione del dialogo interculturale tra i paesi europei e tra l'Europa e tutti gli stati confinanti.

La diversità culturale, si legge nel volume, presenta nuove sfide sociali e politiche. Agli episodi di intolleranza, pregiudizio, razzismo, xenofobia, discriminazione è necessario rispondere con il dialogo interculturale quale antidoto alla violenza. Per il Consiglio d'Europa il dialogo interculturale, attraverso la promozione del rispetto dei diritti umani e della democrazia, è infatti lo strumento per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti.

Il Libro bianco si rivolge alle istituzioni e alla società civile a livello locale, nazionale e internazionale e fornisce cinque raccomandazioni per la promozione del dialogo interculturale: sviluppare una cultura della diversità culturale, rafforzare la partecipazione e la cittadinanza democratica, predisporre interventi per l'acquisizione di competenze culturali, provvedere alla creazione di spazi di dialogo aperti e realizzare iniziative di cooperazione che rafforzino le relazioni e gli scambi tra i paesi.

Il Libro bianco è così organizzato:

Parte generale: orientamento politico del CdE (Consiglio d'Europa) sul dialogo interculturale

LA MATERIA INVISIBILE.indd 173 10-03-2011 8:21:23

• Visione di lungo termine sui risultati di una politica di promozione del dialogo interculturale a livello nazionale, intra europeo e delle regioni limitrofe all'Europa.

• Standard, istituzioni e programmi del CdE che possono migliorare le condizioni per il dialogo interculturale.

Parte pratica: documento di riferimento per azioni a livello nazionale, regionale e locale

• Valutazione dei risultati di attività recenti del CdE (esempi di buone pratiche e studi sul tema)

• Proposte di politiche e iniziative che possono essere attuate da CdE e altri attori in diversi contesti

• Appendice con esempi di buone pratiche.

Nella versione italiana del 2009 del Libro bianco si legge:[4]

> Il Libro bianco sul dialogo interculturale, che riprende in generale la terminologia elaborata dal Consiglio d'Europa e da altri organismi internazionali, presenta alcuni concetti di carattere generale, dei quali fornisce definizioni operative e programmatiche:
> • il *dialogo interculturale* è uno scambio di vedute aperto, rispettoso e fondato sulla reciproca comprensione, fra individui e gruppi che hanno origini e un patrimonio etnico, culturale, religioso e linguistico differenti. Si pone in atto a tutti i livelli – all'interno delle società, fra le società europee e fra l'Europa e il resto del mondo;
> • il *comunitarismo* (come l'«assimilazionismo») indica un approccio politico specifico, mentre i termini *multiculturalità* e *diversità culturale* traducono l'esistenza empirica di diverse culture e la loro capacità a interagire in uno spazio specifico e nell'ambito di un'organizzazione sociale determinata;
> • la *coesione sociale*, come definita dal Consiglio d'Europa, indica la capacità di una società di garantire il benessere di tutti i suoi membri, riducendo le disparità al minimo e evitando le polariz-

[4] Il Libro bianco è scaricabile dal sito: www.fondazioneintercultura.it

LA MATERIA INVISIBILE.indd 174 10-03-2011 8:21:23

zazioni. Una società coesiva è una comunità solidale di individui liberi che perseguono questi obiettivi comuni con mezzi democratici;
• le *parti in causa* sono le persone e i gruppi minoritari o maggioritari coinvolti nel dialogo interculturale che svolgono un ruolo importante in questo ambito, in particolare i responsabili del potere pubblico e dei parlamenti a tutti i livelli; le collettività locali e regionali, le organizzazioni della società civile, le comunità di migranti e quelle religiose, le organizzazioni culturali e dell'informazione, i giornalisti e i partner sociali;
• le *autorità pubbliche* comprendono il governo del paese, gli organi politici e amministrativi a livello locale, regionale e centrale. È un termine che copre sia i consigli municipali e le altre collettività locali che le persone fisiche o giuridiche di diritto privato che svolgono mansioni pubbliche o esercitano un potere amministrativo;
• l'*integrazione* (integrazione sociale, inclusione) indica un processo a doppio senso e l'attitudine delle persone a vivere insieme, nel pieno rispetto della dignità individuale, del bene comune, del pluralismo e della diversità, della non violenza e della solidarietà, nonché la loro capacità di partecipare alla vita sociale, culturale, economica e politica. Il termine ricopre tutti gli aspetti dello sviluppo sociale e l'insieme delle politiche. L'integrazione richiede di tutelare i deboli e, al tempo stesso, di poter godere del diritto di essere diversi, di creare e innovare. Politiche di integrazione efficaci sono necessarie affinché gli immigrati possano partecipare pienamente alla vita del paese di accoglienza. I migranti, come qualsiasi altra persona, devono conformarsi alle leggi e rispettare i valori fondamentali delle società europee e il loro patrimonio culturale. Le strategie di integrazione devono necessariamente coprire tutti i settori della società, includere gli aspetti sociali, politici e culturali, rispettare la dignità degli immigrati, la loro identità distinta, tenendone conto al momento dell'elaborazione delle politiche;
• le *misure positive,* destinate a colmare le ineguaglianze legate all'origine razziale o etnica, al sesso o ad altre caratteristiche protette di un individuo, sono volte a promuovere una parità piena ed effettiva, nonché il godimento e l'esercizio dei diritti umani in

LA MATERIA INVISIBILE.indd 175 10-03-2011 8:21:23

condizioni di uguaglianza. Non esiste una definizione giuridica ammessa a livello internazionale della nozione di *minoranza*. Nel contesto del Libro bianco, questo termine vuole indicare persone, compresi i migranti, appartenenti a gruppi meno numerosi rispetto al resto della popolazione, che si caratterizzano per la loro identità, in particolare per l'etnia, la cultura, la religione o la lingua.

Come si nota, l'attenzione per la dimensione religiosa è uno degli aspetti centrali dell'educazione interculturale e il lavoro del Consiglio d'Europa su questo particolare tema lo ha dimostrato, ad esempio, con l'adozione della sovracitata Raccomandazione n. 12 del Comitato dei ministri sulla «Dimensione delle religioni e delle convinzioni non religiose nell'educazione interculturale».

Nel 2009 è uscito, a cura del Network of European Foundations, nell'ambito di un progetto complessivo su *Religion and Democracy*, un report su *Teaching about Religions in European School Systems*, a cura di Luce Pépin.[5] L'obiettivo di questo progetto è una mappatura dell'insegnamento relativo alle religioni in Europa, nelle sue differenti forme e per come questo insegnamento è stato organizzato nei vari paesi d'Europa (in particolare, la Repubblica ceca, l'Inghilterra, la Francia, la Romania, la Spagna, la Svezia e l'Olanda sono i casi studio analizzati): insegnamenti confessionali, non confessionali, insegnamenti del fatto religioso, discipline autonome, approcci multidisciplinari, sistemi centralizzati o decentralizzati. Oltre a questa parte descrittiva, il progetto delinea le priorità operative delle sfide del futuro, che sono comprese entro l'ambito dell'educazione interculturale riguardo alle religioni, convinzioni e credenze: la qualità degli insegnamenti a disposizione, la centralità dell'educazione alla cittadinanza e la capacità di ana-

[5] Si veda il sito www.nefic.org

LA MATERIA INVISIBILE.indd 176 10-03-2011 8:21:23

lizzare e comprendere le differenze tra le religioni. Nel quadro di riforme scolastiche attivate o in via di attuazione in ogni paese dell'Ue, l'istruzione religiosa è stata coinvolta nel processo di rinnovamento. L'obiettivo è quello di alfabetizzare sull'universo della molteplice realtà religiosa una popolazione scolastica culturalmente e religiosamente eterogenea, ma gli esiti sono anche molto distanti.[6] Differenti criteri possono costituire la griglia di lettura degli insegnamenti in Europa. Senza dubbio, un importante discrimine separa un insegnamento *della* religione da un insegnamento *sulla* religione (ma, anche in questo caso, la situazione è complicata dall'esistenza di posizioni ecumeniche, interreligiose, aconfessionali, confessionali, culturali); sono i due grandi approcci distinti da Schreiner nel 2002:[7] 1. *The religious studies approach*; 2. *The denominational or confessional approach*. Entro questa bipartizione, si possono tuttavia considerare altri aspetti che hanno esiti differenti nella pratica: lo statuto della disciplina (opzionale, obbligatorio), l'accostamento e la relazione con altre discipline, la nomenclatura della disciplina, la composizione dei curricula e dei programmi, lo statuto dei docenti, la responsabilità dello stato in collaborazione o no con le autorità religiose. Si parla oggi di forme di educazione legate al tema religione/religioni che sono confessionali, aconfessionali, postconfessionali, transconfessionali o pluriconfessionali: come si nota il panorama è variegato come anche la terminologia che ad esso fa riferimento. Dobbiamo ricordare la già citata tripartizione, efficace da un punto di vi-

[6] F. Pajer, «Quale sapere religioso nella scuola pubblica? Dall'orizzonte europeo al caso Italia», in *I saperi della/sulla religione nella scuola e nella società, Ricerche di Pedagogia e Didattica*, supplemento del n. 4/2009, 11-24.

[7] P. Schreiner, «Different approaches-common aims? Current developments in religious education in Europe», in P. Schreiner (a cura di), *Committed to Europe's Future. Contributions from Education and Religious Education. A Reader*, Comenius-Institut, Münster 2002, 95-100.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 177 10-03-2011 8:21:24

sta analitico, del *learning into/about/from religion(s)*. Le scuole europee danno diverse risposte, che vanno dagli insegnamenti religiosi confessionali che conservano come riferimento normativo le scienze teologiche (*Teaching/Learning into religion*: gli studenti sono introdotti in una tradizione, fede, credenza specifica), come quelli cattolici attuati in Irlanda, in Polonia, in Ungheria, a Malta, agli insegnamenti a doppia legittimazione scientifica, in quanto combinano una base di contenuti teologici offerti con l'aiuto di metodologie prese a prestito dalle scienze non teologiche della religione (*Teaching/Learning from religion*: gli studenti imparano a elaborare delle risposte alle differenti domande delle religioni, alla luce della loro esperienza personale; imparano a rispondere alle domande di senso),[8] alle forme di istruzione religiosa fondate unicamente o prevalentemente sulla plausibilità scientifica delle scienze della religione (*Teaching/Learning about religions*: qui il riferimento va a *Religious Knowledge* e a *Religious Studies*, in una prospettiva scientifica e laica), o i corsi di etica non confessionale attivati come materia alternativa ai corsi confessionali. Di recente Flavio Pajer[9] ha introdotto anche il caso dell'*out of religion*, utile per includere nella panoramica europea anche l'atipico caso francese, dove s'insegna il «fatto religioso» in chiave laica e senza delimitarlo all'interno di uno specifico settore di studio ma considerandolo componente diffusa della formazione scolastica ad ogni livello. Spesso elementi di tutti e tre questi modelli sono integrati nello stesso approccio; nel capitolo 4 abbiamo suggerito che il nostro modello di storia delle religioni nella scuola dovrebbe includere il *learning about*, ma anche il *learning from*

[8] L'espressione resta molto ambigua, tanto che ha dato vita a differenti esiti concreti (confessionali o laici) nella costruzione dei curricula che hanno incluso il *learning from* tra gli obiettivi: si veda W. Alberts, «Didactics of the Study of Religions», *Numen*, 55 (2008), 320-321.

[9] F. Pajer, «Religioni a scuola. Modelli, problemi e sfide dall'Europa», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 75/2 (2009), 387-408.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 178 10-03-2011 8:21:24

the study of religions. Anche se la situazione europea è stratificata e molto articolata anche all'interno dei singoli paesi, si può tentare di rielaborarne una sintesi in questi termini:[10] la religione viene studiata come religione nazionale in un'ottica più o meno confessionale (Grecia o Romania); la religione è inserita nei programmi disciplinari come chiave di lettura trasversale della cultura scolastica (Francia); nei paesi di confessione mista, la tendenza sempre più frequente è di tentare forme di insegnamento «cooperativo» o biconfessionale (Olanda, Svizzera); nei paesi prevalentemente monoconfessionali, i programmi di insegnamento religioso locale integrano la storia delle religioni o insegnamenti sul fenomeno religioso in generale (Italia, Portogallo, Belgio); in regime di insegnamento aconfessionale e obbligatorio, come nell'Inghilterra postcoloniale, abbiamo le esperienze di *Multifaith religious education*; in diversi sistemi educativi, una pluralità di insegnamenti religiosi è legittimata dal quadro giuridico di partenza: è possibile l'opzione di uno tra diversi corsi confessionali (Spagna) o è fruibile l'opzione di *Etica* non confessionale (in almeno una dozzina di paesi, tra cui Berlino).[11]

6.3. Riflessione interna all'insegnamento della religione cattolica

Le istanze che in varia misura emergono dal raffronto con le politiche educative degli altri paesi europei, dell'Unione europea e delle agenzie transnazionali non sono prive di riscontri

[10] F. Pajer, «La enseñanza de la religión en Europa en los últimos 50 años», *Sinite*, 51 (2010), 2-3, 267-298.

[11] Il referendum (febbraio-aprile 2008) indetto dal Land di Berlino circa lo statuto opzionale/obbligatorio da attribuire a «Religione» e «Etica» ha suscitato un ampio dibattito. Il voto popolare ha assegnato lo *status* di materia comune a «Etica», determinando invece che sia facoltativo l'insegnamento confessionale (cattolico o evangelico).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 179 10-03-2011 8:21:24

positivi, in Italia, anche nell'ambito dell'insegnamento curricolare di religione cattolica.

Torniamo a prendere le mosse da una questione che si è già affacciata nei due capitoli precedenti: l'insegnamento *religioso*, interno a un sistema di appartenenza confessionale.

Si possono distinguere le due prospettive dell'educazione *interna* al proprio orizzonte di appartenenza e di quella proiettata verso l'esterno e le culture «altre». Se dei limiti, dei valori, delle difficoltà e, in parte, delle soluzioni relative agli insegnamenti religiosi di tipo catechetico impartiti in una prospettiva esclusivamente religiosa si è già parlato nei capitoli precedenti, si potrà vedere, ora, che la prospettiva di riflessione «religiosa» rivolta all'esterno, su uno sfondo interculturale, presenta coordinate significative e notevoli potenzialità.

Si deve tenere conto, dunque, di tutta una riflessione interna all'insegnamento della religione cattolica, che viene da lontano ed ha una sua sostanza e ragione di essere. Si prenderà come punto focale di questo discorso la nota pastorale *Insegnare la religione cattolica oggi*, sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, emanata dalla Conferenza episcopale italiana nel 1991.[12] La nota prende le mosse da una dichiarazione di Giovanni Paolo II (Discorso alla XXIV Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, Roma 8 maggio 1991): l'importanza dell'Irc veniva ad essere spostata da una funzione specificamente catechetica, a una più generale di servizio educativo

> volto a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà,

[12] La Nota è scaricabile in formato pdf dal sito della Chiesa cattolica italiana, all'indirizzo www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=3395

LA MATERIA INVISIBILE.indd 180 10-03-2011 8:21:24

nel quadro di una scuola che restasse formativa contro le istanze che la volevano trasformare in «informativa». La nota della Cei propugnava, in particolare, l'apertura dell'insegnamento di religione nella scuola a una dimensione complessiva, per tutti, parte integrante del processo formativo e dell'offerta didattica della scuola italiana:

> Poiché l'Irc è un servizio alla crescita globale della persona, mediante una cultura attenta anche alla dimensione religiosa della vita, si può immediatamente comprendere come questa disciplina non debba essere proposta solo a quegli alunni che esplicitamente si dichiarano cattolici. Essa è un servizio educativo e culturale offerto a tutti quanti sono disposti a considerare i grandi problemi dell'uomo e della cultura, a riconoscere il ruolo insopprimibile e costruttivo che, in questi problemi, ha la realtà religiosa e a confrontarsi con il messaggio e con i valori della religione cattolica espressi nella storia e nel vissuto del nostro popolo. Considerando poi che l'età giovanile è un momento privilegiato di ricerca e di verifica, è più facile comprendere come l'Irc risponda ai compiti propri della scuola pubblica, che è chiamata a favorire negli alunni l'attitudine al confronto, alla tolleranza, al dialogo e alla convivenza democratica.

Questa impostazione rielaborava il risultato della revisione del Concordato e le successive discussioni, le polemiche, i ricorsi e le decisioni degli organi competenti in materia, instradando l'Irc sulla via dell'assolvimento di una funzione educativa nell'alveo della cultura e della tradizione italiana e con una spiccata propensione al dialogo. Il documento poi passava in rassegna le tematiche pregnanti della questione, anche facendo risaltare opportunamente il dissidio interiore, la ricerca di linee di comprensione di più ampia portata e, insomma, l'intento profondo di chiarezza e obiettività per sé e per gli altri: il problema della designazione dei docenti, intrinseco alla precipua funzione cattolica dell'insegnamento; l'importanza del

LA MATERIA INVISIBILE.indd 181 10-03-2011 8:21:24

cattolicesimo come patrimonio storico della cultura italiana; la perfetta riconoscibilità, da parte di alunni e genitori, dell'Irc come materia che «non presenta una storia delle religioni né offre una cultura religiosa generica, ma la conoscenza di una specifica religione concreta»; la disponibilità a offrire un servizio nell'ambito della scuola pubblica, in assenza di una «piena attuazione del pluralismo delle istituzioni scolastiche (...) presente in larga parte dei paesi europei»; la complementarità con l'insegnamento catechetico impartito in parrocchia al fine di «promuovere una ricerca della verità» tramite «l'esercizio di un'autentica libertà di pensiero e di decisione»; il collegamento fra la dimensione religiosa e quella culturale, in virtù del «dinamismo intrinseco della fede cristiana», che si rivolge a «tutte le situazioni umane nel rispetto della loro legittima autonomia, nella valorizzazione di ogni loro potenzialità» in virtù del messaggio di verità donato da Cristo; la necessità di evitare qualsiasi forma di discriminazione per gli studenti che non si avvalessero dell'Irc ecc. L'insegnante di religione era descritto in qualità di

> uomo della sintesi innanzitutto sul piano della mediazione culturale, propria del suo servizio educativo. Egli deve favorire la sintesi tra fede e cultura, tra vangelo e storia, tra i bisogni degli alunni e le loro aspirazioni profonde. Il suo insegnamento esige, pertanto, una continua capacità di verificare e di armonizzare i diversi complementari piani: teologico, culturale, pedagogico, didattico. L'opera educativa del docente di religione tende infatti a far acquisire ai giovani la capacità di accogliere criticamente i messaggi religiosi, morali e culturali che la realtà offre, aiutandoli a coglierne il senso per la vita.

Senza ripercorrere nel dettaglio l'intero documento, peraltro dotato di una straordinaria coerenza interna in un accuratissimo sistema di rimandi tematici molto significativamente intrecciati, si dovrà ancora individuare fra i suoi scopi quello,

LA MATERIA INVISIBILE.indd 182 10-03-2011 8:21:24

complessivo, di collocare l'Irc «in un quadro più vasto, che va oltre la scuola e che ha come riferimento le famiglie, la comunità cristiana, la società e il mondo della cultura».

S'intende che una tale operazione prospettava una graduale, più ampia apertura dell'insegnamento di religione non più inteso nel senso tradizionale e, appunto, catechetico, ma in una dimensione nuova, che fosse al passo con i tempi e con le mutate condizioni della società, in continua trasformazione.

Ancor meglio si comprende questa prospettiva osservando un documento di qualche anno dopo, ancora prodotto dalla Cei e fatto proprio dal Ministero della pubblica istruzione (Circolare ministeriale n. 415 del 14 ottobre 1998).[13] Per rispondere al progressivo trasformarsi della scuola italiana in virtù dell'autonomia scolastica, del riordino dei cicli e della revisione dei saperi essenziali e dei contenuti dell'insegnamento, fu elaborato un piano pluriennale di sperimentazione che potesse contribuire a far crescere gradualmente l'ora di religione, tenendo conto della «necessità di adeguare la proposta dei contenuti programmatici ai cambiamenti di tipo istituzionale, ma anche al mutato contesto culturale ed educativo, segnato in particolare dal pluralismo anche religioso». La sperimentazione doveva «favorire la riscoperta del valore della cultura religiosa come valore culturale a tutti gli effetti», spostando l'obiettivo dell'insegnamento sulla «dimensione antropologica per lo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale degli alunni e della sensibilità religiosa», tramite la valorizzazione del ruolo individuale dei docenti in una scuola dell'autonomia che fosse anche in grado di assolvere a una funzione propositiva e di dialogo «con le varie comunità sociali e con un rapporto significativo anche con la comunità ecclesiale». Per sintetizzare finalità e obiettivi della sperimentazione: nel processo di «essenzializza-

[13] La Circolare è consultabile all'indirizzo http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/1998/cm415_98.shtml

LA MATERIA INVISIBILE.indd 183 10-03-2011 8:21:24

zione» dei saperi non si doveva correre il rischio di isolare il «sapere storicamente religioso» in virtù e a causa delle condizioni locali e contestuali che potevano allontanare le peculiari decisioni delle autonome istituzioni scolastiche dalle linee tradizionali; al tempo stesso, non si doveva perdere l'occasione di una revisione dell'insegnamento di religione cattolica, e, cioè, di passare dai «programmi alla programmazione, utilizzando la maggiore flessibilità offerta dalla situazione di autonomia organizzativa e didattica». In altre parole, la nuova dimensione dell'ora di religione cattolica doveva mantenere la sua funzione globale, storicamente impiantata nella società italiana per sua stessa natura e tradizione, ma il patrimonio di «saperi» cui attingere doveva divenire tale da potersi rimettere in gioco in qualsiasi situazione.

Ed ecco, nel documento conclusivo della sperimentazione pubblicato dal Settore insegnamento della religione cattolica della Cei (Notiziario – Ufficio catechistico nazionale, n. 2/2000 e n. 3/2001, n. 5/2002)[14] le «competenze fondamentali» (non più «saperi») distillate dal complesso processo che ha visto coinvolti insegnanti, famiglie, scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale:

1. conoscere le fonti del cristianesimo e le sue verità fondamentali;
2. saper elaborare e giustificare, secondo l'età, le proprie scelte esistenziali, in rapporto alla conoscenza della religione cristiana e dei suoi valori;
3. saper esporre, documentare e confrontare criticamente i contenuti del cattolicesimo con quelli di altre confessioni cristiane, religioni non cristiane e altri sistemi di significato;
4. saper entrare in dialogo con chi ha convinzioni religiose o filosofiche diverse dalle proprie;

[14] Il documento finale è scaricabile all'indirizzo www.chiesacattolica.it/pls/cci_new/bd_edit_doc.edit_documento?p_id=7517&id_sessione=&pwd_sessione=

LA MATERIA INVISIBILE.indd 184 10-03-2011 8:21:24

5. saper riconoscere il contributo della fede in Cristo e della tradizione della chiesa al progresso culturale e sociale del popolo italiano, dell'Europa e dell'intera umanità.

Anche gli Osa (Obiettivi specifici di apprendimento) frutto della riforma del 2003 del Titolo V e le indicazioni sperimentali per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo di istruzione del 2010, che abbiamo riportato nel capitolo I, vanno in questa direzione di apertura, di confronto e di esplorazione del dialogo interreligioso.[15]

In sintesi si può rilevare che nella programmazione per competenze o per obiettivi di apprendimento, e dunque, in sostanza, negli ultimi dieci anni, il nucleo della religione cristiana cattolica resta centrale, ma sostanzialmente calato nella realtà storica della società occidentale; che l'ora di religione cattolica resta insegnamento cattolico per i cattolici, ma acquisisce un'impronta di taglio storico e una significativa contestualizzazione che risultano utili anche dall'esterno, per una comprensione dei valori dell'ambiente socioculturale italiano (che non vuole significare necessariamente adesione); che essa diviene luogo del dialogo con le diverse religioni, sui piani paralleli della consapevolezza circa le diversità e del rispetto delle convinzioni altrui; che si apre, infine, alla comprensione dei motivi di chi non aderisce a una religione, come modalità di «pensare» il mondo, da

[15] Il 22 novembre 2010 è stato pubblicato il *Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2011-2012*. In esso si rileva l'importanza che viene data al ruolo della scuola, che costituisce «un luogo irrinunciabile per promuovere l'educazione integrale della persona», ma anche «l'importanza dell'insegnamento della religione cattolica, che permette di affrontare le questioni inerenti il senso della vita e il valore della persona alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana»: http://www.chiesacattolica.it/cci_new_v3/allegati/16662/Messaggio%20IRC%202010%202011.pdf

LA MATERIA INVISIBILE.indd 185 10-03-2011 8:21:24

capire come «sistema di significato» o «concezione filosofica» alternativa a quella cristiana cattolica, tradizionale nella società italiana, ma pure in essa presente in modo determinante.

Molto recente (8 aprile 2010) è la dichiarazione di Zenon Grocholewski, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, intervenuto al XV Forum europeo per l'insegnamento della religione, svoltosi a Roma:

> Un insegnamento della religione, posto come disciplina scolastica, in dialogo con altri saperi, non solo non è di intralcio a un'autentica educazione interculturale, ma diviene strumento privilegiato per la conoscenza e l'accoglienza dell'altro. Un insegnamento della religione che si limita a presentare le differenti religioni in maniera comparativa o neutra può creare confusione o generare negli alunni relativismo e indifferentismo religioso.

Oggi, invece, «in un contesto multietnico e multireligioso», per l'esponente del Vaticano

> risulta quanto mai importante la presenza di un insegnamento confessionale di qualità elevata, capace di mantenere l'identità dell'insegnamento, di introdurre l'alunno alla conoscenza della religione cattolica, contribuendo così a creare le condizioni per formare identità sicure e perciò capaci anche di sostenere il dialogo con le altre religioni.[16]

---

[16] Si veda la notizia dell'11 aprile 2010, sul sito www.agensir.it Inoltre, il 17 marzo 2010 si è tenuto un seminario su «La dimensione religiosa del dialogo interculturale: il ruolo dell'Ir confessionale» in continuità con la riflessione avviata nel Corso di aggiornamento Idr 2009 tenutosi ad Assisi tra il 26 e il 28 ottobre, «Il contributo dell'Irc alla convivenza in una società multiculturale e multireligiosa: identità aperta»: si guarda all'Europa come al naturale orizzonte di riferimento, non solo per le questioni generali legate alla pluralità di culture che quotidianamente si trovano a confronto, ma anche per lo speciale ruolo che la religione svolge nel contesto dell'educazione, pur nella diversa modalità di presenza nelle istituzioni scolastiche europee.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 186 10-03-2011 8:21:24

Emergono qui, con la massima chiarezza, le potenzialità di un insegnamento della religione cattolica che si apre alle altre religioni, ne valuta positivamente il riconoscimento e la conoscenza, e assume, infine, un ruolo fondamentale nell'educazione al dialogo, al confronto.

6.4. Dialogo interreligioso e educazione alla cittadinanza

Le applicazioni non è detto che vadano sempre e solo nel senso di un'apertura. Proprio il concetto stesso di una «essenzializzazione» dei saperi e di una loro conseguente potenzialità di adeguamento alle diverse realtà fa, delle griglie didattiche fissate dal documento conclusivo della sperimentazione, uno strumento versatile nelle mani degli educatori su base locale. Significa, in pratica, che in virtù dell'autonomia scolastica e delle esigenze locali e contestuali si potranno verificare casi di applicazione letterale a un catechismo di tipo esclusivo o di allargamento delle prospettive di educazione al dialogo. Per essere più precisi: nelle classi o nei contesti locali in cui l'adesione al cattolicesimo sia pressoché totale, lo studio nell'ora di religione potrà essere più specificamente mirato alle funzioni di conoscenza del cristianesimo e delle sue realtà fondamentali e tutta la prospettiva di incontro con altri sistemi religiosi e filosofici potrà fare solo da sfondo teorico; nelle realtà in cui il contatto con altri mondi, etnie, religioni è più evidente, si potrà imporre da sé un Irc più indirizzato verso l'approfondimento storico e comparato.

Vediamo una casistica esemplificativa, a livelli decisamente eterogenei e dando uno sguardo veloce sugli ultimi dieci anni: si tratta di esempi provenienti soprattutto dall'ambiente cristiano e dal mondo delle istituzioni politiche e scolastiche,[17]

[17] Come diremo, sono numerose le riflessioni e le esperienze di dialogo

LA MATERIA INVISIBILE.indd 187 10-03-2011 8:21:24

che ripensano l'Irc ma che anche escono da quell'ambito, rimanendo nei contesti scolastici o allargandosi invece alla società civile, nella prospettiva – nota a tutti da almeno un ventennio – del dialogo interreligioso.[18] Va da sé che questa rassegna potrebbe essere decisamente più ampia, ma non è nostro scopo, qui, raggiungere la completezza, quanto dare l'idea di un moto diffuso, di cui è opportuno tenere conto.[19]

Il primo esempio, che può sembrare troppo specifico di un contesto territoriale, serve invece a far vedere in pratica come possa declinarsi la gestione locale dei principi generali.

L'esperimento didattico è stato realizzato nel febbraio del 2010 presso Iis «Amaldi» di Orbassano (Torino), dal professor Ettore Giribaldi, insieme a un gruppo di dieci studenti del triennio, in occasione della visita di studenti-ospiti da cinque paesi europei. Scopo del lavoro era far emergere le radici culturali dei valori che sono alla base di un europeo del XXI secolo.

---

promosse da comunità religiose non cristiane, per le quali si rimanda al sito www.religionindialogo.it, di cui tratteremo più avanti.

[18] Per alcuni rimandi bibliografici sul ruolo dell'insegnamento della religione come aspetto del dialogo interreligioso, si vedano A. Bongiovanni, *Il dialogo interreligioso. Orientamenti per la formazione,* Emi, Bologna 2008; *Sfide del dialogo in Europa oggi*, A. Cortesi - A. Tarquini - Nerbini (a cura di), Firenze 2006, 67-96; N. Colaianni, *Eguaglianza e diversità culturali e religiose. Un percorso costituzionale*, Il Mulino, Bologna 2006; R. De Vita, *Identità e dialogo*, Franco Angeli, Milano 2003; B. Salvarani, *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso. Per un'educazione all'incontro tra le fedi*, Edb, Bologna 2003; F. Ballabio, *Le religioni e la mondialità. Per una fede capace di ascolto e di dialogo*, Emi, Bologna 1999.

[19] Per una casistica in parte coincidente con la nostra si veda anche B. Salvarani, «Il pluralismo religioso tra società e cultura. Per una mappa delle buone pratiche in corso», in *Il muro di vetro. L'Italia delle religioni. Primo rapporto 2009*, P. Naso - B. Salvarani (a cura di), 42-56 e M. Dal Corso, «Il pluralismo religioso a scuola. Oltre all'Irc che cosa si muove? Progetti, esperienze, dibattiti», in *Muro di vetro*, cit., 57-64. Altre iniziative sono segnalate da M. Clementi (a cura di), *La scuola e il dialogo interculturale*, Quaderni Ismu 2, Milano 2008.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 188 10-03-2011 8:21:24

Radici che sono state identificate nel pensiero greco, nel diritto romano, nel cristianesimo, nella libertà di coscienza che nasce dalla lotta successiva alla Riforma protestante e nella democrazia parlamentare del dopo rivoluzione francese. Il team di lavoro ha realizzato un video usando come *location* dei monumenti torinesi che richiamano i momenti storici indicati. A detta degli autori, il progetto è naturalmente replicabile, e adattabile a realtà e città diverse (nella presentazione del progetto si legge che i torinesi, ad esempio, hanno dovuto faticare non poco a trovare una *location* che avesse a che fare con la Grecia; gli agrigentini, di sicuro, non avrebbero lo stesso problema).[20] L'aspetto interessante per l'Irc è che questa impostazione, imperniata sull'idea di una storia europea come coacervo di valori socioreligiosi, pone come passo irrinunciabile il cristianesimo, che quindi va capito, conosciuto e ovviamente studiato nel suo sviluppo storico e nelle relazioni con le istituzioni, le filosofie, le culture.

Oltre a questo progetto abbastanza recente, scelto a campione come ipotetico caso-studio, vediamo altre iniziative guardando un poco più indietro nel tempo.

L'Irre (già Irrsae) della Puglia tra il 2000 e il 2004 propose una serie di laboratori che mettevano a fuoco il carattere interculturale dell'insegnamento della religione. Il prodotto multimediale denominato *Interground* aveva come finalità educativa quella di parlare di religione in chiave interculturale, aiutando l'alunno a costruire un dialogo senza rinunciare alla sua specificità culturale.[21]

Si potrebbe dire che una progettazione sperimentale a livello locale parte dalla centralità del fatto religioso nella comprensione della storia umana, mentre la sperimentazione nazionale

[20] Si veda la descrizione del progetto in Anir, 1, gennaio-aprile 2010, 5-8 (www.anir.it).

[21] Si veda il materiale prodotto sul sito www.interground.it

LA MATERIA INVISIBILE.indd 189 10-03-2011 8:21:24

in tema di religione parte dal contesto religioso nazionale per mettere in luce la centralità della religione tradizionale e maggioritaria; ma senza una definitiva convergenza, il risultato storico non cambia. In altre parole, quale che sia il punto di partenza, per uno studio e una comprensione profonda della storia e della società italiana è imprescindibile il recupero della centralità del fattore religioso che, nella fattispecie, in Italia è dato storicamente dalla religione cristiana cattolica; la dimensione delle stratificazioni religiose, dall'antichità del mondo classico alla radice ebraica e alla differenziazione dei cristianesimi, dal confronto millenario con i culti orientali all'attualità di una società religiosamente plurale, non possono non confrontarsi comparativamente con la realtà del cattolicesimo, tanto quanto quest'ultima non può evitare di tenere conto criticamente delle altre prospettive religiose.

Da questo punto di vista appare quanto meno anomala la sperimentazione di un'educazione al dialogo interreligioso che ha avuto corso a Roma dal 1998 al 2008 sotto gli auspici dell'Assessorato alle politiche educative e formative del Comune, cui hanno partecipato rappresentanti delle religioni cristiana (coordinamento delle chiese protestanti), ebraica, islamica, buddhista, hinduista e, dal 1999, della congregazione dei Testimoni di Geova. Mancava, lì, significativamente, una delegazione della Chiesa cattolica. Si dirà: l'Irc, che è parte del quadro legislativo nazionale e della dimensione scolastica attuale, già sperimenta nella prospettiva interculturale e interreligiosa nuovi percorsi di formazione al passo con i tempi; la partecipazione a un esperimento fra le religioni acquisisce la dimensione di una sorta di testimonianza paritaria alternativa, fuori dei criteri tradizionali dell'insegnamento della religione in Italia. In altri termini, una sperimentazione sul modello del tavolo interreligioso di Roma riporta in una prospettiva fideistica, di compresenza e parallela testimonianza di religioni, non di studio delle religioni... Ciò appare in teoria. In pratica, l'art. 12 del disegno di legge sulla li-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 190 10-03-2011 8:21:24

bertà religiosa, ormai dimenticato dal Parlamento (Dl n. 2531, 1 marzo 2002), affermava proprio questo: che è possibile la compresenza delle religioni nella scuola, ancorché specificando «nel rispetto della libertà di coscienza e della pari dignità senza distinzione di religione» (comma 1). In pratica, di nuovo: le lezioni del tavolo interreligioso hanno proposto visite nei luoghi di culto e temi di riflessione e discussione delimitati (significato e simboli delle festività religiose per le scuole elementari e medie inferiori; fondamenti delle religioni presentati attraverso personaggi-chiave per le classi del biennio superiore; punti filosofico-teologici fondamentali per il triennio superiore), cioè non semplificazioni, o generalizzazioni, ma testimonianze dal tessuto vivo della società italiana.[22] Accanto a quest'esperienza si pone la nascita della Consulta delle religioni. Avvenuta il 16 dicembre 2002, con la sigla di un protocollo di intesa da parte dei rappresentanti di diverse confessioni religiose presenti sul territorio comunale, rappresentava un ulteriore punto importante del progetto di costruire una città pluralista e capace di accogliere e valorizzare le differenze religiose e culturali. Per il Comune di Roma, il protocollo fu sottoscritto da Franca Eckert Coen, consigliera delegata del sindaco alle politiche della multietnicità. Negli anni della sua attività (2002-2008), la Consulta delle religioni si proponeva di operare in diverse direzioni: promozione di incontri e seminari sul pluralismo religioso, iniziative culturali tese a favorire l'incontro e la conoscenza reciproca delle diverse culture e fedi, visite ai maggiori luoghi di culto presenti sul territorio comunale, organizzazione di eventi musicali e artistici. Essa inoltre voleva essere una sorta di «osservatorio» sul pluralismo religioso a Roma, promuovendo la libertà di espressione e di culto.

[22] Sull'esempio di Roma, vi sono state altre esperienze di tavoli interreligiosi, consulte delle religioni o comitati interfedi in altre città italiane; si veda M. Dal Corso, «Religioni e diritti umani», *Quaderni di Villa Buri*, 3 (2008), cd-rom.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 191 10-03-2011 8:21:24

Per citare altri esempi, esterni al contesto scolastico, nel 2005 si è tenuta la prima edizione di un'altra iniziativa particolarmente interessante: i Cantieri del dialogo, un forum di confronto interreligioso avviatosi a Verona e voluto da alcune associazioni di volontariato locali. Questi cantieri, che riflettono su pratiche di incontro tra persone provenienti da culture e fedi diverse, si propongono come spazi dove pensare alla religione in modo diverso («Dio oltre le definizioni religiose») perché ciò implica anche pensare all'uomo in modo diverso. L'ultima edizione, del giugno 2008, è stata dedicata al rapporto tra religioni e diritti umani.

Uno strumento molto utile è il sito http://nuke.religioniindialogo.it, dedicato al dialogo interreligioso, uno spazio realizzato per favorire il dialogo tra persone di diverse religioni interessate a scambiare idee, proposte, progetti e a creare una rete di informazioni finalizzata alla promozione della conoscenza reciproca e del dialogo interreligioso, a cura della sezione/laboratorio di pedagogia interculturale dell'Università di Bari in collaborazione con la Prefettura di Bari e l'Assessorato alle politiche del Mediterraneo della Regione Puglia. Il sito raccoglie buone pratiche, interventi, eventi, approfondimenti, bibliografia e una rassegna stampa sul dialogo interreligioso, con l'obiettivo di rendere noto e fruibile tutto ciò che in Italia si muove su questo fronte. Il sito ha il merito di mappare su tutto il suolo italiano esperienze che provengono da differenti comunità religiose.

Per il suo approccio originale e innovativo, vorremmo ancora citare l'esperienza di «Guerre sane», un progetto realizzato da alcune associazioni e comunità religiose nell'ambito dei percorsi interculturali di «Porto Franco» della Regione Toscana, attuato in alcune province della regione nel 2006 (Firenze, Pisa e Siena). «Guerre sane» si è posto in modo differente rispetto all'abituale retorica del dialogo e ha invece puntato sul tema del conflitto e della gestione del conflitto. Il cuore di «Guerre

LA MATERIA INVISIBILE.indd 192 10-03-2011 8:21:24

sane» consisteva in una serie di laboratori di discussione intra-religiosi e inter-religiosi, programmati nelle province di Pisa e Firenze e nel Comune di Colle di Val d'Elsa (Siena).[23] Si è trattato di incontri in cui i diversi gruppi di religiosi (sei in tutto: buddhisti, cattolici, ebrei, islamici, hinduisti e protestanti) si sono confrontati:

– prima separatamente (incontri intra-religiosi) su problematiche legate ad aspetti salienti della religione e della vita civile: il particolarismo, l'edonismo, la verità, la cura, l'identità, l'etica, la laicità, il rapporto fra simboli religiosi e spazi pubblici, la qualità dell'informazione sulle religioni ecc.;

– poi collegialmente (incontri inter-religiosi), negoziando soluzioni possibili al problema del particolarismo. In quest'ambito, i gruppi avevano lo scopo preciso di elaborare una serie di progetti concreti da presentare alla cittadinanza.

È questo un esempio di coinvolgimento di attori sociali e culturali eterogenei, dal ministro di culto, allo studioso, al giornalista, al fedele praticante, con l'obiettivo di sperimentare nuove pratiche di dialogo, confronto, ma anche conflitto all'interno e tra gruppi religiosi o spirituali, costituitesi spontaneamente o istituzionalmente; è stato dunque un esperimento di comunicazione non tra singoli ma tra comunità con l'idea di lavorare sulla deriva particolaristica delle religioni e la percezione aberrante che, delle religioni, parti crescenti della collettività stavano e stanno sviluppando.

La dimensione dell'educazione al dialogo interreligioso può avere ampie prospettive di crescita. È verosimile che la direzione da prendere sia nell'approfondimento di un approccio storico-religioso, proprio della realtà culturale italiana e già largamente diffuso nelle linee guida e nelle applicazioni dell'Irc, ma che in esso si confonde, tanto dall'interno, quanto dall'esterno,

[23] Per una presentazione del progetto: N. Verna, «Quasi un diario di bordo», *Testimonianze*, 49/6 (2006), 17-27.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 193 10-03-2011 8:21:24

per la permanente impronta generale e istituzionale di taglio confessionale. La possibilità di conciliare approccio storico, tradizione cattolica e istanze religiose plurali ha, senza dubbio, validi assertori nel mondo della scuola, della cultura e della politica. In una proiezione ideale, fuori del mondo della scuola, solo nel superamento del particolare, delle politiche culturali e religiose storicamente tendenti all'autoreferenzialità e all'esclusivismo etnocentrico si possono costruire sistemi più ampi di valori condivisi e condivisibili.[24]

In questa direzione soffia il cosiddetto «spirito di Assisi», che *storicamente* (come realtà in atto, documentata e amplificata dai media) concilia la specificità irrinunciabile delle religioni con un progetto universale di pace e dialogo.[25] Fondamentale, insomma, la proposta di un superamento reale delle logiche di contrapposizione nelle distinzioni e, al contempo, l'auspicio di una ricerca di nuove convergenze di ricchezze umane, sociali, culturali. Ma ecco, in questo senso, le linee guida più generali, al tempo stesso teoriche e pratiche, di una dimensione culturale

[24] È la prospettiva della «teologia delle religioni», per come essa è stata sviluppata dal teologo Hans Küng dalla metà degli anni Ottanta e per come è stata intesa nella Dichiarazione per un'etica mondiale del 1993: H. Küng, *Progetto per un'etica mondiale*, Rizzoli, Milano 1991; H. Küng - K.J. Kuschel (a cura di), *Per un'etica mondiale. La dichiarazione del Parlamento delle religioni mondiali*, Rizzoli, Milano 1995.

[25] J.D. Durand, *Lo «Spirito di Assisi». Discorsi e messaggi di Giovanni Paolo II alla Comunità di Sant'Egidio: un contributo alla storia della pace*, Leonardo International, Milano 2004. Si veda anche J. Dormann, *La teologia di Giovanni Paolo II e lo spirito di Assisi* [1994-98] (tr. it. Icthys, 4 voll., Albano Laziale 1999-2003). Nel 1964 papa Paolo VI istituì uno speciale dicastero della curia romana per le relazioni con persone di altre religioni. Conosciuto inizialmente con il nome di Segretariato per i non cristiani, nel 1988 ebbe il nuovo nome di Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso (Pcdi). Ad esso sono correlati i seguenti compiti: promuovere la mutua comprensione, il rispetto e la collaborazione fra i cattolici e i seguaci di altre tradizioni religiose; incoraggiare lo studio delle religioni; promuovere la formazione di persone votate al dialogo.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 194 10-03-2011 8:21:24

sostenibile per pensare al futuro, scaturite alla stregua di progetto prioritario dal grande Giubileo del 2000, che ha schiuso le porte al terzo millennio:

Messaggio dall'Assemblea interreligiosa
Collaborazione tra le diverse religioni

Alle soglie del terzo millennio, noi rappresentanti di diverse tradizioni religiose convenuti nello «spirito di Assisi» nella Città del Vaticano da molti angoli del globo, desideriamo condividere i frutti delle esperienze di questi giorni, le convinzioni maturate e la speranza con la quale ci poniamo di fronte al futuro del nostro mondo.
Siamo consapevoli dell'urgente necessità di
– affrontare coraggiosamente e responsabilmente i problemi e le sfide del mondo moderno (povertà, razzismo, inquinamento ambientale, materialismo, guerre e proliferazioni delle armi, globalizzazione, Aids, mancanza di assistenza medica, disfacimento della famiglia e della comunità, emarginazione delle donne e dei bambini);
– lavorare congiuntamente per affermare la dignità umana come fonte dei diritti umani e dei relativi doveri, nella lotta per la giustizia e la pace per tutti;
– creare una nuova spirituale consapevolezza per tutto il genere umano, concordemente con le tradizioni religiose, per far sì che il principio del rispetto per la libertà di religione e la libertà di coscienza possano prevalere.
Siamo convinti che le nostre tradizioni religiose abbiano le risorse necessarie per superare le frammentazioni che osserviamo nel mondo e per favorire reciproca amicizia e rispetto tra i popoli.
Siamo consapevoli che molti tragici conflitti nel mondo derivino dalla pragmatica e spesso ingiusta associazione di religioni con interessi nazionalistici, politici, economici o di altro genere.
Siamo consapevoli che se non adempiamo l'obbligo di mettere in pratica gli ideali più alti delle nostre tradizioni religiose, saremo ritenuti responsabili delle conseguenze e saremo giudicati severamente.
Sappiamo che i problemi che affliggono il mondo sono di tale portata, che da soli non siamo in grado di risolverli. C'è quindi un urgente bisogno di collaborazione interreligiosa.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 195 10-03-2011 8:21:24

Siamo tutti consapevoli che la collaborazione interreligiosa non implica la rinuncia alla nostra identità religiosa ma è, piuttosto, un cammino di scoperta:
– impariamo nel rispetto reciproco come membri di un'unica famiglia umana;
– impariamo ad apprezzare sia le differenze che i comuni valori che ci legano gli uni agli altri.
Siamo quindi convinti di essere in grado di lavorare insieme nello sforzo per prevenire i conflitti e per superare le crisi che esistono nelle varie parti del mondo.
La collaborazione tra le diverse religioni deve fondarsi sul rifiuto del fanatismo, dell'estremismo e dei reciproci antagonismi che conducono alla violenza.
Siamo tutti consapevoli dell'importanza dell'istruzione come mezzo per promuovere la reciproca comprensione, la cooperazione e il rispetto. Ciò implica:
– sostenere la famiglia come pilastro basilare della società;
– aiutare le giovani generazioni a formare la loro coscienza;
– sottolineare i valori morali e spirituali, fondamentali e comuni;
– coltivare una vita spirituale (attraverso la preghiera, la meditazione, la sollecitudine secondo la pratica di ciascuna tradizione religiosa);
– adoperare tutti i mezzi, compresi i mass media, per fornire informazioni sulle reciproche tradizioni religiose;
– assicurarsi che i testi di storia e di religione offrano una presentazione obiettiva delle tradizioni religiose, affinché le persone appartenenti a queste tradizioni possano in esse riconoscersi.
Tutti sono chiamati a impegnarsi in questo dialogo interreligioso e interculturale.
Da qui siamo condotti a rivolgere numerosi appelli.
Richiamiamo i leader religiosi a promuovere lo spirito del dialogo nell'ambito delle rispettive comunità, ad essere pronti a impegnarsi nel dialogo con la società civile ad ogni livello.
Ci appelliamo a tutti i leader del mondo, indipendentemente dal loro campo d'influenza, affinché:
– si rifiutino di permettere che la religione sia usata come incitamento all'odio e alla violenza;
– si rifiutino di permettere che la religione sia usata per giustificare

LA MATERIA INVISIBILE.indd 196 10-03-2011 8:21:24

la discriminazione; rispettino il ruolo della religione nella società, a livello internazionale, nazionale e locale;
– sradichino la povertà e lottino per la giustizia sociale ed economica.
Nello spirito del giubileo ci rivolgiamo a tutti, noi qui convenuti in questo giorno, per:
– ricercare il perdono degli errori di ieri;
– promuovere la riconciliazione laddove le dolorose esperienze del passato hanno generato divisione e odio e non permettere che il passato s'interponga nel cammino verso l'apprezzamento reciproco e l'amore;
– impegnarci al superamento del divario tra ricchi e poveri;
– lavorare in un mondo di pace vera e duratura.
È con gioia e spirito di ringraziamento – la maggior parte di noi renderebbe in modo speciale grazie a Dio – che i partecipanti qui riuniti per questa Assemblea interreligiosa offrono questo messaggio di speranza ai loro fratelli e sorelle.

Comitato centrale per il Grande Giubileo dell'anno 2000
Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso

A questo documento si può riallacciare, in un nesso logico e storico significativo, il *Decalogo di Assisi per la pace*, scaturito dalla giornata del 24 gennaio 2002 già ricordata, inoltrato dall'allora papa Giovanni Paolo II ai capi di stato e di governo di tutto il mondo a nome dei delegati delle religioni che lì si erano incontrati.

Il Decalogo di Assisi per la pace

1. Ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso e, condannando qualsiasi ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo.
2. Ci impegniamo a educare le persone al rispetto e alla stima

LA MATERIA INVISIBILE.indd 197 10-03-2011 8:21:24

reciproci, affinché si possa giungere a una coesistenza pacifica e solidale fra i membri di etnie, di culture e di religioni diverse.
3. Ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo, affinché si sviluppino la comprensione e la fiducia reciproche fra gli individui e fra i popoli, poiché tali sono le condizioni di una pace autentica.
4. Ci impegniamo a difendere il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna, conforme alla sua identità culturale, e a fondare liberamente una propria famiglia.
5. Ci impegniamo a dialogare con sincerità e pazienza, non considerando ciò che ci separa come un muro insormontabile, ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può diventare un'occasione di maggiore comprensione reciproca.
6. Ci impegniamo a perdonarci reciprocamente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente, e a sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza la giustizia non è una pace vera.
7. Ci impegniamo a stare accanto a quanti soffrono per la miseria e l'abbandono, facendoci voce di quanti non hanno voce e operando concretamente per superare simili situazioni, convinti che nessuno possa essere felice da solo.
8. Ci impegniamo a fare nostro il grido di quanti non si rassegnano alla violenza e al male, e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.
9. Ci impegniamo a incoraggiare qualsiasi iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che, se manca un'intesa solida fra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a crescenti rischi di distruzione e di morte.
10. Ci impegniamo a chiedere ai responsabili delle nazioni di compiere tutti gli sforzi possibili affinché, a livello nazionale e a livello internazionale, sia edificato e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 198 10-03-2011 8:21:24

I due documenti presentano allo stesso modo l'educazione delle nuove generazioni come valore forte del dialogo, della pace e dell'interreligione. Per gradi: la religione e, con essa, la preghiera, non impone la rinuncia ai limiti dei rispettivi ambiti, tanto che nel primo documento è specificato: «la maggior parte di noi renderebbe in modo speciale grazie a Dio», che significa non inglobare necessariamente tutti i convenuti – perché non tutte le religioni fanno necessariamente riferimento a un dio unico –, ovvero usare con il «rendere grazie a Dio» generico un massimo comune denominatore che può riunire concettualmente, non sincretisticamente, più tradizioni religiose monoteistiche; l'educazione, invece, si proietta dal contesto della formazione esclusiva ai valori della propria cultura di riferimento alla sfera assoluta, rivolta a principi generali di pace e rispetto, che fanno da cardine ai due messaggi. La pregnanza del riconoscimento di queste coordinate è ancora più rilevante se si tiene conto delle condizioni storiche in cui i due documenti vengono prodotti: il primo nel contesto del Grande Giubileo dell'anno 2000, il secondo nella giornata della pace successiva all'11 settembre 2001, nel frangente dei bombardamenti americani sull'Afghanistan.

***

Come si diceva, questi scenari complicano e al tempo stesso arricchiscono il quadro generale. Possiamo dire che i materiali sull'evolversi costante della situazione italiana e internazionale in merito all'intercultura o all'integrazione costituiscano un patrimonio cospicuo. Si pensi soltanto ai Princìpi di Toledo, cui abbiamo più volte fatto riferimento, che in Italia hanno avuto scarsissimo riscontro; ma si pensi anche allo «spirito di Assisi», cui tanti cittadini, tante associazioni e anche tanti politici s'ispirano o partecipano. I primi sono noti solo agli specia-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 199 10-03-2011 8:21:24

listi o agli addetti ai lavori; il secondo è noto a tutti, è «respirato» da tutti, attraverso i media o la presenza fisica. Le vie di una declinazione pratica sono decisamente più complesse e per tanti versi osteggiate. Non che manchino, appunto, dinamiche progettuali che in maniera faticosa, con costanza e impegno di insegnanti, studenti, istituzioni scolastiche e universitarie abbiano tentato di costruire percorsi di studio; con una sorta di curva parabolica potremmo dire che dalla teoria bisogna girare sulla pratica e capire che cosa si sta, in effetti, facendo o si è fatto, e che cosa si può fare. La sfida maggiore consisterà nel tenere in considerazione anche coloro che non si reputano appartenenti a una religione, con l'obiettivo paradossale, se mai possibile, che anch'essi partecipino a questo dialogo fornendo il loro punto di vista.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 200 10-03-2011 8:21:24

7
PROGETTI

7.1. Dinamiche progettuali fra scuola e università

Torniamo, ora, dalle politiche più generali e ideali, dai massimi sistemi di valori e dai progetti e problemi di carattere planetario, al particolare della pratica scolastica italiana. Una seria sperimentazione così come impiantata nel campo dell'ora di religione cattolica, con la collaborazione delle agenzie formative che si occupano a vario titolo e secondo diversi intendimenti dell'insegnamento delle religioni, potrebbe produrre i più significativi risultati e dischiudere un'ulteriore sintesi, di valore ancora più ampio di quelle risultate finora dagli sforzi e dalle energie messe in gioco da più parti.

I risvolti pratici, nella didattica scolastica reale e concreta, quotidiana, di tutta questa serie di discorsi, sono per molti versi di là da venire. Pensare una sperimentazione didattica di ampio respiro, con tappe predefinite, elaborazione di risultati attesi, progettazione conseguente: è ciò che l'università si dovrebbe oggi proporre, immaginando un coordinamento fra i *competenti* nelle materie storico-religiose e i *competenti* nelle materie pedagogico-didattiche.

La scuola, oggi, pur restando terreno fertile, è attraversata da tensioni continue: fra le riforme dovute a problemi di tipo economico e quelle di tipo politico-ideologico, non è spazio di manovra agevole. La stessa autonomia non garantisce grandi possibilità di manovra. Tuttavia andrebbe pensata anche la progettazione locale, al massimo coordinata fra pochi istituti contigui, di interventi mirati, di proposte di lavoro su temi

LA MATERIA INVISIBILE.indd 201 10-03-2011 8:21:24

circoscritti. Si deve tenere conto della carenza di materiali e strumenti, della necessità di elaborare programmi didattici che non siano mere traduzioni in ambito scolastico di programmi universitari, troppo complessi e specialistici (necessariamente complessi e specialistici!). Una via possibile è quella di accedere, come università o in partenariato con strutture formative private o con agenzie pubbliche locali, a bandi tematici, su temi dell'intercultura o dell'integrazione: laddove, spesso, i bandi pongono fra le questioni da sviluppare, anche con progetti pilota, il problema della discriminazione religiosa, che è mancanza di conoscenza e richiede risposte sul piano della formazione; oppure, ma è un'altra faccia della stessa medaglia, chiedono di elaborare le politiche applicative di integrazione nella scuola (ma non solo).

È ipotizzabile, dunque, che accanto a sperimentazioni più o meno volontaristiche, interne ai curricola universitari degli studenti o concepite come spazio di ricerca e applicazione da parte dei docenti universitari, accanto, anche, ai rari casi in cui le scuole siano in grado dare incarichi di docenza a personale esterno o a quelli, pure esistenti e difficili da monitorare, in cui le scuole abbiano affidato incarichi interni, a personale di ruolo, che viene destinato a ore di «alternativa» e le concepisce nell'ambito storico-religioso, si potrà immaginare che sia possibile costituire una sorta di *impresa sperimentale*, retribuita, riferita appunto alla disponibilità di bandi pubblici che vadano nel senso sopra indicato.

7.2. Applicazioni didattiche sperimentali I: Italia

Al di là dell'elaborazione e della verifica delle teorie didattiche, non si può trascurare di fare i conti con la pratica: e, *in pratica*, rarissimi sono gli insegnamenti sulle religioni, nelle scuole, che si rifanno consapevolmente e criticamente a un ap-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 202 10-03-2011 8:21:24

proccio storicista e storico-comparativo. Proponiamo, qui di seguito, una rassegna basata su esperienze dirette e/o su una minima bibliografia già disponibile. Non è possibile raggiungere la completezza, sia nel numero dei casi, che saranno sicuramente molti di più di quelli che riusciamo qui a riassumere, sia, anche, nell'analisi dei progetti: si tratta, quasi sempre, di sperimentazioni pluriennali, molto articolate. Questa casistica può però fornire un'idea di alcune strade tentate fino ad oggi, buone pratiche o errori, e indicare anche materiali e potenzialità di lavoro per il futuro.

Gli esperimenti qui proposti, che è possibile ripensare e riproporre in maniera analoga, si muovono secondo varie tipologie di orizzonti operativi: o si tratta di lezioni integrative rispetto alle ore di materie storico-letterarie, e allora saremo di fronte a modalità di approfondimento delle questioni storico-religiose già presenti nei programmi scolastici (una specie di *ora delle religioni nella storia*); o si tratta di lezioni che si svolgono all'interno dell'ora di religione, a cura di o in collaborazione con l'insegnante di religione; o, infine, si tratta di proposte nell'ambito dell'alternativa. Queste diverse modalità sono tutte utili e produttive, come si vedrà nel seguito.

7.2.1. Roma: un esempio di sperimentazione fra scuola e università

Non già per ridurre le prospettive di riflessione, ma per arricchirle di un esempio veramente concreto, a tutta apparenza minimo in questo quadro generale dai confini quanto mai ampi, s'illustrerà il caso di un esperimento didattico e scientifico realizzato in maniera articolata nell'arco di più di venti anni.

È forse questo il modo migliore per dimostrare, nella prassi scolastica, l'utilità di un approccio disciplinare e didattico di questo tipo, analizzando – benché in sintesi – una proficua

LA MATERIA INVISIBILE.indd 203 10-03-2011 8:21:24

applicazione nel mondo della scuola della metodologia storico-religiosa, con specifico riferimento alle religioni del mondo classico. E tuttavia questa esperienza innovativa si propone come esempio e come perlustrazione di una possibilità didattica. In altre parole, lo studio storico-religioso della tragedia greca e la proposta, ripetuta negli anni, del suo insegnamento nella scuola, è un capitolo «unico», su un tema specifico, e può apparire limitativo; ma al tempo stesso l'ampio spazio dato alla tragedia greca nella programmazione didattica dei licei classici rende questo caso anche straordinariamente esemplare. Il punto di vista è, insomma, quello dello studio della religione greca a partire da un argomento già noto e già conosciuto da parte degli allievi della scuola. L'esemplarità è data dal fatto che una medesima applicazione didattica potrebbe essere utilmente trasmessa sugli altri innumerevoli oggetti dell'insegnamento tradizionale, integrando i singoli argomenti della programmazione corrente tramite la metodologia e la ricchezza dell'approccio storico-religioso e costruendo gradualmente dei modelli didattici innovativi, adeguati al trasformarsi progressivo e continuo della società.[1]

Dal 1978 e con rilevante sviluppo a partire dalla metà degli anni Ottanta, Giulia Piccaluga, titolare della cattedra di Religioni del mondo classico dell'Università degli studi di Roma La Sapienza, ha ideato e realizzato sistematicamente un progetto sperimentale di introduzione e diffusione della storia delle religioni nelle scuole superiori. Con il coinvolgimento dei ricercatori universitari e degli studenti del corso, con la fattiva collaborazione di numerosi docenti e dei loro istituti scolastici, è stato possibile proporre agli allievi delle scuole innumerevoli temi di

[1] Sull'esperimento si veda A. Saggioro, *La storia delle religioni nella scuola italiana*, cit., e gli articoli di M. Calì, A.M.G. Capomacchia, L. Marchetta, G. Piccaluga, A. Saggioro, B. Zannini Quirini, ora raccolti in *Più problemi che soluzioni. Documenti per una didattica storico-religiosa*, EuRoma, Roma 1998.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 204 10-03-2011 8:21:24

studio della storia delle religioni: ciò ha portato notevoli risultati sul piano della didattica universitaria, della didattica scolastica, dell'aggiornamento e formazione dei docenti della scuola; ha aperto un significativo nuovo filone di ricerca e determinato la produzione di un buon numero di saggi scientifici.[2]

Il contesto scolastico di riferimento – determinato sempre da un'adesione volontaria e spesso entusiastica da parte del personale docente e della direzione didattica – è stato in maniera preponderante quello delle secondarie superiori e, in particolare, dei licei classici. Ciò in virtù del notevole monte ore a disposizione degli insegnamenti di lettere in tale contesto e della conseguente possibilità di cedere un certo numero di queste ore per l'approfondimento offerto dall'università: sul campo dei programmi di lettere, inoltre, è più facile trovare una corrispondenza con la programmazione universitaria dei corsi di Religioni del mondo classico e, in prospettiva, è stato sempre possibile individuare argomenti e temi per le conferenze, le lezioni, i corsi e i tirocini che sono stati svolti nell'arco di più di venti anni.

La programmazione per i licei classici e per le lezioni di lettere non è stata esclusiva. Si sono verificate, infatti, significative incursioni nell'ora di religione: grazie alla coraggiosa volontà didattica e educativa di un docente di questa materia è stato possibile, all'inizio degli anni Novanta, condurre nelle prime classi di un liceo scientifico una serie di esperimenti che poco alla volta hanno assunto le caratteristiche di veri e propri corsi di storia delle religioni, realizzati con grande partecipazione degli allievi e dei docenti coinvolti.

Come testa di ponte per poter affrontare tematiche storico-religiose nella scuola si è utilizzata, appunto, la tragedia greca, già argomento dominante della programmazione didattica e

[2] M. Calì - M. Zannini Quirini, *Guida al mito greco*, Editori Riuniti, Roma 1987.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 205 10-03-2011 8:21:24

cospicuo oggetto di studio specie per gli ultimi anni del liceo classico nell'attuale ordinamento.

L'analisi della tragedia greca arcaica in ambito scolastico, tuttavia, non si giustifica per mere ragioni organizzative. Proprio in tale ambito, a partire da una metodologia storico-religiosa comparata, è possibile far incontrare le ragioni della scuola, della sperimentazione didattica e della ricerca accademica. Questo filone di analisi permette, infatti, di integrare le conoscenze usualmente diffuse nella scuola in quanto retaggio dell'ambiente filologico in cui il docente di lettere si forma: oltre le esigenze di studio stilistico e letterario delle opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide, oltre la ricostruzione del momento e del contesto storico e archeologico della messa in scena, la metodologia della storia delle religioni impone un approccio serrato alla valenza socioculturale e, specificamente, religiosa, dei drammi. Il recupero di tale dimensione sottrae alle tragedie antiche l'astrazione dal loro contesto determinata dal trascorrere dei secoli e, in senso religioso, dal frapporsi del cristianesimo, tentando un avvicinamento – purtroppo sempre approssimativo! – alle valenze intrinseche di quegli atti, eventi, situazioni dall'essenziale e fondamentale portata sacrale e rituale.

La tragedia greca come «strumento didattico» permette, dunque, di introdurre tematiche essenziali della storia delle religioni: caratteristiche, strutture e valenze delle storie sacre, tipologie e significati dei rituali, analisi delle forme e degli oggetti di culto, fondamenti cosmologici dell'esistenza umana e dei comportamenti sociali ecc. Ma, ancor più, offre lo spunto per far comprendere il funzionamento di un metodo di lettura: si parte dall'applicazione alla tragedia greca per parlare di contestualizzazione dei valori, di condizionamenti culturali, di comprensione degli specifici ambienti sociali e culturali in cui i fatti religiosi si originano e affermano. E ciò può essere fatto, appunto, a partire dal testo tragico; oppure, avendo come obiettivo la decifrazione della tragedia stessa, partendo com-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 206 10-03-2011 8:21:25

parativamente dall'analisi di mitologie di cui sia documentata un'attuazione «recitata» in ambito rituale. In sostanza, lo studio della drammaturgia dell'Atene democratica offre un'infinità di spunti che, oltre ad essere significativamente calati nella realtà quotidiana della scuola italiana, permettono anche l'elaborazione degli strumenti intellettivi e concettuali per l'interpretazione delle culture altre e, ancor prima, della cultura occidentale dalle origini ai giorni nostri.

Quanto alle modalità didattiche, si sono utilizzati negli anni vari «protocolli» operativi. Il più sperimentato è stato quello delle lezioni collettive. Tale *modus operandi* è dettato dalla tipologia e dal contesto dell'esperimento: trattandosi anzitutto di un avviamento alla didattica per gli studenti universitari, la necessità principale, consolidatasi col tempo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, è stata quella di permettere a tutti gli allievi del corso di seguire un identico *iter* formativo, individuale e di gruppo.

Un secondo tipo di esperimento tentato negli anni passati consisteva nella preparazione e realizzazione, da parte di studenti universitari che dopo un anno o più di corso avessero già conseguito una certa dimestichezza nel fare lezione, di interventi individuali nelle scuole. Infine, queste lezioni individuali hanno trovato ulteriore sviluppo in alcune tesi tirocinio di didattica storico-religiosa: per un intero anno scolastico lo studente laureando ha seguito le lezioni in classe e ha contribuito con una propria serie di lezioni sul tema ora della tragedia greca in programma per i motivi già visti, ora della storia delle religioni proposta programmaticamente come materia a sé stante. In un caso, addirittura, la studentessa laureanda ha svolto il lavoro di tirocinio in Grecia, suo paese natale, permettendo così un'articolazione dell'esperimento anche oltre i confini entro cui esso era nato.[3]

[3] A. Drakouli, «L'insegnamento della religione ortodossa nella scuola

LA MATERIA INVISIBILE.indd 207 10-03-2011 8:21:25

Un grande rilievo è dato, di volta in volta, alla valutazione dei singoli esperimenti. In pratica, il risultato obiettivo delle lezioni è sottoposto, in sede universitaria, a un'analisi dettagliata da parte del gruppo di lavoro composto da docenti e studenti e, fra questi ultimi, sia da quelli che sono stati coinvolti attivamente nell'evento sia da quelli che vi hanno assistito come spettatori. Si prendono in considerazione gli aspetti della resa in base a quanto programmato e appositamente elaborato, gli «incidenti di percorso», le reazioni del pubblico (professori e alunni).

Tale valutazione accuratissima e metodica guida l'esperimento *in fieri*, in modo tale da migliorare singoli elementi della preparazione – di forma espositiva tanto quanto di contenuto – per gli incontri successivi nell'anno e, in assoluto, per garantire la massima completezza alla formazione degli studenti universitari.

Da un altro punto di vista, la continua stesura di relazioni, articoli e documenti fa sì che alla valutazione orale e, al tempo stesso, didattica si accompagni un progressivo inquadramento nel pluriennale progetto sperimentale. E ciò non avviene con un intento apologetico o autoelogiativo, bensì allo scopo di rimettere continuamente in discussione il procedere dell'esperimento e di migliorare l'intento formativo e divulgativo in esso intrinseco.

A questi due tipi di rielaborazione dei risultati si dovrebbe auspicabilmente legare, in un contesto sperimentale di più ampia e metodica portata, anche un sistema di valutazione condotto tramite questionari, verifiche, esami, secondo i crismi della didattica sperimentale. Ci si può limitare a notare, nei limiti di questi appunti, che già il corso di lezioni, così come è stato concepito e si è consolidato con il susseguirsi delle esperienze

---

statale greca», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 75/2 (2009), 457-468.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 208 10-03-2011 8:21:25

in più di venti anni di attività, ha preannunciato molti elementi significativi dell'attuale riforma universitaria: il collegamento fra scuola e università; l'avviamento alla didattica, alla ricerca e alla stesura guidata di testi scritti ben prima che per la tesi di diploma; l'utilizzo del tirocinio come strumento formativo e educativo; la cura diretta, immediata e continuativa di ogni singolo studente, rinunciando ai grandi numeri ma aspirando a un lavoro sempre di qualità. Il confermarsi delle linee generali del progetto di riforma universitaria fa sì che molti degli elementi fin qui studiati a titolo esemplificativo e sperimentale potranno trovare uno sbocco concreto anche in una programmazione didattica di più ampia portata, che verifichi e metta a frutto gli schemi già elaborati con ottimi risultati.

7.2.2. La storia delle religioni all'Istituto Virgilio di Milano

Un'importante sperimentazione fu condotta da Fabio Maria Pace, docente all'Istituto Virgilio di Milano, tra gli anni 1986 e 2000: in quegli anni fu attivato un corso di storia delle religioni rivolto agli studenti che decidevano di non avvalersi dell'ora di insegnamento di religione cattolica, grazie alle attività di ricerca del professor Pace, docente di storia e filosofia, che collaborava con l'Università degli studi di Milano, con la cattedra di Storia del cristianesimo allora affidata al professor Attilio Agnoletto. Durante il primo anno 1986-1987, dei 38 studenti che non si avvalevano dell'Irc 22 scelsero di seguire il corso di storia delle religioni. Una commissione di controllo seguì la sperimentazione aggiornando i programmi, elaborando le strategie di didattica e valutazione, risolvendo tutti i problemi di carattere organizzativo e burocratico.

L'obiettivo primario del corso consisteva nel fornire agli studenti gli elementi per accostarli a un corretto approccio metodologico riguardante i processi e i fatti storico-religiosi. La

LA MATERIA INVISIBILE.indd 209 10-03-2011 8:21:25

comparazione era considerata la base di ogni possibile studio e insegnamento: di qui, il confronto tra miti, tradizioni, credenze di civiltà lontane nel tempo e nello spazio, tra analogie e rotture. Gli obiettivi specifici di questo insegnamento erano:

– familiarizzare gli studenti coinvolti con strumenti e terminologie tipici del metodo elaborato da Raffaele Pettazzoni, storico delle religioni convinto che l'adesione ai principi del metodo storico avrebbe potuto attribuire allo studio dei fatti religiosi il loro giusto valore culturale e formativo nelle scuole secondarie;

– evidenziare le modalità di studio dei fenomeni religiosi analizzando i differenti approcci: storico, filosofico e sociologico;

– indirizzare gli studenti alla conoscenza delle civiltà religiose differenti cercandone i possibili nessi con aspetti culturali;

– avvicinarli a civiltà lontane nel tempo e nello spazio, dialogando con popolazioni anche differenti da quelle occidentali.

Dopo il primo anno di attivazione del corso gli studenti aumentarono in maniera esponenziale fino ad arrivare a 430 per l'anno scolastico 1999-2000, mentre esiguo era diventato il numero di studenti che, non avvalendosi dell'ora di religione, sceglievano di restare in classe, studiare individualmente o anticipare l'uscita (o posticipare l'entrata) dalla scuola.

La mancanza di materiale didattico adeguato portò anche alla stesura di un manuale che fu

> prodotto nella scuola e per la scuola (…); risulta di chiara, necessaria fruibilità anche nella vita didattica degli altri insegnanti, tenendo il posto di quello che, in storia piuttosto che in filosofia, occupano i manuali: uno strumento di consultazione, un aiuto alla comprensione, all'approfondimento.[4]

[4] F.M. Pace, *Per una storia delle religioni*, Terziaria, Milano 1998, VII.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 210 10-03-2011 8:21:25

Senza dubbio, il caso del Virgilio rappresenta un'iniziativa di successo, non soltanto per il numero di studenti, per i riscontri positivi ottenuti anche tra le famiglie, ma anche per la continuità didattica e per la garanzia scientifica che fu possibile grazie alla supervisione dell'Università degli studi di Milano.

7.2.3. La storia delle religioni al Liceo Valdese di Torre Pellice

Ha il merito di una lunga e solida tradizione il progetto del Liceo Valdese di Torre Pellice, unico liceo valdese in Italia, organizzato in tre indirizzi: europeo, classico e scientifico. L'eccezionalità della presenza di un liceo valdese in una zona come quella della Val Pellice bene s'inserisce nell'ambito della storia di una minoranza religiosa protestante locale, che da sempre si è vivamente intrecciata con la storia dell'Europa. Fondato nel 1831 per rispondere all'esigenza di far studiare i figli delle famiglie valdesi che, a causa di una forte intolleranza religiosa, non erano ammessi alle altre scuole, l'istituto fu strutturato secondo l'esempio degli istituti inglesi, come volle il canonico anglicano W.S. Gilly che ebbe parte attiva nell'organizzazione del collegio chiamato allora *Holy Trinity College*. Alla fine dell'Ottocento il collegio divenne un liceo classico pareggiato, con gli stessi diritti e doveri di una scuola pubblica e attualmente è gestito da un Comitato nominato dalla Tavola valdese cui si affianca un Comitato scientifico didattico.

Fin dal 1984 è stato istituito, nell'ambito ordinario del percorso quinquennale degli studi, un insegnamento di storia delle religioni, come disciplina dunque obbligatoria per tutti gli studenti, con relativa valutazione. Con il primo progetto è stato introdotto un doppio insegnamento: storia delle religioni e storia locale. Tutti e due sono stati fin dall'inizio considerati complementari del corso di storia generale, perciò sono stati resi obbligatori e sono stati accettati dalle famiglie,

LA MATERIA INVISIBILE.indd 211 10-03-2011 8:21:25

valdesi e no, credenti e no. In particolare, il corso di storia locale era un corso di metodologia storica che partiva dall'esame della storia delle valli, grazie alla possibilità di utilizzare l'Archivio storico e la biblioteca della Società di studi valdesi, facilmente accessibili perché le loro sedi erano e sono accanto al liceo. Lo studio delle valli naturalmente invade spesso il campo della storia della religione cristiana e in particolare comporta ovviamente lo studio della Chiesa valdese, con il vantaggio generale che le vicende valdesi sono intrecciate sia con la storia del Piemonte sia con la storia dell'Europa protestante, dalla Svizzera all'Olanda all'Inghilterra alla Germania, quest'ultima sede di molte colonie valdesi a partire dalla fine del Seicento.

La storia delle religioni ha offerto agli studenti dell'istituto la possibilità di apprendere la storia, gli sviluppi e i temi di alcune grandi religioni. Dal 2000 l'orario è di un'ora alla settimana per un quadrimestre all'anno e dunque si svolgono circa 15 ore annuali. Il corso, che ha un taglio storico, risulta, come si è detto, integrativo rispetto al corso di storia. Ha l'obiettivo di impartire agli studenti i principi fondamentali delle religioni antiche dell'area del Mediterraneo (religione greco-romana in particolare, attraverso una presentazione prosopografica degli dèi creatori e degli dèi olimpici) e delle religioni mondiali contemporanee: agli studenti è proposto un percorso introduttivo al cristianesimo, ebraismo, islam, hinduismo, buddhismo, confucianesimo, taoismo e shintoismo, colti nei loro sviluppi storici. È prevista un'introduzione alla Bibbia e al Corano e un'introduzione, secondo il metodo della comparazione, a temi comuni affrontati dalle religioni (mito/rito, religione/religioni, sacro/profano, puro/impuro).

Le finalità del corso sono, in effetti, quelle di permettere agli allievi di conoscere le principali differenze tra le religioni e di conoscere il rapporto tra religione e cultura dei popoli nella storia. L'ottica pluralista e laica di tale insegnamento ha per-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 212 10-03-2011 8:21:25

messo che gli argomenti trattati fossero spesso propedeutici o complementari ad alcune materie insegnate nell'istituto, risultando, senza dubbio, interdisciplinari. Il corso ha trovato sempre il pieno consenso da parte delle famiglie degli allievi e, pur non esistendo un'anagrafe precisa dell'appartenenza religiosa degli studenti che frequentano il collegio, essi possono essere classificati come valdesi, cattolici, musulmani, non credenti o agnostici.

Le prove, oggetto di valutazione separata, consistono in questionari scritti, presentati dopo un riassunto di quanto studiato fino a quel momento, e sono due a quadrimestre.

7.2.4. La sperimentazione al Liceo A. Frattini di Varese

Ci pare interessante la vicenda del progetto di sperimentazione di storia delle religioni del liceo artistico di Varese A. Frattini, per come fu ideata e si sviluppò. Quando fu eletto presidente dell'Associazione nazionale insegnanti di religione, nell'autunno del 1997, Sergio De Carli si mise in contatto con il Ministero della pubblica istruzione, come è prassi consolidata. L'allora sottosegretaria Albertina Soliani gli chiese di costituire un gruppo di lavoro informale per preparare un documento che potesse indicare la via da seguire concretamente per mettere tutti gli studenti in grado di conoscere le religioni. De Carli costituì subito il gruppo di lavoro che produsse un documento[5] che fu presentato alla sottosegretaria Soliani nell'agosto 1998 ma rimase purtroppo lettera morta a causa della caduta del governo Prodi nell'ottobre 1998.

[5] Gruppo CulturE, «La dimensione religiosa nella cultura scolastica. Documento di un gruppo di lavoro presentato al Ministro della Pubblica Istruzione», *Religioni e Società*, 37 (2000), 116-126. A firmare il documento furono: P.A. Carozzi, R. Cipriani, S. De Carli, A. Nesti, F. Pajer, L. Pazzaglia, L. Prenna, P. Stefani, N. Valentini.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 213 10-03-2011 8:21:25

Nel 1999 il Collegio docenti del liceo artistico Frattini di Varese – dove insegnava De Carli – programmò di istituire un corso opzionale (e obbligatorio per chi non si avvaleva dell'Irc) di storia delle religioni, affidato a docenti disponibili ad assumersi questo carico di lavoro (e che disponessero di competenze relative alle religioni), nel rispetto della normativa riservata alle attività alternative.

Gli obiettivi didattici e educativi del progetto erano:

– la conoscenza degli elementi fondamentali delle religioni prese in esame (Dio-divinità; testi sacri e tradizioni; dottrina-messaggio; pratiche rituali-organizzazione; riferimenti storici);

– la conoscenza dei principali testi sacri delle religioni considerate;

– la lettura, la contestualizzazione e la comprensione di alcuni passi dei più importanti testi sacri delle religioni prese in esame;

– l'acquisizione delle nozioni fondamentali di cultura religiosa relative alle religioni antiche per la comprensione e lo studio di tematiche connesse alle altre materie curricolari;

– la problematizzazione e l'attualizzazione delle questioni fondamentali esistenziali evidenziate nelle religioni esaminate, tenendo conto che un'attenzione costante è stata sempre posta sull'adolescente con le sue problematiche esistenziali.

Gli argomenti sviluppati nel corso dei due anni sperimentali furono i seguenti:

– per il primo anno, la religione dei primitivi (la preistoria e le prime tracce di sepolture, racconti mitici sulle origini, miti e riti, la religione degli indiani d'America, l'origine delle religioni), la religione degli assiro-babilonesi (le divinità, il destino e la previsione del futuro, i templi, la religione dei sumeri), la religione degli egizi (una religione funeraria, le divinità, la magia), la religione dei greci (riferimenti storici ed evoluzione della religione, la mitologia, i riti e i culti, religione misterica e

LA MATERIA INVISIBILE.indd 214 10-03-2011 8:21:25

religione ellenistica), la religione dei romani (cenni), la religione degli etruschi (cenni).

– per il secondo anno: l'ebraismo (le origini e i patriarchi, la discesa in Egitto e l'esodo, Mosè e le tavole della legge, i re, i profeti, l'esilio e il ritorno, i testi della saggezza ebraica), il cristianesimo (Gesù Cristo – nascita, vita pubblica e comandamento dell'amore, morte e risurrezione –, la chiesa primitiva e il confronto con il mondo greco e romano, martiri e santi, il confronto con il mondo barbarico, la vita quotidiana e la nascita della cultura teologica, lo scisma d'Oriente, i santi nel Medioevo, riforma protestante e riforma cattolica, i santi moderni, il concilio Vaticano II).

L'approvazione del Collegio docenti e del Consiglio d'istituto avvenne senza ostacoli per l'anno scolastico 1999-2000, ma il ricorso al provveditore degli Studi della Provincia di Varese e al ministro della pubblica istruzione di un membro del Comitato nazionale «Scuola e Costituzione», ottenne in seguito di far riscegliere gli studenti che non si avvalevano dell'Irc, a partire dalle opzioni indicate nelle sentenze della Corte costituzionale e quindi dando loro la possibilità di scegliere o *non* scegliere la possibilità dell'attività alternativa nel caso che essi non si avvalessero dell'ora di religione cattolica.

L'anno successivo il Collegio docenti approvò un progetto che riprendeva le grandi linee di quello dell'anno precedente, eliminando l'obbligo di una scelta tra due alternative (ora di religione o storia delle religioni), ma nell'ottica di un invito per chi non frequentasse l'ora di religione; come si legge nel verbale del Collegio docenti: «Il Collegio docenti del Liceo artistico *consiglia vivamente* (il corsivo è nostro) la frequenza a un corso alternativo di storia delle religioni».[6]

Dopo il secondo anno, nonostante la partecipazione dei ragazzi al corso, l'esperimento si concluse.

---

[6] Si riporta qui il verbale del Collegio docenti del Liceo Artistico «A. Frattini», del 6 giugno 2000.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 215 10-03-2011 8:21:25

7.2.5. La storia delle religioni al Liceo Sociale di Torino

Un'esperienza recente è rappresentata dall'insegnamento di storia delle religioni tenuto da Mariachiara Giorda presso l'Istituto sociale dei padri gesuiti di Torino, dall'anno scolastico 2008-2009 e tuttora in corso. In quanto disciplina specifica che si propone degli obiettivi cognitivi e educativi, strutturata su contenuti culturali precisi e che adotta una metodologia scientifica, l'ora ha un'autonomia ben definita, all'interno dell'offerta formativa che la scuola propone ai suoi studenti; in tutte le classi del liceo scientifico e del liceo classico è stata prevista un'ora settimanale curricolare e obbligatoria di storia delle religioni.

Il corso è stato attivato grazie a un accordo tra il corso di laurea specialistica in Scienze delle religioni, dell'Università degli studi di Torino, e l'istituto sopra menzionato. Il Consiglio del corso di laurea ha espresso il suo compiacimento per il corso e ha deciso, all'unanimità, il riconoscimento da uno a tre crediti universitari per chi frequenti, con profitto, il corso di storia delle religioni e abbia ottenuto il rilascio della certificazione da parte dell'istituto.[7]

L'obiettivo a cui tendere con l'istituzione di un corso di storia delle religioni come approccio educativo e culturale al fatto religioso, considerato nella concretezza delle sue manifestazioni, è posto nella costruzione di un sapere e di un saper essere (un cittadino attivo dotato di capacità di relazione e di dialogo in contesti sociali di pluralismo) che attinge da quel sapere.

Il programma ipotizzato si svolge su un quinquennio ma gli obiettivi e i contenuti devono essere commisurati di anno in anno lungo tutto il percorso; in mancanza, per ora, di un libro di testo adeguato per gli studenti della scuola media superiore,

[7] Il Consiglio è stato convocato in data 23 marzo 2009 dal presidente del corso di laurea Claudio Gianotto, docente ordinario di Storia del cristianesimo presso l'Università degli studi di Torino.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 216 10-03-2011 8:21:25

si forniscono documenti scritti ed elaborati dal docente o tratti da manuali universitari.

– Primo anno: che cosa è la religione?; la situazione religiosa del mondo contemporaneo post-secolare; alcuni concetti chiave: religione; religioso; sacro/profano; puro/impuro; rito/mito, simbolo; primo approccio al concetto di «libro sacro» (il testo sacro come codice).

– Secondo anno: il mondo ebraico; il Canone ebraico; la religione greco/romana; il cristianesimo antico; Gesù Messia e profeta; i Vangeli.

– Terzo anno: il mondo islamico; il Corano; tra Occidente e Oriente: la complessità dei cristianesimi e in particolare le diverse esegesi bibliche; caso-studio: storia della Compagnia di Gesù.

– Quarto anno: religioni del mondo orientale (hinduismo e buddhismo); lettura di alcuni passi di testi hinduisti e buddhisti; le religioni nel mondo e in Italia oggi: una panoramica.

– Quinto anno: le scienze delle religioni; alla scoperta della storia delle religioni; le religioni e la modernità: nodi tematici e sfide nel III millennio; uno snodo tematico: Bibbia ed etica; religioni e violenza; religioni e politica; i fondamentalismi.

Per quanto concerne il primo anno, dopo avere constatato le normali e aspettate lacune, nonché gli scontati pregiudizi degli studenti in ambito storico-religioso attraverso un test d'ingresso, le prime lezioni sono state dedicate a una mappatura, di taglio storico-sociologico, delle religioni diffuse nel mondo contemporaneo, con alcune ore dedicate alla problematica definizione della stessa «religione».

Affrontare in classe il tema del pluralismo religioso ha dato la possibilità di sviluppare il tema dell'incontro delle differenze, dell'interazione e dell'integrazione nel contesto di una società multiculturale, ed è stato utile per stimolare negli studenti il desiderio di conoscere prima di giudicare o esprimere la propria opinione su qualcosa di precedentemente ignorato, come sono le culture e le religioni differenti da quella di appartenza.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 217 10-03-2011 8:21:25

Una seconda parte delle lezioni è stata dedicata dunque al concetto di «simbolo» religioso, con un'esposizione e un'analisi dei simboli delle religioni più diffuse oggi, secondo i criteri del numero di aderenti, espansione territoriale e autonomia identitaria.

In una classe del liceo scientifico si è svolto un percorso basato su un volume recente di Brunetto Salvarani,[8] sulla religione presente nel cartone animato dei Simpson; il percorso si è svolto attraverso la visione di dieci puntate selezionate dalla docente, in cui emerge fortemente il tema del religioso, con relativa discussione e approfondimento delle tematiche specifiche emerse. Questa sperimentazione ha fornito l'occasione di presentare la religione e il religioso attraverso uno strumento molto semplice – un cartone animato – riconosciuto e molto apprezzato dagli adolescenti.

Una terza parte è stata dedicata, attraverso lo strumento del gioco di ruolo nel biennio[9] e di lezioni frontali e lavori di gruppo nel triennio, a fornire alcuni dati su categorie fondamentali per un primo approccio alle grandi religioni contemporanee (cenni storici, libri sacri, fondatori, norme di comportamento, preghiere, correnti, ciclo vita-morte, feste).

Nell'elaborazione e nello svolgimento di questa ora di Storia delle religioni sono state intercettate almeno tre esigenze: vi è anzitutto un *iter* da seguire, nel rispetto di un programma elaborato e presentato all'inizio dell'anno scolastico a colleghi e studenti; vi è però anche un'importante collaborazione con le altre discipline, nell'ottica dell'approfondimento e dell'interazione tra materie, che porta di tanto in tanto a sviluppare argomenti diversi dal percorso principale. La storia delle religioni

[8] B. Salvarani, *Da Bart a Barth. Per una teologia all'altezza dei Simpson*, Claudiana, Torino 2008.

[9] Il metodo e le modalità del «torneo» sono ispirati dalla lettura di S. Keshavjee, *Il Re, il Saggio e il Buffone. Il Gran Torneo delle religioni*, Einaudi, Torino 2000.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 218 10-03-2011 8:21:25

è certo disciplina autonoma, ma anche è al servizio delle altre materie e può e deve creare nessi interdisciplinari per svolgere con maggior adeguatezza parti del programma di altre materie che spesso, per esigenze pratiche, sono svolte con fretta e approssimazione. Vi è poi l'occasione del «legame» con l'attualità, che è doveroso cogliere se diventa non solo pretesto di discussione tra gli studenti, ma momento formativo e di sviluppo di una coscienza critica più matura: alla base di questa terza e ultima componente, vi è la convinzione che abbia un significato profondo leggere e interpretare il presente con alcune categorie fornite dalla storia delle religioni. Riflettere e dialogare sul presente è uno degli strumenti più efficaci per «educare alla cittadinanza» e alla «partecipazione politica» in senso ampio, vale a dire la costruzione consapevole del presente e del futuro di ciascun individuo e della società in cui egli vive.

7.3. Applicazioni didattiche II: uno sguardo all'Europa

Tra le numerose e differenti pratiche di insegnamento della religione/delle religioni in Europa[10] abbiamo scelto di offrire qualche esempio all'interno di quello che è definito il modello dell'insegnamento sulle religioni come materia scolastica a sé stante; come abbiamo accennato, così si trova, ad esempio, in Inghilterra, Svezia, Norvegia, nel Cantone di Zurigo in Svizzera e nella scuola superiore in Danimarca e così è stato proposto in una recente progettazione in Francia. Un poco diverso è il caso dei Paesi Bassi: qui è stato introdotto lo studio delle diverse religioni e concezioni del mondo dal 1985 e in alcune scuole

[10] S. Ferrari - I.C. Ibán, *Diritto e religione in Europa occidentale*, Il Mulino, Bologna 1997; S. Ferrari - W. Cole Durham - E.A. Sewell, *Diritto e religione nell'Europa post-comunista*, Il Mulino, Bologna 2004; J.P. Willaime - S. Mathieau, *Des maîtres et des dieux: école et religion en Europe*, J-P. Willaime (a cura di), Belin, Paris 2005.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 219 10-03-2011 8:21:25

è stata istituita una materia specifica, mentre in altre questo apprendimento è stato integrato nelle materie già esistenti.

Nei prossimi paragrafi proveremo a descrivere alcuni di questi casi, a partire dalla Svezia e dalla Norvegia, per presentare poi il progetto francese, illustrare il caso dei Paesi Bassi e terminare con il celebre progetto di Bradford.

7.3.1. Insegnare le religioni in Svezia e in Norvegia

In Svezia,[11] a partire dai primi decenni del XX secolo, a seguito delle proteste sollevate da gruppi religiosi e non religiosi contro il carattere confessionale della scuola e dell'ora di religione, si era arrivati, con la legge scolastica del 1919, a sottolineare l'importanza dell'unità della scuola come mezzo di integrazione sociale, obiettivo privilegiato rispetto a eventuali desideri dei genitori di far educare i loro figli secondo le proprie convinzioni religiose.[12]

La deconfessionalizzazione della scuola portò all'avvio di un insegnamento della religione che fu rinominato, da «Storia biblica, lettura biblica e catechesi», in «Cristianesimo» e interpretato come un insegnamento non confessionale della religione cristiana, i cui programmi erano sotto la responsabilità dello stato. All'inizio degli anni Sessanta, in vista della crescente secolarizzazione e pluralizzazione dei programmi per la scuola dell'obbligo, l'insegnamento subì ulteriori modifiche. Nel programma del 1962 l'insegnamento della religione fu

[11] Sul caso della Svezia e della Norvegia si veda W. Alberts, «L'insegnamento della Storia delle religioni in una prospettiva europea», *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 2/57 (2009), 409-424.

[12] S.G. Hartmann, «Hur religionsämnet formades», in E. Almén, R. Furenhed, S.G. Hartman, B. Skogar (a cura di), *Livstolkning och värdegrund. Att undervisa om religion, livsfrågor och etik*, Linköping University Electronic Press, Linköping 2000, 212-251.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 220 10-03-2011 8:21:25

chiamato «Conoscenza del cristianesimo», e anche se lo studio del cristianesimo continuava ad essere al centro dell'interesse, il programma prevedeva uno studio obiettivo e neutrale delle diverse religioni.

Ulteriori riforme dei programmi (per il ginnasio nel 1965, per la scuola dell'obbligo nel 1969) ancorarono l'interpretazione della materia come insegnamento secolare delle diverse religioni che, di conseguenza, venne rinominato «Conoscenza delle religioni». Per strutturare l'oggetto dell'insegnamento della religione divenne significativo il concetto di «problema di vita» che serviva come punto di partenza per trattare temi come le visioni della vita religiose e non religiose, l'etica e i valori. Questo approccio orientato verso la vita e il mondo si riflette nel cambiamento di denominazione della disciplina del nuovo programma per la scuola dell'obbligo nel 1980 in «Problemi dell'uomo in merito alla vita e all'esistenza, conoscenza della religione». Lo studio delle religioni doveva servire ad affrontare i problemi esistenziali degli studenti, ma questo collegamento era ambiguo e difficile da affrontare.

La riforma dei programmi negli anni Novanta, in cui la materia ritornò a chiamarsi «Conoscenza della religione», riportò al centro l'importanza della trasmissione del sapere relativo a religioni diverse. Di conseguenza, nell'insegnamento della religione diventano importanti i concetti di visione e interpretazione della vita. Gli allievi devono studiare tradizioni diverse – religiose e non religiose – di visione della vita, necessarie a trovare una risposta ai problemi etici.

Tra i contenuti del curriculum si legge che l'insegnamento deve permettere agli studenti:[13]

[13] E. Almen - O.H. Christian, «Religious Education in Great Britain, Sweden and Russia – Presentations, Problem Inventories and Commentaries», Texts from the Peter 152 Project, *Linköping Studies in Religion and Religious Education*, 1 (2000), 74.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 221 10-03-2011 8:21:25

– di sviluppare e approfondire la loro conoscenza delle questioni religiose, etiche ed esistenziali per formare il loro punto di vista personale;
– di approfondire la loro conoscenza del cristianesimo e delle altre religioni e delle rappresentazioni religiose, siano esse contemporanee o antiche e al contempo delle concezioni di vita non religiose;
– di comprendere come la società svedese è stata influenzata dalla Bibbia e dalla religione cristiana;
– di comprendere e di rispettare i punti di vista di altre persone concernenti le questioni religiose ed etiche;
– di apprezzare il valore dei principi etici fondamentali.

Anche in Svezia, la rapida espansione delle scuole indipendenti finanziate pubblicamente ha condotto tendenzialmente alla segregazione sociale e culturale degli allievi.

Il governo ha prospettato nuove regole quali la soppressione delle attività religiose eccetto quelle legate al corso di cui sopra, divieto di insegnare le idee religiose come se fossero obiettivamente vere, obbligo di insegnare le origini della vita da un punto di vista scientifico, incentivi alle attività di controllo e ispezione delle scuole indipendenti e pubbliche.[14] A maggior ragione in queste condizioni, tale insegnamento è un punto di partenza molto importante nell'ottica dell'educazione alla cittadinanza attiva e della crescita in una società multiculturale.

In Norvegia, fino alla fine degli anni Novanta, l'insegnamento della religione cristiana nella scuola dell'obbligo norvegese era confessionale (cristianesimo luterano) e, come alternativa, a partire dagli anni Settanta era stato introdotto un insegnamento di conoscenza della visione della vita.

[14] L. Pepin (a cura di), *L'enseignement relatif aux religions dans les systèmes scolaires européens*, Réseau des Fondations européennes – Nef, Bruxelles 2009, 70.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 222 10-03-2011 8:21:25

Poiché questo modello risultava inadeguato si cercò una nuova forma in cui gli studenti potessero studiare il cristianesimo evangelico luterano – che in Norvegia è religione di stato – insieme ad altre religioni e visioni del mondo. Nel 1997 fu introdotta come obbligatoria, per tutti gli studenti, la nuova materia scolastica che originariamente si chiamò «Conoscenza del cristianesimo con orientamento sulla religione e la visione della vita» e successivamente fu modificata in «Conoscenza del cristianesimo, della religione e della visione della vita». La particolare trattazione del cristianesimo si rispecchia negli ambiti in cui la materia fu inserita; per esempio durante i primi anni scolastici si propone la conoscenza della Bibbia, la storia del cristianesimo, il significato cristiano della vita, le altre religioni, i temi filosofici ed etici. La struttura della materia si fonda su una contrapposizione tra cristianesimo e altre religioni e visioni della vita (per esempio nei primi anni scolastici si affronta la conoscenza della Bibbia, la storia del cristianesimo, il significato cristiano della vita, le altre religioni, i temi filosofici ed etici); tale dicotomia non si è potuta eliminare nemmeno nel 2001 nella revisione dei programmi di insegnamento. La proposta della commissione insediata dal Ministero dell'istruzione per la modifica a favore di una struttura tematico-comparativa davvero pluralista non venne accettata.[15]

La speciale posizione del cristianesimo contraddistingue anche l'attuale programma in vigore per *Kristendoms – religions – og livssynskunnskap* (Krl: Conoscenza del cristianesimo, della religione e della visione della vita) per cui è stabilita la percentuale del tempo di lezione per lo studio dei singoli temi:

[15] Cfr. E. Thomassen, *Religious Education in a Pluralistic Society. Experiences from Norway*, in M. Pye - E. Franke - A.T. Wasim - A. Ma'sud, *Religious Harmony. Problems, Practice and Education. Proceedings of the Regional Conference of the International Association for the History of Religions, Indonesia, September 27th - October 3rd, 2004*, De Gruyter, Berlin-New York 2006, 257-266; 260.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 223 10-03-2011 8:21:25

55% per il cristianesimo, 25% per ebraismo, islam, hinduismo, buddhismo e altre visioni del mondo complessivamente, 20% per filosofia ed etica. Questa spartizione della Krl è stata considerata dagli appartenenti alle minoranze religiose e dalla lega umanistica come un mezzo di indottrinamento cristiano e alcune denunce sono state sporte al tribunale dei diritti umani europei contro lo stato obbligatorio della disciplina.

Le modifiche proposte successivamente dal Ministero contenevano un cambiamento del nome della materia in «Religione, visione della vita ed etica», ma il contenuto della materia dovrà essere ridefinito nella legge scolastica e ad esempio i passi in cui il cristianesimo aveva una posizione particolare dovranno essere modificati.

Le diverse religioni mondiali e visioni della vita devono essere rappresentate in modo oggettivo, critico, pluralistico e nelle loro proprie peculiarità e l'insegnamento deve poggiare sugli stessi principi pedagogici delle altre materie. Il programma di insegnamento è tuttavia ancora migliorabile, *in primis* per lo scarso peso dato alla disciplina accademica della storia delle religioni, per il ruolo che essa occupa nel dibattito scientifico sulla ricerca e sulla didattica.[16]

7.3.2. Religione e religioni nei Paesi Bassi

In un paese come i Paesi Bassi, in cui la maggioranza è cattolica ma sono numerose le minoranze e i gruppi etnici, l'insegnamento e la libertà d'insegnamento (pubblico e privato) sono indici delle stratificazioni di una società multiculturale complessa.[17] La Costituzione del 1917 sancì la libertà dell'inse-

[16] W. Alberts, *L'insegnamento della Storia delle religioni in una prospettiva europea*, cit., 417.

[17] Si veda il rapporto del Nef, *L'enseignement relatif aux religions*, cit., 56-59.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 224 10-03-2011 8:21:25

gnamento confessionale e dell'insegnamento laico e sulla base di ciò numerose scuole pubbliche (che raccolgono circa il 25% degli studenti, e sono aconfessionali) e private (quasi sempre confessionali) operano sul territorio olandese da decenni, offrendo un'ampia gamma di possibilità formative. A partire dagli anni Novanta, però, le due categorie sono divenute sempre più simili, in un processo di rapida deregolamentazione della scuola.

Le scuole pubbliche non offrono insegnamenti confessionali, ma possono facilitare l'avvio di corsi di religione cristiana (o altre) per rispondere a eventuali richieste delle famiglie; in questo caso sono forniti docenti formati e pagati dalle varie chiese.

Tra gli obiettivi della formazione primaria e secondaria vi è lo sviluppo di un comportamento rispettoso dei valori religiosi, sociali e filosofici esistenti nella società multiculturale contemporanea; la Legge sull'insegnamento primario del 1985 ha introdotto per la prima volta nel curriculum una nuova dimensione non confessionale sui movimenti religiosi, che costituisce il contenuto di una nuova e possibile materia di insegnamento che può essere insegnata, nelle scuole pubbliche e private, come separata o integrata in altre materie. L'insegnamento privato confessionale ha invece la totale libertà quanto all'organizzazione dei metodi e dei contenuti e rispetto ai docenti, che sono in genere insegnanti in possesso di un diploma di specializzazione per insegnare religione. Vista la varietà di possibilità, il panorama è quanto mai variegato, tra insegnamenti religiosi confessionali e insegnamenti sulle religioni, e anche questi ultimi spaziano da insegnamenti più tradizionali, ancora legati a un'ottica monoreligiosa, a sperimentazioni di didattica interculturale e interreligiosa; questa libertà è resa tale anche dalla mancanza di un controllo del Ministero dell'educazione, i cui compiti esulano dalla materia «religione»/«religioni». Nel 2003, tuttavia, in particolare con l'apertura di scuole confes-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 225 10-03-2011 8:21:25

sionali islamiche, il Ministero ha richiesto l'ispezione dei corsi di religione nelle scuole confessionali, ma questo controllo resta molto generale e concentrato sui contenuti dei programmi e non sui metodi.

Per quanto concerne le ore dedicate all'insegnamento della religione, questo dipende da condizioni e bisogni locali: nelle scuole primarie possono arrivare fino a 120 ore all'anno, in quelle secondarie occupano fino a un massimo del 20% del tempo scolastico a disposizione libera per ciascuna scuola.

Per quanto concerne le scuole islamiche, ve ne sono una cinquantina per la scuola primaria (frequentate dal 5% di bambini musulmani) e due per il livello secondario. Qui l'insegnamento della religione musulmana può arrivare a tre ore alla settimana e tale insegnamento è proposto anche in alcune (7%) scuole pubbliche.

La presenza di una comunità musulmana importante[18] e di altre numerose minoranze significative da un punto di vista sociale, interrogano la scuola e l'organizzazione di una scuola che deve fare i conti con la questione dell'immigrazione e delle segregazioni possibili tra gruppi etnici e/o religiosi: la creazione, vent'anni fa, di una scuola primaria cristiana/islamica dedicata alla principessa Giuliana van Stolberg aveva mostrato la pertinenza della formazione al dialogo interreligioso nel quadro di una scuola laica e pluralista. La scuola però ha dovuto chiudere i battenti nel 2004, in seguito alle pressioni delle famiglie cristiane preoccupate dell'influenza islamica sui loro figli.

Nelle raccomandazioni «*A school culture that unites*» del marzo 2007 il Consiglio dell'educazione (*Onderwijsraad*) ha invitato il governo a intervenire sui temi della cittadinanza, della coesione sociale e dell'integrazione, in particolare a partire dalla scuola, dove dovrà essere promosso ogni impegno che

[18] M.C. Cecilia, *L'Islam aux Pays-Bas: un modèle d'intégration en question*, in www.islamlaicite.org (17.12.2004).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 226 10-03-2011 8:21:25

vada nel senso di una migliore comprensione tra le religioni e delle religioni e di altre credenze, cui si lega, necessariamente, una formazione per competenze specifiche degli insegnanti.[19]

7.3.3. In Francia: insegnare la cultura religiosa

Nel già noto panorama francese, di forte laicità e distinto dall'insegnamento «trasversale» del fatto religioso, vogliamo segnalare un progetto che ha preso una direzione differente e assunto forme particolarmente interessanti. Dal 2004 la rete dei collegi oratoriani in Francia lavora per l'elaborazione di una proposta di insegnamento di cultura religiosa, differente rispetto alla proposta di insegnamento del fatto religioso, cui abbiamo accennato nel capitolo precedente sulla didattica. L'esigenza di alcune scuole cattoliche di implementare l'offerta formativa ha condotto alla stesura del cosiddetto «Documento 6» che offre una riflessione sulla possibile attuazione di un insegnamento autonomo. Secondo questo documento la «cultura religiosa» si sviluppa in due modi simultanei e legati tra loro: in ogni corso, grazie agli insegnanti sempre più attenti alla dimensione e ai temi religiosi ma anche, e qui sta la novità di una proposta del genere in Francia, in un'ora autonoma, rivolta a tutti gli studenti, nell'ottica del rispetto per le differenti fedi e credenze degli studenti e delle loro famiglie. Quest'ora di cultura religiosa è pensata come un momento di convergenza di tutte le discipline cui sono invitati a partecipare insegnanti ed educatori della scuola; si propone a tutti gli studenti del secondo ciclo del liceo.

L'ora di cultura religiosa ha quattro obiettivi:

– analizzare il fatto religioso come una costante della storia dell'umanità, in una prospettiva fenomenologica;

[19] Si veda il documento dell'Education Council, *Recommendations: A school culture that unites*, 6.03.2007 (citato nel rapporto del Nef sull'insegnamento delle religioni).

LA MATERIA INVISIBILE.indd 227 10-03-2011 8:21:25

– situare nel contesto storico lo sviluppo dell'ateismo e dell'agnosticismo (XVII secolo in Europa): il processo di secolarizzazione, la laicità, la libertà di religione, la risemantizzazione del concetto stesso di religione sono tutti temi di interesse attuale;

– mostrare la diversità delle religioni, in particolare quelle del mondo contemporaneo;

– approfondire le pratiche di vita delle religioni cercando di cogliere come l'ortodossia e l'ortoprassi influenzino i comportamenti sociali.

Questi orientamenti dovrebbero permettere ai giovani di decifrare il mondo della credenza e delle credenze o delle non credenze; mostrare come la religione contribuisca a offrire un senso allo sviluppo umano; situare la religione all'interno delle culture; mostrare come il cristianesimo sia un riferimento storico essenziale per comprendere la cultura europea (a partire, ad esempio, da una cultura biblica più adeguata).

La prospettiva qui presentata è confessionale (tanto più se si pensa al contesto francese), ma riteniamo questo progetto molto interessante in termini di contenuti, approccio multidisciplinare e metodologico.[20]

7.3.4. Un Syllabus per la nuova scuola

Uno schema, non solo teorico, ma attuativo, esiste ed è utilizzato, in Europa, da insegnanti con classi multiculturali: si tratta del *Syllabus* di Bradford, un manuale costruito appositamente nell'ottica di una *Religious Education*. Il sottotitolo è

[20] Si veda il contributo di G. Caffin, *Apport du réseau des collèges oratoriens* presentato al simposio di Dijon citato al capitolo 5 sulla didattica.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 228 10-03-2011 8:21:25

esplicativo: «Fede nel nostro futuro» (*Faith in Our Future*).[21] Il volume costituisce una corposa griglia di lavoro per insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, facilmente applicabile a qualsiasi sistema scolastico, che prevede un'introduzione graduale alla conoscenza delle religioni. È scaturito dall'opera pluriennale di un gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle religioni presenti nel territorio di Bradford (Uk) – buddhismo, hindu dharma, islam, ebraismo, sikh dharma, cristianesimo –, studiosi, insegnanti del luogo e della *Local Education Authority* e delegati dell'amministrazione pubblica, con la supervisione e la collaborazione del Centro di educazione interreligiosa di Bradford (Ief: *Interfaith Education Centre*).

In Italia è reso disponibile e promosso dal Cem mondialità di Brescia.[22] Il volume mira a offrire agli studenti

> sia che abbiano o che non abbiano una religione, conoscenza e comprensione circa le principali religioni del mondo e del loro territorio, con riferimento alle credenze e alle espressioni religiose. Essi dovrebbero essere aiutati, al tempo stesso, a imparare *sulle* e a imparare *dalle* religioni, così da garantire loro di formare, mantenere e approfondire le proprie credenze, i propri valori e le proprie fedi (*ivi*).

Il manuale appare all'insegna della praticità: nel senso che propone, più che dati e nozioni, strumenti, domande, indirizzi atti a sollecitare la conoscenza, da acquisire non dal *Syllabus*, ma leggendo altre opere di carattere storico, visionando e analizzando i testi sacri, consultando le testimonianze religiose

[21] Bradford Education, *Religious Education: Faith in Our Future*. Agreed Syllabus 2001.

[22] Il manuale è a disposizione, in traduzione italiana, su richiesta degli interessati (scrivere a cemmondialita@saveriani.bs.it). Si veda il volume di B. Salvarani, *Educare al pluralismo religioso* – Bradford chiama Italia, Emi, Bologna 2006.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 229 10-03-2011 8:21:25

degli abitanti del territorio e prendendo coscienza della varietà dei rituali e delle tradizioni religiose. Gli studenti sono, così, indotti a cercare di conoscere in prima persona le religioni che già costituivano parte del loro vissuto, anche se non a un livello problematico o di consapevolezza. È importante specificare che l'obiettivo è la conoscenza, ma non l'incremento delle credenze individuali o il proselitismo: la formazione religiosa resta compito, in ogni caso, delle famiglie e delle comunità, mentre la scuola diviene il luogo dove tramite la conoscenza s'impara a confrontare le religioni distinguendole nelle specifiche valenze e nei significati propri.

Come ricorda Salvarani, secondo il *Syllabus* un curriculum di educazione religiosa dovrebbe rendere gli alunni capaci di:

– sviluppare la capacità di comprendere gli elementi concettuali delle varie religioni;

– sviluppare la capacità di apprezzare ciò che le religioni hanno di positivo per la soluzione dei problemi degli individui;

– sviluppare la capacità di comprendere il ruolo delle religioni nello sviluppo sociale e culturale nei diversi gruppi sociali;

– sviluppare la capacità di riconoscere nel proprio sistema di valori il contributo delle religioni;

– comprendere la chiarezza del contributo delle religioni sul piano culturale;

– analizzare somiglianze e differenze fra le religioni con l'obiettivo di sviluppare il rispetto per la propria e l'altrui religione e cultura;

– riconoscere il significato che per molti uomini e molte donne la religione riveste in ordine alle domande sul bisogno di senso.

Il *Syllabus* è articolato in sei livelli, ciascuno dei quali è destinato a classi ed età differenti.

Il primo livello è un percorso minimo di 36 ore annuali (ultimo anno di scuola materna) e ha come obiettivi l'approfondimento di conoscenze sul cristianesimo e su una delle altre

LA MATERIA INVISIBILE.indd 230 10-03-2011 8:21:25

religioni, in una prospettiva di comparazione. Le unità didattiche previste sono: me stesso; il nostro mondo; persone speciali; luoghi speciali; giorni speciali; oggetti preziosi.

Il secondo livello è un corso di 45 ore, rivolto al primo ciclo della scuola elementare. S'insegnano il cristianesimo e elementi di altre due religioni. Le unità didattiche sono: libri speciali; luoghi di culto; viaggi; in principio: giusto e sbagliato; creazione e ambiente.

Il terzo livello prevede ancora 45 ore ed è rivolto al secondo ciclo della scuola elementare; oltre al cristianesimo, sono affrontate ancora due religioni, in modo che i bambini abbiano una conoscenza pur non approfondita ma di tutte le religioni coinvolte nel *Syllabus*. Le unità didattiche sono su: libri sacri; luoghi di culto; pellegrinaggi; persone speciali; riti di iniziazione; simboli.

Il quarto livello per la scuola secondaria inferiore occupa solo il 5% del tempo scolastico a disposizione e prevede uno studio approfondito e sistematico delle sei religioni, così come il quinto livello, dedicato al biennio della scuola secondaria superiore, approfondisce tematiche affrontate negli anni precedenti sulle sei religioni. Le unità didattiche del quarto livello sono: religione/i locali; relazioni; amicizia, scambi; giustizia, carità e condivisione; vita buona; credenze. Nel quinto sono: domande di verità e senso; religione e bioetica; religione e conflitti; religioni e relazioni; religioni e diritti umani.

Il sesto livello occupa soltanto il 2,5% del tempo degli studenti della scuola secondaria superiore affrontando questioni etiche e filosofiche legate alle varie religioni. Le unità didattiche di questo livello sono: studio locale sul tema «una comunità con molte fedi»; valori e stili di vita; religioni, filosofia ed esperienza; approccio alle nuove religioni minoritarie.

Poiché il progetto è formativo l'insegnante può sviluppare approcci interdisciplinari in base a obiettivi e contenuti prefissati.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 231 10-03-2011 8:21:25

Il *Syllabus* di Bradford rappresenta un modello operativo di grande valore e significato. Anzitutto perché scaturisce da un'esigenza viva, reale, non teorica, in cui una società plurale guarda al suo interno, fa della sua articolazione una ricchezza e la traduce in uno strumento di conoscenza universale: nel senso che impara al suo interno a costruire degli strumenti versatili per interpretare la varietà delle culture e delle religioni; il secondo importante dato consiste nel fatto di tradurre la pluralità in valore, la differenza in progetto, le religioni in campo di studio, di ricerca, di educazione. Il *Syllabus* è un libro aperto nel vero senso della parola: perché è sottoposto a una periodica revisione, perché è fatto di «pagine» che ogni lettore deve idealmente (ma gli studenti anche letteralmente!) scrivere valutando la propria esperienza, osservando il proprio mondo, le persone, le culture. Infine si tratta di un'opera versatile, adatta tanto a un'applicazione sperimentale, opportunamente declinata, in altri luoghi e paesi, quanto a una concezione sempre più allargata – come si amplia l'orizzonte delle società umane in una direzione che progressivamente si avvia ad essere planetaria – dello studio e della comprensione delle religioni.

7.4. Prospettive

Questa mappatura su due piani diversi, quello delle sperimentazioni italiane e quello delle pratiche europee, impone qualche riflessione conclusiva. Si deve dire, preliminarmente, che non è possibile offrire qui discussioni nel metodo o nel merito dei singoli progetti e delle singole scelte legislative: si vuole però notare che il fare, pur complicato da innumerevoli fattori, ha sempre il merito di costituire proposta. Ogni esperimento si propone come realtà *in fieri*, sempre potenzialmente migliorabile.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 232 10-03-2011 8:21:25

Da una parte abbiamo visto che esiste ed è esistita una rete di sperimentazioni didattiche, nel nostro paese, molto lasciata alla buona volontà dei singoli. Possiamo registrare risultati significativi, a livello locale. Questi fanno ben sperare circa la possibilità di immaginare reti territoriali più complesse; oppure offrono, più semplicemente, degli spunti significativi, dei piani di lavoro già avviati, degli schemi operativi a cui far riferimento, in prospettiva, per far partire nuovi progetti sperimentali da ciò che è stato finora fatto e acquisito.

D'altra parte, nella rassegna, ancorché limitata, sulla situazione europea, l'esistenza di proposte politiche e programmatiche che hanno determinato l'avvio di trasformazioni radicali, o di progettazioni e sperimentazioni di ampio respiro, o anche di tentativi di ampliare e migliorare le situazioni dei singoli paesi, fanno immaginare che anche da noi sarebbe opportuno aprire uno spazio di revisione e ripensamento dello *status quo*.

Da questo punto di vista anche la sperimentazione in seno all'insegnamento curricolare di religione cattolica, con l'attenzione sempre maggiore ai problemi del multiculturalismo e della relazione con tradizioni religiose diverse, s'inserisce a pieno titolo in un'esigenza che viene dal basso, che è sociale in senso lato, di individuare nuovi percorsi di formazione e di conoscenza.

Tuttavia, l'intersecarsi di vari piani, l'apparire di difficoltà teoriche e pratiche, il manifestarsi continuo di resistenze non semplificano le cose.

In prospettiva si potranno trarre due serie di conseguenze: la necessità di tenere aperto il dibattito e di vivificare la discussione e il confronto, tramite tutti gli approfondimenti necessari e doverosi per una questione di vitale importanza qual è l'insegnamento della religione e delle religioni nella scuola di oggi, tanto in Italia, quanto nella dimensione internazionale che pure mostra una realtà in movimento e trasformazione continua;

LA MATERIA INVISIBILE.indd 233 10-03-2011 8:21:25

l'opportunità di elaborare, con riferimento ai nuovi percorsi di studio nella scuola e nell'università, itinerari di ricerca e di sperimentazione che allarghino le soglie della consapevolezza, raccolgano energie, idee e progetti, verifichino a più ampio raggio le possibilità di progresso e i cammini da intraprendere.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 234 10-03-2011 8:21:25

RIEPILOGANDO.
La proposta di un'ora di storia delle religioni per la scuola italiana

Abbiamo compiuto un lungo percorso che è partito dall'esame delle condizioni storiche dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola e, attraverso una serie di tappe, è arrivato fin qui. Uno dei centri focali del nostro lavoro è dato dall'importanza dei corsi universitari in scienze storico-religiose ideati e avviati in ogni parte d'Italia, purtroppo con fortune alterne. Questi corsi di laurea hanno costituito, almeno per un decennio, i luoghi della formazione specialistica di potenziali docenti di una materia, la Storia delle religioni, che nella scuola italiana non c'è. Al tempo stesso, essi sono stati anche virtuosa fucina di formazione e di messa in discussione per i docenti di una materia che nella scuola, invece, c'è, la religione cattolica, ma che nell'università pubblica non è insegnata.

Il discorso è decisamente complesso: quello delineato è un quadro teorico generale, che potrebbe essere più ramificato e stratificato. Riteniamo che, in questa forma, rappresenti correttamente il quadro complessivo di una questione, che è quella indicata dal sottotitolo di questo libro: dovrebbe essere ora chiaro quali siano, oggi, in Italia, le potenzialità e le implicazioni dello studio storico delle religioni e dell'insegnamento ad esso correlato.

Numerosi sono gli ostacoli di cui abbiamo dato conto: quelli di carattere teorico e applicativo, quelli istituzionali o sperimentali, quelli legati all'insegnamento di questa disciplina oggi solo universitaria, quindi rara, ma tanto spesso evocata come necessaria per far fronte a una contemporaneità sempre più difficile da interpretare con le categorie e con le modalità di formazione scolastica tradizionali.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 235 10-03-2011 8:21:25

È nostra convinzione – riteniamo di non essere isolati in questo ragionamento – che le generazioni di oggi e di domani abbiano e avranno sempre più la necessità e l'obbligo di confrontarsi criticamente e consapevolmente con i coetanei che vengono da ogni parte del mondo portando con sé le rispettive credenze, conoscenze, regole di comportamento e modalità di relazione con il prossimo. Questo confronto, che non è univoco, dovrebbe essere costruito, sul piano istituzionale e, quindi, della didattica scolastica, in maniera consapevole, non superficiale, storicamente fondata, evitando stereotipi, leggerezze, pregiudizi. Oggi tutti, a parole, condividono la necessità di avere strumenti adeguati alla relazione con l'altro. Dipende dalle scelte – politiche, sociali, culturali e individuali – se gli strumenti finiranno per andare sempre più in direzione dello scontro e del conflitto o, viceversa, come abbiamo voluto spiegare, della pacifica convivenza e interazione. La variegata pluralità della società di oggi dovrebbe essere vista come una ricchezza, non come un fiume incontenibile, di fronte al quale ci si arrende o si sistemano sparuti sacchetti di sabbia, per condurre una battaglia improba e antistorica, infine anche infelice e inutile. Ma la diversità non è un bene facile da possedere o da gestire, la ricchezza che deriva dalla possibilità quotidiana di confronto con l'altro da sé non è un dono semplice da scambiare: è, anzi, un terreno che va coltivato con fatica, con costanza, con partecipazione. La scuola di oggi deve vivere l'intercultura come risorsa, nel segno dell'integrazione degli altri in noi e di noi con gli altri.

Chiudiamo il libro con alcune idee, che riassumono il nostro pensiero, al di là delle analisi, dei dati, delle riflessioni sui singoli aspetti.

In maniera complessiva e sintetica *formuliamo la proposta di un'ora di Storia delle religioni curricolare per le scuole di ogni ordine e grado*.

Si dirà che è economicamente inverosimile, organizzativamente difficile, politicamente assurdo. Non c'è bisogno di es-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 236 10-03-2011 8:21:26

sere degli esperti analisti del bilancio dello stato per capire che questo è un momento di tagli e di ristrettezze economiche, in cui il mondo della scuola e della formazione in genere si vedono decurtati, anno dopo anno, i fondi di finanziamento. E non c'è bisogno di essere famosi notisti politici per capire che oggi la classe dirigente di questo paese ha altro per la testa. Tuttavia, riteniamo che se si deve pensare a un progetto civico generale, ciò non può che avvenire puntando al massimo del risultato e dell'auspicio: sul piano teorico non ci si può rimettere a situazioni transitorie; mentre ben altra è la questione sul piano pratico, come diremo a breve. Si obietterà, da un altro punto di vista, che non è un'ora di lezione settimanale a risolvere tante questioni o a rendere possibile ciò che oggi sembra assente dal quadro formativo e culturale della nostra scuola. Un'alfabetizzazione di base relativa alla conoscenza delle religioni non si realizza con un'ora a settimana: ma non si può far altro che adeguarsi ai ritmi e agli schemi della scuola. *La proposta fondamentale, dunque, è questa: la scuola deve avere, insieme e accanto a tante altre materie tutte importanti, anche un'ora di formazione alla conoscenza del fatto religioso, che sintetizziamo con la formula di un'ora di Storia delle religioni.*

Sul piano pratico, più difficile ma anche più immediato, si possono oggi individuare almeno due strade, temporanee, per rilanciare progettualità e sperimentazione.

La prima via da seguire consiste nel rintracciare ed elaborare, per via istituzionale, la possibilità di organizzare e gestire lo spazio della cosìddetta alternativa all'ora di religione tramite contenuti di carattere storico-religioso. La Storia delle religioni potrebbe agevolmente riempire, oggi, quel vuoto formativo lasciato libero dall'opzionalità non obbligatoria dell'ora di religione cattolica. Abbiamo a lungo spiegato che *la Storia delle religioni non è un'alternativa all'insegnamento religioso*. Abbiamo anche detto che, politicamente, appare irragionevole e sostanzialmente dannosa la balcanizzazione degli insegna-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 237 10-03-2011 8:21:26

menti religiosi, come si presenta in altri paesi europei, secondo una *par condicio* religiosa che non ha senso, storicamente, in Italia. Un lavoro serio, condiviso, ben organizzato sullo spazio dell'alternativa già costituirebbe un notevole passo avanti, permettendo sia di avviare più sistematiche sperimentazioni didattiche, sia di impiegare laureati nelle lauree specialistiche o magistrali nelle scienze delle religioni, che dopo un decennio dall'istituzione di questo tipo di laurea sono oggi numerosi, preparati, motivati in tutta Italia.

La seconda via è del tutto parallela e può essere sintetizzata nella possibilità di incoraggiare scuole, enti locali, associazioni a concorrere ai bandi pubblici nel campo della formazione, con particolare attenzione all'intercultura. Siamo, in questo caso, di fronte a tipologie didattiche più estemporanee, a presenze nella scuola più occasionali o fugaci: ma anche in questo caso si vede con chiarezza la possibilità di intraprendere dei percorsi di tipo sperimentale di significativa portata. Sui temi dell'intercultura, dell'integrazione, della lotta alla discriminazione e al razzismo, le leggi – a ogni livello: comunitario, nazionale e regionale – indicano il fattore religioso come centrale. È evidente che un approccio storico e scientifico alle dinamiche religiose legate alla mediazione culturale e all'integrazione reciproca dovrebbe essere sempre più privilegiato. Una presenza ramificata e differenziata sul territorio, interattiva rispetto ai docenti di ogni materia, permetterebbe di studiare di volta in volta, sede per sede, situazioni, casi e contesti e di elaborare, di conseguenza, le modalità più adeguate per *concepire progetti e per formulare idee pilota di gestione, nella scuola, della conoscenza delle religioni*.

Concludendo, il ruolo dell'università, il nostro ruolo come docenti e studiosi di Storia delle religioni consiste nella formazione superiore nel campo della conoscenza del fatto religioso. I compiti correlati sono: l'identificazione (o il rinnovamento) di uno statuto «sociale» delle discipline storico-religiose, che pos-

LA MATERIA INVISIBILE.indd 238 10-03-2011 8:21:26

sa degnamente rappresentarle e coordinarle in un sistema adeguatamente condiviso all'interno e correntemente riconoscibile dall'esterno; la promozione di dinamiche di coordinamento fra i settori scientifico-disciplinari che concorrono a formare i futuri formatori di area. Allo stato dei fatti, per questi ultimi, gli sbocchi lavorativi possibili sono l'insegnamento delle materie storico-filosofiche e, a seconda dei curricula, delle materie storico-letterarie e filologiche. Al tempo stesso, il lavoro della ricerca, dello studio accademico, della didattica universitaria consiste nel migliorare le metodologie di applicazione disciplinare: dovrebbe essere un obiettivo comune di ogni ambito dello studio umanistico, nelle nostre università. Una disciplina – a maggior ragione una disciplina umanistica – non può non avere il coraggio e la forza di mettersi in gioco e di promuovere una propria ricaduta significativa, diffusa, partecipata su tutta la società – lo stato, le istituzioni, i cittadini – a partire dalla costruzione di un rapporto proficuo e reciproco con il mondo della formazione scolastica.

Si tratta di passare dalle parole ai fatti, dai progetti alle azioni: nella società di oggi la conoscenza delle religioni e la capacità di interpretarle storicamente ha già campi di studio e saperi nel mondo universitario. È ora che questi saperi siano tradotti e resi funzionali alla lettura del presente, alla ridefinizione e fondazione delle capacità di relazione consapevole, alla traduzione in conoscenze e competenze della mediazione interculturale e interreligiosa, all'evoluzione in patrimonio culturale diffuso.

LA MATERIA INVISIBILE.indd 239 10-03-2011 8:21:26

Finito di stampare nel mese di marzo 2011
dalla GESP - Città di Castello (PG)

LA MATERIA INVISIBILE.indd 240 10-03-2011 8:21:26